Anno 104 - Numero 245

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/13601): anno L. 16.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 13 Novembre 1970

Inserzioni: UTAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.065
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063
20122 Milano, via Cerva 15 - Telefono 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16122 Genova, v. C. De Amicis 2 - Tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Solenne cerimonia nella "Chiesa della storia" di Francia

L'omaggio di cento governi a De Gaulle in Notre-Dame

Forse mai tanti capi di Stato e di governo s'erano trovati riuniti: re, imperatori, presidenti hanno reso in Notre-Dame gli onori all'uomo che avevano conosciuto nel potere - C'erano arabi e israeliani, indiani e cinesi, tutti i leaders africani - Ressa e confusione nella cattedrale: Nixon si è aperto a fatica un varco, la regina Giuliana appariva smarrita - Fuori, tra la folla, un coro ripeteva le parole che De Gaulle scandì il 18 giugno 1940: «La Francia non è sola» - La sepoltura a Colombey

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 12 novembre.

Forse mai tanti capi di Stato e di governo s'erano trovati insieme. Con Hailé Selassié, il più anziano dei regnanti, c'erano gli ultimi imperatori, i re, le regine, e i figli [illegible] re; con Nixon e Podgorny e Saragat c'erano i presidenti di Repubblica. I *leaders* africani, i rappresentanti della Cina e dell'India, i principi regnanti, come Ranieri di Monaco e i superstiti protagonisti della storia recente, [illegible] a fianco a fianco: MacMillan, curvo, invecchiato, Kiesinger, Ben Gurion, venuto dal suo ritiro nel deserto, israeliani ed arabi, Nixon e rappresentanti del Nord Vietnam: la «tregua di Dio» in onore di un uomo solo. Cento governi hanno reso omaggio al Generale scomparso.

E' giunto per primo Hailé Selassié, che è rimasto solo, nei banchi riservati ai capi di Stato, per qualche istante. Il secondo è stato il principe Carlo d'Inghilterra. Ultimo, alle 11 precise, è giunto Pompidou con la consorte in viola, colore del lutto. L'ha accolto il cardinale di Parigi. Fuori, tra la folla immensa, un coro anonimo ripeteva la frase che De Gaulle scandì per tre volte, il 18 giugno del '40, da radio Londra: «*La Francia non è sola*».

Parigi. La folla assiepata davanti a Notre-Dame mentre le cinquantamila campane di Francia suonavano a distesa (Telefoto Associated Press)

Il cerimoniale era quello dei tempi dei re cristiani. Pompidou sedeva, solo, al centro del recinto dell'altare. A poca distanza da lui, un po' più dietro, la moglie. Di fronte a Pompidou c'erano gli imperatori, i re, i principi e i capi di Stato. A sinistra, i capi di governo, i presidenti delle assemblee parlamentari, i ministri; a destra i diplomatici. Le volte della cattedrale erano drappeggiate [illegible] tricolori, la luce delle torce elettriche e dei riflettori era addolcita [illegible] chiarore oro e blu che filtrava dalle vetrate. Suonavano gli organi, [illegible] levava il coro di voci bianche, scintillavano le spade delle guardie repubblicane, schierate sull'altare all'ingresso in doppia fila. Penetrava, a tratti, l'eco dei cori che la folla improvvisava fuori, e le fiamme dei [illegible] vacillavano. Intorno alla «Chiesa della storia» la gente ritrovava, nel fervore, i riti medioevali: si formavano cappelle all'aperto, c'erano sacerdoti che dirigevano le preghiere sotto gli alberi. Come facevano i pellegrini che giungevano a Notre-Dame di lontano, v'erano gruppi che pregavano: «*Non siamo erranti, siamo venuti per te*». Erano [illegible] sessanta a settantamila persone. Era l'inizio: *la serata*, sui Campi Elisi, erano mezzo milione.

La cerimonia a Notre-Dame è durata un'ora esatta. L'arcivescovo di Parigi ha invitato a pregare per l'anima di Charles De Gaulle, poi ha celebrato la messa. Dopo il canto del *Requiem* è venuta la supplica del *Kyrie*, in gregoriano. Poi, la lettura del Vangelo secondo San G[illegible] e il silenzio della meditazione «*sulla ricerca della giustizia e della pace*». I re e i governanti hanno ascoltato in piedi la «preghiera universale» letta dal cardinale: «*Dal giorno del tuo battesimo, Signore, hai fatto dono della nuova vita a Charles De Gaulle. Accordagli il tuo perdono, illumina e assisti del tuo soccorso i responsabili di tutte le nazioni. Che tutti i paesi liberi e pacifici possano prendere posto a parte intera nella famiglia* [illegible]. *Te ne preghiamo...*». Il cardinale è rimasto immobile per alcuni istanti: le [illegible] parole risuonavano sotto le volte.

E' venuta la comunione, con [illegible] rito nuovo: sei preti distribuivano tra la folla, mentre i re e i governanti si mettevano in fila nel recinto d'onore: hanno preso l'ostia, chi porgendo la bocca chi porgendo la mano, la signora Pompidou, re Baldovino, la regina Giuliana, il presidente Tsiranana. La «meditazione sulla morte», detta a intervalli dalla voce chiara e forte del cardinale, sostituiva l'omelia che il testamento di De Gaulle proibiva. «*La morte è una rottura, è uno scandalo, è sofferenza. Ma la morte è anche* [illegible] *passaggio: Dio vuole che ogni uomo sia salvato, che viva eternamente. Non c'è segno più attuale di quest'amore nella ricerca della giustizia e della pace*». Tutti i capi di Stato e i governanti cattolici hanno recitato col cardinale il Padre Nostro. Insieme coi capi delle comunità ortodossa, protestante, ebraica, musulmana, i principi della Chiesa hanno presentato le condoglianze a Pompidou, che riusciva a contenere sempre meno la propria emozione. I grandi della Terra si perdevano tra la folla, sul sagrato della cattedrale. Nixon s'è aperto un passaggio a fatica, la regina Giuliana era come smarrita nella confusione.

Folla immensa

«Gli uomini e le donne di Francia» venuti a Colombey perfino da Haiti e dal Madagascar, erano all'alba quarantamila, ottantamila nel primo pomeriggio. Molti avevano dormito nelle macchine o all'aperto. Dovevano percorrere dieci chilometri per le strade strette, fiancheggiate [illegible] grigie, del villaggio. Passavano dinanzi alla villa del Generale, raggiungevano la chiesa ch'egli frequentava, sostavano nel cimitero e si trovavano di [illegible] fuori del villaggio, nel vento che spazzava la pianura. Altri pellegrini, in attesa [illegible] funerali. Era una folla immensa, ma silenziosa: alcuni svenivano, dieci donne e cinque uomini sono stati colti da attacchi cardiaci. Gli infermi venivano aiutati e portati ai posti di pronto soccorso senza confusione.

Per la prima volta nella storia del Paese, tutte le cinquantamila campane di Francia hanno suonato insieme: erano le 15,04: il corteo funebre entrava in chiesa. La folla che copriva la pianura intorno al villaggio si è fermata, le lunghe code si sono bloccate.

C'era il sole, stamane, quando i cancelli della *Boisserie* si sono aperti per gli ultimi «intimi» che salutavano il loro amico. Sulla bara, avvolta nel tricolore, c'era il *kepi* kaki con le due stelle di generale di brigata. A mezzogiorno, lentissima, s'è avvicinata alla villa [illegible] autoblindo priva di torretta: era il veicolo che doveva trasportare la bara. La folla s'è avvicinata ai cancelli, e c'era André Malraux, confuso tra la gente.

I «Compagnons»

E' cominciata un'attesa struggente; pioveva. La folla era fittissima. A chilometri [illegible] distanza, uomini e donne, abbandonate le macchine e i pullman, camminavano nel fango, premendo su coloro che erano come assediati [illegible] villaggio. Si avvicinavano, con le loro bandiere, gruppi di veterani, si ostinavano a fendere la folla, uniti in gruppi, i *Compagnons de la Libération*, chiedevano la precedenza vecchi generali in divise; comitive di veterani, incalzavano tenendosi stretti intorno a gigantesche croci di Lorena, innalzate come le croci dei pellegrini. Spesso [illegible] comitive di uomini illustri: il maresciallo Leclerc, l'ammiraglio Cabanier, René Cassin, Romain Gary. Il cimitero era già tutto sommerso di corone: ce n'erano otto della Cina comunista; tra una della Germania Occidentale e una del Vietnam del Nord, c'era quella di Joséphine Baker: *Joséphine et ses enfants*.

Alle 14,50 l'autoblindo con la bara è uscita dalla *Boisserie*. Era interamente coperta da un tricolore. La seguivano tre macchine: vi avevano preso posto la signora De Gaulle, sua figlia, il genero, generale De Bois-

Michele Tito

(*Continua a pagina 2 in ottava colonna*)

Conclusi i colloqui tra Moro e Gromyko

Hanno parlato del Mediterraneo, del Medio Oriente, del Vietnam Firmato un accordo di collaborazione medico-sanitaria - «E' poco» ha affermato Gromyko - Moro: «Speriamo nella prossima volta»

Il ministro sovietico dal Papa

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 novembre.

Davanti a giornalisti e fotografi, Gromyko e Moro hanno firmato questa mattina alla Farnesina un accordo per la collaborazione medico-sanitaria. Era la fine della visita ufficiale, di tre giorni, del ministro degli Esteri sovietico. Gromyko ha chiuso il registro e ha detto sorridendo: «E' poco, dovrebbe esserci qualche altra cosa da firmare». Moro ha risposto: «Speriamo di farlo la prossima volta». Domani sarà diffuso il comunicato congiunto.

I due ministri hanno parlato stamane del Mediterraneo e del Medio Oriente, del Vietnam e dei rapporti bilaterali. Alla sicurezza nel Mediterraneo si era già accennato nei giorni scorsi come elemento non separabile dalla distensione generale, che deve portare alla conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione. Oggi la crisi medio-orientale è stata [illegible]*minata secondo i contributi che ciascun Paese può dare alla sua soluzione. Gromyko ha detto che per l'Urss rimane valida la risoluzione Onu del 1967 e che è urgente riprendere il dialogo attraverso la missione Jarring.*

Moro, d'accordo su questi punti, ha ricordato le proposte italiane del 1969: cessazione del fuoco e arresto della fornitura di armi pesanti ai Paesi in conflitto. Moro ha insistito a lungo sulla posizione «imparziale» dell'Italia che ha ottime relazioni sia con gli Stati Arabi sia con Israele e cerca di dare un [illegible] *contributo positivo mantenendo aperti i canali di comunicazione tra le due parti. Ha aggiunto, per far meglio intendere il pensiero occidentale sul Medio Oriente, che nelle valutazioni non bisogna trascurare i fattori emotivi che influenzano i termini politici della questione: motivi religiosi, storici, che poi si esprimono in un atteggiamento di fiducia o di sfiducia. Ora, c'è questa sfiducia, e bisogna tenerne conto. L'Italia è per una soluzione nell'ambito dell'Onu (che riguardi anche i palestinesi), pur valutando positivamente tutti gli sforzi a due o a quattro.*

Per il Vietnam, Gromyko ha ricordato le tesi sovietiche (ritiro delle truppe americane, governo di coalizione nel Vietnam del Sud), aggiungendo che, per il momento, non è attuabile la «Conferenza allargata» tra tutti i paesi interessati alle questioni indocinesi, secondo la proposta della Francia. Moro ha richiamato la posizione italiana: soluzione politica, non militare, del conflitto; e ha indicato gli elementi positivi contenuti nelle ultime proposte del presidente Nixon sul Vietnam.

L'esame dei rapporti bilaterali non ha portato a novità di rilievo. Constatati gli ottimi rapporti già esistenti, c'è stato l'auspicio di ulteriori sviluppi sia sul piano commerciale sia sul piano culturale e tecnico-scientifico. Moro ha fatto presente che per gli scambi Est-Ovest ci sono anche dei problemi nella Comunità europea, per definire una linea comune sui crediti all'Urss. Più particolarmente, è stato preso in esame il rinnovo del contratto per la fornitura di petrolio sovietico all'Italia. Moro ha anche sollecitato maggiori consultazioni tra la Croce Rossa dei due Paesi, per continuare i contatti e le iniziative rivolte alla ricerca dei dispersi italiani in Russia.

A conclusione della visita, il ministro sovietico avrebbe dovuto tenere una conferenza stampa, come nell'aprile 1966. Ma è stata annullata perché coincideva con l'udienza pomeridiana in Vaticano. Negli ambienti sovietici si conferma il giudizio dato già ieri da Gromyko: «Incontri utili e interessanti». *L'accento è posto dai sovietici sulla conferenza europea:* «Sarà un avvenimento importante, anche se le cose che più premevano all'Urss sono state ottenute con il trattato Bonn-Mosca». *I sovietici convengono ormai con la proposta italiana di riunire una conferenza di ambasciatori, possibilmente nella prossima primavera, come primo contatto globale Est-Ovest. Prendono atto che la riduzione bilanciata delle forze non è tecnicamente una condizione per convocare la conferenza, ma restano del parere che il problema dovrebbe essere affidato ad un organismo permanente da insediare a Helsinki o a Vienna. La conferenza vera e propria potrebbe tenersi, secondo le loro vedute, sette o otto* [illegible] *dopo l'incontro degli ambasciatori: alla fine del 1971 o all'inizio del 1972. Da parte occidentale ci saranno indicazioni nella riunione della Nato a Bruxelles il 2 dicembre.*

Fausto De Luca

L'udienza in Vaticano

Città del Vaticano, 12 nov.

(*f. p.*) Gromyko è stato ricevuto oggi pomeriggio da Paolo VI e da lui trattenuto a colloquio privato per un'ora e venti minuti. La visita era stata tenuta segreta fino all'ultimo momento «*per motivi di sicurezza*».

Argomenti del colloquio sono stati, come afferma un comunicato ufficiale, i grandi problemi del disarmo, specialmente nucleare, il trattato di non proliferazione, la conferenza per la sicurezza europea, il «doloroso» conflitto nel Medio Oriente che «*mette in pericolo la pace mondiale*», il «*dramma del Vietnam*». Paolo VI ha richiamato l'attenzione del ministro Gromyko sulle questioni relative alla vita religiosa nell'Unione Sovietica.

Dal tribunale di Sverdlovsk

Tre anni di Siberia al "ribelle" Amalrik

La condanna al «lavoro correzionale» per aver diffuso clandestinamente «materiale antisovietico»

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 12 novembre.

Il giovane storico Andrej Amalrik è stato condannato oggi, dal tribunale di Sverdlovsk, a tre anni di «lavoro correzionale duro» per aver diffuso clandestinamente «materiale antisovietico» (cioè, copie ciclostilate del suo libro «Sopravviverà l'Unione Sovietica fino al 1984?»). La notizia è stata diffusa a Mosca da amici dello scrittore. Secondo le stesse fonti, l'altro imputato, Lev Uboshk, è stato anch'egli condannato a tre anni di reclusione, ma a «regime normale». Secondo l'accusa, nella casa di Uboshk, a Sverdlovsk, erano state trovate copie della «Lettera aperta» indirizzata da Amalrik ad Anatoli Kuznetsov, lo scrittore fuggito a Londra l'anno scorso.

Non si hanno altri particolari sul processo, al quale non ha assistito alcun giornalista. E' probabile che Amalrik — 32 anni, sposato ad una giovane pittrice — debba scontare la pena in uno dei campi di lavoro siberiani, forse a Potma, dove si trovano altri dissidenti incarcerati per reati analoghi: Aleksandr Ginsburg, Julij Galanskov e, forse, lo stesso Andrej Sinjavskij. Anche Julij Daniel, che è stato scarcerato in settembre, trascorse a Potma buona parte dei cinque anni di carcere inflittigli dal Tribunale di Mosca, nel febbraio 1967.

Mosca. Andrej Amalrik

Per Andrej Amalrik si tratta della seconda [illegible] in cinque [illegible]. Nel 1965, egli fu arrestato, secondo la sua versione perché si era rifiutato di «collaborare» con la polizia, e condannato a due anni di esilio in Siberia per «*parassitismo*» (egli non aveva un lavoro ufficialmente riconosciuto). Amalrik fu trasferito nel *colchoz* di Kalinin, un'azienda agricola nella regione di Tomsk, dove fu raggiunto più tardi dalla fidanzata Gyzel; i due giovani si sposarono in Siberia, superando le gravi difficoltà burocratiche frapposte dalla polizia. Ma sedici mesi dopo, la sentenza del Tribunale di Mosca fu annullata dalla Corte Suprema della Repubblica federativa russa e Amalrik poté tornare nella capitale sovietica.

Il temperamento ribelle e fortemente critico di Amalrik si era rivelato già ai tempi dell'università, quando frequentava la facoltà di Storia della *Lomonosov* moscovita. Egli non riuscì a conseguire il diploma, perché la sua tesi di laurea — dal titolo *L'influenza della cultura normanna sulla civiltà russa* — non era piaciuta alle autorità accademiche, che la giudicavano un tentativo di mettere in dubbio l'autenticità della cultura russa.

Paolo Garimberti

(*A pag. 12: Il famoso violoncellista Rostropovic attacca in una lettera i capi del Cremlino: «Non avete il diritto di giudicare Solzenicyn»*).

Legge sul divorzio e matrimonio concordatario

Denuncia dell'on. Fortuna

Il deputato socialista, insieme con il collega Ballardini, ha denunciato alla Procura due avvocati dello Stato - Rappresentando la Presidenza del Consiglio davanti alla Corte costituzionale, essi avrebbero sostenuto tesi contrarie all'atteggiamento dello Stato in tema di Concordato con il Vaticano - Questa interpretazione metterebbe in pericolo il divorzio

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 novembre.

Due avvocati dello Stato sono stati denunciati dai deputati socialisti Fortuna e Ballardini alla Procura della Repubblica per «patrocinio infedele» e per «infedeltà in affari di Stato». Le accuse sono la conseguenza di una polemica che ha avuto origine dalla discussione avvenuta ieri alla Corte Costituzionale sulla legittimità del matrimonio concordatario, cioè di quel matrimonio che, celebrato con rito religioso, in Italia provoca automaticamente effetti civili.

I due avvocati sono Francesco Agro e Vito Cavalli. Ieri, a Palazzo della Consulta si sono costituiti in giudizio, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, ed hanno sostenuto che è costituzionale la norma del Concordato tra lo Stato e la Santa Sede per cui soltanto la magistratura ecclesiastica è competente a decidere le questioni matrimoniali concordatarie e che, pertanto, «*una legge ordinaria dello Stato che disciplinasse la materia diversamente, sarebbe in contrasto con il Concordato e, conseguentemente, con la Costituzione*».

Secondo i deputati socialisti Fortuna e Ballardini, che, oltre a sottoscrivere la denuncia, hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia, i due avvocati hanno sostenuto [illegible] tesi in netto contrasto con quella ufficiale dello Stato e che coinciderebbe [illegible] quella della Santa Sede.

Per avere un'idea globale del problema è necessario tenere presente che, in seguito ad una deliberazione del Parlamento, il governo italiano ha iniziato da tempo le trattative per una eventuale revisione delle [illegible] che regolano i rapporti tra lo Stato e la Santa Sede. Il Vaticano sostiene che l'Italia, riconoscendo al matrimonio concordatario gli effetti civili e quindi validità giuridica, ha fatto propria «*la disciplina dei rapporti matrimoniali prevista dall'ordinamento canonico rinunciando, riguardo al matrimonio concordatario, alla disciplina prevista dalle sue leggi civili*».

Con una [illegible] nota ufficiale contenuta in un «Libro verde» e consegnata alla Santa Sede il 30 maggio scorso, il ministero degli Esteri italiano ha replicato che «*questa interpretazione non può* [illegible] *sere condivisa dallo Stato italiano per il quale all'art. 34 del Concordato* (N.d.r.: questa norma riconosce al matrimonio, disciplinato dal Diritto canonico, gli effetti civili) *debbono attribuirsi un diverso significato ed una diversa portata. Avere riconosciuto al matrimonio concordatario gli stessi effetti del matrimonio civile ed avere equiparato perciò il ministro del culto all'ufficiale di stato civile non significa che lo Stato abbia rinunciato alla sua potestà sovrana di disciplinare con proprie leggi il diritto matrimoniale. In altre parole, il matrimonio concordatario, pur essendo celebrato con unica cerimonia, vive in ciascuno dei due ordinamenti, quello canonico e quello statale, una propria vita indipendente, con autonomi rapporti giuridici senza reciproco condizionamento*».

Questa è, in sostanza, la tesi ufficiale dello Stato che consente così la possibilità di introdurre in Italia il divorzio con una legge ordinaria. Come mai, si chiedono preoccupati gli onorevoli Fortuna e Ballardini, l'Avvocatura dello Stato in un intervento ufficiale sostiene una tesi completamente opposta per cui «*una legge ordinaria dello Stato che disciplinasse diversamente la materia*» sarebbe in contrasto con il Concordato e quindi con la Costituzione che ha «*recepito*» i Patti Lateranensi? O l'Avvocatura dello Stato è andata oltre i limiti fissatile dalla Presidenza del Consiglio (che rappresenta nella causa) e quindi sono stati compiuti quanto meno due reati quale quello di patrocinio infedele (punito con la reclusione da 1 a 3 anni) e quello di «infedeltà in atti dello Stato» (punito con la reclusione non inferiore a 5 anni) perché ha tradito il mandato ricevuto, o ha obbedito alle direttive avute, ed allora le conseguenze sono di altro genere, con vaste implicazioni politiche.

La questione ha avuto una vasta eco negli ambienti parlamentari. Il socialista on. Lenoci, relatore del progetto sul divorzio, ha detto che è necessario «*un intervento chiarificatore del governo*».

La polemica non ha avuto alcuna ripercussione all'Avvocatura dello Stato.

Guido Guidi

(*A pag. 2: Pertini con*[illegible] *i capi-gruppo per i contrasti su divorzio e decretone*).

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

Ma chi sono mai questi diaconi?

I vescovi italiani hanno votato sulla restaurazione del diaconato permanente in Italia. Si dice restaurazione, per indicare che non si tratta di una novità, escogitata dai fautori dell'ammodernamento; infatti la Chiesa antica già conobbe, accanto alle funzioni dei vescovi e dei preti, quella dei diaconi, cioè di uomini e donne che svolgevano funzioni di servizio materiale e spirituale nella comunità.

Ma poiché questo istituto appartiene a un passato molto antico, e non è giunto a noi se non nelle forme anchilosate e distorte di un grado intermedio per l'accesso al sacerdozio, ripristinare il diaconato stabile ha il sapore non di una restaurazione, ma di un'autentica novità. E non è affatto strano che ben pochi sappiano di che cosa, veramente, si tratti.

Così, si parla dei diaconi come di «mezzi preti», formati attraverso un mezzo seminario, investiti a metà delle funzioni proprie del sacerdote, e correlativamente obbligati alla metà dei suoi impegni; non, per esempio, a quello del celibato. E poiché anche molti vescovi hanno questa idea del diaconato, non stupisce che ad essa siano rimasti contrari.

Ma questa idea è precisamente quella che ha portato il diaconato alla morte: perciò è molto difficile che in base a questa idea possa vitalmente rinascere. Il diaconato, infatti, è stato vittima del processo di clericalizzazione della Chiesa; quando tutte le funzioni importanti nella Chiesa hanno cominciato ad essere avocate al clero, e da questo gestite in modo esclusivo, il diaconato è stato assorbito nel clero, ed è praticamente scomparso. Ma poiché non sono venute meno le esigenze cui corrispondeva, il vuoto da esso lasciato è stato riempito da una quantità di surrogati, naturalmente di materia meno pregiata, dalle confraternite ai terz'ordini, a certi istituti laici, al professionismo dell'Azione cattolica.

Signori e servi

Ora il problema è di vedere il diaconato non in rapporto al clero, nei cui confronti sarebbe un «meno», ma in rapporto a tutta la comunità, non solo cristiana, nei cui confronti è un «più», di servizio, di disponibilità e di sacrificio. E in rapporto alla generalità dei cristiani, il diaconato non va visto come una specializzazione di funzionari ecclesiastici, ma come un segno e un richiamo a un atteggiamento che dovrebbe essere a tutti comune, anche a quelli che comandano, e che è l'atteggiamento del servire, senza il quale non c'è cristianesimo.

E quando si dice servire, non si vuole usare una metafora, che sta per «*essere utile, fare del bene, procurare il vantaggio dei sudditi*» e simili. Servire significa precisamente essere al servizio degli altri: ed è proprio il diaconato che può far riscoprire, nella Chiesa, questa realtà in tutto il suo spessore.

Diaconato viene da un verbo greco, «diaconeo», che nell'uso profano significava propriamente «servire a tavola», e più generalmente «provvedere al sostentamento», «servire». I greci preferivano usare questo verbo al passivo, cioè preferivano essere serviti che servire. Si gloriavano di servire lo Stato, ma, quanto agli uomini, ritenevano disonorevole esserne al servizio. E perciò la loro società — non la prima né l'ultima — era una società di signori e di servi.

Gesù riprende il concetto di servire, nel significato proprio di servire a tavola, ma ne rovescia il valore. «*Chi infatti è maggiore* — chiede ai discepoli —: *colui che siede a tavola o colui che lo serve? Non è colui che è a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve*». E invita i suoi a fare altrettanto, e a servire i poveri, gli affamati, gli ignudi, gli stranieri ecc.; e contrappone al concetto corrente del potere come dominio, quello dell'autorità come servizio. E per far capire di che si tratta, va ancora più in là: più radicalmente, servire è un esistere per gli altri, fino al sacrificio della vita: «*E' così che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in riscatto per molti*». Il rovesciamento è completo: servire non è indegno dell'uomo ma è preci-samente ciò che lo realizza, nel servizio di Dio e degli uomini, fino alla morte.

E' a partire da ciò che tutte le funzioni della primitiva comunità cristiana vengono considerate come delle «diaconie», dei «ministeri», dei servizi: diaconia della parola, dell'apostolato, della riconciliazione, e così via.

Poi, con lo strutturarsi più organico delle prime Chiese, si identifica, accanto a quello degli «episcopi», un ufficio proprio dei diaconi, che ricevono l'imposizione delle mani per compiti di assistenza, di carità, di amministrazione dei beni comuni e anche per compiti culturali e liturgici (al servire a mensa, cioè al provvedere alle necessità materiali, corrisponde il servizio alla mensa eucaristica).

Ma questa funzione di servizio, che si specifica nei diaconi, non viene per questo stralciata e isolata dalle responsabilità comuni: essa resta pur sempre impegno della comunità tutta intera, alla quale i diaconi, nella loro vita quotidiana, di famiglia e di lavoro, non cessano di appartenere.

Raniero La Valle

Parigi. Un momento della lunga attesa nei pressi di Notre-Dame (Telef. United Press)

Parigi per un giorno "capitale del mondo,,

I "potenti della Terra,, all'Eliseo Il commiato da Georges Pompidou

Pompidou ha ricevuto nell'ordine il Presidente Usa, Saragat e il capo sovietico - Poi sono arrivati la regina Giuliana d'Olanda, il premier inglese Heath, il presidente tedesco Heinemann, re Baldovino del Belgio e Indira Gandhi

(*Nostro servizio particolare*)

Parigi, 12 novembre.

La presenza di ottanta capi di Stato e di governo per rendere omaggio a De Gaulle ha fatto di Parigi una specie di capitale mondiale. «L'Aurore» scrive: «*Suprema soddisfazione e ultima ironia del destino, è da morto che Charles De Gaulle avrà finalmente potuto, e per un solo giorno, elevare la Francia al primissimo piano della ribalta internazionale*». Il giornale osserva che la leggenda di De Gaulle, oggi, «non inquieta nessuno» ed egli è quindi ... un «*supergrande*» che ha cercato invano per il suo paese una «*inaccessibile grandezza*».

Vari incontri sono stati favoriti dalla simultanea presenza a Parigi di tanti uomini di Stato. Saragat ha avuto un colloquio alla fine della mattinata col Presidente austriaco Franz Jonas ed all'inizio del pomeriggio con Pompidou. Era stato Jonas a sollecitare l'incontro, che si è svolto all'ambasciata d'Italia. E' durato mezz'ora circa, presente Colombo, ed ha permesso uno scambio di vedute su vari problemi, ma principalmente sull'Alto Adige, per giungere alla constatazione che dopo la ben nota crisi fra Roma e Vienna le relazioni sono oggi ottime.

Alle 3 del pomeriggio, accompagnato da Colombo e dall'ambasciatore Francesco Malfatti, Saragat si è recato al palazzo dell'Eliseo dinanzi al quale sostavano da tre a quattrocento persone per vedere passare i capi di Stato di cui era stata annunciata la visita. Accolto dal segretario generale del palazzo, Saragat è passato dinanzi a dieci guardie repubblicane a cavallo ed è stato accompagnato da Pompidou che lo aspettava. Il colloquio è durato più di un quarto d'ora, senza interpreti, e Pompidou ha poi ricondotto Saragat sino al cortile, dove i due uomini si sono stretti calorosamente la mano prima di separarsi.

All'Eliseo, il Presidente Saragat era stato preceduto da Richard Nixon, accompagnato dal suo consigliere di politica estera Henry Kissinger. Anche Nixon, il cui colloquio era durato una quarantina di minuti, ma con l'interprete, ha rifiutato di fare dichiarazioni uscendo dal palazzo. Ma si è saputo poi che vari problemi sono stati rapidamente esaminati.

Più prolisso è stato il sovietico Podgorny ricevuto da Pompidou subito dopo Saragat, per venticinque minuti, insieme all'interprete. Podgorny ha dichiarato poi ai giornalisti: «*Abbiamo ricordato gli argomenti sui quali avevamo discusso durante la recente visita del presidente Pompidou nell'Unione Sovietica ed abbiamo parlato delle decisioni ch'erano state prese*».

Dopo Podgorny sono arrivati la regina Giuliana, il ministro britannico Heath, il presidente tedesco Gustav Heinemann, re Baldovino del Belgio, Indira Ghandi.

Loris Mannucci

Un rapido incontro tra Nixon e Podgorny

Parigi, 12 novembre.

Al termine della lunga sfilata di personalità davanti a Pompidou è avvenuto un casuale incontro tra Nixon e il presidente del Soviet Supremo dell'Urss, Podgorny, mentre il Presidente americano era ormai vicino alla porta e stava per lasciare l'Eliseo. I due statisti si sono stretti la mano, e Podgorny ha approfittato dell'occasione per presentare a Nixon il maresciallo Ciuykov, uno degli eroi di Stalingrado.

«*Ricordo di aver incontrato il maresciallo Ciuykov alle esequie del generale Eisenhower*» ha detto Nixon, il quale ha poi chiesto a Podgorny di quale regione fosse originario.

«*Dell'Ucraina*», ha risposto il Presidente sovietico.

Nixon ha allora ricordato di essere stato nell'Unione Sovietica, ma di non avere mai avuto l'occasione di recarsi in Ucraina.

«*Ho visitato Nuova York e Washington*» ha detto Podgorny e Nixon ha replicato che «*Nuova York non è tutti gli Stati Uniti*».

I due capi di Stato, la cui conversazione è durata dodici minuti, si sono accomiatati scambiandosi reciprocamente «*i migliori auguri*».

Il portavoce della Casa Bianca ha definito la conversazione tra Nixon e Podgorny come «*puramente uno scambio di convenevoli*» e ha detto che il loro colloquio non ha avuto nulla che potesse costituire una specie di «*conferenza alla sommità*» americano-sovietica.

In serata il presidente Nixon è ripartito in aereo alla volta degli Stati Uniti. (*Ansa*)

I funerali di De Gaulle

(*Segue dalla 1ª pagina*)

sieu, i nipoti, il figlio Filippo, la sorella maggiore di De Gaulle, l'aiutante di campo, il segretario particolare, la cuoca, la vecchia governante. Il corteo ha percorso lentamente i 400 metri della «rue Charles De Gaulle» fiancheggiata da vecchi tigli, che il Generale ha fatto tante volte per raggiungere la sua chiesa. S'è fermato sulla piazza della chiesa: 172 soldati, il modesto distaccamento che De Gaulle aveva voluto, rendevano gli onori. Erano soldati del collegio di Saint-Cyr, dove De Gaulle aveva fatto i suoi studi, il 501° reggimento carri armati di cui era stato colonnello, la squadriglia «Normandie-Niemen» i cui uomini lo raggiunsero tra i primi a Londra, infine i fucilieri di marina, della prima «divisione francese libera»: coloro che, nel giugno del '40, «raccolsero i frammenti della spada»: l'epopea di De Gaulle.

Dieci giovani di Colombey sollevano la bara, la portano a spalla nella chiesa. La signora De Gaulle, avvolta nei veli neri del lutto, segue il feretro con passo fermo. Sulla soglia l'accolgono l'arcivescovo di Langres e il parroco. I membri della famiglia De Gaulle raggiungono i loro posti, in prima fila: la chiesa, nuda, dalle pareti imbiancate a calce, è gremita di gente fin dal mattino. Tutti sono in piedi. Quando la bara è deposta sul catafalco, si leva la voce della corale del villaggio: sei ragazze. Fuori la chiesa, si levano altri cori, che vengono ripresi di gruppo in gruppo e raggiungono le folle più lontane.

La cerimonia è semplice. Niente sermoni, niente fiori, niente corone. Officiano il vescovo di Langres, il parroco e il padre François De Gaulle, nipote del generale, venuto dall'Africa. Esplode il *Requiem*: «*Accordagli, Signore, il riposo eterno e brilli su di lui una luce che non declina*». La signora De Gaulle segue la cerimonia, il capo chino, immobile fino alla comunione. Il «Padre nostro» della fine viene ripreso da tutti i presenti: gli abitanti del villaggio, i *compagnons* divenuti celebri, come l'ambasciatore Burin Des Roziers, Couve de Murville, il generale Massu.

Il vescovo benedice la salma, gli allievi di Saint-Cyr rendono gli onori. La Messa è finita, sono finiti gli onori pubblici: solo i familiari seguono la bara che i giovani del villaggio portano nel cimitero, accanto alla chiesa.

L'inumazione prende poco tempo: la salma viene deposta nella tomba sormontata da una pietra di granito: è accanto a quella di Anna De Gaulle e porta scritto: «*Charles De Gaulle - 1890 - 1970*». Mentre la bara viene inumata e la terra comincia a coprirla, la signora De Gaulle fa un passo verso la fossa e con voce ferma dice: «*La pace sia con voi*». Fuori del cimitero, i soldati sono sull'attenti. La folla tace sempre, il vento soffia di nuovo e strappa dagli alberi le ultime foglie. Sette minuti per l'ultimo addio: «*Alla Francia* — aveva scritto De Gaulle nelle «memorie» — *non chiediamo niente, soltanto, forse, che il giorno in cui la morte si impadronirà di noi, ci sommerga dolcemente nella sua buona e santa terra*».

m. t.

Il vecchio leader ha parlato al Comitato centrale del psi

Nenni: "Rilanciare il Centro Sinistra E' impossibile un avvicinamento al pci,,

«Non bisogna vivere in uno stato continuo di polemica con psu e pri» - «Centro Sinistra organico anche negli enti locali, socialisti e democristiani non devono cercare altri schieramenti» - «Anche un governo a due (dc-psi) sarebbe una soluzione conciliare» - Il discorso è in netto contrasto con la maggioranza del psi

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 novembre.

Isolato rispetto agli stessi autonomisti, che una volta si chiamavano «nenniani» e oggi sembrano convergere sulle posizioni di Mancini e De Martino, l'on. Nenni ha ripetuto oggi al comitato centrale del psi le cose dette domenica scorsa a Mantova. Discorso controcorrente, contro la tendenza di larga parte del psi e della dc verso un accordo a due e verso un dialogo più serrato con i comunisti. Si sa che questa è la tesi fondamentale di De Martino e, sia pure in termini più cauti, di Mancini.

I leaders del psi ritengono superato il Centro Sinistra originario fondato sulla delimitazione della maggioranza: è stato cancellato, a loro giudizio, dall'insuccesso della politica delle riforme, dal fallimento della programmazione, dalla «misera fine» dell'unificazione con i socialdemocratici, dall'attacco più volte sferrato dalla destra per sciogliere le Camere e spostare l'equilibrio politico. Il psi ha reagito e la sua linea è stata premiata il 7 giugno. Con il governo Colombo è possibile riprendere la politica delle Riforme, si intessa il dialogo con i sindacati, le tendenze di destra trovano sempre meno appigli per le loro manovre. Il giudizio sull'evoluzione dei comunisti è positivo, ma il dialogo si svolge ancora a distanza e si protrarrà a lungo prima che si abbiano delle convergenze non occasionali. Mancini ha imperniato su queste tesi la sua relazione di ieri, che era anche una bozza di piattaforma per il congresso che si terrà l'anno prossimo.

Tra ieri e oggi, alcuni autonomisti hanno manifestato il loro ... (ieri Baldani Guerra, oggi Cattani e Servadei), con prudenza, ma senza alcuna contestazione. Nenni, invece, ha difeso una linea completamente diversa, «le posizioni sempre espresse sulla validità del Centro Sinistra». *Nessuna illusione sui comunisti:* «Siamo separati da cinquant'anni, ogni sforzo di avvicinamento è stato vano e siamo stati sempre ricacciati sulle rispettive posizioni, noi e loro». *Non c'è confronto sulle* «svolte tattiche» *con il pci, ma solo sulla strategia generale, sul* «revisionismo», *sull'evoluzione verso il socialismo umanistico e democratico di Praga.* «Ma su questo terreno, i progressi sono pochi e contraddittori». *Perciò, bisogna ritornare alla concezione originaria del Centro Sinistra, superare le polemiche astiose lasciate dalla scissione, non vivere in uno stato di perenne polemica con socialdemocratici e repubblicani, fare il Centro Sinistra organico nelle Regioni e nei Comuni* («deve essere la regola, non l'eccezione»).

«Siamo nel Centro Sinistra, *ha detto Nenni*, e non dobbiamo, noi e la dc, andare alla ricerca di nuovi schieramenti, semmai di programmi più avanzati». *Ha aggiunto che il Centro Sinistra non ha alternative per tutta la legislatura, o almeno fino alle elezioni presidenziali (dicembre 1971), quindi anche un'indicazione di governo a due* «si iscriverebbe nella traiettoria delle soluzioni conciliari» *(con il pci).*

Concludendo, Nenni ha voluto sottolineare che il suo discorso era tutto in positivo: ha quindi affermato che «In tali condizioni (assenza di alternative) è assurdo parlare di crisi ministeriale e coltivare l'illusione che una soluzione possa venire dallo scioglimento delle Camere e da elezioni anticipate. La soluzione può venire solo dall'impegno del governo e dalla coesione della maggioranza».

A Nenni hanno replicato Vittorelli e Manca, demartiniani. Vittorelli ha detto che, dopo quanto è accaduto e accade, il Centro Sinistra è una soluzione politica temporanea. Ma ad essa, per il momento, non c'è alternativa, e probabilmente non ci sarà per lungo tempo. Il psi sostiene lealmente il governo e ne appoggia la volontà riformistica. Una crisi si imporrebbe solo se venisse meno la politica delle riforme. Sulla stessa linea aveva parlato, in mattinata, il capo dei deputati, Bertoldi.

L'on. Cattani (autonomista) ha condiviso la sostanza della relazione di Mancini, ma osservando che è difficile dire quanto della linea proposta potrà essere condivisa nell'evoluzione che avrà fino al congresso.

Lombardi ha detto che difficilmente ci potrà essere un voto unanime sulla relazione Mancini. Una politica di riforme, ha affermato, è apprezzabile solo se modifica i rapporti di potere, e in Italia adesso si sta andando in senso opposto.

f. d. l.

Convegno a San Ginesio per la maggioranza dc

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 12 novembre.

Un nuovo convegno democristiano si svolgerà a San Ginesio nei giorni 21 e 22 novembre prossimi.

Gli organizzatori del convegno ritengono che il dibattito che ne nascerà potrà rappresentare un ulteriore passo avanti verso la formazione di una nuova maggioranza nella dc.

Il presidente della Camera vuole sveltire i lavori

I capi-gruppo convocati oggi da Pertini per i contrasti su divorzio e decretone

Il direttivo dc riafferma «il proprio preciso dovere di utilizzare ogni risorsa regolamentare» per convertire tempestivamente in legge il decreto - Perplessità di La Malfa per la lentezza del dibattito

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 novembre.

Il presidente della Camera ha convocato per domattina la conferenza dei capi-gruppo parlamentari per discutere sull'andamento dei lavori dell'assemblea, impegnata a pronunciarsi sui due scottanti argomenti: il «decretone» ed il divorzio. Malgrado la paziente opera moderatrice di Pertini, è difficile che si giunga ad un accordo per l'intransigenza delle parti in contrasto. Appare quindi sempre più probabile il ricorso ad una prova di forza.

Seduta-fiume?

A parlarne apertamente è stato il direttivo del gruppo democristiano. Al termine di una riunione svoltasi stamane sotto la presidenza dell'on. Andreotti, presente anche il ministro per i rapporti col Parlamento, Russo, è stato emesso un comunicato, nel quale, dopo aver ... che «*le opposizioni dovrebbero condividere le preoccupazione per la funzionalità del Parlamento*», il direttivo dc riafferma «*il proprio preciso dovere di utilizzare ogni risorsa regolamentare*» per realizzare la tempestiva conversione del nuovo decreto.

Il direttivo ha anche invitato tutti i deputati democristiani a cancellare ogni impegno fuori Roma a partire da lunedì prossimo, giorno in cui, in mancanza di un accordo, verrebbe chiesta, a quanto si dice, la chiusura della discussione generale per passare all'esame degli emendamenti e degli articoli in un'unica seduta-fiume.

Perplessità sul modo in cui procede in aula la discussione parallela sul divorzio e sul decretone sono state espresse dall'on. La Malfa in una lettera inviata al presidente della Camera. Egli lamenta la lunghezza dei due dibattiti e conclude esprimendo la preoccupazione dei repubblicani per quanto riguarda le scadenze per l'approvazione dei due provvedimenti e per l'adempimento, quindi, degli accordi presi in sede di conferenza dei capi-gruppo. «*Per quanto concerne il divorzio*, scrive La Malfa, *le decine di iscritti, su argomenti tante volte dibattuti, allontanano il momento della discussione degli emendamenti. La situazione è la stessa per il decretone, dal momento che vi sono ben 52 iscritti a parlare in sede di discussione generale e che sono preannunciati numerosi emendamenti*».

In una assemblea di gruppo, i deputati socialproletari hanno ribadito l'impegno per un confronto con la maggioranza sulle loro proposte «*a cominciare dall'aumento degli assegni familiari conseguente all'abolizione dei massimali*», uno degli emendamenti cioè approvati in commissione e che il governo vuole ora annullare. I socialproletari hanno inoltre respinto l'abbinamento del voto finale sul divorzio con quello sul decretone definendolo «*un tentativo di imporre un baratto alle forze laiche all'interno della maggioranza governativa*».

Cinque oratori

Nel dibattito sul divorzio sono intervenuti stamane tre divorzisti e due antidivorzisti: Canestri (psiup), Brizioli (psi), Giuseppina Re (pci) ed i democristiani Beccaria e Longoni. Il tentativo di introdurre nuove variazioni va respinto con fermezza — ha detto Brizioli — perchè la dc, anche se nel suo interno esistono contrasti fra gli oltranzisti e coloro che sono disposti ad accettare la volontà del Parlamento, mira solo a privare la legge di ogni contenuto e a rinviare al massimo l'applicazione.

Per la Somalia

Giuseppina Re, richiamandosi al discorso del dc Bernardi, ha invitato la dc a dire esplicitamente se intende ricorrere al referendum abrogativo.

Castelli (dc): «*Nella mia relazione non ho fatto alcun cenno al referendum*».

Re (pci): «*Allora dovete dire ufficialmente che Bernardi ha parlato solo a titolo personale*».

Al pomeriggio è continuata la discussione sul «decretone». L'on. Vedovato (dc) ha criticato lo stanziamento di sette miliardi, previsto dal decreto, in favore della Somalia, dove in seguito alla rivoluzione dell'ottobre 1969 si è creata per i nostri connazionali una situazione simile a quella di Libia. E questo malgrado l'Italia abbia dato alla Somalia nell'ultimo decennio oltre 54 miliardi. Vedovato ha affermato che in quel paese si allarga ogni giorno la serie delle nazionalizzazioni senza indennità e si riducono rapidamente le attività concesse agli stranieri. Gli italiani ne hanno ricevuto già un grave danno.

E' illusorio, egli ha aggiunto, attendersi una inversione di rotta o sperare nell'efficacia degli interventi diplomatici: nel giro di un anno, o poco più, dopo la nazionalizzazione di tutte le società bananiere straniere, si avrà un arresto delle esportazioni ed un crollo in quantità e qualità del prodotto per la scarsa competenza degli agricoltori e dei tecnici locali. Vedovato ha chiesto quindi che l'assegnazione dei sette miliardi prevista dal decreto sia accompagnata da un piano di interventi ben definito e che lo Stato italiano acquisisca la proprietà delle aziende dei nostri connazionali per trattarne poi direttamente la consegna, in via amichevole, con la Somalia.

L'opposizione al «decretone» è stata infine ribadita da Boiardi (psiup), Venturoli (pci), Servello (msi) e Gerbino, del gruppo misto.

Gianfranco Franci

Vescovi discordi sul "referendum,,

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 12 novembre.

Contrastanti pareri su un eventuale referendum contro il divorzio sono emersi oggi all'assemblea dell'Episcopato italiano. Il vicepresidente mons. Enrico Nicodemo ha dato per scontata l'approvazione definitiva del progetto Fortuna-Baslini alla Camera. Egli ha chiesto ai vescovi un atteggiamento unito, lamentando che durante l'*iter* della legge in Parlamento «*non sono mancati elementi di confusione anche a causa di voci dissenzienti di alcuni sacerdoti e religiosi*» (è un accenno alle prese di posizione della scorsa primavera dei gesuiti Emile Pin, Giuseppe Diez-Alegria e Paolo Tufari, docente della Pontificia Università Gregoriana).

Cauta la formula con cui ha parlato del referendum, perchè lascia capire che l'Episcopato sarebbe favorevole, ma non intende farsene banditore in prima persona.

Nella premessa sul divorzio, mons. Nicodemo ha ricordato la «*costante e permanente preoccupazione della Chiesa*» per la famiglia e l'importanza di trattare il problema ora che con il progetto di divorzio «*si profila in Italia una situazione non solo di disagio, ma di oggettivo pericolo*».

Dopo la comunicazione di mons. Nicodemo, il vescovo di Prato, mons. Fiordelli, presidente del Comitato per la famiglia, ha svolto un rapporto per indicare quali sono le posizioni a favore e quali contrarie al referendum, da lui raccolte tra i vescovi.

Nel dibattito si sono avuti molti interventi «*particolarmente accorati*», come dice stasera *L'Osservatore Romano*. Alcuni vescovi si sono dichiarati contro il referendum per evitare il rischio d'una sconfitta e l'erezione di «antichi steccati»; più numerosi sembrano i vescovi che hanno insistito sulla importanza del referendum nella verifica della volontà dei cittadini.

l. f.

INTELLETTUALI E TECNICA

Un elogio dei "consumi,,

«Essere un uomo utile è sempre parso qualcosa di ben laido»: questa frase dell'esteta Baudelaire è opportunamente ricordata da Raymond Ruyer nel suo libro *Eloge de la société de consommation*, che, pur comparso da oltre un anno, non ha avuto molta risonanza, forse perché la voce della ragione rimane spesso soffocata. La frase di Baudelaire, infatti, è come il motto di tanta parte della «cultura degli intellettuali», che guarda con disdegno il mondo della tecnica, il miglioramento utilitario delle condizioni di vita e, oggi, chiama spesso alla rivolta contro la «società dei consumi», in cui si attuano il progresso tecnologico e il miglioramento materiale.

Ruyer, che aborre da ogni fanatismo o utopia fumosa, è un demolitore spietato dei miti della «culturolatria», dei falsi idoli culturali in nome di cui si combattono le strutture entro cui effettivamente si produce e che mantengono la società. Gli strumenti con cui egli opera sono le sottili analisi di concetti come quelli di «sfruttamento», di «alienazione», di «equilibrio cibernetico» della società, ma il punto di partenza è il sano e concreto buon senso. *«Per quanto paradossale ciò possa ad alcuni* — scrive — *è un fatto che nessuno ha ancora trovato il mezzo di far procedere la società economica, o l'infrastruttura economica d'una società che si vorrebbe di là dall'economia, altrimenti che con un motore economico in senso proprio, secondo le norme dell'economia e non della politica o della religione o della creazione artistica».*

Non che Ruyer disconosca il bisogno spirituale da cui nascono genuinamente le espressioni della cultura. Ma essa è *«più realmente e più spontaneamente richiesta dopo la soddisfazione dei bisogni primari dell'agio e del riposo. Non va più dall'alto al basso, sino al popolo, partendo dai misteriosi arcani abitati dai grandi sacerdoti. La sua prima condizione è un buon livello di vita materiale, un consumo sufficiente di beni materiali, in un'esistenza non troppo bisognosa».* E' proprio questo che viene ignorato dalla culturolatria degli intellettuali.

E' molto facile oggi atteggiarsi ad intellettuale, nella sempre più favorita industria culturale, anche *«senza attitudini speciali per l'intellettualità, con un'intelligenza spesso inferiore a quella di un operaio o di un commerciante medio... Per "sfondare" basta aver potuto acquisire il vocabolario dell'intellettualità».* E la potenza, almeno apparente, di questa non sembra aver limiti: *«Ogni resistenza è sacrilegio, ogni repressione è un crimine contro lo Spirito Santo, un attentato contro i diritti sacri della chiesa culturale. Lo Stato, il potere temporale, deve continuare a nutrire il potere spirituale, che predica la sua distruzione, e il clero che lo scomunica».*

* *

Ruyer ci dà un quadro autentico della mitologia che ispira tanta parte della rivolta antitecnologica; ed è esatta pure la sua diagnosi della «protesta» elevata a programma: più che contro determinate istituzioni sociali, essa è indirizzata contro la situazione stessa degli intellettuali protestanti, che viene sentita come alienante e priva di senso. E' una situazione che induce ad amare riflessioni, perché nasce da un sogno avulso dalla concretezza della vita.

Che la cultura si sia talvolta staccata dalla vita non è, del resto, una novità. Un esempio persuasivo l'ha ricordato pochi giorni or sono Italo Lana nel discorso inaugurale del centottantottesimo anno dell'Accademia delle Scienze di Torino, parlando di «Scienza e tecnica in Roma da Augusto a Nerone». Anche in quel momento la «cultura» ostentava disprezzo nei confronti della tecnica.

Certo la situazione odierna è molto diversa da quella della Roma imperiale: in questa non aveva indubbiamente senso una polemica antitecnologica, per il semplice fatto che la tecnologia era ai primi balbettii, e le stesse condizioni economico-sociali — a parte quelle della ricerca scientifica — non avrebbero permesso qualcosa di diverso. C'è un dato che rende comprensibile lo scarso interesse che tutta l'antichità ebbe per una tecnica rivolta ad effetti economici utili: l'ammissione della schiavitù come qualcosa di legittimo. Potendo disporre ad arbitrio di macchine viventi, non si sentiva il bisogno di strumenti inanimati; e d'altra parte, con un perfetto circolo vizioso, non disponendo di macchine diventava impossibile provvedere a un generale affrancamento degli schiavi.

Ma, nonostante la diversità delle situazioni, c'è qualcosa di comune in esse. Come molti intellettuali d'oggi s'adornano del disdegno per la tecnica, così era anche per gli intellettuali della Roma imperiale. Centro della cultura antica era la filosofia intesa come culmine del sapere, che dà conoscenza delle cause dell'essere e del divenire e porta gli uomini alla virtù e alla felicità. A questa filosofia come fine ultimo venivano subordinate tutte le attività intellettuali. Ogni preoccupazione tecnica rivolta all'utile era invece in genere considerata come qualcosa di degradante e umiliante.

Si disprezzasse il lavoro che richiede l'uso delle mani perché era affidato agli schiavi, o lo si affidasse agli schiavi, invece, perché lo si riteneva sminuente, la conclusione era sempre la medesima: nella considerazione sociale e culturale tutta l'attività intellettuale, che più tardi venne poi raggruppata sotto il nome di «arti liberali», fu posta sempre infinitamente più in alto di quella tecnica (con o senza macchine), inventiva e ingegneresca, che passò poi sotto il nome di «arti meccaniche».

* *

E se nello stoico Posidonio di Apamea si nota, eccezionalmente, il tentativo di rottura di questa concezione dominante, perché egli ritiene che anche le arti tecniche siano state ritrovate, nel sapere unitario, dai saggi e dai filosofi, già Seneca, pur tanto influenzato dallo Stoicismo, torna a sostenere che gli uomini tecnicamente inventivi non sono grandi spiriti, perché mentre questi guardano in alto, quelli sono, corpo e spirito, rivolti alla terra.

V'è, allora come ora, una concezione «aristocratica» della cultura, in senso deteriore: non come dipendente dell'eccellenza dell'ingegno, quale che sia il problema in cui s'impegna, bensì legata alla cerchia degli «intellettuali» e al supposto oggetto privilegiato della loro speculazione. Né costituisce una sostanziale differenza il fatto che l'idolatria culturale degli «intellettuali» dell'impero romano fosse rivolta particolarmente alla conservazione o alla pura restaurazione dei valori del passato, mentre quella degli «intellettuali» d'oggi tende piuttosto alla distruzione violenta dei valori del passato e del presente in nome di utopie rivoluzionarie delle sfumature più diverse.

In fin dei conti, il conservatorismo assoluto e il rivoluzionarismo fine a se stesso nascono entrambi da una visione mitica che trascura la realtà. E non è un caso che all'alienazione protestataria dell'odierna cultura «impegnata» e antitecnologica, corrisponda, in quel primo secolo dell'impero romano, il senso di scontento delle classi «colte», che si rifletteva nella loro visione pessimistica dell'intera realtà.

E' un confronto che ancora ci fa riflettere, perché in quegli inizi dell'impero erano già i germi della sua decadenza e del tramonto di un'epoca. I sintomi della nostra epoca preludono a qualcosa di simile? Può anche darsi. Ma non è inutile ricordare che se il declino dell'antichità classica fu sbloccato con l'avvento del cristianesimo e la mutata condizione del cosiddetto lavoro «servile», forse la nostra epoca ha già in sé, purché lo voglia, la possibilità di superare il divario tra «cultura» astratta e «realtà» tecnologica.

Francesco Barone

PROMESSE E IMPEGNI DEL GOVERNO FRONTISTA IN CILE

Con un secolo di ritardo

E' difficile realizzare il socialismo nella libertà, in un Paese che si trova a mezza strada tra il sottosviluppo e la società industriale ed unisce a tradizioni democratiche i problemi esplosivi della miseria - L'economia cilena cresce adagio, nell'inflazione e senza attenuare gli squilibri: come cent'anni fa nell'Occidente europeo, c'è uno stridente contrasto fra un'oligarchia che gode di un reddito svedese ed un sottoproletariato di povertà africana

(Dal nostro inviato speciale)
Santiago, novembre.

Fra Valparaiso e Viña del Mar si progetta — ma chissà quando sarà finito — una «via elevada» o «puente aéreo» la cui costruzione, sulla base d'un prestito internazionale, costerebbe varie decine di milioni di dollari. «Questa — dice Radomiro Tomic, leader della sinistra Dc — è la dimostrazione di quanto costi al Cile soddisfare le necessità del piccolo settore potente della nostra società». Fra Valparaiso e la grande città balneare di Viña del Mar, prediletta dai ministri americani per i loro convegni, e ancora oltre, lungo la splendida strada costiera che corre da una spiaggia a un promontorio, da una caduta di rocce a una baia, si formano d'estate, e anche ora di domenica (qui è primavera), densi ingorghi di traffico.

Santiago. Alla periferia: non più «bidonvilles», ma non ancora quartieri da metropoli industriale (Foto Team)

Dietro la facciata

Si formavano anche fra Santiago, la metropoli di oltre tre milioni di abitanti dove abita un terzo dei cileni, e Valparaiso. Ma da poco hanno aperto al traffico un'autostrada di oltre cento chilometri, la cui opera centrale è una galleria lunga quattro e mezzo: l'estate prossima il vecchio «camino» e la nuova «autopista» funzioneranno a senso unico, una in entrata una in uscita. Una corsa su queste strade offre immagini da società opulenta; ma sono rappresentazioni ingannevoli della realtà cilena, dove tutto sembra talvolta uguale ai Paesi europei, e tutto è invece diverso.

Valparaiso, la città più città del Cile, con le sue solide strutture ottocentesche di marca inglese, potrebbe essere Liverpool: ma più la Liverpool di cent'anni fa che quella d'oggi. Le colline attorno al porto, in un grandioso scenario naturale, sono coperte da fitti quartieri di legno, da lontano assai pittoreschi, con le case a colori vivaci: macchie azzurre, rosse, gialle sul fondo del quadro. Ma viste da vicino le case sono spesso squallide baracche: come gli slums di Liverpool 1870. Così è anche Santiago, dove il salto dalle zone centrali premute di negozi che offrono gli ultimi prodotti della tecnologia occidentale, alle immense poblaciones di baracche, o da queste ai quartieri eleganti di ville e giardini californiani, è un salto che si può valutare solo a decenni di progresso sociale: non è certo un normale passaggio dall'uno all'altro gradino di un'armonico sviluppo sociale.

La sera del 3 novembre, nell'immensa Alameda dove erano stati improvvisati palcoscenici, musiche, canti, danze, tutta la folla povera di Santiago si è riversata per festeggiare la nomina del «suo Presidente»: una folla poco politicizzata di decine o centinaia di migliaia di persone che si sono mosse per la «fiesta» popolare ma non per la manifestazione che al mattino aveva acclamato Allende: davanti al balcone della «Moneda» c'erano appena due o tremila giovani. La sproporzione fra l'una e l'altra folla era anch'essa il segno d'una particolare situazione sociale: le masse di Santiago sono sottoproletariato più che proletariato.

Tra Perón e Castro

Ma come fare, in questo ambiente di squilibri profondi, una «rivoluzione socialista», che vorrebbe essere razionalità, disegno, programma, partecipazione, («concientización», dicono i cileni)? Come evitare che degeneri in una demagogia illusionistica di tipo peronista, nasseriano, o castrista? (Il terrorismo produttivo staliniano è qui remoto e impensabile).

In verità, in tutti i Paesi il progresso economico e sociale è sempre nato nello squilibrio e dallo squilibrio. Il Cile, che è un Paese dolce e civile, troverà anch'esso la sua strada: anche se sarà difficile, come per tutti gli altri. Ma quando si dice che il Cile ha una buona base di partenza perché è un Paese dolce e civile, ed anche democratico, almeno a paragone delle tensioni e violenze represse o esplose del resto dell'America Latina, non si deve concludere che il Cile sia la Svizzera.

Dal 1924 al 1925 il Cile ebbe sei presidenti, e otto fra il luglio 1931 e il dicembre 1932, mentre già si agitavano cospicue forze di sinistra. Nel 1932 ci fu anche, per 12 giorni, una república socialista de Chile, con a capo un colonnello che si chiamava Marmaduque Grove. Nel 1938-44 il radicale Aguirre Cerda governò con un «fronte popolare»; nel 1952 Gonzáles Videla diede anche tre dicasteri ai comunisti, ma pochi mesi dopo li mise fuori legge. Allende fu candidato presidenziale per la prima volta nel 1952, e prese allora il 5,5 per cento dei voti; nel 1958 fu battuto da Alessandri di strettissima misura, mentre Eduardo Frei risultò terzo.

In pratica, fin dagli Anni Venti la sinistra è circa un terzo del Paese. Che cosa c'è dietro questa sinistra forte, così radicata nella storia cilena?

C'è, in fondo, il Cile sottosviluppato ma politicamente vivo, che si agita e muove contro i suoi squilibri interni, che vuole uscire dalla posizione marginale e dipendente verso i «Paesi centrali» del mondo, che non vuole essere lasciato indietro dalla fantastica crescita delle grandi nazioni occidentali, miraggio di benessere e oggetto d'invidia per tutta l'America Latina. Ma non vorrei, parlando ad italiani che si sentono forse ancora periferia, rispetto ad altri popoli europei più avanti nella corsa del benessere, essere frainteso. Se «sviluppo ritardato e squilibrato», «economia dualista» sono espressioni che si usano sempre per il Cile e spesso per l'Italia, i significati sono diversi, perché è diversa la realtà dei due Paesi.

Grave ritardo

Il reddito per persona, nel Cile, è di 700 dollari a testa, meno della metà di quello italiano. E' all'incirca un reddito jugoslavo, ma la Jugoslavia si sviluppa più in fretta. Il prodotto nazionale lordo cileno cresce mediamente, nei tempi lunghi, attorno al 3,8 per cento l'anno; quello italiano, da vent'anni, poco meno del 6 per cento. Però la popolazione cilena aumenta del 2,3 per cento l'anno: quella italiana di meno dell'uno per cento. Ciò significa che il reddito per persona cresce nel Cile soltanto dell'1,5 per cento l'anno, e in Italia di oltre il 4 per cento. Se l'economia cilena continuasse ad espandersi a questo ritmo (cito dati della «Oficina de Planificación Nacional»), il Cile raggiungerebbe l'attuale reddito italiano appena nel 2020, quando l'italiano medio avrà però un reddito di oltre diecimila dollari (più di sei milioni l'anno).

Il primo fatto, dunque, è che il reddito cileno cresce lentamente. Il secondo fatto è che è malissimo distribuito: il dualismo economico è qui esasperato. Nel Cile, il 25 per cento della popolazione è occupata nel «settore primitivo» e genera meno del 4 per cento del prodotto nazionale lordo, mentre il «settore moderno» dà il 54 per cento del prodotto nazionale, occupando solo il 18 per cento della manodopera. L'addetto all'agricoltura produce in media, nel Cile, un quinto di quanto produce un addetto all'industria; in Italia il rapporto è di uno a due, non di uno a cinque.

Il Cile è uno dei Paesi più ricchi dell'America Latina, superato solo dall'Argentina e dal Venezuela: ma i suoi squilibri sono ottocenteschi. Al 5 per cento più ricco della popolazione va il 20 per cento del reddito nazionale; al 20 per cento più povero, solo il 5 per cento (questi dati erano ancora peggiori prima di Frei). Fatti i conti, il reddito per persona dei due milioni di cileni più poveri è di 175 dollari l'anno, poco più di centomila lire, un reddito africano. All'altro estremo della scala sociale, mezzo milione di cileni hanno un reddito di quasi tremila dollari, ossia un reddito svedese.

Ci sono queste cose all'origine d'una situazione sociale e politica non lontana dai limiti di rottura, e dietro un'inflazione annua del 20-30 per cento. Ci sono questi squilibri anche dietro l'espansione lenta, dietro l'accumulazione insufficiente, dietro la mancata fusione dei due circoli chiusi, concentrici e separati, dell'«economia moderna» e dell'«economia primitiva».

Mercato ristretto

In altre parole: un'economia moderna minuscola, in un Paese di 10 milioni di abitanti, riesce soltanto a produrre uno sviluppo «concentrador y excluyente», come dice Pedro Vuskovic (un economista della Cepal e ora ministro dell'Economia di Allende), ma non arriva a rompere i suoi stessi limiti e a provocare una crescita esplosiva che coinvolga e trascini dentro di sé le grandi masse. Questo è il problema cileno, e, nelle grandi linee, di tutta l'America Latina.

Altrove, — mi ha detto Jacques Chonchol (ex democristiano, ministro dell'Agricoltura di Allende e già collaboratore di Frei, un attraente intellettuale impegnato di tipo harvardiano) — in Paesi più grandi come il Brasile, c'è comunque una crescita vigorosa ed il «neocapitalismo» si espande tumultuosamente. Ma qui in Cile il «neocapitalismo» è chiuso in se stesso e non riesce a creare, come nei Paesi remoti e ricchi dell'Occidente europeo, strutture sociali opulente ed equilibrate.

Dice ancora Chonchol: «Da noi non soltanto il ritmo di sviluppo è lento, ma beneficia piccole minoranze, crea un mercato ridottissimo, non soddisfa i bisogni fondamentali della popolazione, distorce lo sviluppo». Questa economia produce oggi molte cose, ma tutto in piccole quantità e a costi altissimi. I sei anni di governo di Frei hanno fatto molto per gettare le basi d'un meccanismo di sviluppo più rapido ed efficace. Ma è stato soltanto un inizio: come andare avanti?

Le mani dello Stato

Alle spalle dei migliori economisti di Allende, come di Frei (la formazione degli uni e degli altri è la stessa), c'è un vasto lavoro di ricerca che ha avuto come centro principale la Cepal, la Commissione economica dell'Onu per l'America Latina. L'idea base del «pensamiento de la Cepal» è che per rompere il circolo vizioso dello sviluppo lento e ritardato occorra liberare le economie dei Paesi latino-americani dalla posizione subordinata e dipendente che esse hanno nei confronti delle «economie centrali» (Europa e Usa); e che per fare questo sia necessario concentrare gran parte dell'iniziativa e del potere economico nelle mani dello Stato, ossia puntare, più che sulle attività imprenditoriali private, nazionali o straniere, su energie «nazionalistico-economiche».

E' a questo filone ideologico che attingeranno, negli Anni Settanta, molti dei governi «innovatori» dell'America Latina, abbiano alla testa generali o presidenti. Lo statalismo economico, con le sue virtù e i suoi difetti, muovendosi sull'onda d'una carica emotiva fortissima, spinto da grandi ambizioni, dominerà in molti Paesi del Continente. Ma è nel Cile di Allende (Cuba è un'altra cosa) che esso si presenta, per così dire, allo stato puro. Qui parlare di «socialismo» è prematuro: ma lo statalismo, già operante negli anni di Frei, promette di raggiungere punte estreme. Anche se per ora è soltanto un progetto, vale dunque la pena di parlare più a fondo di questo possibile «modello cileno».

Arrigo Levi

L'AUSTRALIA CAMBIERÀ L'INNO NAZIONALE?

Un barbone al posto della Regina

Cantando «Waltzing Matilda», sulla bisaccia del pellegrino, hanno combattuto in due guerre

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 12 novembre.

Un povero barbone vagabondo, maldestro ladruncolo per fame, privo di ogni avere e perfino di un nome, ha spodestato la regina Elisabetta, sovrana del Commonwealth, dal cuore dei suoi sudditi australiani.

Con un referendum

Agli antipodi le nuove generazioni hanno deciso ch'è venuto il tempo di cambiare l'inno nazionale, che è quello inglese, solenne e lento: «*Dio salvi la nostra graziosa regina - e la renda vittoriosa - felice e gloriosa...*». In sua vece si vuole a furor di popolo un vecchio poetico motivo del folklore locale, *Waltzing Matilda*, che narra su un ritmo tanto vivace quanto malinconico l'amara vicenda umana di un girovago, forse del Queensland, senza tramandarne le generalità. In un referendum svolto l'altra settimana tra i giovani australiani sulla questione dell'inno, l'umile barbone ha preceduto la regina a maggioranza schiacciante.

Waltzing Matilda, canzone non ignota neppure in Italia, è già di fatto da un pezzo l'inno degli australiani: in patria o all'estero, in riva alla «Botany Bay» battezzata da Cook oppure nel «loro» quartiere londinese di Earl's Court, non c'è festa o riunione in cui essi non l'intonino, in letizia e nostalgia, «*con gli occhi pieni e coi bicchieri vuoti*», come diceva Melville. Il tema ha lontane radici scozzesi, trapiantate agli antipodi, e si addice al temperamento australiano, rude, semplice e inquieto, molto più del pomposo «*Dio salvi la graziosa regina*».

La danzante «matilda» del ritornello non è, come si potrebbe pensare, una donna: in gergo australiano matilda è la bisaccia che i vagabondi portano sulla spalla nelle loro peregrinazioni, talora infilata su un bastone, danzante alla cadenza del cammino. Il nostro barbone destinato ad una postuma celebrità nazionale sostò in un giorno di sole, informa il testo, all'ombra di un eucaliptus in riva a un *billabong* che è l'ansa pigra d'un fiume, depose la sua cara matilda e, acceso un focherello, cominciò a farsi il tè.

Ma mentre il tè scaldava, ecco che da un cespuglio vicino sbucò un agnello tenero e appetitoso e si avviò esopicamente al fiume. Il barbone l'afferrò lesto e lo cacciò nella matilda, che prese così per un poco a danzare da sola. Sennonché subito dopo giunsero sul posto il padrone dell'agnello e tre poliziotti tutti a cavallo, circondarono il ladro e gli contestarono il furto. Il barbone disperato si alza in piedi, piglia l'inseparabile sacca, mormora «*non mi avrete mai vivo*» e si getta nel *billabong*. Passando accanto a quel fiume, conclude la canzone, potete ancora udire il fantasma dell'annegato che ripete il suo ritornello: «*Vieni, danzante matilda, con me*».

Su una storia vera

La storia dello sfortunato girovago, dice l'Enciclopedia australiana, fu messa in versi e musica intorno al 1890 dal compositore Andrew Barton Paterson, ispirato da un episodio realmente accaduto. Un ricco possidente, Robert Macpherson, accompagnato da tre poliziotti a cavallo aveva sorpreso un vagabondo intento a cucinarsi in riva a uno specchio d'acqua un agnello rubato: l'uomo si gettò nel laghetto per fuggire, ma gli abiti e la «matilda» lo trascinarono a fondo. A Dagworth, nel Queensland, vi è una lapide a ricordo della prima esecuzione pubblica di *Waltzing Matilda*.

Comunque sia, dopo l'oscura tragedia di ottant'anni fa, il povero sconosciuto e la sua bisaccia hanno percorso molta strada per il mondo sulle labbra anglosassoni. Essi seguirono in particolare i soldati australiani nell'ultimo conflitto mondiale, e *Waltzing Matilda* fu decretata una volta in America come la più bella canzone del tempo di guerra. Pare che ne esista pure una versione giapponese, captata da prigionieri. Ora il vagabondo del Queensland è all'apice delle sue fortune postume, in procinto di trovar pace alle inquietudini nientemeno che sostituendosi alla regina nell'inno nazionale, ribattezzato forse un giorno dagli australiani in «Dio salvi il barbone».

Carlo Cavicchioli

Per la delinquenza la pistola è un "ferro del mestiere„

Disarmare la malavita

Un arsenale a disposizione di ladri e rapinatori: facile procurarsi rivoltelle, mitra, perfino bombe - Ma ci sono anche troppi «cittadini tranquilli» che, senza ragione, hanno una pistola in tasca - Parecchi reagiscono a un'offesa sparando - A Reggio Calabria su 170.000 abitanti vi sono 30.000 porti d'armi - Il parere di magistrati e di penalisti

Concludiamo un discorso, incominciato su questa pagina nei giorni scorsi a proposito delle armi. Sono troppe le pistole, i mitra, persino le bombe a disposizione dei rapinatori. Se le procurano con facilità, da ambigui individui che frequentano Porta Palazzo, le Porte Palatine e vie adiacenti. Anzi, diciamo meglio: poiché la delinquenza si ramifica in tutta la città, non si può più parlare di un quartiere o di una zona. Quindi: i rapinatori che vogliono un'arma se la procurano dappertutto.

Ma, accanto alla delinquenza organizzata — per i ladri e i rapinatori l'arma è ormai il «ferro del mestiere» — c'è una delinquenza latente, che si manifesta nelle circostanze e nei momenti più imprevedibili. E' la delinquenza delle persone che girano con la pistola in tasca, il più delle volte senza averla denunciata e senza porto d'armi. L'omicidio dell'orefice Baudino è stato compiuto da professionisti dell'arma, gente che aveva già usato, in precedenza, la pistola per far tacere un avversario, per regolare un conto in sospeso, per vantarsi con gli amici.

Ma pochi giorni prima della sanguinosa rapina, altri due delitti hanno gettato nello sgomento la città. Due delitti occasionali, e l'occasione è stata proprio l'arma. Nella notte tra il 9 e il 10 in piazza Chironi un uomo è stato ucciso da un amico, Giuseppe Sirigu, per una tazza di caffè versata nell'acquaio. L'assassino era ritenuto dai vicini un buon lavoratore, serio, educato, senz'altri vizi se non quello di bere qualche bicchiere di più la sera del sabato con gli amici, passando di bar in bar. Le vere ragioni per cui ha ucciso l'amico Francesco Ziri non sono state chiarite e forse non lo saranno mai. Rimane però un fatto: la lite al bar è scoppiata per un [illegible] motivo e il Sirigu ha sparato perché temeva di essere sopraffatto. Se non avesse avuto la pistola in tasca, tutto sarebbe finito a [illegible]. Sirigu è diventato omicida perché aveva in tasca una 6,35.

Due giorni dopo, nel bar «Il clan dei siciliani», un padre acquista — chissà da chi — una pistola e la mostra al figlio. Il ragazzo la prende in mano, parte un colpo che uccide. Ma perché la pistola? Nel leggere queste notizie la gente reagisce. Telefona, ci scrive: *«La vita vale meno della differenza tra un bicchiere di vino e una tazza di caffè?»*. *«Perché si dispensa con tanta facilità il porto d'armi?»*.

Facciamo una precisazione: a parte il delinquente di professione, sono due i tipi di persone che portano in tasca per abitudine una pistola. Chi la denuncia e ha il porto d'armi, chi l'acquista e la tiene clandestinamente. I primi non la useranno mai, se non per difendersi in circostanze di estrema gravità; i secondi, prima o poi, compiono un delitto. Tra le due «categorie» la distinzione non è netta e talvolta i primi entrano di prepotenza nel gruppo dei secondi.

Perché questa gente [illegible] un'arma? Che cosa la spinge ad acquistarla? Abbiamo rivolto la domanda a magistrati e penalisti. Ecco le risposte. Dott. Filoreto Aragona, presidente di sezione del Tribunale: *«Direi che è atavica la ragione per cui un uomo, soprattutto in certe regioni del Sud, porta con sé una pistola. Arma, per lui, significa affermazione di mascolinità, di superiorità, di forza. Con una pistola in tasca si sente più uomo di un altro disarmato. Tutto ciò è un retaggio medioevale, difficile da cancellare. Per alcuni poi l'arma rappresenta un ricordo del passato, della guerra, di un antenato: allora è tenuta in casa, appesa a un muro o nel cassetto. Non si può rispondere alla domanda: perché certa gente ha la pistola? Sono ragioni complesse, di civiltà e di tradizioni. Nel caso specifico, bisogna risalire a monte, a coloro che le vendono e colpirli severamente»*.

Un magistrato della Procura della Repubblica, il dott. Flavio Tonnelli: *«In determinati ambienti, chi acquista una pistola lo fa perché ha sfiducia nelle istituzioni. Vuole difendersi da sé, vuol farsi giustizia da solo»*.

Un penalista, l'avv. Geo Dal Fiume: *«A questa domanda, si dovrebbe rispondere subito: compera un'arma chi ha sfiducia nei pubblici poteri. Ma andiamo piano, distinguiamo: coloro i quali acquistano una pistola con regolare autorizzazione, non l'adopereranno mai se non per fini leciti. Quelli che non hanno porto d'armi, grosso modo prima o poi sboccano nel delitto. I primi ne vogliono far uso nel quadro della legge, nei secondi c'è il programma latente di agire contro la legge. Comunque, resta un fatto: se c'è aumento di richieste di porto d'armi, significa che c'è una grande sfiducia e paura»*.

Un altro penalista, l'avv. Antonio Rossomando: *«Andar armati, per certe persone, è un concetto di falsa personalità dell'uomo, falsa concezione dell'onore, possibilità di regolamento di conti che può scaturire dall'offerta rifiutata di una tazza di caffè. Per molti il passaggio dalla minore alla maggiore età è dato dalla capacità di possedere (anche legalmente) una pistola. Per essi è impensabile il ricorso allo Stato, perché verrebbe meno il prestigio dell'uomo: quindi, giustizia da sé. Bisogna aggredire queste forme di struttura sbagliate, queste mentalità da barbari»*.

A Reggio Calabria, su 170 mila abitanti, ci sono 30 mila porti d'armi. Cioè, praticamente, quasi ogni adulto risulta armato. In Italia, comprese le licenze per la caccia, 1 milione e 700 mila sono le autorizzazioni a portare armi. L'estensione del territorio nazionale è di 301.000 km quadrati; ciò significa che in Italia possiedono un'arma 6 persone ogni chilometro quadrato. Per avere una idea sulla dimensione del fenomeno ricordiamo che la densità degli abitanti nell'Urss è di 11 persone per km quadrato e negli Stati Uniti è di 21. C'è da rabbrividire al pensiero di quanta gente con una pistola in tasca cammina per strada accanto a noi.

Giuseppe Cerasa torna nel locale dove ha ucciso il padre - Luigi Marceddu a Porta Nuova sale sul furgone per le Nuove

Elicotteri, trecento carabinieri, cinquanta autoradio

Vasta battuta in tutta la provincia per catturare tre zingari rapinatori

Sono riusciti a fuggire - Scoperti cinque capelloni evasi dal Ferrante Aporti - Sopralluogo al «Clan dei siciliani» dove il proprietario fu ucciso con una rivoltellata dal figlio

Arrivati alle Nuove i due fratelli accusati dal disertore di Cagliari

Trecento carabinieri, cinquanta autoradio, elicotteri e cani poliziotti sono stati impegnati ieri in una gigantesca battuta nel territorio della provincia. Aveva un duplice scopo: primo, un controllo di tutte le carovane di zingari, alla caccia di armi o di refurtiva; secondo, la cattura di Carlo Jussi, Giovanni Icardi e Amilcare Felice [illegible].

Sono i tre girovaghi colpiti da ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Casale Monferrato per rapina e tentato omicidio. La notte del 16 ottobre, sorpresi a rubare in un negozio di Casale da una guardia notturna, le avevano scaricato addosso raffiche di proiettili, senza tuttavia colpirla. Poi erano fuggiti a bordo di un'auto rubata: la stessa che altri zingari hanno usato qualche giorno dopo per il furto nella villa di Gavi conclusosi tragicamente con l'assassinio del brigadiere Vaccarella, intervenuto per impedirlo.

L'operazione di ieri era stata preparata da qualche giorno, con un censimento di tutte le carovane presenti nella giurisdizione della Legione di Torino. Le varie stazioni, interpellate per telefono, ne avevano segnalate quattordici a Borgo Revel, Rodallo e Caluso nella zona di Chivasso, a Orio, S. Giorgio e Barone nel Canavese; a Piscina, Chieri, Collegno e Moncalieri. Una [illegible] alla periferia della città, in via Pertinace. Poi era stato chiesto alle Legioni di Alessandria e Genova di predisporre sbarramenti per bloccare le carovane che avrebbero cercato di sfuggire alla battuta allontanandosi verso il Sud.

Tutto si è svolto secondo i piani. Sono stati controllati più di 300 zingari, decine di «roulottes», tende, camioncini, vetture. Ma solo nella carovana di via Pertinace sono stati trovati abiti di provenienza sospetta, che sono stati sequestrati. Durante l'ispezione, sono stati scoperti cinque capelloni, dimessi dal Ferrante Aporti, che avevano stabilito il loro rifugio in una casa diroccata presso la carovana invece di ritornare a casa.

* *

Sopralluogo, ieri, al «Clan dei siciliani», la trattoria-night club di via De Maistre dove, un mese fa, il proprietario Filippo Cerasa di 59 anni fu ucciso da un colpo di pistola sparato dal figlio Giuseppe di 27 anni. Il giovane è stato arrestato per «omicidio volontario». Il suo difensore, avv. Maggi, afferma che si è trattato di una disgrazia e chiede che l'imputazione sia declassata a «omicidio colposo».

La mezzanotte del 13 ottobre Filippo Cerasa fu portato dal figlio Giuseppe alle Molinette con un proiettile nel cuore. Era stato colpito nel suo locale, ma quando la polizia volle accertare come, dove e da chi, trovò testimonianze discordanti, reticenza, omertà. C'erano oltre dieci persone, tra familiari e clienti, ma nessuno seppe o volle dire come erano andate le cose. Su un solo punto tutti erano d'accordo: non avevano sentito la detonazione perché il «juke box» suonava a forte volume.

Soltanto il giorno dopo Giuseppe ammise: *«L'ho ucciso io, ma è stata una disgrazia»*. Disse che il padre lo aveva chiamato nella camera da letto, attigua al locale, e gli aveva mostrato una pistola calibro 22, dicendogli: *«Guarda che bella, l'ho comperata oggi»*. Raccontò Giuseppe di avere preso l'arma interessato, di avere sfilato il caricatore. La credeva innocua, non sapeva che vi era un colpo in canna. Aveva premuto il grilletto ed era esploso il proiettile. *«Mio padre è caduto verso di me dicendo: "Figlio, mi hai ucciso". E io gli ho detto: "Babbo, non l'ho fatto apposta. Scusami, credevo fosse scarica"»*. Non fu creduto ed entrò in carcere con la pesante accusa di avere volontariamente ucciso.

Per dimostrare il contrario, il difensore ha chiesto un sopralluogo, che è avvenuto ieri pomeriggio, presenti il giudice istruttore dott. Violante, l'avv. Maggi, il fratello e la madre dell'arrestato, e due clienti di quella sera: Ivonne di Pierno e il tranviere Mischitelli. Il difensore voleva soprattutto dimostrare che se Giuseppe intendeva uccidere il padre, non gli avrebbe sparato vicino alla porta, che era aperta, da cui poteva essere visto da qualche cliente. Ha anche detto che Giuseppe non aveva un movente: tra lui e il padre non c'erano conflitti di nessun genere né motivi di rancore. *«Anzi — ha affermato Giuseppe — quando io ero in carcere per un furto, mio padre era l'unico della famiglia che veniva a trovarmi e mi aiutava»*.

Non si conosce l'esito dell'ispezione. Prima di decidere, il magistrato interrogherà probabilmente altri testi e l'imputato.

★ I fratelli Leonardo e Luigi Marceddu, accusati in un primo tempo dal disertore Antonio Pesare di aver compiuto una rapina a Torino il 14 ottobre scorso e di avere sparato due colpi di pistola, sono giunti ieri sera alle «Nuove». Il primo, arrestato per diserzione, proveniva da Milano; il secondo, «fermato» per la rapina «fantasma», da Cagliari.

L'altro ieri il Pesare ha confessato al giudice Marzachì di aver inventato tutto in un momento di esaltazione mentale. Sarà incriminato per calunnia e autocalunnia. Oggi il sostituto procuratore interroga in carcere i fratelli sardi. Dopo la ritrattazione dell'accusatore, è probabile che i due giovani avranno ben poco da dire al magistrato.

Muore nell'utilitaria scagliata in un prato

Un operaio di 31 anni a Collegno - Il guidatore dell'altra auto pare avesse solo la patente per motocicli

Giovanni Berta, di 31 anni

Tragico incidente sulla strada Torino-Pianezza: un uomo è morto, schiacciato fra le lamiere della sua «500» investita da una Opel «Rekord». Si chiamava Giovanni Berta, 31 anni, operaio alla Fiat Ferriere, abitava in via Torino 32 a S. Antonino di Susa. Sposato con Maria Trussardo, aveva un figlio, Roberto, di 5 anni. Ieri alle 15,45 percorreva la statale verso Torino. Poco dopo il semaforo di Collegno si è scontrato con l'auto guidata da Maurizio Malandra, 47 anni, di Reano, che era diretto a Pianezza.

Un violento urto frontale: il muso della «500» è stato quasi divelto dal resto della carrozzeria. L'utilitaria veniva scagliata in un campo, la «Opel» si fermava in mezzo alla strada.

Giovanni Berta è morto sul colpo per la frattura della base cranica. L'uomo che viaggiava al suo fianco, Pierino Viretto, 40 anni, abitante in via Vecchia Giosta 5 a Giaveno, è ricoverato al Maria Vittoria per ferite guaribili in pochi giorni. Allo stesso ospedale è stato portato anche il Malandra, le sue condizioni non sono gravi.

Secondo i carabinieri di Collegno la «Opel», uscendo da una doppia curva, avrebbe invaso la corsia sulla quale viaggiava l'auto del Berta. Sembra inoltre che il Malandra sia in possesso soltanto di una patente di tipo A, che abilita solo alla guida delle moto.

★ Grave incidente sul lavoro alla Utas di Pianezza, fabbrica di utensili e attrezzi speciali. Un giovane operaio ha riportato ferite alla mano destra, fratture alla gamba sinistra e profonde lacerazioni alla schiena. Si chiama Salvatore Lisardi, 29 anni, abita a Pianezza in via Marconi 4.

Poco prima delle 18 era in stabilimento. Ha visto che una sbarra di ferro, fissata al tornio, ruotava male e stava per uscire dai morsetti. Per controllare se è avvicinato, in quel momento il pezzo gli è piombato addosso scagliandolo a terra. Il giovane ha perso conoscenza, con un'ambulanza è stato portato al Centro traumatologico. Lo hanno sottoposto a immediato intervento chirurgico nel tentativo di salvargli la mano parzialmente amputata.

Ha trovato il fratello morto sul pavimento

Stroncato da un collasso subito dopo pranzo

Un giovane di 25 anni, Pierangelo Borean, è morto ieri nel suo alloggio in strada Settimo 155, stroncato da collasso. Separato dalla moglie viveva solo; nello stesso casa sul medesimo pianerottolo abita la sorella Margherita col marito. E' lei che nel primo pomeriggio l'ha trovato morto, sul pavimento del [illegible]. Racconta: «Avevamo pranzato tutti assieme, Pierangelo era amareggiato perché non riusciva a trovare un lavoro. Poi è andato a riposare».

E' trascorsa forse una mezz'ora, la donna sente squillare con insistenza il telefono nell'appartamento accanto, va ad aprire per rispondere: il fratello è a terra, bocconi. In mano ha un grappolo d'uva, l'altra è protesa verso la porta.

«Soffriva di [illegible] — prosegue la donna — molte volte gli avevo detto di farsi visitare. Mi rispondeva con un'alzata di spalle: "Sono un povero disgraziato, nella vita tutto mi è andato storto, non mi importerebbe di morire"». Un'ambulanza lo ha portato all'astanteria Martini, i medici ne hanno constatato la morte.

Un drammatico confronto conclude tre mesi di indagini

Orefice rapinata di venti milioni sviene nel vedere uno dei banditi

Il 12 agosto 3 banditi irrompono nella gioielleria di via Exilles - La proprietaria è rinchiusa nella toilette, la cassaforte svuotata - I carabinieri arrestano i 4 responsabili che si servivano come palo d'una bella ragazza di Rivoli

Una banda di rapinatori è liquidata: i carabinieri hanno arrestato l'ultimo dei cinque banditi che era ancora latitante; e in questura c'è stato un drammatico confronto tra i rapinatori e una delle loro vittime, una orefice.

La banda, il 12 agosto scorso, dette l'assalto alla gioielleria di piazza Campanella angolo via Exilles di proprietà di Marisa Fraire in Mautino, 49 anni, e di Adele Franchina. Nel negozio c'era soltanto la Mautino. Alle 9 entrò un giovane elegante che chiese un braccialetto d'oro. Lei si girò per prenderlo e si sentì puntare alla schiena una pistola. *«Prego, si sposti»* le disse il bandito e intanto ne entrarono altri due. Spinsero l'orefice nella retrobottega, dietro la tenda e l'invitarono a non guardare per non emozionarsi. Erano gentili, ma dopo avere svuotato la cassaforte di tutti i gioielli, che valevano venti milioni, chiusero la commerciante nella toeletta. Lei riuscì a liberarsi dopo parecchio tempo, rompendo un vetro.

L'operazione è stata condotta dai carabinieri dei nuclei investigativo e di polizia giudiziaria, dopo che era giunta una segnalazione da Chiari (Brescia): i carabinieri avevano trovato dei gioielli che con ogni probabilità provenivano dalla rapina di piazza Campanella. A Chiari erano stati [illegible] ricettatori e arrestato uno dei rapinatori, Mario Salvoni, 18 anni.

I carabinieri torinesi hanno incominciato un interrogatorio per conoscere i nomi dei suoi complici. Egli fingeva di non sapere come si chiamavano, citava soltanto dei soprannomi. Ma alla fine le indagini hanno approdato a qualcosa di concreto: sono stati arrestati Vincenzo Pavone, 22 anni, da Barletta, abitante in via Pollenzo 14, e Adriana Braghin, [illegible], fotomodella, via Ormea 110. Nella abitazione del Pavone i carabinieri hanno sequestrato una pistola P. 38. La Braghin, secondo quanto lei stessa ha poi confessato, ha partecipato alla rapina fungendo da palo: era in attesa al volante di una [illegible] che la banda aveva noleggiato; un altro complice era al volante di una 124 rubata. Fuggiti da piazza Campanella i banditi sono andati a Chiari, dove hanno spartito il bottino e poi hanno proseguito per Venezia a far baldoria.

Mancavano due elementi del quintetto. Il 7 novembre [illegible] si è costituito al giudice istruttore dott. Oggè, che dirige questa inchiesta, il quarto: Alberto Tassinari, 19 anni, corso Racconigi; e ha confessato la propria responsabilità. Il Salvoni, dopo avere confessato in un primo momento, ha poi ritrattato, mentre il Pavone ha sempre negato.

Ieri l'altro i carabinieri hanno arrestato il quinto: Giorgio Romanelli, 19 anni, da Rivoli, via Russelli 3. Ora è il magistrato che deve completare le proprie indagini per l'istruttoria. Ieri ha organizzato, in questura, un confronto tra Marisa Mautino, la vittima della rapina, e tre rapinatori: Pavone, Salvoni e Tassinari. Era in facoltà della donna di accettare un confronto diretto oppure di scegliere quello attraverso il vetro-specchio che consente la visibilità soltanto in un senso. La donna ha scelto quest'ultimo sistema, perché era emozionata, non se la sentiva di trovarsi a tu per tu con i banditi che l'avevano terrorizzata con le armi.

Ognuno dei tre è stato presentato distintamente dagli altri due e in [illegible] alcune persone estranee che gli assomigliano. La orefice ha avuto qualche incertezza nel riconoscere il Pavone e il Salvoni. Poi è venuto il turno del Tassinari. Anche questo era insieme con altri cinque o sei giovani. La Mautino, davanti allo specchio con il giudice, non ha avuto un [illegible] di esitazione: *«Ecco, è quello lì»* ha esclamato indicando il Tassinari. E subito dopo ha incominciato a gemere, con una voce che si affievoliva: *«Dio mio, Dio mio»*.

S'è messa a tremare, stava per afflosciarsi e cadere a terra, ma il dott. Oggè è stato pronto a sostenerla ed a portarla fuori. C'è voluto un bel po' perché potesse riprendersi. *«Ero terrorizzata — ha poi detto — proprio come in quei terribili momenti in cui ero sotto la minaccia della rivoltella e i banditi stavano frugando nella cassaforte»*. L'effetto dello choc è durato a lungo. La donna è uscita dalla questura, più tardi, al braccio del marito che l'aveva accompagnata e ancora era scossa da tremiti. E' molto probabile che la Mautino debba partecipare ad un nuovo confronto, per il riconoscimento dell'ultimo arrestato, il Romanelli, che ieri non è stato accompagnato in questura perché il confronto in programma era stato già predisposto nei giorni scorsi. Gli arrestati sono difesi dagli avvocati Balestra, Chiusano e Dal Fiume.

★ Prosegue l'operazione anticontrabbando condotta dalla Mobile con la Guardia di Finanza. Ieri mattina un equipaggio della «Volante» al comando dell'appuntato Grassatelli, ha intimato l'alt a una «125» a Porta Palazzo. L'auto, con tre giovani a bordo, è stata bloccata dopo un lungo inseguimento. Risultava rubata a Milano alla signora Augusta Cucchi. Nel portabagagli c'era un quintale di sigarette estere. I contrabbandieri, arrestati, sono: Giovanni Bubola, 45 anni, di Gallarate; Sergio Molteni, 20 anni, da Genestrerio (Canton Ticino); Albert Walzer, 21 anni, pure cittadino svizzero.

★ Furto di 4 milioni, la notte scorsa, nella pellicceria di Giovanni Bertolini, 54 anni, piazza Vittorio 8. «I ladri — ha dichiarato il negoziante al dott. De Leonardis della Questura — sono entrati con chiavi false. Ho sentito dei rumori dal mio alloggio al piano di sopra, mi sono precipitato in strada, ma erano già spariti».

La orefice Marisa Mautino - I rapinatori Vincenzo Pavone, Alberto Tassinari, Mario Salvoni

Specchio dei tempi

Si diventa ingegneri studiando ostetricia? (la riforma urge) «Un fiore anche per me» - Che cosa può capitare ad una ragazza che cerca lavoro - Chi ricorda l'ex sergente di ferro?

Un lettore ci scrive:

«Leggo la cronaca di un dibattito dalla quale emerge che molti studenti di Legge, rivendicando il diritto di scegliersi le materie di studio, ignorano quali siano le materie indispensabili ad un avvocato per il patrocinio dei clienti di fronte ai tribunali.

«Tutto ciò è solo un aspetto di un fenomeno assai più vasto, causato, nello scorso anno scolastico, dalla leggina "Codignola 1ª": grazie ad essa migliaia di studenti italiani di tutte le facoltà si sono sbizzarriti, per il loro personale piano di studi, a scegliere le materie più eterogenee e strampalate, sacrificando le più importanti per la futura professione.

«Si sono così visti futuri medici che rifiutano l'insegnamento di Medicina Legale (ignorando la quale, il medico rischia, ad es., di dichiarare morto un vivo...); in compenso alcuni studenti di ingegneria di una certa Università hanno [illegible] come materia di studio Ostetricia e Ginecologia, al posto di una materia della loro facoltà.

«Ed ora, anche per il presente anno accademico, si vuole perpetuare con un'altra leggina la Codignola 2ª, tale caos, aggravato dal fortissimo aumento del numero di studenti. Non mi sembra che le nostre Camere, invece di lasciarsi intimidire da certi sindacalisti che reclamano urgenti ed eterogenee leggine, farebbero meglio a forzare i tempi per approvare la tanto necessaria Riforma dell'Università?

«Perché vengono partorite leggine che non solo bloccano temporaneamente l'Università, ma soprattutto pregiudicano la vera Riforma, che necessariamente dovrà incagliarsi di fronte a certi diritti già concessi, alcuni dei quali pregiudizievoli alle attività professionali, con grave danno per tutti i cittadini italiani?».

Cesare Calabria

Un lettore ci scrive da Roma:

«"Erano americani e manco lo sapevano". Mi pare che tale e quale suoni un verso di Pascarella. E mi viene alla memoria, a proposito e non di rado, quando sento un tale che afferma che la mafia non esiste, che è una nostra invenzione. Ora vi dico un fatto vero, verissimo.

«Anni or sono ero a capo di un servizio, in un ufficio di Roma, al quale appartenevano una dozzina di impiegati. Alle mie dipendenze avevo una segretaria. Cara, colta e gentile signorina, avvenente e di ineccepibile moralità. Era oriunda di Partinico. Nella medesima azienda, in altri reparti c'erano altre tre care e gentili signorine del suo paese. Un giorno, una di queste, dovendo partire per il suo paese, in licenza annuale, fece il giro dei vari uffici per salutare affettuosamente le sue compaesane.

«Venne anche nel mio ufficio, salutò me, i colleghi, ed in maniera particolare la sua compaesana, la quale, mentre l'amica se ne partiva uscita dalla stanza, disse: *"Un fiore anche per me"*. Mi spiegò dopo, dato che non avrebbe mancato di portare fiori sulla sua tomba. Naturalmente mi punse la curiosità di sapere *sulla tomba di chi*, sinceramente ben lontano dall'immaginare la personalità che riscuoteva tanto commosso ed affettuoso cordoglio.

«Ed osai chiederlo — sottovoce, ammiccando — non appena l'ebbi vicina, alla mia segretaria. Candida e pudica, mi rispose: "Di Giuliano". Naturalmente quello di Montelepre. Rimasi senza parola, e mi venne in mente il verso di Pascarella».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Voglio farti un elenco di quello che può succedere ad una ragazza di 20 anni in cerca di lavoro. Prendo il mio caso, ma tu ripulisci gli esempi secondo il buon gusto e le necessità di stampa.

«1) Può telefonarti il sig. X e dirti: "Mi servirebbe una ragazza moderna e spregiudicata a cui affidare la copiatura di pornoscritti". E continua usando parole tanto scabrose che spesso non capisco: alla fine ti invita nel suo studio per un abboccamento. Lo stipendio è molto alto ma c'è un piccolo particolare: io sono una ragazza moderna e spregiudicata, o almeno credo, ma non sono quella che lui immagina.

«2) C'è il tipo convinto che tu abbia la patente e ti dice anche che dovresti fare lunghi viaggi, dormire fuori casa, ma staresti quasi sempre con lui senza alcun rischio. Io non ho la patente, ma quello continua ad insistere perché mi presenti.

«3) C'è anche quello che, molto allegramente ti chiede quanto sei alta, di che colore sono i tuoi capelli ed i tuoi occhi, se sei bella e ti invita al bar X alle 21 a prendere il caffè e a "parlare di lavoro". No, non ci vado.

«4) La maggioranza, dopo averti vista nei loro uffici (tutto regolare), ti dice: "Telefoneremo domani mattina di sicuro". E si sa che non telefoneranno. Ci son quelli che ti dicono chiaramente che ne han trovata una che è piaciuta di più o che sei troppo vecchia.

«5) C'è anche la grande ditta che ti assume in prova per 6 mesi e che dopo 5 mesi ti sbatte fuori perché eri stata assunta per sostituire la signora X che era andata in maternità (questo ovviamente lo sapevano solo loro). Ti basta?».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Genova:

«Sono un ex sergente maggiore del Gruppo di combattimento "Cremona", e mi trovo in cattive condizioni di salute e di moneta, in un ricovero per vecchi. Vorrei, attraverso le colonne del tuo giornale, rivolgere un invito ai miei antichi compagni d'armi per farmi mandare libri, ovviamente usati, con i quali passare il tempo, per me e per i miei nuovi compagni. Ti ringrazio».

Ex serg. magg. Mario Del Prà presso Casa di Riposo di Genova via Struppa 159 - Genova

Sparatoria nella riserva di caccia

Ieri notte quattro guardie scoprono due giovani su un'auto, li credono bracconieri e li inseguono esplodendo colpi in aria - Uno dei fuggitivi è ferito alla testa - Contrastanti versioni all'esame del magistrato

Celestino Sidari all'ospedale

Quattro guardiacaccia la scorsa notte scorgono un'auto con due giovani nella riserva Sant'Anna, in località Cesule di Chieri. Spesso nella zona vi sono cacciatori di frodo e le guardie pensano di avere di fronte dei bracconieri. Si avvicinano con circospezione. Secondo quanto hanno dichiarato ai carabinieri, uno dei giovani è balzato dall'auto correndo, sembra che in mano avesse un fucile. Allora hanno sparato due fucilate, in aria, per intimorirlo.

Anche l'altro ha tentato di scappare, ma è scivolato e ha battuto la testa contro l'arma del guardiacaccia Aldo Gianzioni, 43 anni. Il ferito è Celestino Sidari, 24 anni, muratore, abita a Riva di Chieri in strada della Torre 2 col padre Domenico, pensionato, la madre Ida e sette fratelli. Originaria di Sant'Ilario Ionico (Reggio Calabria), la famiglia è in Piemonte da oltre 20 anni. Celestino Sidari l'altra sera si trovava in auto con il fratello Giovanni, di 22 anni.

Racconta: *«Da tempo siamo cacciatori. Giorni fa abbiamo smarrito un cane, Leo, un segugio di due anni. L'ho cercato e finalmente da un amico ho saputo che l'aveva trovato un contadino, nei pressi della riserva Sant'Anna. Ci sono andato martedì sera, ma la cascina era deserta. Ho deciso di tornarci l'indomani. Sono passato a prendere mio fratello, a casa della sua fidanzata, e ci siamo diretti, ognuno con la propria auto, verso la riserva. Al momento di lasciare la strada asfaltata, io sono sceso dalla mia auto: non volevo rovinarla. Dopo un po' ci siamo accorti di avere smarrito il cammino. A un tratto abbiamo sentito sparare. Una rosa di pallini ha colpito la macchina di mio fratello che è scappato. Ho udito altri spari e sono sceso. Mi hanno colpito alla testa, non ricordo altro»*.

Giovanni Sidari precisa: *«Noi non avevamo armi, ma solo una carabina: spesso le teniamo in auto. Mi hanno sparato addosso, il primo colpo è finito contro il radiatore dell'auto»*. Il giovane indica le tracce dei pallini. Prosegue: *«Dopo il primo sparo sono sceso, un'altra rosa di proiettili mi è passata sopra la testa. Allora ho cominciato a scappare. Uno ha estratto la rivoltella. E' sceso anche mio fratello, ma è stato colpito col calcio del fucile»*.

Celestino Sidari, ricoverato all'ospedale di Chieri, guarirà in otto giorni per trauma cranico e ferita lacero-contusa alla fronte. Sulle contrastanti versioni deciderà il magistrato.

Rapinata della borsetta con la chiave della banca

Un'impiegata in via Mameli

L'altra notte due giovani hanno strappato la borsetta a Maria Grazia Pioggia, 49 anni, via Mameli 10, che rincasava. Bottino della rapina: 600 lire e le chiavi dell'agenzia 10 della Cassa di Risparmio, dove la donna è impiegata. Sono state prese misure di sicurezza per evitare che i ladri possano entrare nella banca.

Un paio d'ore dopo due ragazzi hanno sfilato il portafogli con 25 mila lire a Italo Sandrin, 65 anni, via Camerana 6. Mentre uno lo tratteneva il complice l'ha derubato.

★ Trentaquattro auto, quasi tutte straniere, sono state saccheggiate l'altra notte davanti al motel Agip all'ingresso dell'autostrada. I ladri hanno forzato i deflettori e asportato radio, giradischi e denaro contante.

★ Furto nel negozio d'abbigliamento di Roberto Zani in corso Siracusa 105. I ladri hanno scassinato la porta d'ingresso e rubato abiti per 10 milioni. Il proprietario ha denunciato il furto al commissariato Mirafiori.

Siamo al punto di rottura

L'Università è in crisi Gli studenti senza aule

Torino: 11.900 iscritti dieci anni fa, 31 mila oggi - *Medicina*: professori costretti a ripetere le lezioni nella stessa mattina - *Magistero*: 44 insegnanti per 10 mila iscritti e una sede per 1300 posti

L'Università pare scossa da un terremoto. I locali non bastano più a contenere gli studenti. I professori scioperano, il personale non insegnante è in agitazione. La crisi, dovuta alla trasformazione da scuola di élite a scuola di massa, è scoppiata in tutta la sua gravità. Nel 1960 gli iscritti erano 11.900, oggi sono 31 mila e forse aumenteranno. Le strutture edilizie sono rimaste pressoché le stesse in questi ultimi dieci anni. L'Università finora è stata in piedi soltanto perché l'80 per cento degli studenti ha regolarmente disertato le lezioni, le biblioteche, i laboratori. Ma adesso il meccanismo si è inceppato. A Medicina gli studenti restano fuori dalle aule, a Magistero il consiglio dei professori ha deciso di non iniziare l'attività didattica. Esaminiamo il dramma di queste due facoltà.

Medicina — In dieci anni gli iscritti sono passati da 2592 a 4 mila, ma sono in arrivo altre domande. I docenti sono poco più di trenta, gli incaricati una ventina.

Ieri, secondo giorno di lezione per le matricole, le porte dell'istituto di anatomia, per la seconda volta, si sono chiuse in faccia agli studenti che facevano ressa per assistere alla lezione. Alle 11, avviliti, parecchi sono tornati a casa. I «fortunati» che erano riusciti a entrare avevano fatto coda fin dalle 7 per essere in prima posizione e potersi «lanciare» all'interno.

Il prof. Loreti, da 22 anni direttore dell'istituto di anatomia spiega: *«Il dramma è comune per studenti e professori e si riassume in poche parole: iscritti raddoppiati, locali e personale di una volta. Facciamo del nostro meglio per normalizzare la situazione».* Per ora si organizzano turni di lezione: il docente ripete la lezione, nella stessa mattina, agli studenti riuniti in gruppi di 200-250. Matricole e iscritti al secondo anno frequentano a giorni alterni gli istituti del Valentino.

Una soluzione di fortuna. Fino a quando potrà durare? A parte le modifiche interne negli istituti che hanno consentito miglioramenti irrilevanti in rapporto alle necessità, gli edifici sono sempre quelli nati con l'esposizione per il cinquantenario dell'Unità d'Italia (1911).

Il preside della facoltà di Medicina prof. Gilli dice: *«La nostra è una situazione assurda. Andando avanti di questo passo prendiamo in giro noi stessi e gli studenti. Le iscrizioni alla nostra facoltà sono letteralmente esplose con la liberalizzazione del '69. Oggi raggiungiamo il migliaio di matricole. Tenuto conto che negli istituti del Valentino devono essere ospitati anche gli studenti del secondo corso, 1500-1600 giovani gravano su strutture che potrebbero contenerne al massimo 250. Questa infatti è la capienza della nostra aula più ampia».*

Sottolinea amareggiato: *«Professori che dovrebbero fare 3 ore di lezione la settimana ne fanno 9-10. Pazienza, se questo servisse a dare una preparazione dignitosa. Ma è assurdo sperare risultati positivi».* Secondo il prof. Gilli si potrebbero superare in parte le difficoltà dei locali se venissero concessi nuovi insegnanti: *«Nei giorni scorsi il consiglio di facoltà ha inviato un telegramma al ministro dell'Istruzione per chiedere che vengano almeno quadruplicati gli incarichi».*

Il prof. Gilli conclude: *«Da una indagine in 30 paesi, dall'America all'Unione Sovietica risulta che esiste il numero chiuso di studenti in tutte le facoltà mediche. Perché, proprio da noi, aprire incondizionatamente le porte dell'Università con il risultato di danneggiare gli elementi veramente capaci?».*

Magistero — Gli iscritti dieci anni fa erano 1445 oggi sono 10 mila. Il consiglio di facoltà con un comunicato che suona come un «grido di dolore» ha annunciato che non saranno aperti i corsi fino a che il governo non adotterà provvedimenti per sanare almeno le deficienze più gravi. In un comunicato agli studenti si spiega tra l'altro: *«I docenti del Magistero hanno prodigato tutte le proprie energie per reggere l'ondata che travolgeva le strutture universitarie. Ora nessuno può imporre loro di caricarsi sulle spalle tutto il peso della carenza dell'Università italiana».*

A Magistero ci sono 14 di ruolo, 30 incaricati ed assistenti. La facoltà è ospite del palazzo delle facoltà umanistiche in via S. Ottavio (unica novità edilizia riguardevole degli ultimi anni) ma essendo il «parente povero» ha avuto la fetta più piccola. Possiede un'aula con 450 posti, 3 aule ad anfiteatro con 170 posti ciascuna, 4 aulette di 80 posti ciascuna, un'aula per laboratorio linguistico di 27 posti. Ha inoltre 13 istituti dotati ognuno di un paio di uffici per il direttore ed i professori e di una biblioteca dove si tengono anche i seminari. Tutto qui.

Il palazzo di via S. Ottavio è stato male progettato nel 1967 quando gli iscritti alle facoltà umanistiche erano 3452, ha una capienza massima di 4400 posti. Oggi gli iscritti di Lettere, Magistero, Legge e Scienze politiche (due anni di vita) sono quasi 13 mila.

Studenti e genitori sono preoccupati. Parecchi hanno telefonato a *La Stampa* anche ieri, dopo l'episodio di Medicina, chiedendo al giornale di farsi portavoce presso le autorità centrali e locali affinché vengano presi provvedimenti. Le richieste si possono così riassumere: *«Perché non si utilizzano i tanti locali vuoti dei palazzi torinesi? Esiste, ad esempio Palazzo reale, esistono gli edifici di Italia '61. E se proprio non si può far altro l'Università riunisca gli studenti delle facoltà più affollate nei cinema ma non li abbandoni e non li respinga. Il diritto allo studio è norma della Costituzione».*

m. v.

Come sarà riorganizzato il personale del Comune

I dipendenti sono 10.447 e costano 37,6 miliardi l'anno - Le assunzioni previste: 500 impiegati, 760 salariati, 75 vigili e 110 messi

La Giunta comunale ha concluso ieri la discussione sui problemi del personale, iniziata la settimana scorsa. I dipendenti sono 10.447 tra impiegati e salariati (8.449 in ruolo e 1998 fuori ruolo), spesa totale, nel '70, 32,1 miliardi; per il '71 sono previsti 37,6 miliardi. L'aumento è di 5,5 miliardi: due per il riassetto delle carriere, secondo gli accordi sindacali; 1,7 miliardi per aumenti ordinari al personale; 1,1 per assunzioni in corso, il resto per aumenti dell'organico.

Per le immediate necessità, ha detto l'assessore dott. Alessio, occorrerebbe assumere 42 dirigenti, 500 impiegati e 760 salariati. Questo senza tener conto delle esigenze dell'ufficio sanitario, in base alla legge sulla medicina scolastica. E' inoltre necessaria l'assunzione a breve termine di 75 vigili urbani e di 110 messi comunali: altre 50 persone occorrono per il Centro di addestramento professionale, 40 per l'assistenza sociale, 10 per lo stato civile e i servizi cimiteriali.

Alessio ha poi illustrato il suo programma di lavoro. Anzitutto creare un ufficio organizzativo, al fine di accertare la situazione dell'organico e dei servizi. L'iniziativa è collegata al riordino delle carriere e delle retribuzioni, per una qualifica economica e professionale. Non si faranno più qualifiche fuori ruolo: *«Programmeremo i concorsi, abolendo gradualmente gli straordinari (salvo casi particolari) con un organico più esatto. Entro i primi due mesi del '71 sono previste 30 prove d'esame, più altre 24 in giugno, per un totale di 1000 posti. Rivedremo il sistema delle note di qualifica (il giudizio sarà espresso collegialmente) e istituiremo corsi ed esami di aggiornamento, specializzazione e qualifica. Il programma verrà realizzato d'accordo con i sindacati».*

Si estenderà inoltre la meccanizzazione dei servizi, unificando i centri esistenti e installandone uno di calcolo autonomo per tutti i servizi comunali: *«Cominceremo a marzo, completando il "meccanografico" dell'anagrafe; poi passeremo al personale, quindi all'economato, in modo da registrare 1500-1600 al giorno invece delle attuali 100, e così via».*

Rapinano un'infermiera e le rompono un braccio

A Collegno - La donna, 71 anni, andava dalla nipote

Un'anziana infermiera è stata rapinata da due giovani: uno l'ha buttata a terra, l'altro le ha strappato la borsa con 2mila lire. La donna è stata ricoverata all'ospedale con un braccio rotto. Si chiama Antonia Perotti, 71 anni, abita a Collegno via Santorre di Santarosa 16.

Ieri alle 20,30 andava a trovare la nipote Dionisia Drè, 22 anni, che abita a un centinaio di metri da casa sua e percorreva il marciapiede di via XXV Aprile. «Ero quasi arrivata vicino alla stazione ferroviaria — racconta — quando un giovane si è avvicinato come per chiedermi qualcosa, poi mi ha afferrata la borsa che tenevo sotto il braccio e ha dato uno strattone. Ma io non l'ho mollata e mi sono messa a gridare. A questo punto è saltato fuori un altro ragazzo, prima non lo avevo visto perché era alle spalle, il quale mi ha fatto uno sgambetto e sono caduta a terra».

Eccidio del Cudine — I 26 partigiani e carabinieri uccisi dai nazifascisti nel '44 saranno commemorati domenica nella frazione Cudine di Corio: 9,30 omaggio alle lapidi; 10,30 Messa; 11,30, commemorazione tenuta dal prof. Dolino che ricorderà anche i 10 partigiani delle brigate Garibaldi trucidati al Colle del bandito (Forno).

Agitazioni nella scuola

Al Galileo Ferraris, Quinto Istituto e Sommeiller

Ancora inquietudine al Galileo Ferraris. Ieri mattina gli studenti invece di entrare in classe per le lezioni, hanno discusso in collettivi con elementi esterni nel cortile. *«Vogliamo mettere in chiaro le esigenze e poi dare uno sbocco alle lotte».*

★ Anche al Sommeiller gli studenti sono stati in collettivi. Estranei hanno cercato di entrare, ma senza successo. I giovani hanno dibattuto problemi di carattere generale: assemblea, voto, repressione e sdoppiamento dell'istituto. Quest'ultimo punto è all'origine dell'agitazione degli iscritti al Quinto Istituto che da tre giorni disertano le lezioni. Gli studenti dei due istituti hanno deciso di ritrovarsi stamane al Sommeiller per una manifestazione di protesta.

★ Si è concluso ieri lo sciopero di due giorni indetto dal sindacato dei professori fuori ruolo (Snafri). Protesta contro l'istituzione del quinto corso di laurea abilitante all'insegnamento (non ancora in funzione a Torino) e sollecitano la sistemazione dei fuori ruolo.

C'è un posto all'asilo per il piccolo Carlo mentre la mamma è impegnata nel lavoro

Appello di una ragazza madre a «Specchio dei tempi» - Non posso lasciare solo mio figlio» - La direttrice della scuola materna: «Lo porti da me»

Carlo va al «nido»

Le angosce di Anna, la ragazza madre che ha scritto a *Specchio dei tempi* perché non sapeva a chi affidare il proprio bambino di 4 anni quando andava a lavorare, sono terminate. La direttrice della scuola materna di via Medici 12, dott. Luisa Caprietti Veglia, ha accolto nel suo istituto il piccolo Carlo.

Finalmente un po' di serenità per la giovane sarda venuta a Torino in cerca di lavoro. La sua è una storia come molte altre: l'incontro con un uomo, le promesse non mantenute, la vergogna e la paura per la maternità, la nascita del figlio. Poi, la ricerca di una persona a cui affidarlo mentre è impegnata nella fatica di domestica, l'imbarazzo di dichiarare la propria condizione di ragazza madre, cosa che le avrebbe permesso di ottenere subito il ricovero del bimbo, la lettera disperata al giornale.

Un appello che commuove parecchi lettori. Una coppia di anziani coniugi si offre di tenere il piccolo. Comunichiamo l'indirizzo alla madre, lei telefona il giorno dopo piena di speranza, ma l'attende una delusione. I due pensionati non possono più ospitare il bimbo: i loro figli sono contrari. Per Anna è un colpo tremendo. Rimane più sconfortata ed avvilita di prima:

— *Nessuno vuole aiutarmi. Pagherò la mia colpa per tutta la vita.*

Ma non è così. La direttrice dell'asilo telefona a *La Stampa*:

— *Non sapevamo che è una ragazza madre, altrimenti un posto per suo figlio glielo avremmo trovato. Si faccia viva e le terremo il bambino.*

Lo comunichiamo ad Anna. Scuote la testa, incredula. Teme una nuova delusione. Poi, finalmente, si convince.

— *E' vero, non avevo parlato della mia situazione perché mi vergognavo. Mi è già costata troppe amarezze ed umiliazioni.*

Prende il bimbo per mano e va all'asilo con cuore trepidante. La dott. Caprietti Veglia li accoglie sorridendo:

— *Lo porti domani alle 8. Potremo tenerlo fino alle 6 del pomeriggio. Pranzerà con gli altri bambini, lei deve procurargli un grembiulino e pagare tremila lire il mese, metà della retta.*

Anna l'ascolta commossa. Vorrebbe ringraziare ma la direttrice la previene.

— *E' nostro dovere. Quando diciamo di no, lo facciamo a malincuore. Ma i posti sono pochi, i locali piccoli. Quest'anno ospitiamo 150 bimbi, e abbiamo dovuto respingere altre 100 domande. Ma per il piccolo Carlo il posto è pronto.*

★ Sul problema della sistemazione dei bambini nelle scuole materne ci è giunta una lettera firmata da una quarantina di madri. Dicono: *«La situazione di quella ragazza (Anna) non è che una fra le tante. Siamo state incaricate dalla dirigente dell'asilo di via Medici 12 di esaminare le richieste d'ammissione. Non abbiamo fatto favoritismi, ma ci sono giunti improperi ed insulti dai genitori dei bambini esclusi. Del resto non potevamo accontentare tutti: per 190 domande, c'erano solo 8 posti disponibili. I locali sono infatti molto limitati. L'assessore all'Istruzione ha incaricato il gruppo di madri di cercare alloggi da prendere in affitto.*

«A parte le difficoltà che s'incontrano quando ci presentiamo ai padroni di casa — prosegue la lettera — abbiamo dato al Comune un elenco di alloggi disponibili, ma l'amministrazione non ci ha ancora risposto. Sono stati giudicati inidonei?»

Le offerte al fondo di *Specchio dei tempi*

Concludiamo l'elenco delle offerte dei lettori al fondo di «Specchio dei tempi» pubblicato ieri.

Emma in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; In suffragio dei miei cari defunti e in memoria di Papa Giovanni XXIII, una abbonata ospite di Casa Serena 5000; R. B. per i più bisognosi 5000; In onore di S. Antonio, R. O. 5000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII e ai miei defunti chiedendo protezione, Bice 3000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, una pensionata di Borgio Verezzi 2000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII 2000; Un assiduo lettore, E. E. 2000; Somale Maria in onore a Papa Giovanni XXIII per una grazia 2000; In memoria di mio padre, N. N. 1000; In onore di S. Antonio 2000; N. N. in memoria di Papa Giovanni XXIII, lo ringrazio e invoco sempre aiuto, Lissone 1000; Ringraziando Papa Giovanni XXIII e in suffragio, Dina 1000.

Totale L. 1.296.335

Torino per Genova

Per gli aiuti ad alcune famiglie bisognose gravemente colpite dall'alluvione del Bisagno a Genova, abbiamo ancora ricevuto queste offerte:

N. N., Aosta, L. 25.000; In memoria del mio Clemente 5000; Una famiglia torinese a Genova 2000; Un'abbonata torinese 1000; N. N. 20.000; M. D. 5000; Anna e Marisa 2000; A. R. M. 2000; R. E. 2000; G. S. 3000; G. M., Alassio, 10.000; Marisa e Federica 10.000; Socco Carla 5000; E. L. 5000; G. P. 2500; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII Mas. e Ca. 2000; In memoria di mio marito, N. N., Saluggia, 10.000; Ricordando Gino 5000; N. N. 5000.

In memoria della signora Beltrari Anna ved. Belcaro i colleghi del figlio Sergio L. 12.700; In onore a Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta e che ci assista sempre con la sua benedizione, Graziella Pierino e figli 5000; Bruna e Angelo Benzi, Savona, 15.000; Angelo Foscolo 1000; Una torinese 40.000.

Totale	L. 190.000
Totale precedente	» 23.371.000
Totale generale	L. 23.561.000

Marito abbandonato beve veleno e invoca la polizia

Nella notte: «Venite a salvarmi, vi prego» Poi sviene - La polizia arriva in tempo

L'operaio Fiore Grigatti, 36 anni, via Genova 85, Moncalieri, ha tentato il suicidio col veleno, ma quando si è sentito svenire ha telefonato alla questura per invocare aiuto. Gli è caduto di mano il telefono prima di riuscire a dare il suo indirizzo; ma la polizia è riuscita ugualmente a salvarlo.

L'uomo vive solo. Originario di Mesola (Ferrara) è immigrato qualche anno fa, ha trovato lavoro in una fabbrica di frigoriferi presso i Mercati generali e si è sposato con Franceschina Bondè, 32 anni.

Un matrimonio fallito in breve tempo: dissapori, discussioni, liti. I coniugi si sono separati nel '66. Lui è rimasto nell'alloggio di Moncalieri, lei si è trasferita a Torino. Una pena continua per il Grigatti. Non era capace di dimenticare la moglie, non sapeva vivere senza di lei. Le telefonava spesso per convincerla a tornare con lui; ma la donna è rimasta inflessibile.

Solo, ossessionato dal pensiero della moglie ha cercato conforto negli amici al caffè e all'osteria. Ma presto si è reso conto che il nuovo modo di vita era ancora più amaro. Allora ha chiesto ai genitori di lasciare Mesola per venire ad abitare con lui. Sono venuti, ma per poco: non potevano andare d'accordo perché il figlio era sempre irritabile e scontroso. Rimasto di nuovo solo, il Grigatti è piombato in uno stato di depressione ancora più grave.

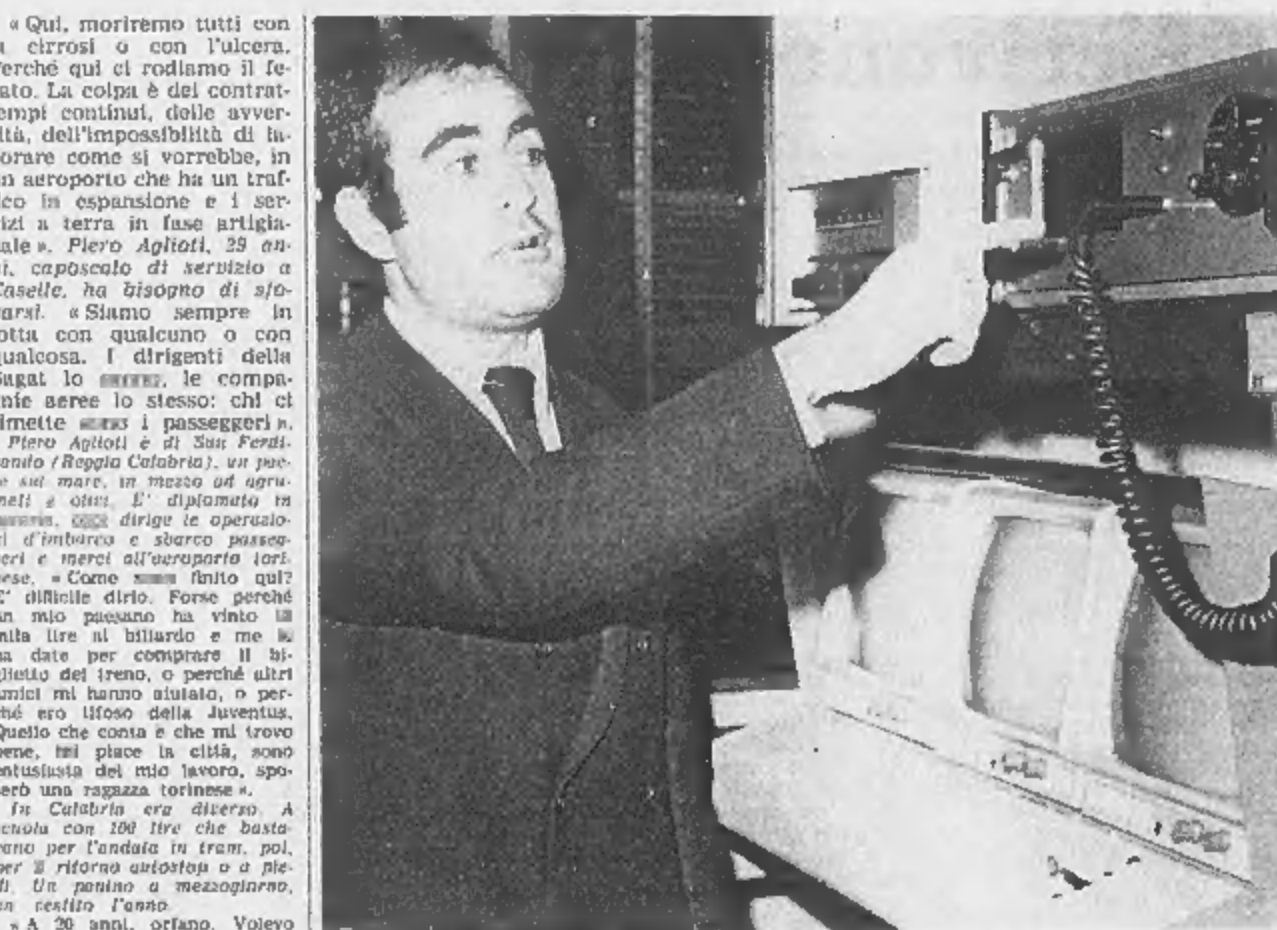
La scorsa estate è stato ricoverato in ospedale per un'operazione allo stomaco. Dimesso, ha allacciato una relazione con una ragazza. Lei gli scriveva ogni giorno, ma lui pensava a Franceschina. Ha cercato di nuovo di convincerla a riprendere la vita a due, ma ha risposto con il solito ritornello: «*Non tornerò mai*».

Giovedì mattina il Grigatti ingerisce una forte dose di barbiturici e si stende sul letto ad aspettare la morte. Nell'attesa lo coglie la paura, lo invade il desiderio di continuare a vivere. Faticosamente afferra il telefono e chiama la Questura: «*Venite a salvarmi, vi prego, non voglio morire*».

Al centralino radio, c'è il brig. Polo. Sente il rumore del ricevitore che cade, più nessuno gli risponde. La questura ha un dispositivo speciale per cui è sempre in grado di conoscere la provenienza delle comunicazioni. Il recapito del Grigatti viene individuato subito.

Dopo pochi minuti pattuglie di agenti sono in via Genova 85. Sfondano la porta, caricano l'avvelenato su una Giulia e lo portano alle Molinette. I medici lo sottopongono subito a lavanda gastrica e lo ricoverano con prognosi riservata.

Posta NORD/SUD

Il battagliero caposcalo dell'aeroporto di Caselle (arrivò da Reggio Calabria con 105 lire in tasca) - Dramma di due ragazze: nella grande città tutti sono stranieri - Un bambino soffre a Nichelino - Le sorelle sarde: «Esistono opinioni medievali su di noi»

Piero Agliotti, 29 anni, caposcalo dell'aeroporto di Caselle: «E' tutto da rifare, o quasi»

«Qui, moriremo tutti con la cirrosi o con l'ulcera. Perché qui ci rodiamo il fegato. La colpa è dei contrattempi continui, delle avversità, dell'impossibilità di lavorare come si vorrebbe, in un aeroporto che ha un traffico in espansione e i servizi a terra in fase artigianale». *Piero Agliotti, 29 anni, caposcalo di servizio a Caselle, ha bisogno di sfogarsi.* «Siamo sempre in lotta con qualcuno o con qualcosa. I dirigenti della Sagat lo sanno, le compagnie aeree lo stesso: chi ci rimette sono i passeggeri».

Piero Agliotti è di San Ferdinando (Reggio Calabria), un paese sul mare, in mezzo ad agrumeti e olivi. E' diplomato in ragioneria, oggi dirige le operazioni d'imbarco e sbarco passeggeri e merci all'aeroporto torinese. «Come sono finito qui? E' difficile dirlo. Forse perché un mio paesano ha vinto 10 mila lire al biliardo e me le ha date per comprare il biglietto del treno, o perché altri amici mi hanno aiutato, o perché ero tifoso della Juventus. Quello che conta è che mi trovo bene, mi piace la città, sono entusiasta del mio lavoro, sposerò una ragazza torinese».

In Calabria era diverso. A scuola con 100 lire che bastavano per l'andata in tram, poi, per il ritorno autostop o a piedi. Un panino a mezzogiorno, un vestito l'anno.

«A 20 anni, orfano. Volevo studiare chimica, ma come? Intanto bisognava cercare un lavoro. Ho provato a Bari, dove uno stabilimento di birra cercava personale. Come sempre, pochi posti e molti raccomandati. Ho tentato a Roma, 5 mesi sprecati. Poi ho trovato un milanese, che ha detto: "Vai al Nord, c'è il boom". Ho messo pochi stracci in una scatola di cartone e sono partito».

Era il 1961, dopo un breve periodo a Milano gli è stato indicato un industriale torinese con una fabbrica di vernici in corso Belgio. «Sono arrivato qui con 105 lire in tasca. Un amico al Politecnico e un paesano che era alla Rai mi hanno aiutato per pagare l'albergo. Poi ho trovato il posto, operaio a 30 mila il mese. A mezzogiorno mangiavo alla mensa degli studenti in corso Lione, mi riempivo la borsa di pane. Con quello cenavo».

Lavora al colorificio e cerca un altro posto. Un giorno legge su La Stampa *che la Sagat ha bisogno di personale. Non sa l'inglese. Viene assunto lo stesso in prova a condizione di imparare la lingua in 3 mesi.* «Un avvio lento, non c'è una scuola per questo mestiere, l'esperienza si fa giorno per giorno. Non voglio sembrare presuntuoso, ma "noi di Torino" siamo contesi in tutti gli aeroporti».

La sala d'attesa di Caselle si riempie di passeggeri. C'era un volo della Bea, è stato sospeso per nebbia. Agliotti s'infuria di nuovo: «Quell'aereo poteva partire in orario, mezz'ora fa ce l'avrebbe fatta. Ci sono stati i soliti indugi. Noi civili non possiamo far niente, questo è il guaio che affligge l'aviazione. Un giorno o l'altro succederà qualcosa di grave. Siamo ancora ai primordi. Vuole un esempio? Non ho nessuna difficoltà a dirglielo, i miei capi sanno che parlo chiaro perché desidero che il servizio migliori. A Milano c'è un radar che controlla il traffico aereo di una vastissima area. Un giorno due aerei hanno rischiato di scontrarsi perché il radar era impazzito: un tale voleva farsi un panino e aveva inserito il tostapane». *Registriamo la battuta, il torinese giunto dalla Calabria ama il suo lavoro e lo critica duramente perché vorrebbe che il servizio fosse perfetto.*

I meridionali a Torino accolti con indifferenza

Il dramma della solitudine, l'angoscia delle ore vuote: problemi comuni ai giovani costretti a vivere lontano da casa. Due ragazze, una di Napoli, l'altra di un paese in provincia di Torino, alla disperata ricerca di un'amicizia, hanno scritto a Posta Nord/Sud.

Sono una ragazza di 29 anni, «per giunta» meridionale. Fino ad oggi non sono riuscita a trovare un ragazzo che faccia per me. I miei parenti mi guardano come una bestia rara e sussurrano tra loro che, se non l'ho trovato sinora, finirò col restare zitella. Nessuno sembra rendersi conto della difficoltà per una ragazza venuta dal Sud di stringere amicizie con giovani del Nord.

La grande città ci accoglie con indifferenza, gli usi, le abitudini sono diverse. O ti arrendi o rimani sola. Eppure io sarei tanto contenta se potessi trovare un ragazzo della mia età e della mia stessa regione, la Campania, per unire le nostre due solitudini.

Chiedo scusa ai piemontesi per questa mia preferenza meridionale, ma per molti di loro noi immigrati siamo soltanto inutili ed ingombranti, non si curano di sapere se ci troviamo bene, non si preoccupano dei nostri affanni, sembrano dimenticare che anche noi abbiamo un'anima e non siamo soltanto «cose» da prendere e poi lasciare senza una parola, senza un sorriso.

Io ho un'età in cui non ci si illude più troppo facilmente, tuttavia ho avuto molte amare delusioni da quando vivo a Torino: promesse non mantenute, attimi di gioia pagati con ore di pianto. Per questo, forse, adesso sono sola e ho paura.

Lina Melone

Per una piemontese Torino è un deserto

Sono una studentessa della provincia piemontese, vivo in pensione a Torino e mi sento in mezzo ad un deserto. Il pensiero di dover passare un altro anno in questa città, che nonostante tutto amo, mi riempie di tristezza. Studio e televisione. Cos'altro si può fare? Una ragazza non può uscire sola di sera: come fare dunque per incontrarsi con altri giovani che studiano e lavorano a Torino, lontani dalla famiglia?

Ci sono le sale da ballo, è vero. Ma non sono consigliabili. Chi, come me, ha provato ad andarci, ne ha riportato una impressione di disgusto ed amarezza. Come vedi non arrivo dal Sud, bastano poche decine di chilometri e già ti senti isolata, perduta. So che il mio problema è quello di tanti altri giovani, che sentono il bisogno di trovarsi fra gente amica: facciamo allora tutti insieme qualcosa, Nord e Sud uniti, troviamoci per discuterne, per darci una mano, per essere meno soli.

Ci sarà qualche bravo ragazzo che può prendere l'iniziativa tramite questa interessante rubrica? Lo farei io stessa, ma come donna in questa società mezzo bigotta e mezzo conservatrice, potrei essere fraintesa.

Maria Teresa Pinna

Un briciolo di speranza

Una parola di speranza per i genitori di Rocco Stelari, il piccolo calabrese di Nichelino che da tre anni vive con una cannula in gola e che, come dice la madre angosciata, «nessuno vuole operare».

Cari genitori,

ho letto il vostro appello e mi sono commosso, perché anch'io ho percorso l'identico calvario. Mia moglie, tracheotomizzata quasi tre anni fa, ha subito in seguito, a distanza di sette mesi, altri due interventi alla gola, con il risultato che, dopo la seconda operazione, non ha più potuto parlare.

Per un anno e mezzo è andata avanti con cure sempre più intense per combattere la debolezza generale e con rinvii senza tante spiegazioni. L'unica cosa certa era che non avrebbe mai più riacquistato la voce. Decisi perciò di portarla alla Clinica di otorinolaringoiatria di Ginevra e lì, dopo un'accuratissima visita (quanto diversa da quelle fatte in Italia!) il primario dichiarò che si poteva fare la plastica e togliere la cannula che portava ormai da tre anni. L'operazione, fatta il 28 aprile scorso, ha avuto esito positivo. Mia moglie ora sta bene, anche se è muta.

Perciò, cari sposi, vi consiglio di rivolgervi allo stesso ospedale. Portateci il vostro Rocco e se qualcosa si può fare, certamente sarà fatto, con una spesa sopportabile perché l'eventuale operazione è compresa nella retta, invero non eccessiva, della clinica.

Voglio aggiungere che in varie occasioni ho incontrato in quella clinica svizzera pazienti italiani che non avevano trovato in patria la necessaria assistenza medica.

Giovanni Striglia

I sardi non hanno bisogno d'interprete

Due ragazze sarde scrivono:

Siamo due sorelle, figlie di immigrati sardi a Torino, e purtroppo dobbiamo constatare ogni giorno, con grave disappunto, che esistono ancora medioevali opinioni circa gli immigrati sardi. Infatti in un articolo pubblicato giorni fa su *La Stampa*, si affermava che per interrogare alcuni individui sardi i carabinieri si sono serviti di un brigadiere isolano come «interprete». E' inverosimile affermare una cosa del genere: è naturale che fra corregionali si parli il dialetto, ma non che i sardi non conoscano l'italiano.

Giovanna e Giuseppina Baule

L'ergastolano Notarnicola (l'amico di Cavallero) tentava di accollarsi una rapina che non era sua

A San Vittore aveva confidato al cappellano padre Ruggero: «Ho partecipato all'assalto all'oreficeria Capello, Zichitella non c'era» - Ma non è riuscito a salvare l'amico, che è stato condannato a 16 anni - Rinviato un processo per usura

Cataldo Di Gioia

Sante Notarnicola, uno dei quattro uomini della banda Cavallero, non è riuscito a salvare dal carcere Martino Zichitella, 33 anni, accusato della rapina all'oreficeria Capello, tre anni fa. L'ergastolano, tramite il cappellano di San Vittore, fece sapere a padre Ruggiero delle Nuove, che voleva parlargli. Il colloquio avvenne alcuni mesi or sono, e l'altro ieri, durante il processo in Corte d'Assise d'Appello contro Zichitella e compagni, il presidente dott. Forchino ha interrogato il cappellano su questa circostanza.

Padre Ruggiero ha detto: *«Posso parlare liberamente perché quanto mi disse Sante Notarnicola non faceva parte del segreto confessionale. Il detenuto mi raccontò di aver partecipato all'assalto all'oreficeria Capello con due complici e che Zichitella non c'era. Non aggiunse altro».*

Una confessione troppo vaga anche perché l'ergastolano non ha saputo fornire alcun particolare sulla rapina. A carico dello Zichitella, invece, c'è una prova pesante: nella pensione dove fu arrestato c'erano i gioielli dell'orefice, per un valore di 30 milioni.

Al primo processo il 5 febbraio dell'anno scorso, Martino Zichitella — imputato anche di una rapina alla filiale della Banca Toscana a Firenze — fu condannato a 16 anni e 10 mesi. Ai suoi complici nell'assalto all'istituto di credito, Diego Liuzza e Osvaldo Audisio, furono inflitti 7 anni e mezzo e 6 anni. A Ugo Benazzi, il giovane trovato dai carabinieri in compagnia dello Zichitella in una pensione di Varigotti, accusato di furto, 5 anni e 11 mesi.

Il processo davanti alla corte d'Assise d'Appello (pres. Forchino, p. g. Buscaglino, canc. Pulozzi) si è concluso ieri mattina. Per gli imputati principali — Zichitella, Liuzza, Audisio e Benazzi — la sentenza è stata confermata: ai primi tre è stato condonato un anno. E' stata applicata la amnistia per i reati minori e le contravvenzioni, di cui dovevano rispondere altri imputati.

★ ★

L'operaio Cataldo Di Gioia, 49 anni, via delle Pervinche 30 si è presentato ieri mattina davanti al pretore dott. Accordon per rispondere di usura. Secondo l'accusa avrebbe imprestato a Luigina Borri, 37 anni, di Venaria, 4 milioni all'interesse del 10 per cento alla settimana, venendo a percepire complessivamente circa 23 milioni, dall'ottobre '67 alla fine del '69. L'imputato è difeso dall'avv. Galasso; la Borri e il marito, Angelo, titolari di una panetteria, si sono costituiti parte civile col patrocinio dell'avv. Accatino.

Ha detto la parte lesa: *«Nel '67 ho acquistato un alloggio e mi sono trovata in difficoltà con i creditori. Mi rivolsi al Di Gioia, cliente della panetteria, il quale mi imprestò mezzo milione, poi 3 milioni e 600 mila lire. L'accordo era che io gli avrei restituito un milione e mezzo ogni sei settimane. Ma io avevo sempre più necessità di soldi e così mi sono trovata nell'impossibilità di pagargli regolarmente gli interessi. Ho dovuto rilasciargli cambiali per 7 milioni e mezzo. In totale, ho versato al Di Gioia più di 23 milioni in due anni».*

L'imputato ha respinto le accuse: *«Non ho preteso interessi usurari* — ha detto al giudice —. *E' stata la Borri a propormi quella forma di pagamento. Secondo i miei calcoli, le ho imprestato 8 milioni e lei me ne ha restituiti soltanto 6».* Il marito della Borri, come testimone, ha spiegato: *«Fino al marzo scorso ero all'oscuro di tutto. Un giorno è arrivata una lettera dell'avv. Galasso il quale, a nome del Di Gioia, chiedeva il pagamento di cambiali scadute per oltre 7 milioni. Così sono venuto a sapere dei prestiti di mia moglie».*

Lo stesso giorno l'uomo si recò in casa del Di Gioia, che dormiva, ed ebbe un violento litigio con la moglie di lui, Giuseppina, di 47 anni. Pare siano volati anche pugni e schiaffi. A proposito della lettera, il difensore dell'imputato ha detto: «*C'è stato un errore di grafia. Il debito è soltanto di 2 milioni e 350 mila lire*». Su richiesta dell'avv. Accatino, il pretore ha rinviato il processo a lunedì mattina. Perché sussista il reato di usura, è necessario dimostrare lo «stato di bisogno» in cui versava il debitore quando si fece prestare denaro a tassi elevati. La Borri si sarebbe trovata in tale «stato di bisogno» e per provarlo porterà al giudice numerose cambiali in protesto.

Francobolli della Resistenza

Domenica si chiude a Palazzo Carignano la mostra filatelica della Resistenza. Sono organizzate anche conferenze dibattito, la prossima si terrà stasera alle 22,30 alla Galleria d'arte moderna: il prof. Massimo Salvadori parlerà su «Nazismo e deportazione».

I premi in palio alla mostra sono stati assegnati agli italiani Pirondini, Varlaro, Segre e Moscati, ai polacchi Jacubowski e Zdobylak e al cecoslovacco Palkoska.

Dove sono finiti i milioni stanziati dallo Stato per la ferrovia di Ceres?

Gli ospedalieri minacciano un nuovo sciopero - La situazione della Tobler

I sindacalisti Cgil, Cisl e Uil hanno discusso ieri la vertenza della Torino-Ceres. I dipendenti chiedono l'approvazione del nuovo organico ed il miglioramento delle condizioni di lavoro collegato alla trasformazione degli impianti. Si è deciso di proseguire nello stato di agitazione, per ora senza sciopero, in attesa dell'intervento del ministero dei Trasporti interessato dall'assessore provinciale Bozzello.

I rappresentanti dei lavoratori hanno illustrato la questione. *«Due anni fa una commissione governativa aveva svolto un'indagine sulle ferrovie secondarie e fatto l'elenco dei tronchi da rimodernare. Al primo posto la Torino-Ceres. Il piano di trasformazione è rimasto allo stato di proposta».*

In attesa di un intervento definitivo *«il ministero ha stanziato 259 milioni per i lavori urgenti: 100 sono destinati all'acquisto di nuove vetture; il resto a sistemare i binari nei punti più danneggiati».* Dicono i sindacalisti: *«I soldi per migliorare le condizioni di lavoro ci sono. Ma i responsabili del servizio li tengono nel cassetto».* Si spera che l'assessore Bozzello ottenga dal ministro *«una azione energica che sblocchi la situazione».*

Ospedalieri — Mainardi e Ravinale della Cgil, Malone e Supei della Cisl, Fiordaliso e Coccia della Uil sono tornati ieri da Roma dove hanno discusso con il ministero della Sanità la vertenza dei dipendenti degli ospedali, relativa all'applicazione degli accordi stipulati con la Fiaro nella primavera scorsa per gli straordinari, le festività e le norme dei concorsi interni.

I sindacalisti hanno riferito di avere ottenuto dal ministero la promessa che verranno revocate le disposizioni impartite al medico provinciale sui concorsi interni. Si faranno per soli titoli.

Il problema sarà discusso nei prossimi giorni dai rappresentanti dei ministeri della Sanità e del Lavoro, la Fiaro e i sindacati. Se la vertenza non avrà uno sbocco positivo verrà proclamato lo sciopero ad oltranza da martedì prossimo.

Tobler — La commissione interna è stata ricevuta ieri dal vice presidente del Consiglio regionale, Sanlorenzo. Ha espresso le preoccupazioni dei dipendenti per la decisione di chiudere l'azienda dopo il passaggio della Tobler ad una società straniera. I rappresentanti dei lavoratori hanno detto che le condizioni della fabbrica sono buone e la chiusura non è giustificata. Chiedono che l'Iri intervenga nella società per salvare l'occupazione.

Presenti 200 studiosi al congresso sul cancro

Al Palazzo del Lavoro

Nel Palazzo del Lavoro si è aperto ieri il quinto Congresso nazionale della Società italiana di cancerologia. Ai lavori, presieduti dal prof. Mottura, partecipano duecento studiosi. Le comunicazioni si avranno domattina con un dibattito sulla diagnosi precoce di massa.

Nel discorso introduttivo il prof. Buonfossi ha rilevato che il congresso si svolge «in un momento caratterizzato da confortanti progressi nella conoscenza della malattia» ma che non bisogna alimentare infondate speranze. I tumori dell'infanzia (in specie la leucemia) sono stati il tema della prima giornata. Essi rappresentano la seconda fra le cause di morte dei bambini, dopo gli incidenti. Oratori i professori Anglesio, Solerio, De Giuli, Massimo. Oggi le relazioni sui tumori degli organi profondi.

Mostre importanti nelle gallerie torinesi

Tre grandi inquieti descrivono un'epoca

Ernst: il messaggio dei surrealisti - Le Corbusier: il pittore e il grafico lavoravano per l'architetto - Sonia Delaunay: le suggestioni dell'orfismo

Tre grosse presenze, fra le maggiori dell'arte contemporanea, dominano in questi giorni il panorama delle mostre torinesi: e confermano quanto recentemente qui scrivevamo circa la vivacità culturale della città. Max Ernst al «Fauno» (piazza Carignano 2), Le Corbusier alla «Narciso» (piazza Carlo Felice 18), Sonia Delaunay alla «Martano» (via Battisti 3). Bombardati dalle richieste ossessionanti di quaranta e passa gallerie locali, ciascuna delle quali vorrebbe, giustamente, che si parlasse di ciò che espone, e senza contare le cento e cento d'altri luoghi, non è che si possa in una breve nota ritentare una definizione critica di questi tre protagonisti del mondo artistico moderno. Accontentiamoci d'una rapida cronaca.

Un profeta dell'uomo

Ernst (nato nel 1891, vivente) lo si vide a Torino ampiamente rappresentato da 27 opere fra «Le Muse inquietanti» nel '67-'68; poi di nuovo, nel '69, alla «Galatea» da altre 19. Al «Fauno» ce n'è 21, compresa una scultura, più alcune litografie. Il dipinto più importante, e impressionante, è *Buste*, 1921, già apparso alla «Galatea», che, superato il momento Dada, ci introduce nel pieno della stagione surrealistica del maestro di Colonia, cioè del regno di cui egli è sovrano, popolato d'immagini di crudeltà, con reminiscenze di terrori tra la tenebra e la luce, gorghi della mente umana, fantasmi del sogno che affiorano nitidi e perfetti nelle immagini, come ha scritto Janus nella bella presentazione della mostra.

Nel secondo volume di *L'art et le monde moderne* (Parigi, Larousse, 1970), un'opera poderosa sulla quale dovremo ritornare, l'accademico di Francia René Huyghe, già conservatore capo dei dipinti del Louvre, saluta in Max Ernst la maggior figura della pittura surrealista e «*uno dei più grandi artisti del nostro secolo*»; e parla della sua acre ironia, che si rifiuta d'essere esplicita, della sua tecnica proteiforme di continuo reinventata, della sua aristocrazia stilistica segreta e lontana. E' una testimonianza autorevole su questo legittimo discendente di Klee, che ne ha oltremodo dilatato l'immaginazione. Ma la mostra di piazza Carignano, pur nel suo tono minore, un po' frammentario, propone con limpidezza quello ch'è forse il carattere saliente di Ernst: la sua imprevedibilità nella tematica, connessa con la sconfinata libertà di un perpetuo stato onirico.

La mostra alla «Narciso», composta di opere prestate dalla «Fondazione Le Corbusier» di Zurigo, delude gli studenti d'architettura che vi cercano, e no trovano, progettazioni e disegni architettonici. Essi dimenticano che lo svizzero Charles Edouard Jeanneret (1887-1965), ribattezzatosi «Le Corbusier» nel 1920, fece le sue prime armi come incisore e cesellatore, e per tutta la vita coltivò parallelamente architettura e pittura (non trascurando la scultura: nella mostra ve ne sono tre saggi), inserendole entrambe in una visione derivata dal cubismo, interpretato però secondo il «purismo» di Ozenfant, teorizzato dall'*Esprit Nouveau*, la famosa rivista fondata nel 1920.

Nella prefazione al catalogo di questa prima grande mostra torinese del celebre architetto, Carlo Munari addita «*il profeta che dedicò la propria esistenza a ricercare una civiltà a misura dell'uomo*». Anche se lo stesso Le Corbusier affermava esserci una gerarchia nelle arti, che vuole «*la figura umana alla sommità*», non vediamo come questi saggi pittorici e grafici tengan fede al precetto. La figura umana è quasi sempre rappresentata non come creatura vivente cui donare «La città radiosa», ma come forma greve e massiccia imprigionata nel tirannico «Modulor» ispiratore di quella casa di Marsiglia nella quale in principio nessuno voleva abitare.

La gioia del colore

Il gran nome dell'architetto, figlio spirituale degli illuministi del Settecento e dei socialisti utopisti dell'Ottocento, ha trascinato con sé anche quello del pittore; e ha fatto la sua pittura, la sua grafica, possono esser studiate in una luce complementare della sua architettura. Dubitiamo però della loro autonomia poetica, od almeno della loro forza di persuasione. Recano l'impronta della genialità. Stentano a parteciparla completa.

Non ci sembra che l'oggi ottantacinquenne Sonia Delaunay sia diversa, nella sua produzione tuttora attivissima, da come apparve la prima volta a Torino nel '60 alla Galleria civica d'arte moderna, nella grande mostra che riuniva opere sue a quella del marito Robert, morto nel '41, allestita da Vittorio Viale. Notiamo alla «Martano» guazzi ed arazzi d'una splendida vivace cromia, tutti dell'ultimo quinquennio, e la sua gioia coloristica non ha subito la minima flessione da quando Guillaume Apollinaire aveva battezzato «Orfismo» la preminenza della funzione dinamica del colore sulla composizione, già evidente intorno al 1913 nella giovane pittura: e Robert Delaunay e la moglie Sonia erano appunto considerati seguaci dell'Orfismo.

Su questa linea Sonia Delaunay ha lavorato per oltre sessant'anni in varie direzioni: pittura vera e propria, stoffe e ricami, scene e costumi teatrali (balletti Diaghilev), modelli per la moda, arazzi, tappeti. E' stata ed è tra i più convinti assertori dell'astrazione artistica, mai dimenticando d'esser nata nel paese di Kandinsky.

mar. ber.

Discussi in un congresso i problemi del film-sexy

New York, 12 novembre.

Al congresso dell'associazione americana degli esercenti cinematografici, che si è svolto al Bar Harbour con la partecipazione di 7600 esercenti, l'argomento al centro delle discussioni è stato la produzione *sexy*. I congressisti, pur manifestando vive preoccupazioni, hanno escluso l'utilità di qualsiasi intervento esterno, ritenendo che la responsabilità delle programmazioni deve essere sempre lasciata alla coscienza dei singoli esercenti.

Molto interesse ha suscitato la relazione del presidente della «MPAA», Jack Valenti, poiché è stata l'associazione che egli presiede la promotrice del codice e della commissione di autocensura. «*Da un sondaggio di opinioni* — ha affermato Valenti — *è risultato che il 64 per cento degli intervistati, dei quali 2198 adulti e 475 giovani, fra i 12 e i 17 anni, considerano utile la qualifica dei film che viene fatta dalla commissione di revisione della MPAA*». (Ansa)

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: «Sapere»: «La natura e l'uomo».
13 —: «L'italiano arrestato».
13,30: **Telegiornale.**
17 —: «Uno, due e... tre», per i più piccini.
17,30: **Telegiornale.**
17,45: **La tv dei ragazzi**: a) «Avventura»: Sulle ali del passato; b) «Thibaud, il cavaliere bianco», sesto episodio.
18,45: «Concerto finale», terza rassegna dei migliori diplomati dei Conservatori di Musica italiani.
19,05: «Scacciapensieri», coreografia di Giuseppe Carbone.
19,15: «Sapere»: «Un secolo di lotte contadine in Italia».
19,45: **Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.**
20,30: **Telegiornale.**
21 —: «**America Latina: capire un continente**», servizio speciale di Roberto Savio, seconda puntata. Dopo le cause del sottosviluppo latino-americano, si affronta il tema della violenza politica. La puntata si propone di analizzare le cause remote e recenti che hanno provocato l'instabilità politica in molti paesi del Sudamerica. Ricerche di archivio hanno consentito di realizzare, con materiale inedito per l'Italia, una completa galleria degli «uomini forti» che hanno tenuto in pugno il Continente negli ultimi cinquant'anni.
22 —: «**Le donne balorde**»: «Il ventesimo ferragosto», sceneggiato diretto da Giacomo Colli ed interpretato da Franca Valeri. La crisi di una donna oppressa dalla «routine» del suo matrimonio piccolo-borghese.
23 —: **Telegiornale.**

Secondo programma

21 —: **Telegiornale.**
21,15: «**Stasera Jerry Lewis**». Lo spettacolo si articola in una serie di sketches che vedranno Jerry Lewis alle prese con vari personaggi comici.
22,15: «**Habitat**»: «Un ambiente per l'uomo» di Giulio Macchi. Il programma è composto di tre servizi: gli effetti degli scarichi delle auto; l'atavica civiltà contadina che sopravvive in Europa con sue forme culturali; un ritratto di Dewasne.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: «Il labirinto», gioco a premi per ragazzi; 19,30: «Il prisma»; 20,40: «La decisione», telefilm della serie «Medical Center»; 21,30: «L'altra metà», i problemi della donna nella società d'oggi.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23,30.
6,00 Mattutino musicale: Bizet
6,54 Almanacco
7,10 Taccuino
7,30 Musica
7,45 Ieri al Parlamento
9,00 Voi ed io
12,10 Contrappunto
12,43 Quadrifoglio
13,15 Campionissimi e musica
13,30 Commedia in trenta minuti
14,15 Buon pomeriggio
16,00 I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,15 In discoteca
18,30 Canzoni
19,00 Le chiavi della musica
19,30 Luna-park
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Le biblioteche
20,50 Arcíroma
21,15 La Vergine Addolorata, di A. Scarlatti
23,00 Oggi al Parlamento

SECONDO

Giornale radio ore 6,25 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 - 24
6 — Il mattiniere
7,20 Buon viaggio
7,59 Bobby Solo
8,40 I protagonisti
9 — Le nostre orchestre
9,45 Le avventure di Rammondi
10 — Poker d'assi
10,35 Chiamate Roma 3131
12,35 Peppino Gagliardi
13 — Hit Parade
14,05 Juke-box
15,40 Canzoni
16,10 Pomeridiana
17,35 Classe unica
17,55 Aperitivo in musica
18,45 Stasera siamo ospiti di...
19 — Serio ma non troppo
20,10 Indianapolis
21,30 Un momento
21,45 Piccolo dizionario musicale
22,15 Novità discografiche francesi
22,40 Vidocq
23,05 Canzoni

TERZO

Giornale radio ore 16 - 21
9 — Trasmissioni speciali
9,30 Pergolesi; Von Weber
10 — Concerto di apertura
10,45 Musica e immagini
11,15 Archivio del disco
11,45 Musiche italiane: Contilli
12,20 L'epoca del pianoforte: Chopin
13 — Intermezzo
14 — Fuori repertorio. Mudge; Bond
14,30 Semele di G. F. Haendel
17,25 Fogli d'album
17,45 Jazz oggi
18,30 Musica leggera
18,45 20 Settembre 1870
19,15 Concerto di ogni sera: Cerepnin; Ciaikowski
20,15 Cibernetica e medicina
20,45 L'antologia di Spoon River
21,30 Un poeta alla corte dell'eccentrico

TEATRI E RITROVI

Prenotaz. biglietti salone La Stampa via Roma 80, telefono 53.51.73

ALFIERI: ore 21,15 Baldassare Pesce, Rossella Como, Ric e Gian in «A letto sposini». Prev. cassa teatro. Ultimi 3 giorni.
AUDITORIUM DI TORINO: Stagione sinfonica d'autunno. Questa sera ore 21 Quinto concerto. Musiche di Vivaldi e Bruckner. Direttore Elio Boncompagni. I biglietti sono in distribuzione alle portinerie della Rai di via Verdi 16 e in via Verdi 31.
CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Ciesa presenta Raf Vallone in «Proibito? Da chi?», 2 tempi di Raf Vallone con Elsa Vazzoler, Francesca Benedetti, Mila Sannoner. Regia dell'autore. Vendita biglietti «La Stampa». Ultime 3 recite.
DA GIPO. Ristorante tipico. Ultimi 3 giorni.
GIANDUJA MARIONETTE (v. S. Teresa 3): Domani, ore 16, «Gulliver».
TEATRO STABILE - ERBA (c. Moncalieri 241): 21. «Atene anno zero» di F. Della Corte, regia e interpretazione di Renzo Giovampietro. Spettacolo in abbon. Prev. v. Rossini 8, telefono 879.542/43. Teatro Erba tel. 690.462.
TEATRO STABILE - GOBETTI: questa sera ore 21 Teatro Piemontese presenta «Il Pendilano» di C. M. Pensa con Gipo Farassino. Prenotazioni via Rossini 8, tel. 879.542/43.

ALCIONE: Camp. M. Ferrero in «La cacciatore 73». Orario: 16,15 e 21,30.

CIRCO HEROS (p. d'Armi, t. 326.217): tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e 21,15 (locale riscaldato).

AL BAGATELLE (Cavoretto 2): Nuovo impianto TV circuito chiuso.
AL FLORIDA (v. Solferino): ore 21 Gli Everiween. Canta Tony.
ARLECCHINO: ore 21 I Sampo.
CASTELLINO: ore 21 Marco Tarroni.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY SALA (v. Pomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e I Gitani.
LA PERLA: ore 21 I Da Di Da.
LE ROI: ore 21 I Loerca.
REPOSI: ore 21 The Bento.
TROCADERO: ore 21 Umberto Benni.

AL 2000 (v. Stradella 95, t. 290.114): Tutte le sere La Nuova Generazione.
BOCCACCIO (Moncalieri 145, 683.666).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. B. Galliari 8, t. 650.492): ore 21 Sleeping Car.
GOLDEN BOY (v. Venaria 103).
MACK 1 (v. Canavese 11).
ROUGE NOIR (v. Fratus 40): ore 21.
SAN GIORGIO VALENTINO - Ristorante Dancing: Teta Vignale.
SHAKER CLUB (v. C. Battisti 3, telefono 530.446): ore 21.
SHAKER - PIANO BAR (v. C. Battisti 3, t. 532.492): ore 21 Bernardi Fiorina.
SWING CLUB (via Bolsena 150): Mal Waldron Trio.
VOOM VOOM (v. Barge 10, 331.040): ore 21 Dave and J. J.
WEST END NIGHT CLUB (v. Teatro Pisa, tel. 890.020): Attrazioni internazionali.

GALLERIE E MUSEI

CASSIOPEA: Personale di «Sandra». Orario: 16-20, festivi 10-12 e 15-19.
GALLERIA ZABERT (p. Carlina 10): Maestri olandesi, fiamminghi, tedeschi, francesi dal XV al XIX secolo.
LA CONCHIGLIA (via Garibaldi 13, tel. 538.550): Personale Alvaro Carghi.
NARCISO (C. Felice 18): Le Corbusier (olii, sculture, pastelli, grafica, arazzi).
STUDIO D'ARTE S. CARLO (v. Dei Mille 7): Esempi d'arte contemporanea.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: espone Paolo Fossecchi.
FOGLIATO (v. Mazzini 9): Pittori del 1900.
GALATEA: dipinti e disegni del Simbolismo.
GALLERIA ACCADEMIA (via Acc. Albertina 3): mostra di Silvio Bozzi.
GISSI (p. Solferino 2, tel. 534.471): Pittori contemporanei. Or. 10-13, 16-20.
IL FAUNO (p. Carignano 2): Max Ernst.
IL RIDOTTO (Rocca 33): Pittori contemporanei, grafica.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Trentasei disegni di Picasso. Orario 10-13, 16-20.
LA LANTERNA (v. S. Croce 7): Manifesti. Personale Claude Tocchettini.
LA MINIMA (p. San Carlo 175): Mostra personale Leo Gyarmati.
MARTANO: Sonia Delaunay.
QUAGLINO - INCONTRI (p. S. Carlo 177): Mostra Remy Van Den Abeele.
SETTEBELLO (v. Vinzaglio 6): Mostra contemporanea.
TORRE (v. Alessandria 1): Piranesi dalla mostra di Avignone «I portraits imaginaires». Ultimo giorno.
VIOTTI (v. Viotti 8): personale di Riccardo Tagliani.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 personale di E. Dmytryk: «La battaglia invisibile», John Wayne, Anthony Quinn (stati Uniti 1945, minuti 93).

CINEMATOGRAFI

[Elenco dei cinematografi in caratteri minuti, in gran parte illeggibile: **CENTRALE D'ESSAI**, **CORSO**, **CRISTALLO**, **DORIA**, **GIOIELLO**, **IDEAL**, **LUX**: «I guerrieri», **METROPOL**, **NAZIONALE**, **REPOSI**, **ROMANO**, **VITTORIA**, **ARISTON**: «Cromwell», **ARLECCHINO**, **AUGUSTUS**, **CAPITOL**, **ERBA**, **MAFFEI**, **TORINO**, **ALEXANDRA**, **COLOSSEO**, **FARO**, **FIAMMA**, **FORTINO**, **HOLLYWOOD**, **LA PERLA**, **MASSAUA**, **MASSIMO**, **ORFEO**, **PRINCIPE**, **STATUTO**, **ADRIANO**, **ALCIONE**, **ALFIERI**, **REGINA**, **MILANO**, **OLIMPIA**, **PO**, **P. NUOVA**, **GIARDINO**, **MIRAFIORI**, **S. RITA**, **SMERALDO**, **VINZAGLIO**, **AMERICA**, **ARALDO**, **ELISEO**, **SAN PAOLO**, **ARIZONA**, **ARTISTI**, **CORALLO**, **ERIDANO**, **DROPS**, **V. VENETO**, **ASTRA**, **BERNINI**, **CIRIBIRIBIN**, **ELIOS**, **ESEDRA**, **ODIAL**, **STAR**, **AIDA**, **ARS**, **AURORA**, **FALCHERA**, **MAIRIE**, **NORD**, **ORIENTE**, **PALERMO**, **SOCIALE**, **ZENIT**, **ACAPULCO**, **CABIRIA**, **CONTINENTAL**, **CLODI**, **GIROS**, **ITALIA**, **PILMONTE**, **SAN CARLO**, **SPLENDOR**, **DIANA**, **DORA**, **ROMA**, **VALDOCCO**, **ALBA**, **AMBRA**, **APOLLO**, **EDEN**, **IOLANDA**, **LUCENTO**, **SPLENDOR**, **ITALIA**, **ROMA**, **MONCALIERI**, **ORBASSANO**, **SETTIMO**, **RIVOLI**, **CINEMA**]

"Le Théâtre du Soleil,, a Milano

1789: la Rivoluzione raccontata dai comici

Nell'arena del Palazzo dello Sport, saltimbanchi, mimi, burattinai e acrobati interpreti di un montaggio sulla storia francese

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 12 novembre.

Il tema della rivoluzione tradita è il motivo conduttore dello spettacolo, ma sarebbe meglio chiamarlo festa popolare, che « Le Théâtre du Soleil », di Parigi, presenta, prima ancora che in Francia, al pubblico di « Milano aperta » nel grande catino del Palalido che abitualmente ospita manifestazioni sportive. Più che da una facile e preconcetta polemica contro i luoghi teatrali della tradizione, la scelta di un ambiente insolito da parte del gruppo che Ariane Mnouchkine guida da oltre cinque anni (e che, per citare solo i più recenti, ha dato due importanti spettacoli come *La cuisine* e *Les clowns*) sembrerebbe dettata dall'impossibilità di realizzare su un normale palcoscenico e di comprimere in una sala all'italiana questa sorta di *kermesse* sulla Rivoluzione francese.

Si consideri infatti che l'azione si svolge, spesso contemporaneamente, su cinque praticabili disposti a rettangolo che arieggiano i padiglioni di un parco dei divertimenti. E gli spettatori, oltre che starsene seduti sulle gradinate, possono muoversi liberamente fra di essi all'incirca come nell'*Orlando furioso* di Ronconi (ma non andrei in là nel paragone, sebbene entrambi gli spettacoli sollecitino una più diretta partecipazione del pubblico e una patente di « teatro popolare »). Immaginatevi allora una gran piazza dove una fiera abbia alzato i suoi baracconi e dove la folla corra dall'uno all'altro al richiamo degli imbonitori.

Come in una *foire*, si trova di tutto: comici, canterini, saltimbanchi, acrobati, mimi, burattinai che in costumi sgargianti e un po' cenciosi e con la sommaria scenografia di un fondale e di pochi indispensabili oggetti raccontano, teatro nel teatro, gli avvenimenti di Francia dalla convocazione degli Stati Generali alla caduta della monarchia. Ma quei fatti sono visti con occhi diversi, se non proprio nuovi, cioè con gli occhi del popolo, o « quarto stato », che la rappresentazione segue e descrive nell'altalena delle speranze ogni volta puntualmente deluse e dei furori ogni volta puntualmente aggirati.

Per arrivare alle radici ideologiche di questa creazione, coordinata e diretta dalla stessa Mnouchkine, di un collettivo di una trentina di attori intinti, dicono i timorati, di pece maoista, e sono radici che affondano meno in Marx che nel populismo di un Marat o nell'egualitarismo di un Babeuf (non a caso il primo è usato qui come una « coscienza » ammonitrice, e ahimè inascoltata, e il secondo compare alla fine con profetiche dichiarazioni), per arrivarci, dicevo, bastava considerare il titolo originale ricavato da un motto di Saint-Just: *« 1789. La revolution doit s'arrêter à la perfection du bonheur »*.

Se traducendo con qualche licenza, ma con maggiore proprietà, diciamo che *« la rivoluzione non dovrebbe fermarsi se non quando la felicità sia perfetta »*, implicitamente si ammette che essa si è fermata prima. Il lo conferma la frase *« la rivoluzione è finita »* che ripetutamente sembra chiudere lo spettacolo, e in bocca al popolo, sia che venga attribuita ai tremebondi e arricchiti rappresentanti del terzo stato, sia a Lafayette e alla sua guardia nazionale, sia all'Assemblea che promulgando la legge marziale si riprende con una mano i diritti e la libertà che aveva concessi con l'altra.

Ma non si creda che lo spettacolo si disperda in disquisizioni dottrinarie, anzi i suoi meriti sono quelli di una varietà di trovate e di un'animazione festosa che rimbalzano in quadri e *« sketches »* ora drammatici o patetici, ora comici o grotteschi, dove pochi concetti vengono martellati con efficacia anche se con scarsa concisione (e l'eccessiva lunghezza, quasi tre ore senza intervallo, è un intoppo della rappresentazione). Si va dall'*imagerie* sui soprusi feudali e la miseria contadina alle scorribande degli attori con i giganteschi pupazzi del re e della regina, dai *« guignols »* dei costituenti ai *« tableaux vivants »* sulla notte del 4 agosto, dalle ingegnose e tumultuanti discussioni sulla dichiarazione dei diritti alla colorita e ironica applicazione di essa nelle colonie.

Certo, c'è anche parecchia confusione, senza dire che non tutto il testo arriva allo spettatore, anche a chi conosce la lingua, sia per difetto di acustica sia per l'accavallarsi delle battute fra di loro e con le musiche. Lo spettacolo infatti concede un discreto margine all'improvvisazione, ma la sua informalità non è sempre voluta, spesso essendo invece la conseguenza del suo carattere quasi sperimentale (e poi, ieri sera, era un'anteprima assoluta). E' stato ugualmente accolto con molta cordialità dal pubblico, una parte del quale vi ha anche partecipato e, come suol dirsi, si è lasciata coinvolgere. In ogni caso, andrà migliorando con il « rodaggio » delle repliche previste sino a domenica costituendo un eccellente banco di prova per altre e più complesse operazioni del genere che la Mnouchkine e il suo gruppo stanno già progettando.

Alberto Blandi

Tanti voti a «Canzonissima»

La Pavone, con le cartoline recupera il primo posto

Roma, 12 novembre.

Numero record di cartoline per « Canzonissima »: questa settimana il pubblico ne ha inviate circa 800 mila, un numero non raggiunto nemmeno nella puntata che vide protagonista Morandi.

I voti del pubblico in un primo tempo sembravano favorire Orietta Berti e Nino Ferrer; i nuovi dati indicano che Rita Pavone e Mino Reitano conservano il primo posto ottenuto dalla trasmissione. La coppia della Pavone ne ha 215 mila voti, quella della Berti 190 mila. E' la prima volta, nelle fasi eliminatorie di « Canzonissima », che la Berti non è in grado di prendere il primo posto con le cartoline. La terza coppia, quella formata da Lara Saint-Paul e Bobby Solo, ha ottenuto soltanto 35 mila voti ed in pratica è già eliminata.

Nell'ultima puntata della prima fase, in programma sabato prossimo, saranno impegnati: Rosanna Fratello (*Avventura a Casablanca*), Nada (*Con le labbra e con il cuore*), Gigliola Cinquetti (*Il condor*), Peppino Gagliardi (*Settembre*), Fred Bongusto (*Il nostro amore segreto*) e Claudio Villa (*Acquerello napoletano*). (Ansa)

Incontro con l'autore di "Proibito? Da chi?,,

Raf Vallone si difende

La sua commedia ha provocato riserve nella critica, suscita diversità di vedute fra il pubblico - « Non ho voluto sostenere l'incesto; ho voluto promuovere un dibattito » - La nuova morale e un giudizio sulla famiglia: « Non mi scandalizzo se mia figlia va con un uomo; ma se mi risponde con una menzogna »

In un albergo della collina torinese, Raf Vallone pensa alle critiche provocate dalla sua commedia, e legge « Il Principe ». Prima di scendere per l'intervista, in un silenzioso, deserto salone dalle pareti damascate, nella penombra del pomeriggio autunnale, confessa di essere stato assorto sulle pagine di Machiavelli. E, lungo le due ore di conversazione, sfilano tanti grandi personaggi della cultura antica e moderna, da Leonardo a Galileo, da Sartre a Lévi-Strauss, da Roman Jakobson a Wilhelm Reich. L'unico nome che non esce, curiosamente, è quello di Sigmund Freud: il primo che probabilmente viene alle labbra dei suoi spettatori.

« Proibito? da chi? » si recita al Teatro Carignano da tre giorni, e ha ottenuto recensioni piene di riserve. Si è lodata l'interpretazione dell'attore, non il testo dell'autore. Si è osservato, particolarmente, che Raf Vallone ha voluto affollare troppi problemi, in due ore di spettacolo: incesto, ninfomania, eutanasia. Perché tanti argomenti, per una sola commedia?

« E' vero, ci sono tre temi diversi, ma uno solo è quello principale. Gli altri due sono un mezzo per tenere desta l'attenzione del pubblico. Ci sono riuscito? E' il pubblico che deve rispondere. Io sono attore da tanti anni, credo di conoscere la tecnica del teatro. Mi sono proposto di fare una commedia secondo i canoni aristotelici, che rispetti l'unità di luogo, di tempo, d'azione ».

« Ma sono canoni che oggi nessuno rispetta più ».

« Infatti. Ho cercato la difficoltà, per mettermi subito su un piano artigianale serio, di mestiere. Io non credo al pittore che parte dalla pittura astratta, al poeta che comincia col verso libero. Credo all'astrattista se prima ha dimostrato di saper fare la pittura figurativa, al poeta nuovo se è stato capace di misurarsi con le difficoltà del sonetto. Può darsi che la mia pièce non sia un capolavoro; non si può dire che ignori le regole della scena ».

Il soggetto di *« Proibito? Da chi? »* ruota intorno all'incesto: un tema riscoperto dall'antropologia, oltre che dalla psicanalisi, e oggi al centro di un importante dibattito culturale (basti pensare agli studi sulla famiglia di Lévi-Strauss). Ma che senso ha questo tema in una commedia di ambiente borghese?

« Io non ho scritto una difesa dell'incesto: che, tra l'altro, è dato solo in forma dubitativa. Un motivo pretestuale, per una discussione di carattere ideologico, sul diritto dell'uomo e della donna, a compiere la propria scelta, anche contro certi tabù sociali ».

E Vallone si lancia in un lungo discorso filosofico, dove ricorrono i temi di alienazione e di libertà, di pressione tecnologica e di decondizionamento emotivo, in termini quasi marcusiani. Dietro l'attore rispunta l'antico studente di legge, allievo di Einaudi, il redattore di terza pagina in un giornale di sinistra, forse l'ex critico teatrale, nutrito di buone letture, abile nell'usare l'arma della dialettica: *« Ecco, noi dobbiamo rovesciare il significato del processo tecnologico che ci opprime, proiettare la parcellarità del lavoro a cui tutti oggi siamo costretti, in una nuova totalità, in cui ciascuno sappia ritrovare il suo posto ».*

« E crede che il pubblico afferri questi significati, attraverso la commedia? »

« Penso di sì, altrimenti si addormenterebbe. Invece vedo che gli spettatori partecipano, discutono, magari contrastano. Dopo lo spettacolo, ho visto il marito litigare con la moglie e il padre con la figlia ».

« Non teme che il motivo del sesso da lei scelto, e oggi spesso così male sfruttato, possa portare a dei fraintendimenti? Per esprimere gli stessi contenuti ideologici avrebbe potuto trovare, in fondo, altre forme di rappresentazione ».

« Certo, ma io sono partito dal mondo che credo di conoscere meglio: quello della femminilità ».

« A chi pensa, quando dice "mondo della femminilità"? ».

« A un mondo che la maggior parte degli scrittori, nella nostra società maschile, non si è mai sforzata di conoscere, nell'intimo. Penso a mia moglie, prima di tutto, alle mie figlie ».

« Come è stata giudicata la commedia, nella sua famiglia? ».

« Con pieno favore. La protagonista femminile, che si trova in contrasto con la madre per amore dello stesso uomo, è piaciuta alla mia figlia più giovane di 15 anni. Ha visto in lei la passione per l'assoluto, il desiderio di andare diritta contro la verità, qualunque cosa costi. Una ragazza, a Padova, è venuta a dirmi: "Una commedia come la sua o rafforza la famiglia o la distrugge" ».

« E lei che cosa pensa? ».

« Penso che la famiglia debba essere rinnovata, se vuole salvarsi. Siamo vissuti per tanto tempo con una morale formalista, è ora di rinnovarla. Io non mi scandalizzo, oggi, se so che mia figlia è andata con un uomo: mi scandalizzo se cerca di nascondermelo, se risponde con una menzogna alla mia domanda. E questo, gli spettatori della mia commedia cominciano a capirlo. Specie i più giovani ».

Vallone resterà a Torino fino a domenica, poi riprenderà il giro con la sua compagnia: oltre 70 piazze, sei mesi di recite, sempre con lo stesso testo. Crede che il bilancio si potrà chiudere in attivo?

« Credo di sì. Siamo quattro soltanto in scena, il foglio paga diventa più sopportabile, nelle precarie condizioni del nostro teatro. E la messinscena di un autore italiano dà diritto a ristorni fiscali del 18 per cento ».

Vallone negli anni scorsi ha recitato tanto Miller. Perché, per rappresentare un autore italiano, ha voluto Raf Vallone?

Raf Vallone, nell'intervista

« Perché è difficile trovare un testo recitabile, da noi. Mi ero rivolto ad altri autori, non ho avuto nulla di soddisfacente. E' la lingua che ci gioca: non è teatrale per sua natura, perché non è parlata dal popolo, rimane sempre letteraria. Io ho recitato Uno sguardo dal ponte *in inglese, in francese, in italiano. Ho cronometrato le durate. La versione inglese era la più breve, quella francese durava dieci minuti di più, quella italiana venticinque minuti. Capisce perché è così difficile trovare una buona commedia italiana? ».*

Giorgio Calcagno

Pia, sexy per esigenze di copione

Roma. Pia Giancaro, ex miss Italia, vive le esperienze di una fotomodella nel suo nuovo film « Beauty '70 » (Tel. Team)

Nuovo agitato episodio nella vita della cantante inglese

La Faithfull (un collasso per droga?) salvata dall'allarme di una sua vicina

Era svenuta nella sua stanza d'albergo: per soccorrerla è stata abbattuta la porta

(Nostro servizio particolare)

Londra, 12 novembre.

Marianne Faithfull, attrice e cantante nota anche in Italia per essere apparsa tra l'altro in un festival di Sanremo nel '68, ha avuto a Birmingham un nuovo collasso causato da « drugs overdose », termine che in inglese vuol dire sia eccesso di droghe, sia eccesso di medicinali. Il bollettino dell'ospedale dove la giovane è adesso ricoverata non chiarisce quale sia nella circostanza la giusta interpretazione. Le sue condizioni dopo le prime cure sono definite « soddisfacenti ».

Marianne Faithfull, che ha ventitré anni, era svenuta una prima volta ieri sera in un teatro della città mentre assisteva allo spettacolo Catch my soul *(Prendimi l'anima) che è una versione musicale « rock » dell'*Otello *di Shakespeare. Fu riportata nell'albergo dove aveva prenotato una stanza per tre giorni sotto il nome — non si sa perché — di Christine Roberts. Pareva ristabilita, ma verso le tre del mattino la trovarono di nuovo priva di sensi sul pavimento.*

Una delle cameriere dell'hôtel ha poi raccontato: « E' un caso che sia stata svegliata in tempo: una cliente d'una stanza vicina, che soffre di insonnia, ha creduto di udire dei lamenti e ha avvertito il portiere notturno; questi è entrato dalla Faithfull sfondando la porta ». *Pochi minuti dopo la ragazza veniva trasferita in ambulanza al « Birmingham General Hospital » e ricoverata nel reparto rianimazione.*

Da molto tempo la cantante ha il sistema nervoso parecchio scosso e si vuol che a questa sua condizione precaria non siano del tutto estranee le vicende della sua lunga convivenza, ora interrotta con Mick Jagger, il tempestoso capogruppo dei Rolling Stones implicato in vari episodi connessi all'uso di droghe. Proprio accompagnando Mick Jagger in Australia per le riprese del film Ned Kelly, *l'altr'anno a luglio, Marianne finì una prima volta in ospedale in stato comatoso per una « drugs overdose ». Si riebbe soltanto dopo un mese. A quell'epoca risale la sua rottura con il « Rolling Stone » sostituito prima brevemente con un italiano, ed ora con un eccentrico aristocratico quarantenne, Lord William Rossmore.*

La Faithfull ha ottenuto soltanto due settimane fa il divorzio dal primo marito, lo scrittore John Dunbar. La responsabilità del naufragio matrimoniale è stata attribuita dal giudice a lei, per l'adulterio con Mick Jagger, il quale ultimo ha pagato le spese legali del procedimento. Marianne svenne un'altra volta in agosto quest'estate, arrivando all'aeroporto londinese di Heathrow da un viaggio all'estero. Il suo agente pubblicitario ha detto oggi che praticamente la giovane « da mesi e mesi sottoposta a continua sorveglianza medica ».

Spettacoli sotto la cupola per il pubblico dei quartieri

L'iniziativa dello Stabile - Domenica « Atene anno zero » alle Vallette

Riprende anche per la stagione '70-71, l'iniziativa decentramento del Teatro Stabile di Torino. Quest'anno il programma è stato ridotto e le strutture variate, anche in relazione alle polemiche sorte dopo alcuni allestimenti nei quartieri. Nella stagione scorsa infatti l'attività era stata realizzata in tre modi diversi. Spettacoli a cura dello Stabile portati direttamente in periferia dopo le serate nelle sale principali (ad esempio l'*Azione scenica* su Don Milani) e concepiti per questo solo scopo (la *Cavalleria rusticana* di Verga messa in scena dalla Compagnia Gruppo); spettacoli sperimentali a cura del gruppo di Giuliano Scabia, uno dei quali destinato alle scuole dove però non fu mai accettato; spettacoli proposti direttamente dai comitati di quartiere che suscitarono un'eco in Consiglio comunale.

I quartieri interessati erano cinque, in nessuno esisteva però una sala adatta ad ospitare attori e pubblico. In questo periodo si è ovviato alla lacuna ed alle Vallette, sul viale dei Mughetti, sorge ora una cupola in plastica con elementi portanti in acciaio che, quando sarà riscaldata, costituirà la sede ideale per assemblee e spettacoli. L'assessore al Personale e al Decentramento dottor Silvano Alessio ha convocato ieri sotto la cupola i rappresentanti della stampa e dei comitati di quartiere per una prima discussione dell'iniziativa.

I presenti hanno sollevato dubbi circa il « paternalismo » della proposta e in genere hanno chiesto una gestione diretta dell'esperimento. I dirigenti dello Stabile hanno precisato che si sta per giungere ad un accordo con i delegati delle Vallette per una cogestione e l'assessore Alessio ha precisato che *« proprio questo è il salto di qualità dell'operazione rispetto al passato ».*

Fra poco si potranno discutere i risultati pratici. Per domani alle 18 è convocata un'assemblea di quartiere, domenica 22 si rappresenterà *Atene anno zero*. In febbraio il decentramento si estenderà anche alla zona di Mirafiori Sud.

p. per.

Stasera all'Auditorium il concerto Boncompagni

All'Auditorium, stasera, alle 21,15, quinto concerto della stagione sinfonica d'autunno. Il maestro Elio Boncompagni dirigerà il « Concerto per quintetto ed orchestra » di Giulio Viozzi in prima esecuzione assoluta e la « Sinfonia n. 4 in mi bemolle maggiore » (Romantica) di Bruckner.

c. c.

LA CRONACA TELEVISIVA

Il sacrestano a 15 milioni

Gianfranco Rolfi ha ancora vinto al « Rischiatutto », in una serata poco avvincente - Stasera Jerry Lewis

Il sacrestano Rolfi tiene duro. Ieri ha vinto ancora, brillantemente, vogliamo dire rispondendo alle domande più disparate e dimostrando una buona cultura non soltanto in Papi e in Chiese. S'è intascato un milione e 360 mila lire, somma che aggiunta al « monte » già accumulato fa salire la vincita totale del bravo giovane a 15 milioni e 220 mila lire.

Questo è il fatto più importante e interessante della trasmissione, l'unico diremmo perché all'infuori della conferma del Rolfi non è avvenuto niente di particolare. Gli avversari — una signorina un po' emozionata e un baffuto studente volenteroso ma incerto — non hanno dato eccessivo fastidio al campionissimo.

Bongiorno non è incorso in *gaffes* e non ha pronunciato battute stucchevoli. La valletta Ciuffini non era in minigonna. Insomma, un quadro di limitato rilievo, eccettuata, ovviamente, l'encomiabile prestazione del sacrista.

Il quale, all'inizio, s'era presentato con una spada bianca e nera, bizzarro dono per Mike Bongiorno di un sodalizio di tifosi juventini del Bresciano. Ma anche per Rolfi ci sono stati dei regali: un Cristo fabbricato pazientemente con una gran quantità di chiodi intrecciati, i volumi di un'enciclopedia sull'arte cristiana, la promessa di pubblicazione di un romanzo in gestazione, e l'invito da parte di un'organizzazione di pellegrinaggi ad un viaggio — inutile dirlo — in Terra Santa. Alla fine di quest'introduzione Bongiorno ha pregato gli spettatori di non inviare più doni al *Rischiatutto*: ne hanno troppi, non sanno dove metterli...

* *

Delitto d'onore di Bendicò e Correale, con la regia di Piero Schivazappa, ci è parso il miglior pezzo, sino ad ora, del programma « Di fronte alla legge ».

La storia del marito siciliano che avendo saputo di essere stato tradito diciotto anni prima induce la moglie ad andare a Milano e ad ammazzare a revolverate quel lontano, e dimenticato, amante di un'ora, era un esempio egregio di grottesco, recitato molto bene da Turi Ferro e da Regina Bianchi, e sorretto da una regia salda, concentrata, priva di sbavature. Storia grottesca, caso volutamente limite: volutamente perché si faceva vedere che anche un crimine così pazzesco poteva essere configurato come delitto d'onore e fruire delle attenuanti previste da una legge assurda.

* *

Stasera il canale nazionale si aprirà con la seconda puntata del documentario (che al debutto ci è parso assai valido) *America Latina: capire un continente*; la puntata ha un titolo significativo *Perché violenta?* Indi la serie *Donne balorde* di Franca Valeri.

Secondo canale: esordio dello show *Stasera Jerry Lewis*, un varietà importato dagli Stati Uniti di cui è protagonista il celebre comico americano. Alle 22 e 15 circa andrà in onda *Habitat*, la rubrica di problemi urbanistici e d'ambientazione curata da Giulio Macchi.

* *

I film che vedremo la prossima settimana: lunedì, chiusura della rassegna dedicata al Risorgimento con *Viva l'Italia* di Roberto Rossellini, con Renzo Ricci nei panni di Garibaldi; e mercoledì *Cartouche* di Philippe De Broca, con Jean-Paul Belmondo e Claudia Cardinale.

Quando *Canzonissima* terminerà (6 gennaio 1971) la rivista del sabato sarà *Speciale per noi*, « riservata ai quarantenni ». Il regista sarà Falqui, il coreografo Don Lurio, il *cast* degli attori comprenderà Ave Ninchi, Bice Valori, Paolo Panelli, Aldo Fabrizi, e quello dei cantanti Caterina Valente, Gilbert Bécaud, Juliette Gréco e molti altri nomi di divi di « mezza età ».

Radio: sul « nazionale » alle 21,15 *La Vergine addolorata* oratorio di Alessandro Scarlatti; sul « secondo » alle 21,45 *Piccolo dizionario musicale*; sul « terzo » alle 13 *Intermezzo* (musiche di Giardini, P. E. Bach e Nardini) e alle 17,45 *Jazz oggi*.

u. bz.

Farassino al Gobetti

Un "povero diavolo,, da Milano a Torino

La commedia di Pensa tradotta in piemontese

Barba lunga, capelli tagliati con la scodella, sguardo dimesso da cane bastonato, Gipo Farassino abbandona per Ij pòrdiao il consueto tipo del simpatico briccone ed impersona l'infelice Giacomo Tenca, protagonista dei casi singolari immaginati da Carlo M. Pensa. Nel copione originale l'azione si svolgeva in Lombardia e la commedia, portata al successo da Piero Mazzarella, era in dialetto meneghino. Gualtiero Rizzi, autore della riduzione e della regia, le ha dato con indubbia abilità uno sfondo piemontese ed ha impostato Farassino secondo i criteri della più disinvolta comunicativa. Di qui il successo dello spettacolo presentato al Gobetti dall'Associazione Teatro Piemontese sotto gli auspici del Teatro Stabile di Torino.

Nel primo tempo l'azione è serrata. Il Tenca rievoca una vita grama, dalla prigionia alla disoccupazione, e parla dei suoi fortunati parenti, che grazie alla grettezza e alla disonestà, sono ricchi, stimati e persino ben voluti. A poco a poco però la commedia si perde in episodi sempre più grotteschi e incredibili, che culminano nel tradimento da parte della moglie e nel ricovero del Tenca in manicomio dopo una salutare sfuriata che per un giorno l'aveva imposto all'attenzione dei familiari. Si superano le tre ore di recita e francamente qualche taglio ravviverebbe l'attenzione degli spettatori. Che il Tenca sia un pesce (e di quelli stupidi che si lasciano prendere senza l'amo ma con le mani, dice Farassino) a questo punto l'hanno già capito tutti. Inutile calcare la mano e moltiplicare i casi penosi.

La trasformazione del « povererist » di Pensa nel « pòrdiao » di Rizzi non è fallita. Attorno a lui è stato ricreato un ambiente originale, numerose macchiette sono delineate con senso dell'umorismo. In alcuni punti il forte dialetto piemontese mal sopporta le finezze psicologiche dell'autore e a nulla vale che Rizzi scelga poi il partito opposto indugiando senza scrupoli in contrasti banali, talora ordinari. Lo spettacolo risente di questi scompensi, raggiunge magari facilmente il pubblico ma perde una sua linea autentica. Nel repertorio dialettale è sempre forte la tentazione consumistica dell'effetto e dell'istrionismo.

Farassino evita questo pericolo anche se la tentazione del patetismo rischia di immobilizzarlo in una maschera falsa. Notevole è il suo contributo all'esito de Ij pòrdiao e il pubblico lo ha accomunato in fragorosi applausi con i compagni (Piera Cravignani, Bob Marchese, Wilma Deusebio, Lia Scutari, Alessandro Esposito, Gianni Guaraldi ecc.), l'autore, il regista, lo scenografo Saffiantino e il costumista Delle Piane.

vice

Sinatra ammalato rinuncia al film

Hollywood, 12 novembre.

Frank Sinatra ha dovuto rinunciare al suo ruolo di protagonista di un nuovo film « giallo » a causa di un forte, continuo dolore alla mano destra, che fu operata in giugno. Il ruolo previsto per Sinatra, in «Dead Right», richiedeva un notevole impegno fisico che l'attore, in questo momento, non è in grado di sopportare.

Il famoso cantante-attore fu operato, in giugno, per una contrazione dei tessuti del palmo e delle dita alla mano destra. La malattia, dal nome scientifico di «contrazione di Dupuytren», è di natura sconosciuta. (Ap)

Tenore negro accusa la « Scala » di razzismo

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 12 novembre.

Il tenore negro Nathan Boyd, cittadino americano, residente da dodici anni a Milano con la moglie, in via Carlo Poma 2, ha lanciato una grave accusa contro il sovrintendente alla Scala, dottor Antonio Ghiringhelli, affermando di essere stato escluso dal cartellone del teatro per motivi razziali.

« Posso dimostrare — ha detto il cantante — *che il sovrintendente della Scala ha riferito a un comune amico, del quale farò il nome solo in sede legale, di poter accettare che sia un bianco ad abbracciare, in scena, un soprano di colore, ma non permetterà mai che un uomo di colore abbracci una donna bianca nel suo teatro ».*

Tale grave affermazione è la conclusione di un lungo esposto inoltrato dal Boyd, il 24 settembre scorso, al ministero dello Spettacolo.

Un autorevole portavoce della Scala ha respinto ogni accusa di razzismo. *« Lo dimostra il fatto* — è stato detto — *che molti artisti di colore di entrambi i sessi hanno cantato in tutti i tempi, senza alcuna discriminazione ».* Per quanto riguarda le affermazioni che avrebbe fatto il sovrintendente e che sarebbero state riportate da un comune amico, il « portavoce » ha detto che il dottor Ghiringhelli, quando il Boyd scrisse di tale circostanza, lo pregò, con lettera raccomandata, di indicare il nome di tale persona per poter adire nei suoi confronti le vie legali. Il tenore non ha mai risposto.

g. m.

Per l'Unione europea

Si muovono i federalisti

Sollecitano l'elezione diretta dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 novembre.

Il Movimento federalista europeo torna alla ribalta. Dopo anni di contrastate vicende (e di isolamento) quello che ai tempi di De Gasperi e Schumann fu il portabandiera dell'Europa unita sta conducendo una campagna nel Paese per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. L'iniziativa risale all'anno scorso, quando furono raccolte settantamila firme per la presentazione del relativo progetto di legge alle Camere. Il progetto passò all'unanimità alla commissione Esteri del Senato, ma da allora, tra elezioni e crisi di governo, si è arenato.

Il rischio è che si perda l'occasione politica offerta dai negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna e di altri Paesi europei nel Mercato Comune.

Ora il Movimento ha deciso di prendere contatti diretti con i partiti politici. Il 15 ottobre si è svolto un primo incontro con la direzione liberale, in questi giorni i colloqui riprendono con i due partiti socialisti, mentre è prossimo l'incontro con la dc.

Che cosa vogliono i federalisti? Ce lo spiega Mario Albertini, professore all'Università di Pavia e uno dei «personaggi» — con Altiero Spinelli — del federalismo nei «tempi d'oro». *«Noi avevamo detto fin dall'inizio che la creazione di un'Europa economica sarebbe stata un'ardua impresa senza la nascita parallela dell'Europa politica: oggi finalmente, da ogni parte, si riconosce che il Mec avrà un futuro soltanto se andrà avanti l'idea dell'integrazione politica. Per questo, dopo anni di silenzio — un silenzio che tuttavia non ha significato arresto delle nostre attività — abbiamo deciso di rilanciare i nostri obiettivi, ponendone intanto uno concreto: l'elezione a suffragio diretto dei rappresentanti italiani a Strasburgo. Abbiamo presentato il progetto di legge, a norma di Costituzione ma ora, per farlo "camminare" occorre un impegno di tutti i partiti che hanno a cuore la causa dell'Europa. Questo è il senso degli incontri "di vertice" che abbiamo in questo periodo».*

Che l'azione dei federalisti italiani sia tempestiva è dimostrato dal fatto che la presentazione della legge in Italia ha stimolato analoghe iniziative in Belgio e in Olanda, mentre nella stessa Germania la reazione è stata positiva nei due grossi partiti (democristiano e socialdemocratico). Presto anche il Parlamento di Bonn potrebbe essere chiamato a votare una legge analoga a quella presentata in Italia dal Movimento federalista; e alla Germania gli europeisti guardano con particolare attenzione poiché sono convinti che soltanto in un contesto comune la Ostpolitik può diventare un fatto di portata veramente storica per il Continente.

«Per quanto riguarda l'Italia — afferma Albertini — *l'idea è di costituire una specie di "Comitato Monnet", la cui azione trascini gli altri Paesi della Comunità sulla nostra strada, che è la strada dell'Europa».*

L'obiettivo a breve termine, sul quale il pli si è già dichiarato pienamente d'accordo, è dunque quello di far approvare tempestivamente dal Parlamento italiano la legge d'iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani a Strasburgo, per appoggiare così, anche psicologicamente, le analoghe iniziative in altri Paesi europei e *«per creare una pressione sufficiente a sconfiggere la resistenza francese e l'inerzia di tutti i governi di fronte all'elezione generale».*

Senza un Parlamento europeo eletto direttamente — sostengono i federalisti — non possono essere formulati programmi realizzabili in merito all'unione politica, economica e monetaria.

Il Movimento federalista non rischia di dover rinunciare ad altri obiettivi che gli furono cari e che lo portarono in questi anni all'isolamento, per mancanza di sensibilità nell'opinione pubblica e nei governi (Europa federale, Stati Uniti d'Europa)? *«Noi non rinunciamo a nulla dei nostri ideali* — afferma Albertini — *semplicemente cominciamo, perché il momento ce lo permette, da obiettivi che riteniamo più immediati; fatti questi primi passi altri se ne faranno fatalmente. Anche se fino ad oggi eravamo considerati una pattuglia isolata di utopisti, sono in molti a pensare, anche nei partiti, che l'utopia di ieri potrebbe essere ora una realtà molto vicina».*

Gianfranco Romanello

L'ex marine condannato a 7 anni e mezzo

Minichiello ricorre contro la sentenza Forse a maggio la libertà provvisoria

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 novembre.

(g.g.) *Raffaele Minichiello ha interposto appello contro la sentenza del tribunale che lo ha condannato a 7 anni e 6 mesi di reclusione (2 anni condonati). Sino all'ultimo momento, questa notte, l'ex marine era convinto che se la sarebbe cavata con una pena più mite e che forse avrebbe potuto lasciare il carcere tra qualche settimana.*

E' probabile che a maggio il «pirata dell'aria» ottenga la libertà provvisoria, perché scade il termine massimo previsto dalla legge per la carcerazione preventiva.

Gli argomenti sui quali può fare affidamento Minichiello nel prossimo giudizio in Corte d'Appello possono essere così sintetizzati: 1) errore del tribunale quando non ha voluto interrogare i membri dell'equipaggio; 2) errore del tribunale quando ha ritenuto che il sequestro dei piloti e della hostess sia stato commesso anche in territorio italiano; 3) errore del tribunale nell'indicare in termini così pesanti la misura della pena.

La sentenza si è avuta dopo circa 4 ore di camera di consiglio. Il pubblico ministero aveva chiesto 6 anni e 5 mesi proponendo la concessione delle attenuanti generiche. In sostanza, la pubblica accusa teneva conto delle ragioni che spinsero «Raf» Minichiello, valoroso combattente nel Vietnam, a fuggire in Italia. Il giovane italo-americano aveva constatato di essere stato derubato di una parte dei risparmi da lui inviati negli Stati Uniti da Saigon. Tentò di rifarsi entrando, a scopo di furto, in uno spaccio militare, fu sorpreso e denunciato. Temendo una dura condanna, sequestrò un aereo di linea e lo dirottò, armi alla mano, in Italia, dove viveva il vecchio padre.

Minichiello non doveva, comunque, rispondere del sequestro dell'aereo, avvenuto in territorio americano, ma di otto reati, fra cui il sequestro di persona.

Roma. La disperazione della madre di Raffaele Minichiello, dopo la sentenza (Foto Team)

La vicenda è all'esame della magistratura di Firenze

Bella negretta ricattava un prete tedesco "Mi dava soldi per vederci in parrocchia"

Il sacerdote, 60 anni, ha denunciato l'estorsione quando è rimasto senza denaro e non sapeva come restituire le somme che s'era fatto prestare - La ragazza, una studentessa di 20 anni, dice: «Non gli ho mai chiesto nulla, anzi mi voleva sposare» - Ha avuto un figlio ed ora sostiene che il padre è il religioso

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 12 novembre.

Un parroco tedesco, di 60 anni, innamorato di una bella studentessa negra poco più che ventenne (attraente, snella, capelli neri lisci, lunghi fino alle spalle), ha speso tutti i soldi per pagare le somme di denaro che la ragazza gli chiedeva ricattandolo con la minaccia di raccontare ai giornali i piccanti particolari della loro relazione.

Dopo tre anni di continue e cospicue richieste di denaro, il sacerdote, pentito, «ammalato nell'anima e nel corpo», ha denunciato la vicenda alla polizia.

La negretta con i soldi del religioso si è trasferita a Firenze, non disdegnando ogni tanto di fare qualche capatina in Germania, nella città dove il sacerdote, Heinrich S., regge una parrocchia, per sollecitare nuove somme di denaro.

Dopo la denuncia per estorsione, fatta con la promessa delle magistrature tedesca e fiorentina di non rivelare notizie che potessero farlo identificare, padre Heinrich ha continuato il suo apostolato, mentre la ragazza, Helen Sophia Vries, cittadina olandese, nata a Paramito in una colonia dei Paesi Bassi, è stata arrestata a Firenze e rinchiusa nel carcere di Santa Verdiana, dove è rimasta per qualche tempo. Ora è libera e madre di un bimbo.

Sentiamo la storia così come la raccontano, con versioni differenti, i protagonisti. Padre Heinrich ha ricordato che la ragazza, studentessa, che disse di chiamarsi Sophia Vries, si presentò un giorno dell'estate del 1966 nella sua parrocchia (allora abitava in quella città mentre ora è domiciliata a Firenze in via Felice Fontana), per vendere alcune riviste. Fino a questo punto le versioni sono uguali. Poi il sacerdote dice che la ragazza tornò alcuni giorni più tardi per chiedergli del denaro, che egli le diede, in quanto si trovava in ristrettezze economiche. Altre richieste di denaro, sempre esaudite, seguirono alla prima. *«A un certo punto* — racconta l'anziano sacerdote — *mi si gettò al collo. Non ebbi la forza di respingerla».* Gli incontri furono poi frequenti.

La studentessa, al magistrato fiorentino, ha detto di non aver chiesto denaro e di non essersi mai trovata in difficoltà economiche. *«Fu il sacerdote a darmi dei soldi* — ha spiegato — *dicendo di tornare in parrocchia. Fu lui a prendere l'iniziativa per gli altri incontri e a farmi presente che se avevo bisogno di soldi potevo chiederglieli».* Ha poi ammesso di aver chiesto soldi per lettera, *«poi, su suo consiglio, per telefono»*, ma ha sempre negato di aver minacciato scandali. *«Del resto, la relazione è proseguita, al punto che* — ha continuato la ragazza — *mi disse di essere disposto a sposarmi e a lasciare la parrocchia».*

Il sacerdote, invece, ha denunciato che durante le feste natalizie del 1967 gli giunse una lettera della Vries nella quale era scritto: *«Lei mi ha disonorata, mi ha violentata, parroco - ama ragazze nude...»*, minacciando di rivolgersi a un giornale raccontando tutto se non le avesse mandato del denaro. Seguirono altre lettere con richieste varianti dai diecimila ai quindicimila marchi che, dice il religioso, *«sempre esauditi per paura dello scandalo».*

La Vries si rifece viva in parrocchia nell'autunno del 1969 — sempre secondo il sacerdote — ripartendo dopo qualche giorno per l'estero. Verso la fine dell'anno, padre Heinrich ricevette una telefonata con la quale la ragazza lo informava di essere incinta, che il padre era lui e che doveva mandarle i soldi per andare in America. Nel giro di pochi mesi giunsero altre richieste di denaro sia per lettera sia per telefono da Firenze; la Vries affermava di aver bisogno di soldi avendo acquistato un appartamento.

Padre Heinrich, finiti i risparmi e non sapendo come restituire il denaro avuto in prestito per aderire alle richieste della negretta, si decise a raccontare tutta la storia alla polizia. Il sacerdote ha bruciato tutte le lettere per paura che cadessero in mano a qualcuno; la polizia tedesca, però ha intercettato alcune telefonate fatte dalla Vries allo spasimante. Dopo l'arresto e la scarcerazione, dovuta alla nascita del bimbo, dalla Germania è giunta la richiesta di estradizione della negretta *«perché gravemente indiziata di estorsione continuata».*

La ragazza si è opposta, ma la Procura generale presso la Corte d'Appello di Firenze ha accolto la richiesta con la condizione che venga prima giudicata a Firenze per il denaro ricevuto in questa città con il ricatto. Poi dovrebbe essere estradata in Germania a disposizione di quella magistratura. Una decisione in proposito la darà fra qualche giorno la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Firenze.

g. s.

Il processo al Tribunale di Alba

Un sacerdote condannato per la morte d'un ragazzo

Ha avuto tre mesi con la condizionale - La vittima aveva 16 anni - Annegò in un laghetto

(Dal nostro corrispondente)

Alba, 12 novembre.

(g. f.) Si è svolto oggi al tribunale di Alba il processo a carico del sacerdote don Giuseppe Gambino, di 31 anni, residente a Torino presso la parrocchia Giovanna d'Arco, di via Borgomanero, ed ex assistente presso il Seminario vescovile di Bra. Il sacerdote era accusato di omicidio colposo per la morte di un ragazzo annegato durante una gita. E' stato condannato a tre mesi di reclusione.

Il giovane, Giovanni Turinetti, di 16 anni, da San Mauro Torinese, che studiava presso il Seminario di Bra, si era recato il 25 aprile 1969, assieme a sei compagni di collegio ed all'assistente don Gambino, a fare una gita in frazione San Matteo di Bra.

I ragazzi si erano fermati nei pressi di un laghetto collinare in una località denominata «Contrada Tetti Bona». Si divertivano a pescare pesciolini e ranocchi nelle pozzanghere vicino allo specchio d'acqua.

Il Turinetti si recò ad un certo punto su una lingua di terra che si spinge verso il centro del lago, si sporse e perse l'equilibrio, cadendo in acqua. Il sacerdote ed alcuni compagni si tuffarono per soccorrerlo, ma, inesperti nel nuoto, corsero a loro volta il rischio di annegare. Il Turinetti annegò.

Un esposto venne inviato alla magistratura e il sacerdote fu rinviato a giudizio per omicidio colposo.

Durante l'udienza, il p.m. ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Il tribunale, invece, condannava il sacerdote a tre mesi di reclusione ed al pagamento delle spese processuali, concedendogli il beneficio della condizionale. Il Gambino, tramite il suo legale, ha subito interposto appello.

La nostra inchiesta sulle 100 mila aziende

Scrivono i piccoli industriali

«Molti sono gli episodi quotidiani che ci preoccupano e generano lo stato d'animo del "chi me lo fa fare?"» - «Occorre che gl'imprenditori siano aperti e preparati alle nuove idee» - «La piccola industria merita più rispetto»

Dopo l'inchiesta di Sergio Devecchi sulle 100 mila aziende minori, continuano a giungere numerose lettere. Pubblichiamo le più significative.

Signor Direttore, ho letto e seguito con il più vivo interesse la serie di articoli e l'inchiesta di Sergio Devecchi sulle aziende minori. Anche a nome del Comitato Piccola Industria della provincia di Torino, che ho l'onore di presiedere, desidero esprimerle il più vivo compiacimento per l'iniziativa e per il contenuto dell'inchiesta.

Gli articoli pubblicati hanno trattato i principali problemi di un settore che da tanti, troppi anni continua a sentirsi definire *«il tessuto connettivo dell'economia».*

Siamo consapevoli degli invalicabili limiti di un quotidiano di informazione nel trattare un tema che, per alcuni aspetti, assume natura prettamente tecnica e quindi arida.

Molti sono, infatti, i risvolti della vita delle minori industrie che esigerebbero una netta presa di coscienza e una conseguente volontà di avviarne la soluzione; oltre a quelli esaminati dall'inchiesta svolta dal suo giornale (in particolare sui finanziamenti e sul trattamento fiscale), mi limito ad elencarne, senza approfondimento, qualche altro: la creazione di organi decentrati di assistenza tecnica e di intermediazione per la conoscenza dei risultati delle ricerche, la regolamentazione delle sub forniture, l'assicurazione all'esportazione e la restituzione dei relativi diritti, l'istituzione di speciali scuole di preparazione professionale per lavoratori, l'esigenza di una Cassa di previdenza e assistenza.

Riteniamo tuttavia che solamente con un tono così squisitamente giornalistico come quello adottato dalla vostra inchiesta poteva essere richiamata l'attenzione del grande pubblico su un argomento normalmente limitato ad ambiti più ristretti ma, sempre, con poco successo. Basterebbe sottolineare il vuoto assoluto nel quale è caduto lo studio (articolato su una relazione di 117 pagine) approvato dall'Assemblea del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e svolto su esplicita richiesta della Presidenza della Camera dei Deputati.

Ritengo però doveroso sottolineare che l'aspetto più centrato nella serie di articoli di Sergio Devecchi è costituito dall'efficace riproduzione del clima e dell'ambiente nel quale opera oggi il piccolo imprenditore.

E' indispensabile, a questo punto, evidenziare la grave crisi dei rapporti con il mondo del lavoro. L'opinione pubblica è spesso colpita dalle grosse vertenze di lavoro che investono i grandi nomi dell'industria italiana: bisogna che si sappia che quelle riguardanti le minori industrie non fanno titolo ma sono globalmente non meno imponenti e, soprattutto, pesantemente concorrono a deprimere la volontà di operare.

Per numerosi motivi — la frequente comune estrazione sociale, la capacità di valutazione personale, la partecipazione al lavoro spesso a contatto di gomito — l'industriale minore è sempre stato molto vicino alla vita quotidiana dei suoi collaboratori. Il rovesciamento di questi valori, la perdita dei rapporti umani, l'incomprensibilità di linguaggi inusitati hanno creato il «gelo».

Non pochi sono gli episodi che quotidianamente ci rendono pensosi e preoccupati e ingenerano quello stato d'animo che Devecchi ha efficacemente riassunto con la domanda *«chi me lo fa fare?».*

Non si può non comprendere la tristezza di quel collega industriale che da quarant'anni lavora in officina e si sente improvvisamente dichiarare da un esponente di un sindacato: *«Non m'importa niente se la sua azienda fallisce»*; non sono, questi, inconsulti atteggiamenti di minoranze, ma prese di posizione di responsabili sindacali.

Nella più favorevole delle ipotesi, tali atteggiamenti non possono non influire negativamente sui lavoratori che, singolarmente e collettivamente, sono autorizzati a pensare che la fine delle aziende minori corrisponda ad un piano predisposto dai loro organizzatori nei quali dovrebbero riporre fiducia.

E' questo, ciò che veramente si vuole? E, in caso affermativo, non è meglio finirla subito? Sono domande ricorrenti. Si aggiunga che tale diffuso sospetto di lotta permanente pare avvalorato, nella volontà delle organizzazioni sindacali, dalla pressante e ricorrente richiesta di applicazione della cosiddetta contrattazione aziendale, che si traduce in defatigatorie preoccupazioni al di fuori della normalità e della indispensabile esigenza di certezza per aziende che, essendo per buona parte fornitrici di altre, si trovano nella impossibilità di rivedere continuamente i costi e quindi i prezzi.

Non ritengo che tutto ciò corrisponda all'interesse del Paese in genere, degli stessi lavoratori in specie: ma se non si modifica la situazione, grave è il rischio di giungere a soluzioni che supereranno la volontà e la capacità di opporvisi.

Credo, egregio Direttore, di essermi reso fedele interprete — dopo numerosi colloqui individuali e riunioni collegiali — del pensiero e dello stato d'animo degli industriali torinesi chiamati «minori», ma che tali non sono per forza di lavoro e capacità di iniziativa.

Con rinnovata espressione di simpatia nei confronti del suo giornale.

Eugenio Torretta
Presidente del Comitato Piccola Industria di Torino

Signor Direttore, l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti si associa al «grido di dolore» lanciato da tutti gli esponenti delle categorie produttive a causa delle difficoltà operative che si incontrano attualmente nella vita dell'impresa.

Tuttavia la Ucid non condivide il pessimismo, che può avere influenza negativa particolarmente sui giovani. Anzitutto, gli imprenditori italiani hanno più volte dimostrato di sapere affrontare gli ostacoli più duri; ricordiamo la guerra ed il dopoguerra con la mancanza di materie prime, l'ingresso nel Mercato Comune Europeo con l'accentuarsi della concorrenza, la recessione del 1964 con la diminuzione delle vendite.

Oggi le difficoltà sono aggravate da una componente psicologica che si traduce in una certa sfiducia sulle possibilità future del lavoro imprenditoriale. La Ucid invita gli imprenditori italiani a superare la depressione psicologica, considerando che in definitiva la funzione dell'imprenditore è imprescindibile se si vuole uno sviluppo economico intenso, diffuso nelle varie parti del Paese e capace di soddisfare i bisogni crescenti delle masse consumatrici.

Occorre però che gli imprenditori siano aperti e preparati alle nuove idee che si imperniano soprattutto sulla partecipazione, da realizzare a tutti i livelli della vita dell'impresa.

Sono convinto che la contestazione ha avuto un terreno favorevole perché nel mondo occidentale ed in Europa da troppi anni ormai non sono sorte idee nuove, capaci di far lievitare positivamente la speranza di un mondo migliore. E' in definitiva sul terreno dello spirito che si decidono tutte le battaglie, e quindi anche quella da condurre per un giusto avvenire delle imprese italiane.

Voglia gradire, gentile Direttore, i miei migliori saluti.

Armando Ballarini
Presidente Nazionale della Ucid

"Ho ottant'anni"

Signor Direttore, riconosco decisamente che il suo giornale ha fatto ottima cosa, iniziando con Sergio Devecchi una indagine sulla piccola e media industria.

Ho 80 anni: per 20 anni fui operaio prima e poi capo operaio. Per 40 anni piccolo imprenditore iniziando con un modesto capitale a prestito.

Lavoro duro, senza limiti d'orario, sacrifici: nessuna contestazione contro le autorità anche quando sarebbero state giuste, solo impegno per riuscire, sino alla cocciutaggine. In tanti anni diedi lavoro a decine e decine di operai ed il pane alle loro famiglie con piena soddisfazione dei miei dipendenti, allora non avvelenati dall'atmosfera impossibile di oggi. Tentai anche l'esportazione e ci riuscii ma, quante difficoltà!

Trovo giusta la reazione di tanti imprenditori della piccola e media industria. Il bello (così, per dire) è che, mentre qualche membro del governo riconosce nel lavoro della piccola industria il valido tessuto connettivo della produzione nazionale, altri *«vuol relegare l'industria privata nelle botteghe del barbieri!...».* Ed un noto esponente sindacale, al recente convegno delle Acli a Vallombrosa ha detto che *«l'unica cosa giusta che gli imprenditori possono fare, è di... dimettersi».*

Tanto l'uno che l'altro dimostrano di essere completamente *digiuni* di molte cose. Anzitutto non sanno che la piccola industria è in tutto il mondo (tranne che in Urss) un fattore importantissimo per coadiuvare la grande industria; ignorano poi cosa voglia dire e quali sacrifici impone all'imprenditore il creare e dare un lavoro che sia economicamente proficuo a sé ed a tutta la comunità, Stato compreso. *E' quindi urgente*, per quei signori, aggiornarsi sulla storia dell'imprenditoria italiana degli ultimi 100 anni per conoscerne vita e miracoli e concederle quel rispetto che le è dovuto.

Chiudendo, non posso non ringraziare di cuore Lei, signor Direttore, per aver finalmente aperto una finestra da cui è entrato un raggio di speranza... Questa, fa sempre bene al cuore, anche se tarda è l'età.

Alberto Bertone - Torino

Abitanti in fuga dalle case minacciate da un incendio

Il rogo si allarga verso la linea ferroviaria che collega la Liguria con il Piemonte - Le autobotti dei pompieri non possono intervenire

(Dal nostro corrispondente)

Savona, 12 novembre.

(m. f.) Un incendio divampa sulle alture di Savona in località San Bartolomeo del Bosco, che sovrasta il santuario della Madonna della Misericordia. L'allarme è stato dato verso le 13 di oggi: sono intervenute squadre di vigili del fuoco e guardie forestali.

Le fiamme si sono estese con rapidità, trovando facile esca nella fitta boscaglia e nella sterpaglia secca del sottobosco. L'opera di spegnimento si presenta difficile perché la zona è impervia e raggiungibile soltanto mediante una mulattiera che non permette alle autobotti di arrivare sul posto.

Alcuni cascinali sono minacciati dal fuoco. Attorno alle abitazioni dei contadini si sono concentrati gli sforzi delle squadre di soccorso, che si prodigano con i controfuochi per salvare gli edifici dalla distruzione. Gli abitanti sono fuggiti dalle case.

Il rogo si allarga anche verso il fondovalle, in direzione del torrente Letimbro. Si teme che le fiamme arrivino a mettere in pericolo la linea ferroviaria con il Piemonte, nel tratto Savona-Santuario-Sella. Tutte le squadre dei vigili del fuoco, coadiuvate dalle guardie forestali, sono dislocate su una linea parallela al tronco ferroviario e sono impegnate ad arginare l'avanzata del fuoco. Il comando dei pompieri, pur non nascondendo la gravità della situazione, prevede di riuscire nella notte a circoscrivere e domare l'incendio.

Raggiunto dopo dieci ore di trattative

Pieno accordo sui miglioramenti per tutto il personale delle Poste

L'intesa rientra nel quadro del riassetto degli statali, che andrà in vigore dal 1° luglio 1970 - Oggi si cerca di raggiungere un accordo per gli impiegati statali: sono pronti a scioperare due giorni durante la prossima settimana

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

Per i postelegrafonici un accordo è stato raggiunto, dopo dieci ore di ininterrotta trattativa, fra il ministro della Riforma Gaspari ed i sindacati sul riordinamento delle carriere e delle retribuzioni della categoria. « E' stata superata, ha dichiarato il segretario generale del sindacato postelegrafonici della Cisl, Bruni, una iniziale ed ingiustificata resistenza alla richiesta, peraltro già avanzata unitariamente dalle organizzazioni sindacali, della traduzione nei decreti delegati dei contenuti normativi e giuridici della nota 2 della legge delega per il riassetto, che riconosce il valore particolare delle funzioni svolte dal personale postelegrafonico, con particolare riguardo alle carriere ausiliaria ed esecutiva ». Il governo ha accolto la proposta di dare alla categoria una sistemazione adeguata, che prelude ad una completa ristrutturazione del settore. I nuovi miglioramenti rientrano nel quadro del riassetto degli statali che andrà in vigore dal 1° luglio 1970.

Gli stipendi annui lordi dei postelegrafonici sono stati così fissati:

Uffici locali: agente e fattorino L. 845.250, dopo due anni L. 977.550, dopo sei anni L. 1.146.600; portalettere e agente principale L. 1 milione 212.750, dopo due anni L. 1.396.500; operatore lire 1.058.400, dopo due anni lire 1.234.800, dopo sei L. 1 milione 492.050; direttore di ufficio locale di gruppo e operatore principale L. 1 milione 602.300, dopo cinque anni L. 1.778.700; direttore di gruppo D L. 1.925.700, dopo cinque anni L. 2.087.400; direttore di gruppo C L. 2.153.550; direttore di gruppo B lire 2.219.700; direttore di gruppo A L. 2.719.500.

Esercizio: per agenti, fattorini, portalettere trattamento uguale a quello degli uffici locali; sorvegliante lire 1.543.500; operatore postale L. 1.058.400, dopo due anni L. 1.234.800, dopo sei anni L. 1.492.050; capo ufficio lire 1.602.300, dopo cinque anni L. 1.778.700; capo ufficio superiore L. 1.925.700, dopo cinque anni L. 2.153.550; revisore di esercizio L. 1.271.550, dopo due anni L. 1.418.500, dopo sei anni L. 1.705.200; dirigente di esercizio L. 1 milione 925.700, dopo 5 anni L. 2.219.700; dirigente superiore L. 2.719.500.

Uffici: commesso L. 735.000, dopo due anni L. 845.250, dopo sei anni L. 977.550; commesso capo L. 1.051.050, dopo cinque anni L. 1.212.750; coadiutore L. 882.000, dopo due anni L. 977.550, dopo sei anni L. 1.190.050; coadiutore principale L. 1.345.050, dopo cinque anni L. 1.565.550; coadiutore superiore L. 1.800.750; segretario L. 1.176.000, dopo un anno L. 1.381.800, dopo cinque anni L. 1.668.450; segretario principale L. 1 milione 911.000, dopo cinque anni L. 2.219.700, segretario capo L. 2.719.500.

Iniziative sono in corso per definire in modo favorevole anche i problemi dei ferrovieri. Un'intesa sarà ricercata domani per gli statali « amministrativi » in un colloquio fra il ministro Gaspari e i sindacati: in caso contrario, saranno subito definite la data e le modalità di uno sciopero di almeno 48 ore, da proclamare per la prossima settimana. **g. f.**

La decisione è stata presa dalla Fit (Federazione italiana tabaccai) in seguito all'intervento del ministro delle Finanze Preti che ha convocato per domani i rappresentanti della categoria.

I problemi che i tabaccai hanno sottoposto all'attenzione del governo nel corso della recente assemblea di Roma riguardano in particolare: il blocco delle nuove istituzioni di rivendita ordinarie, speciali e patentini; l'aumento dell'aggio sui tabacchi (dal 6,50 all'8 per cento), sui valori bollati, sui francobolli e sui fiammiferi; la riduzione del prezzo al pubblico delle sigarette di almeno il 20 per cento in modo da scoraggiare il contrabbando che ogni anno sottrae allo Stato circa 400 miliardi.

Dopo il colloquio di domani, i rappresentanti della Fit avranno una serie di incontri con una commissione designata dal ministro per approfondire e risolvere le richieste più urgenti della categoria.

Chiedono nuove assunzioni

I vigili urbani di Roma minacciano lo sciopero

(Dalla redazione romana)
Roma, 12 novembre.

I vigili urbani di Roma minacciano lo sciopero. Affermano di essere pochi, sottoposti a turni di servizio estenuanti e di non farcela. Ieri si sono riuniti in alcune centinaia, vestiti degli abiti borghesi per sottolineare il carattere sindacale della manifestazione, e hanno espresso le loro rivendicazioni.

Chiedono che sia attuata la prevista assunzione di [illegible] nuovi vigili, che siano accelerati gli esami dei 175 già in prova, che i 240 milioni del premio di operosità siano distribuiti tra tutti i vigili e non soltanto fra quelli addetti alla viabilità, che sia istituito un premio di superlavoro per complessivi 30 milioni mensili. I vigili hanno infine espresso parere favorevole alla completa chiusura del centro storico cittadino al traffico automobilistico privato.

I tabaccai sospendono gli scioperi in programma

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

(g. f.) I tabaccai hanno sospeso lo sciopero di 24 ore che si sarebbe dovuto attuare il 18 novembre prossimo.

Paolo VI ha ricevuto l'ambasciatore jugoslavo

Città del Vaticano, 12 novem.

(l. p.) Paolo VI ha oggi ricevuto per la presentazione delle credenziali l'ambasciatore jugoslavo Vjekoslav Cvrlje, primo rappresentante diplomatico d'un paese comunista presso la S. Sede. In risposta all'indirizzo di omaggio, il Papa ha detto che, se esiste reciproco rispetto, possono stabilirsi relazioni ufficiali fra la Chiesa e lo Stato quale ne sia il regime politico: « E' un segno *dei tempi che deve essere meditato poiché comporta un insegnamento di grandissima portata* ».

Ha aggiunto che la Chiesa non domanda privilegi, ma solo la possibilità di esercitare la propria missione.

La causa per la separazione

Milano. Luisella Riva, assente stamane in tribunale (Telefoto Ansa)

Lettere, foto e conti d'albergo contro la bella moglie di Riva

E' in corso a Milano la causa di separazione tra i coniugi - Il marito accusa Luisella di essere fuggita con i figli dal Libano e di avere una relazione con un biellese - La donna sostiene che Felice l'ha calunniata

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 12 novembre.

(g. m.) Luisella Stabile ha confermato questa mattina, tramite il suo legale, le accuse contro il marito Felice Riva, attualmente in Libano dopo la condanna ad oltre sei anni di carcere infittagli dal Tribunale di Milano per bancarotta fraudolenta. Lo scontro indiretto fra i due coniugi è avvenuto durante l'udienza della causa di separazione promossa dalla signora Stabile contro il marito.

Riva, naturalmente (in Italia l'attende il carcere), non ha lasciato il suo rifugio libanese. In tribunale non s'è nemmeno fatta vedere Luisella Stabile, che ha demandato l'incarico di rinnovare le accuse contro il marito al suo legale, l'avv. Nicola Bernardini De Pace. Questi ha presentato una serie di documenti per comprovare la propria tesi e ha citato alcuni giornalisti, i quali, dopo la « fuga » di Luisella con i tre figli, Giulio, Carlotta e Raffaella dal Libano, avevano avuto colloqui con l'ex titolare del « Vallesusa ».

La signora Riva sostiene infatti che il marito l'ha ingiuriata, privatamente e pubblicamente, attribuendole fra l'altro infedeltà coniugali con un industriale di Biella, Emilio Falco, lo stesso che l'accompagnò nel viaggio da Beirut a Milano.

Per comprovare la sua tesi, l'avv. Bernardini De Pace ha anche allegato un fascio di giornali e riviste in cui sono riportate le interviste con Felice Riva.

L'avv. Giuseppe Amoroso, legale di Riva, dopo avere sollevato un'eccezione ritenendo che la citazione a comparire all'udienza contro Felice Riva non fosse stata effettuata nei termini regolamentari, ha presentato a sua volta una serie di documenti: si tratta di fotocopie di lettere, dichiarazioni di testimoni libanesi, conti d'albergo, cartellini del telefono e messaggi telex tra Beirut e Biella che dovrebbero provare la preparazione della « fuga » di Luisella dal Libano, sconfessandola quando afferma di aver lasciato Beirut improvvisamente, a causa del precipitare degli eventi bellici al confine con Israele.

Secondo le accuse che Riva muove alla moglie, Luisella e l'industriale biellese si sarebbero più incontrati, nel mese di ottobre, tutti i sabati ed i martedì, in un appartamento di Milano. Il 24 ottobre, sempre secondo l'accusa, i due si sarebbero visti a Bolfatora Ticino per oltre un'ora, mentre una settimana prima sarebbero stati sorpresi, e fotografati, in un'auto ferma nei campi di Ponte Ticino.

L'udienza di oggi è stata comunque interlocutoria. Il presidente della nona sezione del tribunale civile, dott. Soresina, ha infatti aggiornato la causa al prossimo 26 novembre. In quell'occasione verranno esaminate le accuse che i due coniugi si scambiano e il tribunale deciderà anche se sentire direttamente Luisella Riva.

La disgrazia presso Ivrea

Muore per l'esplosione di una bombola di gas

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 12 novembre.

(r. a.) E' morto oggi al Centro ustioni di Torino il diciannovenne Domenico Menta, che la sera del 8 novembre scorso era rimasto ustionato dallo scoppio di una bombola di gas.

Il Menta, che lavorava per conto di un'impresa di Novara nei costruendi stabilimenti Olivetti a Scarmagno, aveva affittato in paese, assieme al fratello Antonio di 17 anni, una camera riscaldata con stufa a gas. Prima di addormentarsi, il giovane aveva tentato di accendersi una sigaretta, provocando però lo scoppio del gas fuoruscito dalla stufetta difettosa. Le fiamme gli avevano incendiato il vestito, trasformandolo in una torcia umana. In suo soccorso si era lanciato il fratello, che a sua volta è rimasto ustionato alle mani e al volto, ma non gravemente. Le condizioni di Domenico Menta, immediatamente trasferito a Torino, erano invece apparse disperate: nonostante le cure dei medici, il ragazzo è morto oggi per un blocco renale.

Una scuola di Roma troppo sporca chiusa dopo tre giorni di lezioni

Solo un bidello per 670 alunni - Alla Provincia non sanno che fare: « Da anni non si assume personale » - L'istituto sarà riaperto, non si sa quando

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

Coperta d'immondizie, le aule imbrattate, i gabinetti impraticabili, e sprovvista di personale per le pulizie, una scuola statale per geometri alla periferia della città ha chiuso stamane i battenti e sospeso le lezioni, ad appena tre giorni dall'apertura dell'anno scolastico. « *Al punto cui siamo giunti, c'è un'improrogabile questione d'igiene* », ha detto il preside dell'istituto, prof. Sbolgi, che ne ha dichiarato l'inagibilità lasciando a casa 670 alunni e relativi professori.

La scuola più sporca di Roma è l'ex succursale dell'istituto tecnico Botticelli, a Centocelle, tra il vecchio aeroporto e la strada per la Ciociaria. E' autonoma da quest'anno, ma non ha ancora un nome: tanto nella zona quanto al ministero della Pubblica Istruzione la indicano come l'istituto di via delle Acacie.

Nelle 13 aule si avvicendano 26 classi tra mattino e pomeriggio, alcune centinaia di ragazzi e i loro insegnanti; poi ci sono gli impiegati di segreteria, il preside e per tutti un solo bidello, che avendo il grado di « capo del personale subalterno » aspetta gli altri per entrare pienamente in funzione. Nell'attesa, le lezioni sono cominciate soltanto lunedì scorso, con oltre un mese di ritardo sul calendario ufficiale. Ma i locali erano già sporchi dallo scorso anno e sono stati sufficienti questi pochi giorni per renderli inabitabili.

Spiega la segreteria della scuola: « *Per norma, dovremmo avere nove bidelli, invece ce n'è uno solo. Non sappiamo come fare* ». Non sanno bene come fare, per l'immediato, neppure alla Provincia: « *Dove andiamo a prenderli nove bidelli?* — replica il capo di Gabinetto Ciotti —. *Da anni non si fanno assunzioni di personale subalterno, l'assessore incaricato sta provvedendo adesso a completare gli organici. Noi avevamo mandato in via delle Acacie due bidelli, gli unici disponibili. Ma uno non è andato perché malato e l'altro da solo non ce la fa* ».

Sul tavolo del dott. Ciotti giungono intanto le proteste del preside Sbolgi e dei genitori dei ragazzi restati senza scuola. « *Cerchiamo di provvedere come possiamo, non è il solo problema cui dobbiamo fare fronte. Comunque faremo riaprire l'istituto* », aggiunge. **l. z.**

Secondo i calcoli del sindacato

Questi i nuovi stipendi per i professori medi

Gli aumenti agli insegnanti saranno pagati entro la fine dell'anno, compresi gli arretrati dal 1° luglio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

(l. f.) Dopo l'approvazione della legge sul riassetto delle carriere e sul trattamento economico degli impiegati statali, gli uffici competenti stanno elaborando le nuove tabelle degli stipendi che decorrono dal 1° luglio 1970.

Il ministero della Pubblica Istruzione non ha ancora definito il nuovo trattamento economico, ma l'ufficio tecnico del Sindacato nazionale scuola media ha già fatto il calcolo delle nuove retribuzioni stabilendo le quote lorde mensili che il personale della scuola dovrà percepire in base alla legge.

Gli stipendi dei professori vanno da 1 milione 800 mila lire annue lorde a 3 milioni 630 mila (che equivale ad un minimo mensile di circa 140 mila lire e ad un massimo, al termine della carriera, di 280 mila lire circa. Le cifre sono al lordo delle trattenute). Gli aumenti mensili calcolati dal Sindacato nazionale scuola media si aggiungono all'acconto dell'8% che tutti i pubblici dipendenti hanno già nella busta paga. La differenza mensile in più va da un minimo di 6830 ad un massimo di 47.322 lire lorde. Entro la fine dell'anno i professori percepiranno gli arretrati (dal 1° luglio) e il nuovo stipendio comprensivo della differenza di cui alle tabelle che riproduciamo.

Il nuovo trattamento economico degli insegnanti deriva, come s'è detto, dal riassetto generale di tutti i pubblici dipendenti. I docenti però attendono di conoscere quale sarà lo stipendio definitivo dopo che sarà approvato lo stato giuridico attualmente all'esame della Camera. Nella vertenza di giugno gli insegnanti hanno ottenuto che venisse confermata la legge che prevede, in relazione alla particolare funzione docente, un trattamento economico differenziato da quello degli altri statali.

Professori ruolo A

Anni di servizio	Parametro	Differenza mensile da percepire
1	243	6.638
3	307	8.704
5	1° sc.	9.346
7	2° sc.	9.890
8	341	21.320
10	1° sc.	20.183
12	2° sc.	18.742
13	397	37.954
15	1° sc.	39.391
17	2° sc.	40.026
18	443	38.948
20	1° sc.	19.920
22	2° sc.	20.736
24	3° sc.	21.542

Professori ruolo B

Anni di servizio	Parametro	Differenza mensile da percepire
1	208	8.240
3	243	6.838
5	1° sc.	7.067
7	307	8.749
8	1° sc.	9.341
11	2° sc.	9.907
13	3° sc.	10.449
15	4° sc.	11.001
16	397	47.322
18	1° sc.	16.852
20	2° sc.	17.522
22	3° sc.	18.251
24	4° sc.	18.951

Sindacalista della Cisl denuncia la Snia Viscosa

La società avrebbe «violato lo Statuto dei lavoratori»

Milano, 12 novembre.

Il segretario provinciale della Federchimici - Cisl, Pasqualino Ogliari, ha denunciato la società Snia Viscosa di Varedo per violazione dello statuto dei lavoratori.

Il sindacalista precisa che a tutt'oggi negli stabilimenti di Varedo « *sussiste violazione dello statuto, in particolare per quanto riguarda l'art. 6 (visite personali di controllo). Infatti la situazione su tale punto è rimasta inalterata rispetto alle modalità con cui le visite e le perquisizioni personali delle maestranze si svolgevano prima dell'entrata in vigore dello statuto* ». (Ansa)

Professore e studente a giudizio per violenza

Per gli scontri di Trento, avvenuti il 17 ottobre davanti al Palazzo di Giustizia

(Dal nostro corrispondente)
Trento, 12 novembre.

(a. n.) Il procuratore della Repubblica ha rinviato a giudizio il prof. Giampiero Bozzolato, di 36 anni, da Padova, titolare della cattedra di storia moderna all'Università in Scienze sociali di Trento; egli è imputato di oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale; di questi reati si sarebbe reso responsabile durante gli scontri avvenuti il 17 ottobre scorso, davanti al Palazzo di Giustizia.

Il magistrato ha anche incriminato per istigazione a delinquere, resistenza e violenza Andrea Sardi, di 21 anni, da Firenze, residente a Roma, studente della stessa Facoltà universitaria.

Biella, 12 novembre — E' stato rinviato al 28 novembre il processo a sette persone di Masserano, per un episodio avvenuto durante la campagna [illegible]. L'accusa è di aver diffamato un avversario politico.

Secondo la nuova legge

Un "orario corto,, anche ai negozi

Il progetto, approvato dal Senato, dovrà passare alla Camera - Gli esercizi chiuderanno mezza giornata a metà settimana

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

Il Senato ha approvato in commissione e trasmesso alla Camera, per la definitiva approvazione, una legge sugli orari e i turni di lavoro di tutti i tipi di negozio e di esercizi di vendita al dettaglio. Dalla nuova disciplina, quando sarà approvata in modo definitivo, resteranno esclusi solo i negozi dei generi di monopolio, le rivendite di giornali, le pompe di benzina, le farmacie. Eccezionalmente anche rosticcerie, pasticcerie senza alcoolici ed esercizi di particolare interesse sociale o turistico potranno avere diversi orari.

Il nuovo orario di apertura sarà di 44 ore massimo la settimana, da distribuirsi su 5 giorni di 8 ore più una mezza giornata d'apertura di 4 ore. Il giorno di chiusura per tutti è la domenica. La mezza chiusura settimanale deve cadere in una giornata uguale per tutti i negozi che nella provincia vendano gli stessi generi. I negozi misti, esclusi quelli per il latte, devono tener chiusa la vendita del genere per il quale si effettua la chiusura infrasettimanale. Nelle giornate festive infrasettimanali si venderà solo il pane. In settimane (esclusa quella natalizia, che resta tutta di vendita) nelle quali cada più d'una festività, verrà indicata una mezza giornata festiva per la vendita dei generi alimentari.

Le deroghe ammesse dalla legge e gli orari di apertura e di chiusura saranno stabiliti dai presidenti delle Giunte regionali, sentite le organizzazioni sindacali a carattere nazionale, i Comuni e le Camere di commercio. La legge chiede che gli orari siano il più possibile uguali tra le province di una stessa Regione e ammette che siano differenziati solo « *per zone e per settori merceologici* ». Altre deroghe sono ammesse nelle località turistiche, nelle stagioni di punta.

Si tratta, in definitiva, di una legge che si propone di garantire il diritto costituzionale al riposo anche per i negozianti. La sua rigidità, tuttavia, contrasta con altre esigenze, come quelle di diluire gli orari di punta del traffico e di favorire chi lavora durante i normali orari d'apertura dei negozi. A tutela di queste esigenze, in quasi tutte le metropoli occidentali vi sono negozi, soprattutto grandi magazzini, che, a turno, aprono nel tardo pomeriggio vendendo sino a un orario serale inoltrato.

In Italia invece, pur essendosi impegnato il Parlamento in una lunga inchiesta sui limiti alla concorrenza, il timore di una libera concorrenza svolta attraverso la sfasatura degli orari finisce sempre con l'indurre i legislatori a tenere più in conto gli interessi anticoncorrenziali dei commercianti, che non gli interessi dei consumatori. **g. m.**

Da due giovani a Roma

Uno studente dichiara di essere stato rapito

(Dalla redazione romana)
Roma, 12 novembre.

La Squadra Mobile sta indagando su un episodio di cui è stato protagonista uno studente universitario di 24 anni. Costui, Alessandro Pandolfi, studente del secondo anno di Giurisprudenza, ha raccontato di essere stato rapito da due capelloni e di essere riuscito a liberarsi due ore dopo il rapimento.

I fatti, secondo il racconto del Pandolfi, si sarebbero svolti così: ieri sera, verso le 22,30 squilla il telefono. Va a rispondere il padre di Alessandro, impiegato dell'« Acea » (Azienda comunale elettricità e acqua): gli chiedono del figlio e lui chiama Alessandro. Una voce avverte il giovane di scendere in strada perché devono consegnargli un pacchetto da parte di un amico. Alessandro scende e trova due giovani capelloni che lo invitano a salire su una « 500 ».

« *Tutti e due mi sono sembrati educati* — dirà più tardi lo studente — *uno aveva un accento inglese; entrambi dimostravano 23 o 24 anni ed erano alti un metro e settantacinque circa* ». Appena Alessandro sale sulla « 500 » i due gli dicono che intendono rapirlo.

Dopo alcuni giri nel centro della città, l'utilitaria si dirige verso la via Cristoforo Colombo e raggiunge Ostia. Dall'auto, fermatasi presso uno stabilimento, i due capelloni fanno scendere lo studente e lo fanno entrare in una cabina. Qui, dopo averlo imbavagliato e legato, lo chiudono in un sacco a pelo e si allontanano dicendogli che andranno a chiedere il riscatto al padre.

E' circa l'una di notte: a casa Pandolfi giunge un'altra telefonata. Va a rispondere la madre di Alessandro. Qualcuno le dice che se vorranno rivedere il figlio dovranno sborsare venti milioni di lire. I Pandolfi avvertono i carabinieri.

Nel frattempo, Alessandro è riuscito a liberarsi e a trovare un'apertura nella cabina. Il giovane, accortosi di essere solo, riesce ad uscire e a portarsi sulla via Cristoforo Colombo. Qui si fa dare un passaggio da un automobilista e raggiunge un telefono pubblico.

Processo a "Lotta continua,,

Sul "caso,, Pinelli polemiche in aula

I difensori del prof. Pio Baldelli, ex direttore del periodico, hanno presentato una «memoria»

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 12 novembre.

(g. m.) Una lunga «memoria» è stata presentata stamane al tribunale dai difensori del prof. Pio **Baldelli**, ex direttore del periodico *Lotta continua*, imputato di diffamazione continuata e aggravata contro il commissario di p.s. dott. Luigi Calabresi per il contenuto di alcuni articoli dedicati al «caso Pinelli». L'avv. Gentili e l'avv. Bianca Guidetti Serra hanno rilevato nel documento «*alcune tra le più gravi contraddizioni in cui sono incorsi i testi sentiti in dibattimento*».

Secondo i due difensori, tali contraddizioni «*risultano evidenti dall'esame degli atti di cui è stata disposta l'acquisizione nella scorsa udienza del 29 ottobre*».

I due difensori hanno quindi elencato brani delle dichiarazioni fatte dai testi sia al pubblico ministero, dott. Caizzi, nel corso della prima inchiesta poi archiviata, sia nell'attuale dibattimento. Le deposizioni riguardano il dottor Luigi Calabresi, il capitano dei carabinieri Savino Lo Grano, i brigadieri di pubblica sicurezza Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Pietro Mucilli e Carlo Mainardi.

Le valutazioni dei difensori dell'imputato sono state acquisite agli atti. Il tribunale ha poi completato l'interrogatorio dei testi indicati dalla parte civile. Il brigadiere Cangemi, nel riferire quanto avvenne in questura subito dopo il tragico volo dell'anarchico, ha detto di avere udito i brigadieri Mainardi e Mucilli gridare che Pinelli si era gettato dalla finestra.

Avv. Gentili: «*E' sicuro il teste che furono proprio Mainardi e Mucilli a gridare "Si è buttato"*»?

Cangemi: «*Forse. Ho creduto di attribuire a loro quelle grida*».

Presidente: «*Bisogna stare attenti nel fare le dichiarazioni. Siamo sul filo del rasoio!*»

L'agente Michele Buccella era entrato in quel momento nell'ufficio politico ed assistette alla movimentata fase seguita alla caduta del Pinelli. «*Soltanto qualche minuto dopo*, ha dichiarato, *seppi quello che era successo*».

Avv. Gentili: «*E' mai accaduto che un fermato sia stato trattenuto per tutta la notte nell'ufficio politico?*»

Buccella: «*Io non l'ho mai constatato*».

Avv. Gentili: «*Lo proveremo puntualmente*».

Su richiesta dell'avv. Gentili, il presidente ha disposto l'immediata acquisizione del registro dei fermati nelle camere di sicurezza della questura. Dal registro risulta che il Pinelli entrò nelle camere di sicurezza alle 23,30 del 13 dicembre [illegible] ed è stato «posto in libertà» alle 13 del 17 dicembre. Come è noto, l'anarchico morì nella notte tra il 15 e il 16 dicembre.

Il presidente, sciogliendo alcune riserve, ha disposto l'acquisizione agli atti dell'inchiesta eseguita dall'ispettore generale di pubblica sicurezza dott. Catenacci sulla morte di Pinelli; ha manifestato inoltre l'intenzione di convocare d'ufficio le persone citate nell'inchiesta archiviata dalla magistratura e di nominare esperti che valutino le risultanze della perizia fatta eseguire sul corpo di Pinelli dalla Procura della Repubblica. «*Purtroppo*, ha concluso il presidente, *il cadavere di Giuseppe Pinelli non è più disponibile e non credo sia il caso di disporne la riesumazione*».

Ha assistito all'udienza odierna anche il regista cinematografico Gillo Pontecorvo, il quale ha precisato di non avere intenti professionali. «*Ero a Milano*, ha detto, *e per curiosità ho voluto rendermi conto del clima di questo processo. Mi sembra difficile che possa servirmi da spunto per un mio prossimo film*».

Il processo continua domani.

Il «sacco» d'Agrigento Chieste severe pene

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 12 novembre.

Al processo d'appello per il «sacco» edilizio di Agrigento che si svolge a Palermo, il sostituto procuratore generale ha concluso la sua requisitoria chiedendo severe pene a carico degli imputati, la condanna di tutti gli amministratori ed ex amministratori del comune di Agrigento, imprenditori edili, funzionari.

Venti anni e 4 mesi di reclusione il pg ha chiesto per l'ex sindaco dott. Antonino Di Giovanna che l'accusa ha ritenuto il principale responsabile degli scempi urbanistici; a causa di quest'ultimi, secondo le conclusioni alle quali giunse la Commissione d'inchiesta nominata dal governo, nel 1966 avvenne la disastrosa frana, che sventrò una larga parte della Città dei Templi lasciando senza casa migliaia di persone.

In primo grado il Di Giovanna era stato condannato a 7 anni e 4 mesi per una serie di reati che vanno dallo interesse privato in atti d'ufficio al peculato. Al Di Giovanna qualche tempo dopo l'arresto era stata poi concessa la libertà provvisoria, in attesa del processo d'appello.

La condanna a 17 anni e un mese di reclusione è stata sollecitata a carico di Salvatore Gandolfo, il maresciallo che comandava il gruppo dei vigili urbani di Agrigento anch'egli al centro del processo per la costruzione di un edificio cooperativo tra vigili urbani. Per questa casa, secondo l'accusa dei giudici di primo grado, sarebbe stata commessa una serie di reati.

Anche per l'ex sindaco agrigentino professor Antonino Ginex, nipote del defunto vescovo della città il pg ha chiesto la condanna a due anni e 4 mesi. Tre anni e mezzo invece, è stata la richiesta per l'altro ex sindaco, Vincenzo Foti.

Per tutti gli altri imputati il rappresentante della pubblica accusa ha invitato i giudici ad esprimere un «*esemplare verdetto di condanna*». Fra le sue richieste sono da ricordare quella contro l'ex assessore comunale Antonino Rotolo (5 anni di carcere) e quella di tre anni per il noto costruttore edile Salvatore Riggio.

Il magistrato aveva cominciato la requisitoria martedì e l'ha conclusa nella tarda mattinata.

a. r.

Milano. L'attrice Marcella Michelangeli, 22 anni, sposata con il regista della televisione Adolfo Perani, ha tentato di uccidersi. Stava girando un film sulla vita degli internati nell'istituto psichiatrico di Reggio Emilia (Foto Farabola)

Ad Aosta per il delitto di Valtournanche

Trent'anni alla donna che uccise il marito insieme con l'amante

Vent'anni per l'uomo - L'uxoricida dopo la sentenza ha ringraziato i difensori - Il p. m. aveva chiesto l'ergastolo per la donna e 26 per l'amico

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 12 novembre.

Trent'anni di reclusione per Lina Maria Bich e vent'anni più tre di casa di cura e custodia per Giovanni Battista Perron: questa la decisione della corte d'assise, che conclude l'agghiacciante delitto di Valtournanche. Il presidente, dott. Cordone, ha letto la sentenza alle 21,10, dopo meno di due ore di camera di consiglio. I giudici popolari hanno riconosciuto solo al Perron la seminfermità mentale, escludendo per entrambi gli imputati l'aggravante dei motivi abietti e concedendo le attenuanti generiche.

La Bich, per l'omicidio del marito, ha così avuto 26 anni e 10 per il tentato omicidio con il gas, avvenuto nel 1966; in totale, per il limite stabilito dalla legge, la condanna è stata contenuta in trent'anni. Sia la Bich sia il Perron beneficiano di un anno di condono. L'uomo non ha avuto reazioni, mentre la donna ha ringraziato i suoi difensori.

Il p. m. dott. Calabrò aveva chiesto l'ergastolo per Lina Maria Bich e 26 anni e 8 mesi di carcere più tre anni di manicomio criminale, per il suo amante. Come è noto i due, la sera del 26 ottobre 1968, trucidarono con una mazza di ferro il marito della donna, Pietro Gaspard, e ne gettarono il cadavere in uno strapiombo per simulare un incidente. Il p. m. nella sua requisitoria ha fatto una netta distinzione tra la personalità e le responsabilità dei due protagonisti del fosco delitto, entrambi giudicati «seminfermi di mente» dai periti d'ufficio. «Questa donna — *ha osservato il dott. Calabrò* — ha tentato persino in udienza di infangare la memoria del marito, accusandolo di maltrattamenti. E' tutt'altro che malata di mente e lo ha dimostrato organizzando il feroce omicidio, convincendo il Perron a eseguirlo materialmente e collaborando nella tragica messinscena che aveva lo scopo di allontanare i sospetti da lei e dal suo amante».

Meno severo l'atteggiamento del p. m. nei confronti del mandriano: «E' un individuo suggestionabile, che si può manovrare con un bicchierino di grappa e una carezza; ha subito passivamente una situazione alla quale non poteva opporsi per la sua patologica debolezza di volontà. E' veramente un seminfermo di mente e riconoscendogli questa attenuante la Corte può fare una distinzione tra lui e la Bich».

Anche l'avv. Chanu, in difesa del Perron, ha insistito sull'ambiente di miseria, di squallore e di malattia nel quale l'uomo è nato e cresciuto.

L'avv. Marcoz, pure in difesa del Perron, ha negato che la premeditazione e i motivi abietti, che aggravano pesantemente la pena dei due imputati, possano essere compatibili con la seminfermità mentale del suo assistito. «In ogni caso — *ha detto il penalista* —, questo straccio di Perron, questa larva umana, merita le attenuanti generiche».

L'avv. Volante, per la Bich, si è soffermato sull'episodio del tentato omicidio con il gas di cui il Gaspard fu oggetto nel 1966. «Non vi sono prove per dichiarare la responsabilità della donna, ma soltanto indizi, sfumati e scoloriti dal tempo».

Per quanto riguarda l'omicida, il difensore ha rilevato: «La Bich non aveva alcun bisogno di sopprimere il marito per continuare la sua relazione con il Perron. Il Gaspard, assente per intere giornate a causa del suo lavoro di stradino, non disturbava minimamente i due amanti e, del resto, non mostrava di preoccuparsi troppo della condotta della moglie. La Bich, piuttosto, pensò di sbarazzarsi del marito perché era stata cacciata di casa. Ma questo non è un motivo abietto». *Il penalista ha pure negato la premeditazione.* «L'idea del delitto maturò e si sviluppò in poche ore, dal mattino al tardo pomeriggio di quel tragico, allucinante 26 ottobre. Fino all'ultimo momento il Perron si mostrò indeciso ed incerto. Come si può parlare di premeditazione in un caso del genere?».

Ha concluso le arringhe defensionali l'avv. De Marchi: «Questa vicenda — *ha detto* — si colora di tinte sinistre, ma nell'insieme non rientra in quei delitti che meritano la massima delle pene. Anche la Bich è stata giudicata seminferma di mente, sia pure con una perizia debolmente motivata. Ma nessuno può seriamente sostenere che

Aosta. Lina Bich

questa donna sia un esempio di intelligenza e di astuzia. E' anche lei una infelice, degna d'un minimo di pietà e di comprensione. A tal proposito, sarà bene dissipare l'immagine romantica d'una coppia di amanti travolti dalla passione. Non c'era amore tra la Bich e il Perron, ma soltanto una serie di accoppiamenti furtivi, che sapevano di stalla e di miseria.

Gino Apostolo

Il tempo che farà

Al nord e sulla Toscana, cielo nuvoloso con piogge che inizialmente interesseranno le regioni nord-occidentali e successivamente si estenderanno alle rimanenti regioni. Le precipitazioni assumeranno carattere nevoso sulle Alpi oltre i duemila metri. Estese foschie e banchi di nebbia notturni in Val Padana. Al centro e sulle isole, annuvolamenti irregolari. Sulle regioni meridionali cielo in prevalenza poco nuvoloso. Temperatura: *in aumento.* Venti: *da deboli a moderati.* Mari: *da mossi ad agitati.*

Le temperature minime e massime di ieri:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-4	13	L'Aquila	0	12
Trento	1	13	Roma	2	19
Verona	1	12	Campobasso	5	13
Trieste	10	14	Bari	7	17
Venezia	6	10	Napoli	6	17
Milano	0	11	Potenza	0	13
Genova	10	16	Catanzaro	6	15
Bologna	2	14	Reggio C.	11	18
Firenze	-1	17	Messina	13	18
Pisa	3	18	Palermo	12	18
Ancona	10	17	Catania	9	20
Perugia	6	15	Alghero	9	18
Pescara	3	18	Cagliari	8	19

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere.

Città	Min	Max
Parigi	6	13
Londra	8	15
Berlino	4	15
Amsterdam	10	12
Madrid	5	14
Mosca	-1	2
Stoccolma	-3	3
New York	14	16
San Francisco	12	16
Los Angeles	4	21
Chicago	3	8
Miami	21	29
Tokio	8	18
Hongkong	20	25
Buenos Aires	16	22

Scalpore dopo le rivelazioni sulla "mafia delle cattedre,,

Rapporto alla magistratura genovese sui concorsi universitari "truccati,,

Lo ha presentato il provveditore dell'archivio notarile, presso il quale il prof. Bianchi aveva depositato, un anno e mezzo fa, i nomi dei professori che «avrebbero vinto» - I «pronostici», chiusi in una busta e fatti prima che fossero banditi i concorsi, sono risultati esatti

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 12 novembre.

Scalpore hanno suscitato, come era prevedibile, le rivelazioni sulla «mafia delle cattedre», cioè sui sistemi «baronali» con cui verrebbero scelti, ai concorsi, gli insegnanti universitari. Come è noto, un docente genovese, il prof. Umberto Bianchi, depositò da un notaio, un anno e mezzo fa, una busta sigillata contenente i nomi di coloro che «avrebbero vinto alcune cattedre». Tali nomi gli erano stati forniti da un «cattedratico» quando ancora i concorsi non erano stati banditi. Ieri ha ritirato la busta alla presenza di testimoni ed ha fatto rilevare che i «pronosticati» avevano effettivamente vinto i concorsi.

Il prof. Bianchi, pago di quel che ha ottenuto, prende tempo: «I risultati dei concorsi devono ancora essere pubblicati dalla "Gazzetta Ufficiale", *dice*, dal giorno della pubblicazione scatteranno i termini di legge per la presentazione del ricorso. Ma non so ancora se lo farò. Non mi interessa fare annullare quei concorsi: tra l'altro, conosco personalmente alcuni dei vincitori e sono certo che avrebbero, comunque, ottenuto la cattedra. Quel che mi premeva dimostrare l'ho dimostrato».

Stamane il prof. Bianchi si è, comunque, incontrato con un avvocato: assieme studieranno gli aspetti della vicenda e decideranno i passi da compiere in futuro. All'Istituto di chimica molti, oggi, hanno stretto la mano al professor Bianchi. Un «cattedratico», che avrà alle proprie dipendenze uno dei vincitori del concorso, gli ha telefonato per dissociare le proprie responsabilità sull'esito del concorso.

Ma esistono effettivamente responsabilità dal punto di vista penale? E' quel che dovrà accertare la procura della Repubblica, alla quale un rapporto è stato presentato stamattina dal dott. Luigi Ravelli, conservatore capo dell'archivio notarile di Genova. Nel suo ufficio, ieri mattina, il prof. Bianchi ha ritirato il plico depositato, il 5 aprile 1969, presso un notaio. La busta, come già detto, conteneva, tra gli altri, i nomi di quei docenti che avrebbero vinto le cattedre nelle università di Catania, Cagliari, Camerino e Trieste. Ieri il professore genovese ha letto ai giornalisti il documento, da lui scritto prima che i concorsi fossero banditi, invitandoli a confrontare i nomi «pronosticati» con quelli dei vincitori. Come previsto, nella «terna» per la cattedra di Chimica generale all'università di Catania c'è il torinese prof. Cetini, per Chimica generale a Cagliari c'è il prof. Cacace; per Chimica inorganica superiore, sempre a Cagliari, ci sono i professori Ciampolini e Catalini; la «terna» di Strutturistica a Trieste è formata da Allegra, Braibanti e Vaciago; in quella per Chimica fisica a Camerino figura il nome del prof. Sinistri.

«Ciò costituisce grave reato e conferma il malcostume dilagante al livello delle persone che detengono oggi il potere nelle università italiane», *scrisse, al momento di depositare quei nomi, il prof. Bianchi.*

Udita questa frase, ieri il provveditore dell'archivio ha capito di essersi trovato coinvolto in una «grana»: «Dovrò informarne il procuratore della Repubblica», *ha detto subito. Infatti ieri ha avuto un colloquio con il procuratore capo, Francesco Coco, al quale ha anche mostrato una copia fotostatica della dichiarazione di Bianchi. Il magistrato lo ha allora invitato a presentargli un regolare rapporto.*

La relazione è stata consegnata stamane alla procura della Repubblica, ma non è ancora giunta sul tavolo del dott. Coco. Il magistrato assegnerà quasi certamente la pratica ad un sostituto, incaricandolo degli accertamenti preliminari. Sarà così possibile stabilire se il grave episodio di «malcostume dilagante», come ha scritto il prof. Bianchi, è anche un reato punito dal codice penale.

Ci sarà l'inchiesta? Non si può escludere, come non si esclude che la denuncia [illegible] abbia seguito.

Bisognerà, comunque, attendere quello che al dott. Coco o al magistrato incaricato degli accertamenti dirà il prof. Bianchi, quando sarà sentito per confermare il contenuto della sua dichiarazione.

Filiberto Dani

Misterioso crimine presso Varese

Contadina assassinata a fucilate in un portico

La vittima, madre di due bambine, aveva 44 anni

(Dal nostro corrispondente)
Varese, 12 novembre.

Una donna è stata uccisa ieri a fucilate. Il suo corpo è stato trovato alla base di una colonnina di cemento armato nel portico di un cascinale che si trova a poche centinaia di metri dalla casa della vittima. Per ora non sono stati trovati indizi che possano portare all'identificazione dell'assassino.

La vittima è Marcellina Filippini, di 44 anni, contadina, sposata e madre di due bambine. E' stata colpita da proiettili sparati da un fucile calibro 16, tra le 17,30 e le 18 di ieri sera, ma solo verso mezzogiorno di oggi il cadavere è stato trovato da due coniugi che si erano recati nella zona in cerca di castagne.

Il cascinale dove è stato trovato il cadavere è in regione Cugliate ed appartiene a Fausto Grignani, «addetto stampa» in un'azienda di Milano. Egli si reca saltuariamente nell'abitazione.

Alle 14 di oggi, il Grignani, convocato dagli inquirenti, si è recato nel cascinale ed ha aperto l'uscio dell'ingresso principale: all'interno ha trovato tutto a soqquadro: giornali stracciati a terra, una bottiglia di vino ancora aperta, due tazze sporche di caffè sul tavolo. La porta sul retro era stata scardinata e dalla rastrelliera mancavano due fucili: un calibro 9 e un automatico calibro 16. Con quest'ultimo è stata probabilmente uccisa la contadina, con un colpo sparato a bruciapelo al capo.

Qualcuno afferma di aver visto un giovane sui 25 anni uscire ieri dalla cascina con due fucili a tracolla. C'è chi mette in relazione questo fatto al contrabbando: la Filippini si sarebbe accorta che la casa, quando è lasciata disabitata, viene usata come ritrovo da contrabbandieri. Per timore che rivelasse il fatto al proprietario, essa sarebbe stata uccisa. Forse quest'ultima è l'ipotesi che trova più credito.

Il marito della Filippini è stato interrogato ed ha potuto dimostrare di essere estraneo al delitto.

v. m.

Alla stazione di Asti

Rogo sul Torino-Bari nella carrozza ristorante

(Dal nostro corrispondente)
Asti, 12 novembre.

(v. m.) Il direttissimo Torino-Bologna-Bari è rimasto stasera bloccato, poco dopo le 22, per oltre mezz'ora, alla stazione di Asti a causa d'un incendio sviluppatosi nella carrozza-ristorante.

Il personale del treno (il convoglio era a poche centinaia di metri dalla stazione di Asti), appena scorte le fiamme dava l'allarme. Sul posto giungevano i vigili del fuoco che riuscivano a domare le fiamme prima che si estendessero. I danni sono limitati, e inoltre non si sono verificati [illegible] di sorta.

Il dibattimento per lo scandalo di Pavia

Arrestato in aula uno degli imputati al processo del "sangue annacquato,,

E' Temistocle Galandra, ex direttore organizzativo dell'Avis di Pavia

(Dal nostro inviato speciale)
Pavia, 12 novembre.

Colpo di scena stamane al processo per lo scandalo del «sangue annacquato»: il ragionier Galandra, ex direttore dell'Avis di Pavia è stato arrestato in aula su richiesta del P.M. dott. Destro.

Già nell'udienza di ieri la pubblica accusa aveva chiesto che a tutti gli imputati venisse contestata una nuova aggravante: avere commesso i fatti con violazione dei doveri inerenti al pubblico servizio, al quale erano preposti, in quanto una sentenza del Tribunale civile di Pavia definisce l'Avis ente pubblico.

«*In conseguenza della nuova aggravante*, — ha fatto notare stamane il dott. Destro — *Galandra, che è pregiudicato* (assegni a vuoto, falso in cambiali, lesioni personali) *rischia una pena per l'imputazione di frode, superiore ai 15 anni; pertanto è obbligatorio il mandato di cattura*». Il presidente Raffa ha ordinato l'immediato arresto dell'imputato che, al termine dell'udienza, è stato portato in carcere.

Il Galandra, assieme all'ex presidente padre Vincenzo Conti, al dott. Aldo Straccuzzi, ex amministratore, al professor Guglielmo Bedarida, già direttore tecnico-scientifico, alle impiegate Gesuina Brusoni, Luigia Emanuelli e Ottavia Curbis (moglie del Galandra stesso) è imputato di frode in pubbliche forniture e somministrazione di medicinali, in modo pericoloso alla salute pubblica. L'udienza di stamane è iniziata con

Pavia. Temistocle Galandra

l'interrogatorio di Giorgio Moscatelli che venne inviato alla sezione dell'Avis di Pavia come commissario straordinario.

Moscatelli — *Accertai irregolarità sia nel campo associativo — lo Statuto della sezione divergeva dalle norme nazionali — che amministrativo, perché mancavano alcune registrazioni. Inoltre l'Avis nazionale non aveva mai approvato il regolamento del Centro Immunotrasfusionale della sezione pavese.*

Presidente — *Perché?*

Moscatelli — *Perché mai era stato inviato a Roma.*

Il teste Moscatelli, assieme al prof. Valdo Molla di Milano, aveva anche svolto un'inchiesta, i cui risultati furono inviati all'autorità giudiziaria.

Moscatelli — *Dal gennaio all'8 aprile 1968 il San Matteo fece richieste di 351 «pappe» non allungate; dall'Avis furono invece consegnate in sostituzione di sangue intero 1893 «pappe» di globuli rossi in soluzione fisiologica; una media di 600 al mese. E per di più molte finivano ai reparti chirurgici.*

Il teste fa anche presente che ai flaconi delle «pappe» veniva tolto lo speciale contrassegno per cui era impossibile distinguerli da quelli di sangue intero. Nella relazione Moscatelli-Molla, si legge pure che avevano appreso come la signora Curbis e la signorina Brusoni, dessero plasma normale anziché plasma antiemofilico, scrivendo di loro pugno sui flaconi la dicitura «antiemofilico».

Terminata l'escussione del teste Moscatelli, il colpo di scena con l'arresto del Galandra. La moglie scoppia in lacrime e ha violente parole per il prof. Bedarida (ora è anche lui imputato, ma lo scandalo venne alla luce per un suo esposto alla procura della Repubblica) e per il prof. Molina direttore sanitario del San Matteo. Il processo riprenderà giovedì prossimo 19 novembre.

Franco Marchiaro

Se continuerà a migliorare negli ultimi mesi

La bilancia dei pagamenti forse in attivo quest'anno

A fine settembre passivo di 150 miliardi, contro 763 alla stessa data del '69

Bilancia valutaria nei primi nove mesi (saldi in miliardi di lire)

VOCI	SETTEMBRE 1969	SETTEMBRE 1970	PRIMI NOVE MESI 1969	PRIMI NOVE MESI 1970
Merci	— 171,1	— 116,3	— 413,1	— 1019,0
Noli	+ 27,6	+ 37,6	+ 268,2	+ 311,8
Turismo	+ 81,7	+ 87,8	+ 870,8	+ 851,5
Rimesse emigrati	+ 47,0	+ 46,4	+ 361,1	+ 362,0
Altre voci	— 34,6	— 34,0	— 14,3	— 275,2
PARTITE CORR.	+ 21,2	+ 109,5	+ 801,2	— 178,8
Capitali privati	— 282,8	— 0,7	— 1547,9	— 367,2
Capitali pubblici	— 6,4	+ 16,5	— 18,9	+ 415,7
MOVIM. CAPITALI	— 289,2	+ 6,9	— 1566,8	+ 28,4
TOT. GENERALE	— 268,0	+ 116,4	— 762,6	— 150,1

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

Si conoscono oggi nei particolari i dati relativi alla bilancia valutaria di settembre: ■ «surplus» di 116 miliardi e dovuto per 109 miliardi alle partite correnti e ■ 7 miliardi ai movimenti di capitali. E' la prima volta, quest'anno, che l'avanzo mensile di partite correnti supera i ■ miliardi: sarebbe ■ buon auspicio, se il grosso del miglioramento non andasse attribuito ad una voce minore («partite viaggianti, storni, arbitraggi») dall'andamento imprevedibile.

Il «surplus» di settembre, messo a riscontro col disavanzo del settembre 1969 (—268 miliardi), rivela un miglioramento complessivo di poco inferiore ai 400 miliardi, dovuto per intero all'inversione nei movimenti ■ capitali. Nei nove mesi questa inversione ha dato luogo a un miglioramento contabile ■ circa 1000 miliardi; purtroppo, si è avuta contemporaneamente anche una viziosa inversione per quanto riguarda le partite correnti, che ■ ha fatto passare da ■ avanzo di 804 miliardi nel periodo gennaio-settembre 1969 ■ un disavanzo di quasi 179 miliardi nei primi nove mesi di quest'anno. Fatti i conti, si registra un miglioramento globale di oltre 610 miliardi: il disavanzo della bilancia valutaria è infatti ■ da 763 a 150 miliardi.

L'uscita illegale di banconote si è ridotta in settembre a ben poca cosa (meno di 30 miliardi contro i 187 miliardi dello stesso mese del 1969). La bilancia merci dovrebbe migliorare nell'ultimo trimestre, se non altro perché molte importazioni sono state pagate in anticipo come misura precauzionale, ■ turismo, pur perdendo quota nei mesi autunnali, dovrebbe ancora fornire un saldo attivo di un centinaio di miliardi, grazie anche al magnifico ottobre. Insomma, non ci sarebbe da gridare al miracolo ■ il 1970 finisse per chiudersi con un modesto avanzo.

Carli, a fine ottobre, ha previsto un deficit di circa ■ miliardi, ma i governatori delle banche centrali sono — per professione — persone estremamente prudenti.

Arturo Barone

Usa: il costo del denaro ridotto da alcune Banche

E' il primo effetto della diminuzione del tasso di sconto

New York, 12 novembre.

(Ag. Italia) — Dopo la riduzione, annunciata giorni fa, del tasso ufficiale di sconto Usa, è la volta dei tassi d'interesse bancari, che stanno ritornando su livelli normali, dopo mesi di «escalation».

L'iniziativa del ribasso del «prime rate» (il tasso d'interesse applicato dalle banche sui prestiti ai clienti di prim'ordine) è stata presa quest'oggi da uno dei maggiori istituti bancari americani, la «Chase Manhattan Bank», che ha annunciato di avere portato il «prime rate» al 7,25 per cento (dal 7,50).

Dopo qualche ora, altre banche di primaria importanza (fra cui la «Marine Midland Bank» di New York, ■ «Continental Illinois National Bank» di Chicago, la «Western Pennsylvania National Bank» di Pittsburgh, la «Bankers Trust») si ■ no adeguate. Gli ambienti finanziari americani ritengono che entro la fine della settimana il ribasso sarà attuato da tutte le principali banche degli Stati Uniti.

Pronto il Libro bianco sulla "spesa pubblica"

Sarà a disposizione della Camera per l'imminente esame del bilancio preventivo dello Stato

Ferrari-Aggradi (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

La Commissione Bilancio della Camera ha approvato, ■ sede referente, il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1971. Il ministro del Tesoro Ferrari-Aggradi, nella sua replica, ha fornito alcune indicazioni in vista della discussione che si farà tra breve in aula.

Il quadro entro il quale il governo intende ■ è, ha detto Ferrari-Aggradi, quello della programmazione: per una migliore impostazione ■ secondo piano quinquennale, il governo fornirà al Parlamento il promesso «libro bianco sulla spesa pubblica». I dati ■ a disposizione dei deputati nel momento stesso in cui la Camera inizierà a discutere in aula il nuovo bilancio ed è, quindi, principalmente su di essi che si accentra l'attenzione del Parlamento.

Per la prima volta sarà, quindi, tra breve disponibi■ tutto il quadro, di validità pluriennale, degli impegni di spesa pubblica: non del solo Stato, cioè, ma di tutta la sua organizzazione collaterale e periferica. Oltre alle cifre di spesa, vi saranno le indicazioni sui presunti tempi tecnico-burocratici di attuazione delle spese stesse.

Il ministro del Tesoro ha detto, a questo proposito, che l'azione di governo per la correzione della situazione economica è, oggi più che mai, legata ai tempi dell'azione parlamentare: «*Tutto ciò che ostacola lo svolgimento normale dell'attività dello Stato non giova al perseguimento degli obiettivi di stabilità e ■ sviluppo che il governo si è prefisso*».

Il ministro ha così concluso: «*Il ritardo nell'approvazione del decreto legge per il rilancio dell'economia sta determinando remore ed incertezze nell'azione di ripresa economica, le quali rischiano di colpire la stessa occupazione ■ sottraggono tempo ed energia alla messa a punto ■ altri interventi dalle opposizioni stesse richiesti ■ sollecitati*».

g. m.

Il simbolo della tecnologia britannica più avanzata

"Rolls Royce non può morire"

Così «The Times» riassume le reazioni dell'opinione pubblica alla crisi della Società - Altri giornali auspicano accordi con altri gruppi, americani o europei

(Nostro servizio particolare)
Londra, 12 novembre.

La crisi della «Rolls Royce» è al centro dell'interesse negli ambienti economici e politici londinesi. La fabbrica di automobili e di motori d'aviazione è qualcosa di più di una ind■tria: essa è il simbolo della tecnologia britannica più avanzata, oltre che un mito di perfezione caro agli appassionati di automobili.

La notizia dell'intervento del governo per sostenere con altri 63 miliardi di lire (oltre ai 27 miliardi di lire della «City») la «Rolls Royce» nella sua attuale crisi ha destato sensazione.

The Times *riassume bene le reazioni dell'opinione pubblica, quando scrive:* «Non si poteva lasciar morire la "Rolls"». *Il governo aveva annunciato che si sarebbe disinteressato delle industrie in crisi (le cosiddette «anatre zoppe»), ma ha dovuto fare un'eccezione.*

Oggi, nella polemica sulle cause che hanno determinato la grave crisi dell'industria, con una prevista perdita di 72 miliardi di lire in un anno, sono intervenuti i sindacati ■ un deputato. Maurice Edelman, laburista, ha chiesto la nazionalizzazione della gloriosa fabbrica di automobili e di motori per aeroplani. Il portavoce del sindacato dei disegnatori e dei tecnici ha chiesto il licenziamento di altri dirigenti della «Rolls Royce», ritenuti responsabili del cattivo andamento dell'azienda.

La stampa britannica concorda nel ritenere errati i preventivi — fatti dalla «Rolls» — per lo sviluppo e la produzione dei motori «Rb 211», già ordinati dall'industria aeronautica americana «Lockheed» per i suoi «Tristar».

Il costo di questo nuovo motore a reazione, in ricerche e sviluppo, è stato di 150 miliardi di lire, quasi dieci volte di più del motore «Spey», il precedente successo della «Rolls» nel campo aeronautico. La «Rolls Royce» si era impegnata a fornire i motori «Rb 211» alla «Lockheed», per cui il governo inglese è dovuto intervenire, ■ ■ si voleva perdere per sempre l'importante mercato aeronautico americano.

L'intervento governativo permetterà anche il proseguimento della produzione del motore «Olympus» per il «Concorde», dell'«Ardour» per l'aviogetto militare anglo-francese «Jaguar» e dell'«RB 199» per l'aviogetto anglo-franco-tedesco-italiano, oltre che del motore «M 45» per l'aereo tedesco 614. Gli ambienti aeronautici europei, per queste ragioni, appaiono soddisfatti della decisione del governo inglese.

La «Rolls Royce» è al terzo posto tra le industrie mondiali produttrici di motori per aviazione, dopo la «General Electric» ■ la «Pratt and Whitney», ambedue americane. Per ciò, anche «The Financial Times» scrive: «Il governo non aveva scelta. La società è così importante ■ lo sforzo difensivo britannico e per i progetti comuni europei». *Il giornale ■ «city», tuttavia, aggiunge che ogni futuro programma di sviluppo di motori aerei della «Rolls Royce» dovrebbe essere finanziato interamente dallo Stato. Le banche e gli istituti finanziari della «city», infatti, avrebbero probabilmente lasciato fallire la «Rolls».*

«The Financial Times» scrive che quasi certamente verrà abbandonata la produzione del «Bac three Eleven», un aviogetto per passeggeri, per mancanza di fondi. «The Daily Telegraph», che pure approva come inevitabile l'intervento statale, scrive: «Sarà forse una buona idea stabilire rapporti tra la "Rolls Royce" e altri gruppi, americani o europei». Il popolare «Daily Sketch» afferma che la crisi della «Rolls Royce» è dovuta alla mancanza di un grande mercato europeo e sollecita, quindi, l'adesione britannica alla Cee. Di certo, la «Rolls Royce», da oggi, si batte per la sopravvivenza.

Renato Proni

Obbligazioni Imi false per centinaia di milioni

Milano, 12 novembre.

(Ag. Italia) Il comitato direttivo della Borsa valori di Milano si occuperà, in una riunione che terrà domani, di un caso di falso emerso in questi giorni, in conseguenza di un incasso di cedole relativo ad obbligazioni Imi. Le cedole presentate all'incasso sono risultate false, così come i certificati dai quali erano state staccate.

Una prima inchiesta ha permesso di accertare che i titoli stessi erano stati venduti da un agente di cambio per conto di una banca di Ascoli Piceno: né la banca, né l'agente hanno comunque responsabilità di sorta nella vicenda. Il direttivo di Borsa, domani, studierà anche quali misure cautelative prendere in futuro per il controllo dell'autenticità dei titoli.

La messa in liquidazione della Gramco

Sono "garantite" le quote distribuite da US-Italia

Lo afferma il ministero del Commercio estero

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 novembre.

(g.m.) Il regime di liquida■ nel quale entra fra tre giorni (il 15 novembre) la «Gramco Italia», società di distribuzione nel nostro paese del fondo mobiliare-immobiliare «US-Italia», non compromette, al momento e nelle prospettive, la posizione dei sottoscrittori italiani.

Negli ambienti del ministero del Commercio estero, cui spetta dare e revocare le concessioni ai fondi d'investimento esteri in Italia, si seguivano da tempo le vicende della società. Nessun intervento è stato preso per non compromettere il fondo stesso, poiché esso possedeva e possiede le richieste contropartite per le quote sottoscritte dai nostri risparmiatori.

Le proprietà del fondo «US-Italia» sono, infatti, costituite da immobili «notificati» ■ gli Usa, che non possono essere quindi ■ alcun modo speculativamente stornati durante il periodo in cui la società distributrice del fondo si troverà in stato di liquidazione. Altra metà del capitale del fondo è costituita da azioni italiane, depositate in garanzia in banche italiane.

Lo stato di liquidazione, a parere degli esperti ministeriali, non dovrebbe avere lunga durata. Entro quest'anno stesso, si ritiene, la società madre — la Gramco di Nassau (Bahamas) — prenderà una decisione sul proprio futuro.

La Standa smentisce voci su «operazioni di fusione»

Milano, 12 novembre.

(Ansa) — In un comunicato emesso oggi dalla presidenza della «Standa», «*in relazione alle notizie apparse su alcuni settimanali, scritti la presidenza della Montedison, smentisce nel modo più categorico operazioni di fusione o di passaggio di pacchetti azionari, che riguardino la "Standa" stessa*».

Una querela per le deleghe all'assemblea Montedison

Milano, 12 novembre.

(Ansa) Il presidente del Sinam (sindacato azionisti Montedison), Giorgio Pisanò, ha dato incarico al proprio legale, avv. Leandro De Maio, di presentare querela contro il direttore del settimanale «L'Espresso» per diffamazione aggravata a mezzo della stampa.

La diffamazione sarebbe contenuta in ■ articolo pubblicato nell'ultimo ■ del settimanale con il titolo «I nomi dell'Eni». In esso — afferma un comunicato del Sinam — «*si vuole accreditare la tesi che in occasione dell'ultima assemblea della Montedison del 27 aprile scorso l'Eni avrebbe trasferito al direttore del "Candido", Giorgio Pisanò, azioni della società in possesso dell'ente stesso per farle figurare invece delegate da piccoli e medi azionisti*».

La legge che regola gli scioperi nelle critiche delle Trade Unions

Un opuscolo invita il governo «alla ragione» - Il segretario generale del Tuc contrario a un'agitazione nazionale

Victor Feather (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Londra, 12 novembre.

(r. p.) La Confederazione dei sindacati britannici ha pubblicato oggi un libriccino di 15.000 parole in cui si contesta la validità del progetto di legge governativo per regolare gli scioperi. La pubblicazione è coincisa con un raduno di 400 sindacalisti al quartiere generale del «Tuc», durante il quale hanno preso la parola il segretario generale, Victor Feather ■ ■ ■ assistente Len Murray.

Feather ha dato il via alla battaglia del movimento sindacale contro la legge del ministro per il Lavoro, Robert Carr, ma con il consueto tono moderato. L'opuscolo del «Tuc», infatti, si intitola «Reason» (ragione), quasi volesse ■ un appello al governo a ripensare al suo progetto di istituire tribunali del lavoro, che giudicheranno le eventuali inadempienze contrattuali dei sindacati e faranno rispettare il codice di condotta industriale.

Feather, ieri, aveva detto che l'opuscolo avrebbe dimostrato che il governo non aveva alcun mandato di fare approvare una legge anti-sciopero di tipo americano. Le proposte di Carr vengono definite «*ripugnanti*» e i sindacati vi faranno opposizione «*nei limiti della legge e della pratica democratica*». Feather, infatti, spera che lo sciopero generale, che alcuni sindacalisti della base stanno organizzando per l'8 dicembre, non verrà effettuato. Egli ha detto che parlare di sciopero generale equivale a «*pescare nel torbido*».

Nell'opuscolo «Reason», si afferma che il governo vuole imporre «*una ricetta per sopprimere gli scioperi*» e che il registro dei sindacati previsto dalla legge imporrà, praticamente, «*una licenza di Stato ai sindacati per agire*». Il documento dei sindacati afferma con durezza che: «*Il governo identifica l'interesse nazionale con quello dei ■ tori di lavoro*» e che l'istituzione dei tribunali speciali segna «*l'abdicazione dei rapporti industriali nelle mani degli avvocati*».

Feather ha dichiarato che se il governo rinuncerà al suo progetto di legge (probabilità assai remota, in verità), i sindacati potrebbero prendere in considerazione altre soluzioni al problema della catena inarrestabile di scioperi. Si ritiene che egli alludesse all'eventuale ■ ■ ■ sindacati ad ■ politica dei redditi, che, per altro, al momento, ■ è desiderata dal governo.

Giovedì culturali a Torino

Prospettive economiche dell'accordo Bonn-Mosca

(g. gr.) «Le conseguenze dell'accordo tra la Repubblica federale tedesca e l'Unione Sovietica» è il tema della conferenza che il prof. Dino Del Bo, presidente dell'Interbanca, ha scelto per aprire, ieri a Torino, i «giovedì culturali» delle Scuole d'applicazione d'arma. Dopo avere analizzato i riflessi positivi dell'accordo, specialmente sotto il profilo economico, nei rapporti tra Bonn e Pankow, l'oratore ha illustrato le possibilità che ■ ■ al governo federale tedesco di intensificare l'afflusso di beni strumentali verso la zona sovietica, ■ la conseguente ■ collaborazione tra le due aree economiche europee: il Mec ed il Comecon.

Del Bo ha poi rilevato i possibili effetti negativi ■ l'accordo, tra cui un «cedimento» di Washington ad una politica di neo-protezionismo economico verso i Paesi dell'Europa e, in particolare, dell'area del Mec. Sarebbe bene — ha detto — che ciò non si verificasse poiché rapporti economici sempre più stretti tra gli Stati Uniti e l'Europa sono garanzia di progresso.

Wall Street chiude con pesanti ribassi

New York, ■ novembre.

Dopo la leggera ripresa di ieri, oggi Wall Street ha chiuso con pesanti ribassi. L'indice Dow Jones degli industriali è sceso da 779,50 a 768, con una flessione dell'1,47 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 768 (779,50); trasporti 149,32 (150,80); pubblica utilità 111,51 (111,95).

Francoforte, 12 novembre.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 128,03 a 126,73, ■ una flessione di oltre l'1 per cento.

Zurigo, 12 novembre.

L'indice generale è passato da 305,4 a 303,6.

Londra, 12 novembre.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 593,5 a 590,4.

Parigi, 12 novembre.

Oggi i mercati francesi sono rimasti chiusi in segno ■ lutto per i funerali del generale De Gaulle.

I cambi della lira

Milano, 12 novembre.

Quotazioni ■ chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): Oro fino 755-760 (756-770) lire al grammo; argento 34.500-36.500 (34.500-36.500) lire al kg.

Media cambi U.I.C.: dollaro Usa 622,655 (622,61); dollaro canadese 609,00 (608,925); franco svizzero 143,915 (143,862); corona danese 82,93 (82,927); corona norvegese 87,015 (87,052); corona svedese 120,127 (120,152); fiorino olandese 172,955 (173,045); franco belga 12,534 (12,536); franco francese 112,725 (112,777); lira sterlina 1486,30 (1486,60); marco tedesco 171,29 (171,335); scellino austriaco 24,058 (24,071); escudo portoghese 21,755 (21,765); peseta spagnola 8,94 (8,941).

Banconote: dollaro Usa 621,50 (621,95); lira sterl. 1487,50 (1480); franco svizzero 144,20 (144,20); franco francese 112,70 (112,70); franco belga 12,40 (12,50); marco tedesco 171,30 (171,35); scellino austriaco 24,04 (24,04); peseta spagnola 8,75 (8,75); escudo portoghese 21,45 (21,45); dollaro canadese 600 (600); fiorino olandese 172,65 (172,65), corona danese 82,80 (82,90); corona svedese 119,50 (119,50); ■ norvegese 86,85 (86,85), dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 35 (35), (taglio grande) 42 (42); dracma greca (taglio grande) 19,30 (19,30), (taglio piccolo) 19,60 (19,75).

Bonifici (mercato libero): dollaro 623-640; franco svizzero 145,50-150,50; franco francese 113-116; marco 174-179, sterlina 1530-1570.

Prezzi dell'oro (in dollari per oncia)

MERCATI	11/11	12/11
Londra	37,20	37,35
Zurigo	37,225	37,425
Parigi	chiuso	chiuso
Francoforte	37,27	37,39
Milano	37,82	38,06
New York	37,50	37,65

Nuovi prezzi Renault

Milano, 12 novembre.

(Ag. Italia) La Renault Italia ha reso noto ■ nuovo ■ stino che verrà applicato per tutte le consegne a partire dal 14 novembre prossimo. I prezzi comportano un ■ mento, rispetto ai precedenti, da 30-35 a 60-65 mila lire.

Fondi d'investimento distribuiti ■ Italia

FONDI		11 novembre Riscatto	11 novembre Emiss.	12 novembre Riscatto	12 novembre Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,53	—	10,52	—
Interfund	»	10,03	10,89	10,02	10,66
Italamerica	»	9,01	9,61	9,08	9,66
Capital Italia	»	9,17	—	9,17	—
Intertrust	»	9,72	10,37	9,72	10,37
Int. Secur. Fund	»	6,50	—	6,50	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,15	11,06	10,15	11,06
Interitalia	(lire)	7820	8017	7627	8045
Tre R	»	5016,98	—	5011,73	—
Europrogramme '60 (fr. sv.)		113,38	—	113,38	—

Chiusura debole

Milano, 12 novembre.

La seduta odierna ha risentito ancora della fase ■ disorientamento che caratterizza attualmente il mercato azionario. Discreti recuperi hanno acquisito, in apertura, i valori guida, ad eccezione della Montedison, le Mediobanca e Italpi. Dopo ulteriori spunti del denaro, specie su Fiat e Generali, la quota si è assestata su basi più calme. Solo alcuni titoli hanno conservato, in parte o quasi del tutto, il progresso iniziale, mentre la maggioranza è terminata sui livelli di ■ o lievemente inferiori. Diffuso e consistente il miglioramento nel reddito fisso.

L'indice generale azionario di «24 Ore» scende da 67,51 a 67,47, con una flessione dello 0,05 per cento. Indice Mediobanca: da 62,70 a 62,67 (—0,05 per cento).

Titoli trattati: di Stato per 457 milioni di lire; obbligazioni per 367 milioni 711 mila lire; azioni n. 1.141.830, per un valore di 3 miliardi 755 milioni di lire.

[illegible]

Indice quasi invariato: da 67,51 a 67,47 (—0,05%)

Azioni: seduta incerta

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli		12	Variaz.
VALORI DI STATO			
Rendita	5%	96,60	— 0,50
»	cont.	96,30	— 0,50
Redimibile	3½%	99,61	—
»	cont.	99,55	—
Ricostruz.	3½%	80,95	—
»	cont.	80,85	—
»	5%	84,00	—
»	cont.	84,00	—
Riforma Fond. 5%		[illegible]	[illegible]
Pr. Red. 5% Tr.		[illegible]	—
[illegible]		[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
OBBLIG. CONVERTIBILI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
OBBL. IN VALUTA ESTERA			
Enel 7½% ($) 70-85		94 —	—
AZIONI			
ALIMENTARI			
Motta		[illegible]	+ 40
Eridania		2070	—
Romana Zuccheri		192	—
Talmone		1075	—
Florio		190	—
MINERARI ED ESTRATTIVI			
Amiata		[illegible]	[illegible]
Talco & Grafite		[illegible]	—
Fornaci Riunite		[illegible]	[illegible]
COMUNICAZIONI			
Autostrade To-Mi		[illegible]	— 100
N.A.I.		[illegible]	—
Torino-Nord		[illegible]	—
[illegible]		[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
CHIMICI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
FINANZIARI E ASSICURATIVI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
TESSILI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
DIVERSI			
[illegible]		[illegible]	[illegible]
OBBL. CONV. A TERMINE			
[illegible]		[illegible]	[illegible]

QUOTAZIONI A MILANO

Titolo	Quotazione
ALIMENTARI	
[illegible]	[illegible]
ASSICURATIVI	
Generali	60.020
Ass. Mil.	16.979
Ass. Mil. pr.	15.196
Ass. Tor.	15.375
Ass. Tor. pr.	12.225
Incendio	14.205
Fond. Vita	27.000
Assicur.	110.500
Ras	63.850
S.A.I.	35.700
Abeille	14.350
BANCARI	
Mediobanca	[illegible]
Comit	[illegible]
Credito It.	2157
Banco Roma	20.000
CHIMICI	
Anic	[illegible]
Brioschi	13.400
Gas Napoli	[illegible]
Caffaro	270,25
C. Erba	[illegible]
Erba priv.	[illegible]
Italgas	[illegible]
Lepetit	[illegible]
Lepetit pr.	[illegible]
Liquigas	302
Mira L.	[illegible]
Ossigeno	2455
Pibigas	[illegible]
Rumianca	[illegible]
Saffa	3930
Sarom	1007
Montedison	[illegible]
Perfolitrea	[illegible]
Pierrel	[illegible]
ELETTRICI	
[illegible]	[illegible]
FINANZIARI	
[illegible]	[illegible]
(Finanziari, continuazione)	
Centrale	5290
Pirelli C.	2551
Sme	2095
Stet	3010
Sviluppo	2500
IFI priv.	[illegible]
Isi	28.400
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2430
Beni Stabili	3265
Bon. Fer.	[illegible]
Certosa	2675
Cope	14.850
Habitat	2060
Imm. Roma	522
Balliceutro	[illegible]
Iniziativa	[illegible]
Milano C.	20.000
Risan. N.	[illegible]
Sacle	[illegible]
Silos Gen.	1090
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1340
Fiat	2568
Fiat priv.	1834
Nebiolo	[illegible]
Olivetti	[illegible]
Olivetti pr.	2602
Fr. Tosi	[illegible]
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	[illegible]
[illegible]	[illegible]
TESSILI	
Cascami	[illegible]
Flsac	[illegible]
Lanerossi	2445
Giovardo	[illegible]
Snoill	[illegible]
Linificio	[illegible]
Marz. pr.	[illegible]
Rossari	[illegible]
Rotondi	23.400
Tosi	[illegible]
Pacchetti	[illegible]
Snia Visc.	[illegible]
Viscosa pr.	[illegible]
Tilane	280
Unione M.	[illegible]
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	[illegible]
Alitalia pr.	[illegible]
N. Milano	[illegible]
Ausiliare	[illegible]
Mittel	[illegible]
DIVERSI	
De Ferrari	[illegible]
Bioda	[illegible]
Burgo	[illegible]
Donzelli	1660
Cementir	[illegible]
Centenari	[illegible]
Cer. Pozzi	[illegible]
Pozzi priv.	253,25
Ginori	[illegible]
Ciga	[illegible]
Acque pot.	[illegible]
Eternit	[illegible]
Italcable	2900
Italcementi	[illegible]
[illegible]	[illegible]

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

TITOLI A MERCATO RISTRETTO

QUOTAZIONI NON UFFICIALI ALLA BORSA DI MILANO

TITOLI	11/11	12/11	TITOLI	11/11	12/11
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

ANALISI

L'Euro-America

(Fra le tante Europe del Mec è la più viva [illegible] potente)

Bruxelles, novembre.

Esistono dieci, cento Europe diverse — quella del vino [illegible] quella dello spazio, quella dell'atomo e quella delle dogane, quella della finanza e quella della politica — ma la più vitale e sorprendente [illegible] l'Euro-America. Essa non conosce frontiere, [illegible] nomade, proliferante, ricca e aggressiva. E' l'Europa dell'*International Herald Tribune*, della Coca-Cola, degli alberghi *Hilton*, tutti clinicamente uguali, del sapone, «*perché sapone vuol dire civiltà*». La sua capitale è Francoforte: [illegible] abitante su dieci è americano, il *Frankfurt American* è tra i suoi giornali più diffusi, [illegible] per le strade le enormi *Buick* soffocano persino le *Volkswagen*.

Da sempre gli americani amano l'Europa, la visitano come in pellegrinaggio o vi cercano rifugio come nel grembo materno. Essi hanno il potere, ma l'Europa ha [illegible] cultura. Negli Anni Venti, uomini come Hemingway e Fitzgerald scoprivano a Parigi la vita e vi attingevano l'ispirazione artistica. Era scontato che gli americani s'europeizzassero, si compiacessero anzi della lo[illegible] posizione di emigrati spirituali. Ancora negli Anni Cinquanta, MacMillan paragonava [illegible] ruolo dell'Europa nei confronti dell'America a quello dell'antica Grecia nei confronti di Roma.

Nell'Euro-America è tutt'altra [illegible] Tocca agli europei americanizzarsi. Diceva Carlo V: «*Parlo in spagnolo a Dio, in italiano alle donne, in francese agli uomini e in tedesco [illegible] mio cavallo*». Osserva umilmente Anthony Sampson: «*Per capirsi, oggi occorre parlare franglish*», il patois franco-inglese della scienza e degli affari. Non più emigrati, ma conquistatori spirituali, gli americani portano dovunque [illegible] verbo della produzione e dell'efficienza. In un certo senso, l'ideologia del *management* è l'elemento unificatore dell'Europa. A poco a poco, essa [illegible] nell'impossibile impresa di rendere l'Italia simile all'Olanda e la Francia alla Germania.

L'unità europea è una realtà più per gli euro-americani che per noi. Essi giudicano il vecchio continente un tutto unico, ai loro occhi «l'uomo europeo» non rappresenta un'astrazione. Sono stati i primi a credere nel Mercato comune e a temerlo, ad aiutarlo e a sfruttarlo. Non è lecito dubitare del loro europeismo e la riprova sta nel fatto che gli anti-americani sono in fondo anti-europei: basti pensare a De Gaulle. La nostra incapacità d'intenderci li infastidisce: è [illegible] se in America ciascuno Stato [illegible] lato decidesse di agire per conto proprio.

Ormai siamo alla terza [illegible]nerazione di euro-americani. La prima venne con la guerra, trascinandosi dietro cioccolato e sigarette, ingenuità e cattivo gusto. Molti si fermarono per anni, [illegible] non lasciarono segni duraturi, non ci capivano, e per noi non erano che «zii d'America». La seconda generazione [illegible] quella della rinascita europea, la Nato, [illegible] piano Marshall, le Nazioni Unite, l'Oece, il *Gatt*; regalava di meno, ma si lavorava insieme, «duro [illegible] bene», e creò [illegible] capitale d'amicizia e collaborazione. La terza è stata descritta da Servan-Schreiber ne *La sfida americana* in modo ostile: sono gli euro-americani degli investimenti e delle grandi società.

Secondo i calcoli ufficiali, i loro investimenti diretti in Europa hanno raggiunto i 24 miliardi di dollari — 15 mila 500 miliardi [illegible] lire — di cui quasi un terzo in Gran Bretagna e quasi [illegible] quinto in Germania. Alle industrie manufatturiere sono andati 12 miliardi e mezzo [illegible] dollari, [illegible] quella petrolifera [illegible] miliardi. Il mercato degli euro-dollari li ha agevolati. «*Ci comprano*» ha detto Servan-Schreiber «[illegible] *nostri soldi*». Tra quindici anni, ha profetizzato, potrebbero essere la terza [illegible]tenza mondiale, distinta dagli Stati Uniti come dalla Russia.

Gli euro-americani hanno dalla loro la forza della tecnologia.

Il sospetto che talora circonda gli euro-americani è ingiustificato. Il loro attaccamento all'Europa spesso è romantico e irrazionale. Essi assorbono le nostre abitudini, le nostre idiosincrasie, leggono i nostri libri, sacrificano la praticità del loro vestire alla nostra ele[illegible] Alcuni incontrano [illegible] difficoltà a reintegrarsi nella società americana. Ad altri piace pensare — [illegible] di[illegible] — che incarnano il [illegible]glio [illegible] due mondi. Certamente, [illegible] i primi, veri «cittadini continentali» di quest'Europa velleitaria, ma ancora debole e incerta.

Ennio Caretto

Buenos Aires. Una strada di Tucuman durante i disordini di ieri (Telefoto Associated Press)

A Buenos Aires si teme una rivolta contro il governo

In Argentina sciopero generale e scontri tra studenti e polizia

Lo sciopero di 36 ore è stato proclamato dal sindacato peronista per protesta contro il massiccio aumento dei prezzi - A Tucuman, la popolazione ha aiutato i dimostranti: «bottiglie molotov» contro gli agenti, feriti, arresti

Buenos Aires, 12 novembre.

Situazione tesa in Argentina: il sindacato peronista ha proclamato uno sciopero generale di trentasei ore, per protesta contro l'aumentato costo della vita. Inoltre, gli ambienti universitari sono in agitazione, gli insegnanti si astengono dalle lezioni, a Tucuman nei giorni scorsi studenti e operai si sono scontrati con la polizia. Gli scontri sono stati violenti, quindici persone sono rimaste ferite [illegible] trenta sono agli arresti. I disordini erano cominciati con una dimostrazione [illegible] protesta per l'insufficienza delle attrezzature universitarie. Gli agenti sono intervenuti per disperdere le manifestazioni e gli studenti hanno reagito immediatamente alle cariche.

Gli scontri si sono poi estesi rapidamente a tutta [illegible] città e i dimostranti hanno lanciato pietre contro il palazzo governativo davanti al quale hanno gridato a lungo gli *slogans* di protesta.

Le autorità sono preoccupate soprattutto dall'aiuto che, in molti quartieri della città di Tucuman, gli abitanti hanno offerto agli studenti. Molta gente ha rifornito i manifestanti di «bombe molotov», che venivano poi lanciate da balconi [illegible] terrazze sugli agenti. Nelle ultime ore, esercito e polizia hanno ricevuto rinforzi per timori di nuovi e più gravi disordini.

In tutto [illegible] Paese sono stati vietati cortei e dimostrazioni, e il governo ha annunciato che la polizia è pronta a intervenire per stroncare ogni atto «contrario all'ordine pubblico». Nella capitale e nelle altre città lo sciopero, che [illegible] [illegible] iniziato stamane alle 12, minaccia di paralizzare la vita e l'economia del Paese.

Sono segni chiari, si dice oggi [illegible] Buenos Aires, di una crescente opposizione al governo del generale Roberto Livingston. Si teme che lo sciopero proclamato dal sindacato peronista, [illegible] più influente in Argentina, [illegible] aspetti «rivoluzionari», al di là delle rivendicazioni che lo hanno provocato.

Il sindacato è impegnato da tempo in un'azione contro il vertiginoso aumento [illegible] costo della vita e [illegible] mancato adeguamento dei salari. Nell'agosto scorso, Livingston av[illegible] concesso un aumento delle paghe del [illegible] per cento, ma gli avversari sostengono che da allora i prezzi sono cresciuti del 17 per cento.

Questa [illegible] a Buenos Aires è stata diffusa la notizia che l'ex presidente Arturo Frondizi sarebbe deciso a scendere in campo contro Livingston e anche questa decisione appare come il sintomo di [illegible] imminente crisi politica. Ieri sera, il giornale *La Razon*, uno [illegible] più autorevoli del Paese, annunciava la probabile formazione di una nuova coalizione politica tra democratici cristiani, [illegible]cialisti, radicali, giustizialisti [illegible] seguaci dell'ex presidente Aramburu misteriosamente rapito e con ogni probabilità ucciso l'estate scorsa.

(Ansa-Upi)

Le citazioni

«In politica, come nella storia, il passato [illegible] un prologo».

(«Time»)

«Gli americani vogliono screditare le imprese francesi che operano sui mercati mondiali, facendo credere che noi vinciamo gli appalti grazie alle bustarelle».

(«L'Express»)

«Heath sta intensificando i suoi allenamenti nella palestra "Europa". Dopo cinque mesi di preparazione intensiva, i muscoli cominciano a sciogliersi, il respiro ha un ritmo più morbido. Per arrivare allo stile olimpico di Pompidou e di Chaban-Del[illegible] c'è ancora molta ginnastica da fare, ma [illegible] squadra britannica dimostra di avere della stoffa».

(«Journal de Genève»)

«In linea teorica, oggi una donna può essere contemporaneamente madre e padre dei propri figli».

(«Der Spiegel»)

«Il governo brasiliano ha permesso i combattimenti fra galli, vietando però ogni scommessa. E' come chiedere ad uno sdentato di sgranocchiare una pannocchia di granoturco».

(«Int. Herald Tribune»)

Sono noti [illegible] russi i piani della [illegible] atlantiche?

Erano sul «Jumbo» dirottato al Cairo dai palestinesi - La Nato modifica i programmi

Londra, 12 novembre.

Una complessa storia di spionaggio ha costretto l'al[illegible] comando della Nato a modificare il programma delle [illegible] primaverili «Wintex» previste per il marzo del 1971.

Secondo quanto scrive l'*Evening Standard*, il programma sarebbe [illegible]nito in mano ai sovietici [illegible] seguito al dirottamento del *Jumbo* americano [illegible] Cairo da parte di guerriglieri palestinesi nel settembre scorso.

I documenti sarebbero stati sequestrati dal governo egiziano prima della distruzione dell'aereo ma il Cairo [illegible] avrebbe fotografati prima di restituirli alla Nato; [illegible] la loro riproduzione sarebbe poi stata comunicata ai servizi segreti sovietici.

In ogni caso, la trasforma[illegible] completa del programma [illegible] «Wintex» deve ritenersi soltanto come [illegible] preoccupazione supplementare: l'alto comando della Nato è infatti convinto che il codice britannico usato per i sette *dossiers* in discussione sia praticamente indecifrabile.

(Ap)

Continuano in Bosnia le scosse di terremoto

Belgrado, 12 novembre.

In Bosnia continuano quasi ogni giorno i movimenti tellurici, che tuttavia non provocano danni gravi. Stamane, alle 0,20, è stata la volta di una zona situata [illegible] centro della regione, ad una sessantina di chilometri [illegible] Sarajevo, nelle cittadine di Travnik, Novitravnik [illegible] Vitez.

Il sismo ha allarmato la popolazione, che si è riversata sulle strade. Non vi [illegible]no stati, però, danni alle cose ed alle persone. Le autorità scolastiche, per misura precauzionale, hanno interrotto le lezioni in tutte le scuole.

(Ansa)

Habash rieletto capo del «Fronte»

Beirut, 12 novembre.

Un comunicato diffuso dal comitato centrale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina annuncia che Georges Habash è stato rieletto segretario generale del Fronte.

(Ansa - Afp)

Una lettera del famoso musicista ai giornali di Mosca

Rostropovic accusa i capi sovietici "Non potete giudicare Solzenicyn,,

«Perché oggi il premio Nobel è cattivo e quando fu assegnato a Sholokov era buono?» - Il violoncellista ricorda le sbrigative sentenze sull'opera di Prokofiev e Shostakovic: «C'è da vergognarsi a leggere queste condanne del passato» - «Non ho paura di finire nella "lista nera", un giorno potremo pensare da soli»

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 12 novembre.

Con una lettera lucida e coraggiosa, indirizzata ai quattro maggiori giornali politico-letterari dell'Unione Sovietica (Pravda, Izvestija, Literaturnaja Gazeta [illegible] Sovetskaja Kultura), *il violoncellista Mstislav Rostropovic ha riaperto la polemica sull'assegnazione del premio Nobel ad Aleksandr Solzenicyn, prendendo le difese dello scrittore contro la «tendenziosa» campagna di stampa, della quale Solzenicyn è stato vittima dopo la decisione dei giudici di Stoccolma.*

Rostropovic, con una penetrante logica accusatoria, mette a nudo le mistificazioni del regime, che pretende di giudicare a nome di un popolo, che, in realtà, non è libero di giudicare da sé: «è possibile — *si legge nella lettera, che probabilmente non sarà mai pubblicata dai quattro giornali* — che il tempo [illegible] l'esperienza non ci abbiano ancora insegnato a condannare [illegible] prudenza e attenzione le persone di talento? A non parlare a nome di tutto il popolo? A [illegible] obbligare la gente [illegible] esprimersi in merito a opere che [illegible]plicemente non ha mai letto o ascoltato?».

Eppure, nota Rostropovic, citando due esempi proprio nel campo della musica, questo assolutismo critico ha già portato [illegible] *gravissimi errori e a clamorosi ripensamenti,* [illegible]*me insegnano i casi di Prokofiev e Shostakovic:* «La lo[illegible] musica, prima di giungere alla fama attuale, era stata definita, nel 1948, "organicamente estranea al popolo": c'è da vergognarsi [illegible] leggere ora queste condanne del passato».

La visione manichea del regime — che considera «cattivi» tutti coloro che non [illegible] *accettano la pianificazione politica e letteraria — conduce fatalmente* [illegible] *contraddizioni troppo palesi per essere giustificabili. Così è accaduto — fa notare Rostropovic — che, quando il Nobel* [illegible] *stato assegnato a Michail Sholokov, cioè al più «ortodosso» tra i grandi scrittori sovietici, il premio fu accettato dalla stampa e dal regime* «come un giusto ed importante riconoscimento». *Mentre quando il premio è stato vinto da Boris Pasternak (nel 1958) e da Aleksandr Solzenicyn, i giornali ha*[illegible] *parlato di* «sporco gioco politico».

«Se anche Sholokov — *scrive Rostropovic* — [illegible] rifiutato il Premio Nobel, allora avrei capito che gli accademi[illegible] svedesi non sono persone degne di fiducia. [illegible]nvece, una volta il premio [illegible] "buono" e un'altra [illegible] "cattivo". E se lo assegnassero, la prossima volta, a Kocetov, il premio verrebbe nuovamente accettato?» *(Vsevolod Kocetov, direttore della rivista ultra-ortodossa «Oktjabr», è l'autore di un romanzo polemico — Che* [illegible]*sa vuoi? — che è considerato l'espressione del più retrivo neo-stalinismo letterario sovietico).*

Rostropovic definisce «tendenziosa» la campagna [illegible] *dotta dai giornali sovietici contro Solzenicyn, dopo l'assegnazione del Nobel allo scrittore. Il violoncellista critica soprattutto la* Literaturnaja Gazeta, — [illegible] *giornale dell'unione degli scrittori — che, riferendo le opinioni di giornali stranieri, si è limitata a pubblicare alcuni passi degli articoli di due giornali comunisti, uno americano,* [illegible] *uno svedese, che contestavano aspramente la decisione della commissione del premio.* «Perché — *si domanda Rostropovic* — l'organo dell'unione degli scrittori si è limitato a riferire queste due citazioni, senza pubblicare [illegible]vece quanto hanno scritto *L'Humanité* e *l'Unità*, per [illegible] parlare di tutti gli altri giornali [illegible] comunisti e delle dichiarazioni di scrittori famosi, quali Louis Aragon [illegible] François Mauriac?

«Non voglio occuparmi di problemi economici [illegible] politici del nostro paese — *prosegue il musicista* — ma spiegatemi perché proprio nella letteratura e nell'arte così spesso la parola decisiva spetta a persone assolutamente incompetenti. Perché si dà loro il diritto di screditare [illegible] nostra arte agli occhi del nostro popolo? Dico questo affinché [illegible] ci si debba vergognare tra una ventina d'anni di quanto scrivono i giornali di oggi».

Rostropovic sa — e lo fa notare nella sua lettera — che questa clamorosa protesta inserirà fatalmente [illegible] *suo nome in quella che egli stesso definisce «la lista nera». Egli, d'altra parte, non ha mai fatto mistero delle sue tendenze «liberali», né dei suoi rapporti con uno scrittore «all'indice», come Solzenicyn, al quale ha sempre concesso la sua amicizia e la* [illegible] *ospitalità. Fu proprio nel*[illegible] *dacia del violoncellista che, esattamente un mese fa, potei incontrare brevemente Solzenicyn, mentre infuriava la polemica attorno alla decisione della commissione del Nobel.*

Ma Rostropovic — [illegible] *altri grandi nomi del «dissenso», quali gli scienziati Andrej Sacharov e Petr Kapitza, il poeta Aleksandr Tvardovskij e lo stesso Solzenicyn — è, entro certi limiti, un «intoccabile»: la fama di cui gode all'estero gli garantisce l'immunità. Comunque Rostropovic non si cura delle conseguenze del suo gesto:* «Non ho paura di finire nella "lista nera" — *scrive nella* [illegible] *lettera* — perché sono certo che un giorno avremo il diritto di pensare individualmente».

Paolo Garimberti

Contrasti fra Bonn e Varsavia quasi alla firma dell'accordo

Difficoltà su alcuni punti del trattato, in particolare sull'Oder-Neisse

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 12 novembre.

I negoziati tedesco-polacchi per un trattato fra Bonn e Varsavia verranno interrotti ancora una volta, e la siglatura del documento, che sembrava imminente, viene rinviata a una data da stabilire. Si è dunque arrivati a un punto morto proprio nel momento in cui si era quasi alla meta. I tedeschi — quelli del governo a Bonn e quelli della delegazione a Varsavia — assicurano che no, che si tratta solo di «*prendere fiato*» e di lasciare ai ministri degli Esteri dei due Paesi la possibilità di mantenere i propri impegni: Scheel nella campagna elettorale in Baviera, poi a Bruxelles e a Strasburgo; Jedrychowski in un incontro con il suo collega jugoslavo Tepavac. «*Siamo sulla buona strada*», ha infatti assicurato nel pomeriggio il portavoce del governo, Conrad Ahlers.

Certo è che questa strada si è rivelata più spinosa di quanto [illegible]on ci si aspettasse. Rimosso un ostacolo, se ne è presentato un altro: trovato un compromesso su [illegible] problema, sono sorte difficoltà di formulazione [illegible] di interpretazione. E poiché ambedue i Paesi [illegible] interessati a concludere (su questo non vi è dubbio) e ambedue desiderano chiarezza, è necessario continuare [illegible] trattare. [illegible] negozierà ancora domattina in due gruppi di lavoro per risolvere le questioni ancora aperte del testo [illegible] trattato e del ricongiungimento delle famiglie; nel pomeriggio vi sarà a Varsavia un'altra seduta plenaria per prendere decisioni che sono [illegible] definite «*conclusive provvisorie*».

Sabato mattina la delegazione tedesca del ministro de[illegible] Esteri Scheel rientrerà in Germania quasi al completo. In riva alla Vistola rimarranno soltanto alcuni esperti, i quali cercheranno, insieme con i loro colleghi polacchi, di eliminare le residue discordanze. Scheel ritornerà a Varsavia («*Certamente non prima del 20*» ha detto Conrad Ahlers) per lo «sprint» finale e, poiché il 22 vi saranno le elezioni in Baviera e il 25 sarà ospite [illegible] Varsavia il primo ministro francese Chaban-Delmas, si presume che il trattato verrà siglato il 23 [illegible] il 24 di questo mese. La cerimonia solenne della firma avverrebbe poi fra il 7 e il 10 dicembre, giorni in cui il cancelliere Willy Brandt sarà libero da impegni.

Ogni pessimismo è infondato, è stato detto ai giornalisti sorpresi dall'annuncio della sospensione delle trattative e del rinvio della siglatura. Nessuno tuttavia ha cercato di nascondere le difficoltà delle ultime ore. Risolto abbastanza elegantemente il discusso problema [illegible] ricongiungimento delle famiglie (mediante [illegible] esclusione di esso dal trattato [illegible] [illegible] promessa polacca di fare una «*dichiarazione di intenzione*»), Varsavia si è irrigidita su due punti che sembravano pacifici: 1) ha chiesto che il riconoscimento tedesco della linea Oder-Neisse ven[illegible] contenuto [illegible] una formulazione che lo ancori agli accordi quadripartiti di Potsdam, così [illegible]me ha fatto anni fa [illegible] la Germania Orientale (in modo da avere [illegible] testo identico con i due Stati tedeschi); 2) ha fatto intendere ai tedeschi che non gradisce le riserve di Bonn per ciò che concerne un futuro trattato di pace per la Germania e i diritti degli alleati occidentali (sostengono che l'articolo 4 del previsto accordo, il quale afferma la validità di qualsiasi trattato firmato in precedenza da uno [illegible]ei contraenti, è più che sufficiente).

I prossimi giorni per «*prendere fiato*» serviranno a chiarire le idee.

Tito Sansa

Una speranza contro il cancro

Sperimentato in Inghilterra un farmaco efficace nei tumori delle cavie

(Nostro servizio particolare)
Londra, 12 novembre.

A Londra, Vienna, Parigi [illegible] Glasgow, sono cominciati su persone colpite dal cancro gli esperimenti con [illegible] farmaco che è riuscito ad arrestare [illegible] metastasi negli animali. Gli esperimenti in corso hanno lo scopo di accertare se anche nell'uomo il farmaco «*Bis-Diexo-Piperazine*» ritarda la crescita delle cellule cancerose. Il capo del reparto chemioterapico dell'«Imperial Cancer Research Fund», dottor Kurt Hellman, ha dichiarato: «*Non ho scoperto la cura contro il cancro*».

Ma egli [illegible] ammesso che, se gli esperimenti avranno [illegible] i chirurghi potranno intervenire su malati attualmente incurabili.

Lo scienziato ha anche affermato che «*saremo in grado di sapere entro due o tre anni se la terapia funziona* [illegible] *no. Stiamo lavorando in questa direzione da cinque* [illegible] *sei anni, ma solo negli ultimi diciotto mesi abbiamo scoperto questa terapia*».

Il dottor Hellman ha detto di «*avere speranza sui risultati*» degli esperimenti [illegible] corso. Per ora, questi esperimenti sui pazienti riguardano il ritardo della crescita dei tumori primari, ma presto verranno cominciati anche quelli sulla preven[illegible] della crescita dei tu[illegible] secondari. E', infatti, particolarmente interessante accertare l'efficacia dello «Icfr-159» nel prevenire la [illegible] delle cellule cancerose. Il farmaco ha già ottenuto la totale «cura» in alcune persone sofferenti di leucemia.

L'«Icfr-159», ha spiegato il medico, arresta l'immis[illegible] delle cellule maligne dai vasi sanguigni del tu[illegible] primario. Se sarà possibile prevenire la formazione di cancri secondari, la terapia consisterebbe nell'eliminare il tumore originario. Se questo tumore [illegible] [illegible] situato in un organo vitale, ha aggiunto il dottor Hellman, [illegible] problema non sarà più grande di quello di estirpare «*una gigantesca verruca*».

Egli [illegible] aggiunto: «*Al momento, un farmaco può essere efficace contro un tumore* [illegible] *non contro altri* [illegible] *tipi di cancro. Una volta che si riesce ad arrestare la formazione dei cancri secondari, si potrà affrontare il tumore primario con una varietà di metodi diversi*».

r. p.

IL GENERALE SI PREPARA ALLA SUCCESSIONE DI GOLDA MEIR

Dayan, da falco a colomba

Non crede alla possibilità d'una vera pace; ma non teme gli arabi quanto i russi - «Noi — dice — nuotiamo in una piscina in cui nuota l'orso sovietico. Dobbiamo tenerne conto» - Gli si attribuisce un nuovo piano di tregua: una zona smilitarizzata di venti km sull'una e sull'altra sponda del Canale, che consentirebbe agli egiziani di riaprire la via d'acqua e renderebbe meno pericolosi i missili

(Dal nostro inviato speciale)
Gerusalemme, 12 novembre.

A Gerusalemme la sera fa freddo, durante il giorno il sole è pallido e spesso offuscato da nuvole di pioggia. Dai finestroni del Parlamento, tutto a blocchi di pietra bianca, si vedono arrivare dal deserto giordano sospinte da un vento iroso, ma i deputati, gli uomini politici, dicono che il barometro punta al bello. Non c'è mai stato tanto ottimismo in Israele: «la pace è ancora lontana, ma siamo entrati nell'ultima fase della guerra», ripete Moshe Dayan.

Contrasti interni

Il generale parla di volta in volta come ministro della Difesa, ministro degli Esteri e primo ministro. Le [illegible] *ultime dichiarazioni:* «Io [illegible] favorevole alla missione Jarring poiché non esiste altra via migliore per metter fine alla guerra», *hanno avuto larga eco nel mondo. Sono state accolte con favore da buona parte dell'opinione pubblica israeliana, stanca della guerra, hanno irritato la signora Meir, che ha preteso una «rettifica» da Dayan, e il generale ha detto al Consiglio dei ministri come il suo discorso fosse stato travisato.*

Ma è apparso chiaro a tutti che la smentita, dettata da motivi di politica interna, ha solo valore formale. Non pochi ministri e persino Golda Meir ravvisano l'opportunità, ora che gli aiuti americani hanno rafforzato Israele, di riprendere le conversazioni con l'ambasciatore svedese. Se mai giudicano le dichiarazioni possibiliste di Dayan «intempestive»: secondo la signora Meir, infatti, hanno ridotto il margine di manovra del governo che avrebbe tutto da guadagnare dall'attuale tensione russo-americana. Ma Golda Meir ha costretto Dayan a smentirsi soprattutto per riaffermare la sua autorità gravemente scossa dopo la «crisi Dayan» dell'estate scorsa.

Converrà parlarne per capire quanto determinante sia il ruolo che gioca Dayan in Israele, per rendersi conto dell'impegno con cui il generale punti ormai alla leadership. Alla fine di agosto Dayan pose un ultimatum al governo: giacché gli egiziani [illegible] *violato la tregua avanzando i missili, Israele doveva interrompere le conversazioni con Jarring. Se russi ed egiziani* [illegible] *avessero ritirato i missili, il ministro della Difesa avrebbe dovuto avere mano libera «in qualsiasi momento» per neutralizzare «nella maniera più opportuna», a suo giudizio, i Sam 2 e i Sam 3. Se il governo* [illegible] *avesse accettato queste due richieste, Dayan si sarebbe dimesso.*

Benché favorevole, in linea di principio, la signora Meir obiettò che non le sembrava quello il momento più adatto per boicottare la missione Jarring. Si era alla vigilia del suo incontro con Nixon; una simile decisione andava subordinata all'esito del viaggio in America. Per il generale invece bisognava puntare i piedi perché gli Stati Uniti avevano trascurato le denunce di Israele contro gli egiziani. Se Israele avesse subito questo stato di cose, la visita di Golda Meir si sarebbe trasformata in quella di «un dipendente che si reca col cappello in mano a sollecitare aiuti dal padrone». Israele ha bisogno degli Stati Uniti, «ma è del pari vero che i missili russi costituiscono una minaccia anche per il mondo libero, l'America deve convincersi che per ridurla occorre ristabilire l'equilibrio delle forze aiutando Israele. Un'eventuale ripresa del negoziato va condizionata agli aiuti e non il contrario».

Minaccia di crisi

Durante un'intera settimana il governo discusse accanitamente finché i ministri del partito nazionale religioso non dissero che se Dayan si fosse dimesso lo avrebbero seguito. Si riproponeva la situazione del maggio 1967, alla vigilia della guerra: [illegible] *Dayan nel governo si sarebbe andati incontro a una grave crisi interna in un momento internazionale assai difficile. Il 3 settembre il governo accettò la tesi di Dayan.*

Quanto accaduto da allora gli ha dato ragione: [illegible] *perché irritati, gli Stati Uniti hanno fornito gli aiuti richiesti. Invio «supplementare» di 18 Phantom, materiale elettronico sofisticato, armamento anti-missilistico, circa 200 carri armati «M-60» per un valore approssimativo di 500 milioni di dollari, rimborsabili con comodo. La Rau ha accettato il rinnovo della tregua senza più legarla alla ripresa della missione Jarring. Così, oggi, in Israele si dice che la signora Meir è primo ministro solo de jure, Dayan essendo de facto il leader del governo.*

Una tregua diversa

Ma sarebbe inesatto concludere che Dayan si sia messo a fare «la colomba» soltanto per calcolo elettorale. Il generale sa che la «nuova mappa» d'Israele implica annessioni inaccettabili per gli arabi. Non crede nella possibilità d'una vera pace, considerando gli arabi «non ancora maturi» per accettarla, né per accettare la presenza in Medio Oriente d'un Israele indipendente, forte e prospero. Sicché Dayan è alla ricerca di soluzioni intermedie. La sua preoccupazione prima è di disinnescare la miccia sovietica. «Noi nuotiamo in una piscina dove nuota l'orso [illegible] *dobbiamo tenerne conto nel preparare la nostra politica», ha detto sabato* [illegible] *ad Haifa e, rivolgendosi all'opposizione capeggiata da Begin, contrario al rilancio della missione Jarring, ha aggiunto: «C'è forse qualcuno che può indicarmi un'altra piscina?».*

Preoccupato di mettere quanta più distanza possibile tra «l'orso sovietico» e la «gazzella israeliana», Dayan suggerisce un nuovo accordo di cessate il fuoco. Gli viene attribuito un progetto di zona smilitarizzata d'una ventina di chilometri sull'una e sull'altra sponda del Canale. Ciò permetterebbe alla Rau di riaprire la via d'acqua. Egiziani ed israeliani si troverebbero divisi da una fascia neutra di complessivi 40 chilometri. La navigazione del Canale impedirebbe ai «giovani ufficiali» egiziani di realizzare la sognata operazione anfibia. La riapertura del Canale consentirebbe: ai russi di realizzare un vecchio obiettivo, il facile accesso alla penisola araba e al Sud-Est asiatico; agli egiziani di recuperare i 300-350 milioni di dollari l'anno che gli venivano dal transito delle navi; agli israeliani di rimanere padroni incontrastati del Sinai sino al raggiungimento della pace, cioè per un periodo di tempo indeterminato.

Il portavoce di Dayan ha ripetutamente smentito questo progetto, [illegible] *gli osservatori diplomatici ricordano come una personalità molto vicina a Dayan, il deputato Jacobi, l'abbia recentemente illustrato negli Stati Uniti. In ogni caso, proprio il 9 novembre, il commentatore politico della radio israeliana ha affermato che il generale è favorevole a un ritiro, da una parte e dall'altra del Canale, delle forze contrapposte.*

La zona smilitarizzata renderebbe praticamente inoffensivi i missili la cui portata non supera i 40 chilometri, ma, soprattutto, permetterebbe alla Russia di perfezionare la sua penetrazione nei «mari caldi». All'insegna della Realpolitik, il progetto di Dayan va visto anche sullo sfondo del «riavvicinamento» israeliano all'Urss. Data dal 11 gennaio 1968, giorno in cui, a Londra, un'alta personalità sovietica offre una intervista al corrispondente del quotidiano israeliano Davar, governativo. Il rappresentante russo parla lungamente del ruolo giocato dall'Urss al momento della creazione dello Stato di Israele e sul fatto che l'Unione Sovietica non è ostile ad Israele, ma si oppone alla «attuale» politica dei suoi governanti.

Su Nouvel Observateur di questa settimana uno dei più autorevoli giornalisti israeliani, Victor Cygielman, si diffonde sui contatti russo-israeliani in corso sotto gli auspici della Romania, il solo paese comunista a non aver rotto le relazioni con Israele. Sette giorni fa si è insediato a Tel Aviv un comitato per il miglioramento delle relazioni israelo-sovietiche, «che [illegible] *sarebbe potuto nascere senza l'accordo di Mosca e la benevola neutralità dei dirigenti di Israele».*

Sucz. Golda Meir e Moshe Dayan mentre osservano le sponde del Canale (Telefoto Associated Press)

L'ultima fase

I contatti fra russi ed ebrei sono andati tanto lontano da prospettare l'urgenza di un dibattito, nel governo israeliano, sulla «apertura» verso Mosca. Fra i governanti israeliani che l'auspicano, scrive Cygielman, bisogna contare il vicepresidente del Consiglio Allon. Questi ritiene che un ammorbidimento della posizione israeliana nei riguardi dell'Urss non può non essere visto con favore dagli Stati Uniti, i quali, ancorché diffidando dei russi, vogliono evitare il ritorno alla guerra fredda e ricercano un modus vivendi con Mosca.

Certo, in Medio Oriente la pace appare ancora lontana, ma il mantenimento della non-belligeranza guadagna terreno. «Siamo entrati nell'ultima fase della guerra», ripete Dayan, e molti, qui a Gerusalemme, credono che la via della pace possa, [illegible] *pur faticosamente, avanzare attraverso le soluzioni intermedie postulate dal ministro della Guerra. La morte di De Gaulle suggerisce a qualche uomo politico questa considerazione: così come ieri il Generale fu l'unico uomo che potesse far accettare ai francesi la rinuncia all'Algeria, domani solo Dayan potrebbe essere in grado di far accettare agli israeliani le «dolorose rinunce» indispensabili per arrivare un giorno alla pace.*

Igor Man

Annuncio del governo cèco

Amnistiati a Praga gli scrittori ribelli

Saranno perdonati anche i firmatari del «manifesto delle 2000 parole»: ma non i «traditori» fuggiti all'estero

Praga, 12 novembre.

Il ministro della Cultura cecoslovacco, Milostav Bruzek, ha annunciato un'amnistia per gli scrittori che nel 1968 firmarono manifesti «liberali» del tipo di quello delle «2000 parole», ma non per coloro che «hanno tradito il paese fuggendo all'estero o i cui lavori hanno danneggiato gli interessi del paese». Ad eccezione dei principali esponenti radicali, gli scrittori cecoslovacchi avranno la più ampia possibilità di sviluppare le loro capacità creative e produrre un lavoro positivo per la società».

Secondo alcuni giornali di Praga, Bruzek ha annunciato l'amnistia la settimana scorsa a una riunione del Consiglio nazionale cecoslovacco del Comitato culturale e del l'Educazione e, sebbene il testo del discorso non sia stato pubblicato, alcuni brani sono apparsi su diversi giornali.

Gustav Husak

Secondo quanto detto dal ministro, agli scrittori firmatari dei manifesti [illegible] quello delle «2000 parole» nel quale veniva chiesta libertà in misura maggiore di quella che il governo di allora concedeva, [illegible] sarà chiesto di rinnegare la loro firma o di fare l'«autocritica», ma di abbandonare la loro posizione di fronte alla politica governativa e di non comportarsi da «provocatori politici». Presumibilmente, secondo gli osservatori, ogni loro futura opera sarà sottoposta ad attento esame per accertare che essi non s'impegnino ancora una volta in argomenti politici. Ciò, però — secondo alcuni osservatori — potrebbe essere di ostacolo alla pubblicazione immediata dei lavori degli scrittori liberali che tacciono già da più di un anno e mezzo.

Il ministro della Cultura cecoslovacco ha dichiarato inoltre che l'amnistia rientra in un triplice sforzo per chiarire la politica culturale; gli altri due sono «*la rimozione di persone dalle opinioni anti-socialiste dalla possibilità di esercitare influenza politica e il rinnovamento e rafforzamento della funzione di controllo dello Stato in tutte le sfere della cultura*».

(Ansa-Reuter)

Trattato di assistenza fra Polonia e Romania

E' stato firmato da Ceausescu e Gomulka a Bucarest

Bucarest, 12 novembre.

Nicolae Ceausescu e Vladislav Gomulka hanno firmato oggi a Bucarest il nuovo trattato di amicizia, cooperazione e assistenza reciproca fra Romania e Polonia.

Della delegazione polacca, che da tre giorni si trova in visita in Romania, fanno parte, oltre al *leader* del partito Gomulka, il presidente del Consiglio dei ministri Josef Cyrankiewicz, Boleslaw Jaszczuk, membro dell'ufficio politico del Partito operaio unificato e segretario del comitato centrale, Mieczyslaw Jagielski, vice presidente del Consiglio, e Adam Willmann, vice ministro degli Esteri.

Nella circostanza, Ceausescu e Gomulka hanno posto in risalto «*l'importanza eccezionale dell'avvenimento per lo sviluppo delle relazioni di amicizia e della cooperazione multiforme fra i due Paesi, fra i rispettivi partiti e popoli*».

Il valore e la forza del trattato «*sono espressi dalla comunanza dei sistemi sociali, dagli scopi e dalle aspirazioni di fondo, dal desiderio dei popoli romeno e polacco di collaborare attivamente nella costruzione del socialismo, per il progresso e la pace*». (Ansa - Afp)

Il leader «yippie» ribelle all'espulsione

Londra, 12 novembre.

Il leader degli «yippies» americani, Jerry Rubin, si è apertamente ribellato all'espulsione dall'Inghilterra inflitta a lui e ai suoi seguaci: «*Noi diciamo al ministro degli Interni, Maudling, il carnefice inglese, di andare all'inferno*».

Rubin, che ha preannunciato una conferenza stampa per domani a Belfast, ha anche sfidato Maudling a partecipare alla conferenza. Il leader statunitense intende svolgere un'azione politica di sostegno alla lotta del «Movimento socialista rivoluzionario» dell'Irlanda del Nord (gli «yippies» derivano la loro denominazione dalle iniziali del *Youth International Party*). (Ap)

Sensazionale annuncio dall'Università di Buffalo

Creata la cellula "artificiale"

Costruita mettendo insieme parti di altre cellule; è viva e si riproduce - La scoperta, dell'inglese James Danielli, è un passo avanti verso la creazione della vita

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 12 novembre.

In un laboratorio di Buffalo, nello Stato di New York, si è costruita la prima cellula «artificiale», partendo non da materia inorganica ma da elementi di altre cellule. La notizia è tuttavia egualmente straordinaria. Una pietra miliare. Questa cellula «vive e si riproduce», ne sono già nate dalla prima altre 692. Il magnifico successo corona i molti anni di ricerche d'uno studioso britannico, James Danielli, trasferitosi in America nel 1962 e adesso direttore del «Centro di biologia teorica» della «New York State University» a Buffalo. Danielli è nato in Inghilterra nel 1911, la sua famiglia è inglese da alcune generazioni, bisogna risalire nel tempo per trovare l'antenato italiano, giunto — sembra — da Venezia.

Queste informazioni sono già note, forse, in parte ai biologi e ai più attenti osservatori degli sviluppi scientifici: Danielli descrisse il suo lavoro, in marzo, sulla pubblicazione «Science». Ma, da allora, Danielli ha compiuto altri studi, ha potuto valutare più a fondo le infinite possibilità della sua conquista. Con un tocco di eccentricità britannica, ha invitato pertanto a cena, a Buffalo, il 7 dicembre, i «redattori scientifici» dei giornali dello Stato di New York. In quella occasione, narrerà tutta l'eccezionale storia.

La «lettera d'invito» già contiene avvincenti «rivelazioni». Riferiamone, testualmente, i brani più importanti. «...Come risultato di questi studi, si è giunti alla prima sintesi artificiale di una cellula vivente, capace di riprodursi. La sintesi è stata conseguita mediante il montaggio di parti isolate, la membrana d'una cellula, il citoplasma d'un'altra, il nucleo d'un'altra ancora... Il nuovo metodo sembra aprire una nuova èra per la sintesi artificiale della vita». Come ricorda Danielli, molte sono adesso le «esplorazioni» in questo campo. In giugno venivano annunciati due grandi successi: la costruzione in provetta del primo gene artificiale e di un lisosoma, un corpuscolo cellulare con la funzione di distruggere agenti nocivi.

Nella lettera Danielli — il quale è adesso in California — indica, affrettatamente, alcune delle eventuali e ancora molto future possibilità del nuovo «know-how» biologico. «Sintesi di nuovi microrganismi, nuove cellule-uovo, la confezione di organismi in grado di vivere, ad esempio, su Marte». Non sono che pochi esempi. Dai funzionari del Centro di Buffalo apprendiamo che gli «impieghi industriali» possono essere «illimitati» e «non dovrebbero tardare». «Si possono costruire organismi capaci di divorare ed eliminare i rifiuti e l'inquinamento, senza nuocere all'uomo». Pure illimitate, in teoria almeno, le attività in medicina. Basti pensare alla cura preventiva delle malattie ereditarie mediante interventi sulla cellula-uovo.

Pur con la dovuta modestia, a Buffalo, si fa presente che la creazione, in provetta, di una cellula è fatto ancor più straordinario della creazione di un gene, ad opera di Gobind Khorana, all'Università del Wisconsin. Il gene «man-made», fatto dall'uomo, era una molecola di lievito. La cellula di Danielli è «vivente e vitale». Per «montarla», il biologo britannico ha usato le parti di tre amebe, un essere unicellulare. Da una ameba ha preso il nucleo, da un'altra il citoplasma, da una terza la membrana. Unite, queste tre palpitanti tessere hanno formato una nuova cellula di ameba, dalla quale, per scissione, ne sono nate altre 692.

Danielli era fra i 30 scienziati che, nel '62, lasciarono la Gran Bretagna, durante uno dei periodi più intensi della «fuga di cervelli». Proprio in questi giorni, la stampa americana dice che molti «cervelli tornano in Europa». E' un fenomeno positivo: ma le notizie di oggi mostrano che l'importante non è la direzione della «fuga», bensì l'universalità della scienza.

Mario Ciriello

Riuscita la missione delle rane nello spazio

New York, 12 novembre.

Le due «rane giganti», lanciate in orbita terrestre lunedì mattina dall'isola di Wallops (Virginia), stanno bene e hanno portato a termine stamani la loro missione, che consisteva nel rimanere in orbita per tre giorni attorno alla Terra e fornire [illegible] agli scienziati informazioni sugli squilibri che può produrre la [illegible]za di gravità. (Ansa-Afp)

La Libia ha chiesto armi a Londra se non le avrà negherà il petrolio

Gli ufficiali «rivoluzionari» potrebbero anche boicottare gli investimenti inglesi

(Nostro servizio particolare)
Londra, 12 novembre.

La Gran Bretagna si è vista presentare in questi giorni dalla Libia un conto di 57 milioni di sterline (83 miliardi e mezzo di lire) da pagarsi soprattutto in forniture di armi moderne, in particolare carri armati Chieftain ultimo tipo. Sul conto vi sono tra Londra e Tripoli parecchie divergenze, ma il governo di Sua Maestà si trova, politicamente se non aritmeticamente, in una posizione debole: perché il nuovo regime rivoluzionario di Tripoli, ove [illegible] *ottenga il compenso nei termini indicati, minaccia rappresaglie sugli investimenti inglesi in Libia e sulle esportazioni di petrolio nel Regno Unito.*

Sull'intera questione si [illegible]*no aperti nella capitale britannica colloqui tra il ministero degli Esteri e una delegazione libica, capeggiata dal vice premier maggiore Abdul Salam Jalloud. Una prima* [illegible] *ce del forte conto si riferisce a un contratto per un sistema elaboratissimo di difesa antiaerea stipulato ai tempi di re Idris; l'accordo venne annullato dalla giunta rivoluzionaria, dopo che già si erano versati 32 milioni di sterline. Una seconda voce riguarda l'acquisto per 9 milioni di sterline (tredici miliardi e mezzo di lire) di carri armati: l'Inghilterra bloccò la consegna quando vi fu il mutamento di regime e vorrebbe ora la garanzia che i tanks non siano impiegati contro Israele.*

Il terzo e ultimo punto della lista, per una somma di sedici milioni di sterline (24 miliardi di lire) è forse il più controverso e riguarda un sussidio annuo di tre milioni 250 mila sterline che Londra smise di versare nel 1965. Il maggiore Jalloud ha lasciato intendere chiaramente, in una conferenza stampa tenuta a Londra, che il suo paese non è disposto a compromessi e vuole il saldo del sistema contraereo e dei carri armati e pure i sussidi: «La Libia non vuole turbare le relazioni con la Gran Bretagna a causa di queste divergenze, *ha detto,* ma quando i problemi sul tappeto siano risolti sicuramente i rapporti miglioreranno. Senza un accordo si avrà invece un deterioramento, con tutte le conseguenze relative, perché alle parole noi facciamo seguire le azioni».

Il governo di Sua Maestà è di diverso avviso, e si dice certo che vi è stato un «onesto malinteso» da parte del nuovo regime, composto di giovani ufficiali, e che lo si chiarirà con le buone maniere diplomatiche. Ma [illegible] *che rende difficile la vita dei negoziatori inglesi è, come si è detto, il fatto che il Regno Unito importa dalla Libia il 30 per cento del suo petrolio e che le industrie britanniche hanno una porzione cospicua degli investimenti stranieri a Tripoli.*

Carlo Cavicchioli

Pubblicità benedetta a Londra

Un parroco inglese farà alla televisione la réclame ad una margarina

(Nostro servizio particolare)
Londra, 12 novembre

Le vie della pubblicità commerciale, come quelle del Signore, sono infinite: e le une e le altre, pare, confluiscono talvolta sulle stesse rotte e vanno di pari passo, con profitto insieme e per la fede e per i mercati terreni. Tale almeno è l'opinione del parroco inglese reverendo Ronald Stephens, che ha accettato di fare alla televisione britannica la réclame di una marca di margarina, a condizione di poter infilare contemporaneamente negli annunci anche il messaggio evangelico.

Mescolare due prodotti così diversi non è impresa semplice. Ma il reverendo Stephens, che inizierà domani la predicazione e la campagna sui teleschermi, ha idee precise sui modi appropriati di condire il Vangelo ed evangelizzare il condimento. «*Tanto per menzionare un esempio* — egli spiega — *tracceró paragoni tra il bisogno che il corpo* [illegible] *ha delle margarine e il bisogno che l'anima ha di Dio*». La formulazione deve essere rapida e sintetica, perché il parroco avrà a disposizione soltanto 45 secondi per ciascun annuncio.

«*Mi aspetto ovviamente un'ondata di critiche* — ha ammesso il religioso anglicano in una intervista al *Daily Mirror* — *ma, come uomo di chiesa, ritengo sia mio dovere diffondere la fede cogliendo ogni occasione mi si offra e servendomi di qualunque mezzo. Milioni di persone, cristiane e non cristiane, guardano al giorno d'oggi la televisione e se una réclame mi permette di arrivare fino a loro, non vedo perché ci dovrei rinunciare. Inoltre credo sinceramente nelle qualità della margarina in questione altrimenti non avrei mai accettato il contratto*».

Il reverendo Stephens riconosce che il suo tentativo potrebbe anche non aver successo, senza precisare a quale dei due fini alluda, se allo spirituale o al commerciale, poi aggiunge confortato che «*in ogni* [illegible] *si tratterà dell'inizio d'una svolta memorabile nella predicazione*». Su quest'ultimo punto i commentatori della stampa londinese [illegible] pienamente d'accordo con lui, e hanno dedicato articoli, editoriali e vignette a speculare sui possibili futuri sviluppi dell'innovazione.

Sul *Daily Mirror*, per esempio, premesso che «*l'idea del reverendo Stephens deve essere stata accolta* [illegible] *un certo smarrimento in Cielo, come in Terra*», il giornalista Christopher Ward scrive che, una volta imboccata questa strada, gli specialisti della pubblicità [illegible] dranno molto lontano, aprendo a sacerdoti, parroci di città e di campagna, vescovi e cardinali nuovi orizzonti, vasti e remunerativi. Con l'autorevole benedizione televisiva del primate di Canterbury, non si potrebbe forse moltiplicare quasi miracolosamente il consumo dei *feasts* imbustati di una certa marca di pane quotidiano in cassetta? E moltiplicare le vendite di talune marche di pesci surgelati, che ora si accumulano nei magazzini per [illegible] canza di richiesta?

Il *Daily Mail* si domanda invece perplesso come reagiranno alla réclame di padre Stephens i contadini inglesi, che già stentano a smerciare il loro burro a causa della concorrenza della margarina. Magari, arguisce il giornale, a loro volta si appelleranno alla Bibbia dai teleschermi: «*A chi chiedeva acqua diede latte, e nella coppa dei principi offerse burro*» (cantico di Debora, libro dei giudici, V, 25).

c. c.

Dante protomarxista (gli stravizi ideologici)

Erich Auerbach: « S. Francesco Dante Vico e altri [illegible] di filologia romanza », Ed. De Donato, pagine 267, L. 3000.

L. M. Batkin: « Dante e la società italiana del Trecento », Ed. De Donato, pagine 204, L. 2000.

« La varietà delle epoche e delle civiltà non ci spaventa più: così come non ne sono spaventati i critici, gli storici e una parte sempre crescente del [illegible] pubblico. E' vero che la comprensione prospettivistica fallisce [illegible] appena entrino in gioco interessi politici. Ma, d'altra parte, specialmente in campo estetico, la nostra capacità storicistica di adattamento [illegible] più varie forme di bellezza è quasi illimitata: possiamo sperimentarla più volte nel giro di poche ore o addirittura di minuti, durante una visita a un museo, talvolta al cinema o sfogliando una rivista, oppure persino guardando la pubblicità di un'agenzia [illegible] viaggi ».

Sono parole [illegible] Erich Auerbach, a commento di quelle che per lui sono [illegible] grandi scoperte del Vico, da lui esaminate nel gruppo più consistente di saggi del volume [illegible] messo insieme in traduzione italiana col titolo « S. Francesco Dante Vico e altri saggi di filologia [illegible]za »: [illegible] scoperta del formalismo magico degli uomini primitivi, creatori di [illegible] e di poesia; la teoria della conoscenza, fonda[illegible] sul concetto che l'intero sviluppo della storia umana, in quanto opera degli uomini, è contenuto in potenza nella mente umana e può quindi essere compreso dagli [illegible] mediante un processo di ricerca e di rievocazione; l'idea della natu[illegible] storica dell'uomo, cioè della natura umana, non come assoluta e immutabile, ma come funzione della storia.

Le parole di Auerbach vengono subito alla mente leggendo un libro che vuole essere fondato su rigorosi principi metodologici di carattere storicistico e sociologico: « Dante e la società italiana del Trecento », [illegible] L. M. Batkin. Lo studioso sovietico intende dare una descrizione precisa dell'ideologia dantesca, facendo reagire con [illegible] la situazione della società fiorentina (e, più in generale, italiana) fra Duecento e Trecento. Di qui nasce l'attenzione particolare all'idea dell'impero che ebbe Dante, descritta con vigile cura, nonché alle posizioni polemiche di Dante nei confronti della « gente nova » e dei « subiti guadagni », cioè del primo formarsi di un'economia capitalista e di una mentalità borghese (riassunta nel [illegible] della cupidigia, dell'avidità di denaro, dell'avarizia, che è la colpa più grave che ha determinato la decadenza rovinosa del mondo, secondo Dante, ai suoi tempi).

Non si tratta, certamente, di grosse novità: ma sono posizioni esposte [illegible] proprietà e vivacità. Se [illegible] che, proprio [illegible] uno studio che intende far reagire con l'opera dantesca ragioni e motivazioni di storia e di società, [illegible] che subito ci si accorge come quella comprensione del passato di cui parla Auerbach vi sia singolarmente scarsa. A parte tutta una serie di forzature assurde, che conducono Batkin a definire le posizioni politico-ideologiche di Dante come « popolari » e progressiste, il critico sovietico non si preoccupa affatto di penetrare il complesso della cultura e delle idee di Dante, ma di appropriarsi alcuni aspetti dell'opera dantesca, irrigidendoli al servizio di schemi di giudizio per cui il male e il bene sono noti da sempre (e consegnati, per di più, ai sacri testi di Marx e [illegible] Engels).

Ne nascono incomprensioni clamorose, come, [illegible] per fare un esempio, a proposito della polemica dantesca contro la decadenza della Chiesa, i vizi del clero, le colpe dei papi, nella quale Batkin vede soltanto l'occasione per poter dire (con molta soddisfazione) che Dante è, nella sostanza, eretico e anticattolico; impedendosi così di rilevare [illegible] punto di vista da cui Dante si pone, che è escatologico, cioè muove dall'integrazione e dal riscatto che della corruzione avverrà per opera di Dio nella Chiesa stessa. Non vedere la reale prospettiva dantesca (fino a dimenticare che il poema dantesco si conclude con le visioni di Dio) fa ripetere a Batkin le vecchie banalità sulla forte presenza del terreno in tutta la « Commedia », che sarebbe il [illegible] della sostanziale laicità di Dante (e qui, curiosamente, come in altri punti, il critico marxista s'incontra con [illegible] Croce): là dove i personaggi, le situazioni, anche le similitudini terrene sono [illegible] storici e realistici, ma, [illegible] tempo stesso, hanno un preciso significato in rapporto con la salvezza dell'uomo e del mondo, cioè con la realtà e [illegible] la storia che ha al centro Cristo, sono tipi o figure o esempi della vicenda escatologica dell'uomo.

Ad esempio, la presenza delle vicende di Firenze nella « Commedia » [illegible] può essere interpretata semplicisticamente come segno dell'attaccamento appassionato [illegible] Dante [illegible] politica e alla vita della sua città: Firenze è sì quella storica, ma è anche l'incarnazione della città infernale (di qui la lunga serie di esecrazioni e di condanne) che si oppone alla città di Dio, alla Gerusalemme celeste che Dante visita.

Dopo tanta parzialità (e l'impaccio, in più, che deriva dal fatto di dover mettere, a fronte, dall'esterno i fatti storici e le opere di Dante, senza riuscire a far effettivamente reagire insieme i due ordini di fenomeni: ma questo è un limite che s'incontra in un'infinità di ricerche sociologiche sulla letteratura), si riprendono, quindi, con piacere e sollievo i saggi danteschi di Auerbach, anche quelli minori contenuti nel volume che abbiamo ricordato.

Le pagine su Virgilio nella « Commedia », sulla figura di Natan nel « Paradiso », soprattutto il saggio di metodo su « Il simbolismo tipologico nella letteratura medievale », che chiarisce ancora una volta l'interpretazione auerbachiana dell'opera dantesca, dalla « Vita Nuova » alla « Commedia », fondata sul concetto di tipo o figura quale abbiamo cercato di sintetizzare più sopra, rispondono perfettamente all'esigenza che Auerbach stesso delinisce nelle parole che all'inizio abbiamo citato: la capacità quasi illimitata di sperimentare la comprensione prospettica del passato. Che è, poi, una conquista fondamentale da difendere, oggi che da troppe parti la rozzezza ideologica tenta [illegible] negarla come valore, tutto appiattendo nella cecità, incapace di comprensione, della contemporaneità.

G. Bàrberi Squarotti

Filastrocche per adulti

Arpino fuorigioco

Giovanni Arpino: « Fuorigioco », Ed. Rizzoli, pag. 73, lire 4000.

Anche gli scrittori subiscono la costrizione dei generi. Il lettore-consumatore attende che si effondano nel [illegible]manzo o si condensino nel [illegible]conto, concessa soltanto qualche evasione nella lirica. Ma un uomo ha certi [illegible] carichi di ire e di amarezze, di scherzi e di moriale che non tollerano i grandi edifici, vogliono subito uscir fuori e farsi parola nella [illegible] più immediata. Arpino dopo essere stato, con i successi frutti che si conoscono, al giuoco della letteratura e del teatro, adesso si prende una sua rivincita. Va in fuorigioco, e lo dichiara dalla copertina del suo nuovo libro.

Che cos'è? Un taccuino per bambini grandi, [illegible] raccolta di filastrocche, fiabe ed epigrammi per adulti. Non è un libro casuale, nasce da una rabbia fantasiosa che recupera [illegible] i ricordi d'infanzia; il mazzetto dei testi è scelto con premeditazione letteraria. I disegni sono di Maria Luisa Gioia, nati con le parole: illustrazioni [illegible] belle e vive, sulle tenerezze delle figure infantili costruiscono gentili cattiverie e pungenti deformazioni.

Introdotti al fuorigioco da una frase gaddiana (« si sa che si dice carota e si pensa patata ») sfogliamo un libro di lettura di tanti anni fa riscritto da un bambino cresciuto, un abbecedario alterato da quella dimensione inguaribile che si suole chiamare maturità. Eccolo. Il bambino « grasso pacifico introverso / sereno a tempo perso » prendeva a martellate le formiche sullo sfondo delle colline di Bra (« dune polverose di gaggie »), ma « ora il martello picchia su di lui ».

Tra una figura e l'altra scopriamo il segreto della saggezza (« Quando ero cattivo / ero vivo... Vale più un raggio in agosto / che una farfalla sul prato ») e quello della storia [illegible] Poeti eroi navigatori e santi / nacquero tra noi / tenendosi una mano dietro e una davanti »). Trattato, com'è giusto, i perso[illegible] delle favole cresciuti in tetla: Cenerentola insopportabile e mistificatrice (meglio le due sorellastre dalle ambizioni concrete), Pinocchio ostinato alle cose del mondo e nostalgico dei suoi legni, perfino Lucia Mondella (« a solo Renzo non mi basta più »).

Arpino blandisce le nostre orecchie con gli scioglilingua infantili, ma dietro c'è il credo (« Non si è già più ciò che si è stati, mai »), compone le sue canzoni di protesta (« non voglio più essere / tra quelli che crepano [illegible] buona fede ») e indica le sue consolazioni (« allora tanto vale divertirsi / e il verde del football domenicale vederlo come [illegible] buona »).

Ecco spiegato in parte anche l'Arpino sportivo e tifoso competente. Qualcuno, tra i paragrafi e i versetti, vorrà cercare il momento di riflessione e di sconcerto d'uno scrittore che sceglie di restare solo, che non si riconosce più nelle regole del giuoco. Ma la nota più autentica [illegible] questi scherzi corrosivi è [illegible] libertà, la quale, come dice Arpino, comincia già nelle parole. Uno è prigioniero solo se accetta di esserlo.

Stefano Re[illegible]iani

Scopriamo un grande scrittore: Bruno Schulz

Scrive come Chagall dipinge

Bruno Schulz: « Le botteghe color cannella », Ed. Einaudi, pag. 280, lire 3000.

Non è il lancio artificioso di un [illegible] *best-seller* cresciuto nelle terre semivergini dell'Est europeo, ma la rivelazione, fin troppo tardiva, di un sicuro capolavoro: *Le botteghe color cannella* del polacco Bruno Schulz è un libro che si riconcilia con la idea stessa di letteratura, ce ne restituisce, al di [illegible] di troppe delusioni e mortificanti compromessi, l'offuscato splendore.

Ucciso dai nazisti

Basti, per intanto, una secca scheda segnaletica di Schulz. Nasce nel 1892 da famiglia ebraica a Drohobycz, nella Galizia austro-ungarica poi annessa all'Ucraina sovietica. Studia a Leopoli e Vienna, nei suoi brevi viaggi arriva fino a Parigi, stringe amicizia con Witkiewicz e Gombrowicz, [illegible] s'infossa nella città natale, dove insegna disegno e lavori manuali al ginnasio. E' uno di quegli esseri gracili e ombrosi che la vita sembra appena scalfire, quasi dimenticandoli per non distruggerli, mentre invece cresce possente dentro di loro un sogno fiammeggiante, in affilate e avventurose percezioni.

Prima Schulz si lascia tentare dalle arti figurative, e si ricordano certe incisioni demoniache e grottesche dove si scatena il suo amaro gusto dell'autodistruzione; ma poi si arrende al fascino della parola: nascono due volumi di racconti, *Le botteghe color cannella* (1934) e *Il Sanatorio all'insegna della clessidra* (1937), un altro racconto isolato, *La cometa* (1938). E', all'incirca, tutto quello che ci resta di lui e viene ora [illegible]dotto in lingua italiana, con l'entusiastico avallo di Italo Calvino e una densissima introduzione di Ripellino. Nel [illegible] Schulz, mentre rincasa [illegible] la razione di pane, viene abbattuto da un SS a colpi di pistola.

Tutto in queste storie, che affondano con ossessiva capillarità nell'infanzia dello scrittore, gira attorno alla figura del padre Jakub. Dietro il banco del negozio di stoffe egli è un antico patriarca che contende con stuoli di domestici e clienti volgari per difendere l'integrità del suo gregge di pezze. Jakub avverte che l'arte del mercante, con il suo millenario rituale, il gusto dei colori e dei materiali, l'odore inebriante del fondaco, sta [illegible] mai scomparendo: è giunta l'ora dei « coccodrilli », dei nuovi ricchi torbidi e [illegible]. Ma questo dato di partenza (che [illegible] un corrispettivo reale nella « corsa al petrolio » che investì Drohobycz alla vigilia della prima guerra mondiale) si arricchisce [illegible] ulteriori determinazioni.

Una rara fotografia di Bruno Schulz

Sempre più spesso vedremo il vecchio mercante lontano dal negozio: esile e incartapecorito, quasi friabile, perlustra fessure e anfratti, gli angoli bui e polverosi della casa, inseguendo certi sogni bislacchi per i quali si accapiglia con lo stesso Jahvè. « *Il demiurgo* — afferma Jakub — *non ebbe il monopolio della creazione; la [illegible]zione è un privilegio di tutti gli spiriti. La materia è dotata di una fecondità senza fine, di un'inesauribile forza vitale e al tempo stesso di un seducente potere di tentazione che ci spinge a creare* ».

Omuncoli e manichini

Il patriarca si accontenterebbe di plasmare omuncoli e manichini, lo seduce la grana dura e grezza della materia. Ma la sua ribellione contro il banale pragmatismo e il senso comune (impersonati soprattutto dalla torpida servente Adela) lo impegna in un'infinità di avventure bizzarre e clownesche. Fa covare ad enormi galline uova di uccelli esotici: ne [illegible]cerà uno stormo di colorate creature, che un giorno s'involano dalla finestra e torneranno mutate in una pioggia di piume e coriandoli. Sedotto dalla pura essenza del fuoco, s'improvvisa comandante dei pompieri: cinge un « pesante elmo da pretoriano » e salta dalla finestra in un grande telone teso. Mentre la Terra attende di essere centrata da un bolide celeste, s'infila col cannocchiale su per il camino a contemplare [illegible] astro che ha la forma d'un feto di bimbo. Così amorosa è l'identificazione del vecchio con il reale, [illegible] acuta la sua consapevolezza che la vita è fermento, intreccio e mutevolezza di forme, da trasformarsi di volta in volta in scarafaggio, moscone e gambero. Del resto, nulla è immutabile, la stessa morte « *è solo un'apparenza dietro cui si celano* [illegible] ».

E' quanto apprendiamo nel « Sanatorio », livida e spettrale anticamera della morte. Dove tuttavia vien meno quel trabocco [illegible] gioiosa follia, quell'attesa ancora messianica dinanzi al più minuto evento, quel mistico rapporto di tutto con il tutto che fissano il tono dominante delle altre pagine: e che, in un contesto laico e spesso temperato dall'ironia, sono probabilmente un lascito della religiosità chassidica.

Ma parallela all'esperienza di Jakub è quella del figlio Jozef, anche lui impegnato sul versante dell'estro, della fantasia, dell'imprevedibile. Basti poi ricordare il capitolo, stupendo per forza di trasfigurazione, sull'album dei francobolli, in cui provvisoriamente s'incarna il Libro unico del ragazzo, depositario degli arcani del mondo. Là Francesco Giuseppe, canuto e letargico demiurgo di un impero fasciato di burocratica grettezza, viene umiliato e sommerso dalla festosa policromia di francobolli che autorizzano a credere nell'esistenza di vermiglie e squillanti realtà chiamate Guatemala o Messico: « *Come rimanesti sconfitto, Francesco Giuseppe I, tu e il tuo vangelo di prosa! Invano ti cercavano i miei occhi, alla fine ti trovai. Eri anche tu in quella folla, ma come piccolo, detronizzato e grigio. Marciavi con gli altri nella polvere della strada, subito dopo l'America del Sud,* [illegible] *prima dell'Australia, e cantavi con gli altri: Osanna!* ».

[illegible] tramonto absburgico

Incantevole contributo, questo di Schulz, al mito letterario della « Cacania », esatto risvolto di quell'*Austria felix* immaginata e rimpianta negli anni del tramonto absburgico.

Ma è difficile, in una rapida presentazione non specialistica, dare conto della ricchezza di questi racconti e apologhi. Basti il saggio di Angelo M. Ripellino, che colloca suggestivamente Schulz nel clima spirituale del [illegible] tempo, indicando tra l'altro in quale misura egli sia accostabile a Kafka (di cui Schulz tradusse in polacco *Il processo*).

Diremo soltanto che, a rendere l'universale metamorfismo [illegible] suo mondo, Schulz ricorre a una straordinaria e strepitosa gamma di immagini, che rampollano l'una dall'altra fino a vertici di magico, delirante lirismo. Restano soprattutto, nel ricordo, i grandi cieli, specie notturni, disegnati da Schulz: ora campiti e canditi in dure e nitide geometrie, [illegible] mossi e morbidi e abitanti per un presagio di nuova stagione; percorsi da ciclisti ansimanti coi baffi a torciglioni, ma anche sconfinatamente deserti, animati dal grande battito del cosmo.

Lorenzo Mondo

Salvatore Quasimodo oltre le polemiche

Il « caso » Quasimodo è stato spesso al centro di animate discussioni, più di carattere strettamente ideologico (se non mondano) che critico: di secche demolizioni e di patetiche confessioni d'amore. Opportunamente giun[illegible] di Michele Tondo, in un suo meditato profilo del poeta siciliano (Salvatore Quasimodo, ed. Mursia, lire 2200) si propone di rifare da capo il lavoro critico, indagando la vicenda biografica di questo scrittore, al riparo da ogni suggestione provincialistica, e ripercorrendone l'itinerario poetico. [illegible] sicuro da ogni pregiudiziale polemica, Tondo riconosce così — ancora una volta — il nucleo della poesia di Quasimodo nel rimpianto elegiaco della terra siciliana: [illegible] ne considera il diverso manifestarsi nel tempo. Il ritorno all'Isola natia, infatti, è per il poeta solo inizialmente lo specchio di una esistenziale e inappagabile condizione di solitudine; via via si verrà sempre più definendo come la riscoperta di una « pienezza vitale », di un'umanità antica, in cui, in un progressivo processo di identificazione sentimentale, lo stesso Quasimodo si sente partecipe. All'indagine tematica il critico accompagna una puntuale verifica stilistica, che dà conto, con rara pazienza di filologo, delle varianti complesse della scrittura quasimodiana.

Dentro e dopo la guerra

« Capitano Smith » tradotto da Pavese e un romanzo dell'americano Vonnegut

Robert Henriques: « Capitano Smith », trad. di Cesare Pavese, Ed. Einaudi, pag. 176, lire 1800.

Kurt Vonnegut: « Il mattatoio n. 5 o la crociata dei bambini », ed. Mondadori, pag. 205, L. 2000.

In una notte d'autunno dell'ultima guerra, il capitano Smith, un austero e mediocre inglese di campagna, approda con i suoi uomini [illegible] una spiaggia apparentemente deserta. Una silenziosa marea di tenebra ricopre il morbido tappeto della sabbia, lambi[illegible] i pallidi fianchi delle dune. Più avanti, a poche decine di metri, si stende la robusta maglia della difesa nemica. Col fucile a portata di mano, strisciando sotto una luna senza chiarore, Smith si spinge tra i cespugli di un arido sottobosco, che tra i [illegible] sterpi lividi nasconde non si sa quali spaventi.

Sentimenti elementari

In queste prime pagine del libro tra descrittive e fortemente coloristiche, ogni situazione fa quadro: intanto [illegible] gusto più ricercato e ambizioso lievita dietro scene e spettacoli che a prima vista sembrano discesi dalle pagine di un copione cinematografico. E che copione! Con le loro lunghe dita di fuoco, le mitragliatrici frugano nei flutti sottili della nebbia. Ci si [illegible] coraggio con i gesti spavaldi, [illegible] le bestemmie sottaciute tra i denti: nell'inferno, che frattanto si è scatenato, i veterani cer[illegible] facile conforto con le battute ciniche, le esortazioni volgari.

Non c'è, ormai, argomento più letterariamente abusato della guerra: il sopravvento dei sentimenti elementari dovuto al pericolo, i disastri provocati dal fanatismo e altre simili ovvietà hanno saturato romanzi e racconti. Ma, proprio quando credevamo di [illegible] afferrati dalla [illegible] di uno svelto e sommario intreccio avventuroso, il tono di Henriques muta radicalmente. Tutto diviene improvvisamente originale, autentico. Una spaventosa esplosione, che sembra dover incenerire anche la volta del cielo, dilania i personaggi, facendo schegge dello stesso racconto. In un tale finimondo anche Smith è ferito a morte e vaneggia, ormai quasi cadavere.

Con un calcolato straniamento di mezzi espressivi, che Cesare Pavese ha saputo riprodurre magistralmente nella sua traduzione migliorando probabilmente gli effetti dello stesso originale, Henriques descrive il trapasso del protagonista, il [illegible] viaggio oltre i confini del tempo.

Quando scrisse *Capitano Smith*, Henriques era imbarcato su una nave da guerra: come molti letterati di allora, egli era forse preoccupato di mostrare l'eccezionalità della propria condizione. Non a caso, esasperando gli aspetti del vero, egli sembra talvolta esibire deliberatamente un [illegible]nio assuefatto alle circostanze più atroci, alle situazioni più crudeli. Ma non è tutto. Quando ci aspetteremmo di incontrare la sua commozione, allorché il fluire disperato delle sensazioni imporrebbe allo scrittore una maggiore partecipazione emotiva, Henriques [illegible] lascia indovinare preoccupato soltanto dal problema dell'espressione. E qui, come osservava Pavese, [illegible] o guerra, vien fuori l'eterno esteta londinese.

Il protagonista di *Mattatoio n. 5*, un americano spilungone e sotto ogni riguardo modesto, Billy Pilgrim, ha il torace sottile come una scatola di fiammiferi. Le sue spalle scivolose ricordano « una bottiglia di Coca Cola ». E un tale accostamento, si potrebbe giurare, non deve essere caduto senza intenzione dalla penna dell'autore. Dalla prima pagina all'ultima, Pilgrim vuole infatti apparire la grottesca incarnazione di un'umanità senza rilievo, anonima e psicologicamente frustrata. Il romanzo riflette attraverso le malinconie della più abusata narrativa a sfondo sociale.

La vicenda è sprizzata di un umorismo [illegible] vetriolo. Negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, Billy parte soldato e, appena raggiunto il fronte, viene tratto prigioniero da una pattuglia tedesca.

Alle grottesche disavventure militari del protagonista, Vonnegut intarsia i brevi capitoli di una moderna *tranche de vie*. Nel 1945, rimpatriato dal campo di prigionia dopo una robusta cura ingrassante, Pilgrim impalma contro voglia la prosperosa figlia d'un ottico, che nasconde lo sguardo bovino dietro un paio di occhiali dalla generosa montatura arlecchinesca. Troppo presto padre, inchiodato dalla famiglia a un monotono commercio, Billy cerca evasione nelle più fanciullesche fantasticherie: si immagina complicate astronavi, popolazioni extraterrestri, viaggi oltre i confini [illegible] tempo.

Vicino ai cinquant'anni, Vonnegut, che ha conosciuto gli orrori della guerra e le malinconie del lavoro impiegatizio, si distingue decisamente dai suoi coetanei americani cresciuti nell'ombra e nel rispetto della generazione di Hemingway, di Faulkner e degli altri.

I suoi personaggi, quasi sempre dei frustrati senza speranze, non si danno arie da mattatori. Sbagliano, sospirano comicamente e corrono incontro alla morte [illegible]za ritrovare un'autentica dignità. (Come accadeva in un altro romanzo di Vonnegut, già tradotto [illegible] italiano: *Madre notte*).

Ragioni di [illegible] successo

Nel quadro di quella recente narrativa, che molto deve agli esperimenti di laboratorio, Vonnegut è un autore inconfondibile oltreché ben definito. Con particolare forza espressiva, senza prendere a oggetto individui o situazioni particolari, la sua satira è diretta a demistificare le idee ricevute, i luoghi comuni contrabbandati come ideali. Proprio per questo forse, in tanto bollire di gusti e di [illegible], il suo romanzo ha ottenuto negli Stati Uniti un concreto successo anche commerciale.

Antonio Debenedetti

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

A contare [illegible] dopo l'altro gli scritti commemorativi del primo centenario della morte di Baudelaire, elencati e commentati in un numero speciale di « Studi francesi » (*Deux années d'études baudelairiennes*, edizioni Sei), c'è da rimanere sbalorditi, anche conoscendo bene l'enorme fortuna goduta in questo spazio cronologico dallo scrittore francese [illegible] Europa. E il malizioso augurio, formulato da [illegible] Austin nelle pagine introduttive di questo volumetto, che il secondo centenario venga festeggiato [illegible] silenzio, suona indirettamente come una riprova della lettura dei libri baudelairiani, anche a livello popolare. La scrupolosa redazione di questa bibliografia è [illegible] un'équipe internazionale di specialisti.

* *

L'uomo alle conquiste dello [illegible] *un'agile enciclopedia divulgativa delle più aggiornate conoscenze del cosmo e della astronautica. Il libro fa spicco fra le novità di Mondadori per i ragazzi, tra le quali va segnalata anche una accurata riduzione* del Davy Crockett. *Per l'editore Mursia, Ginetta Orta ha raccolto* La vera storia di [illegible]

* *

Il delitto nella stanza chiusa rappresenta un banco di prova a cui raramente sono sfuggiti gli specialisti del « giallo »: e vengono subito in mente i nomi di Van Dine, di Ellery Queen, [illegible] Leroux. Ora anche l'olandese Robert H. van Gulik, il creatore dell'« onorevole magistrato Dee », ci si prova con [illegible] *Il padiglione scarlatto* (ed. Garzanti, lire 1000). In questo « padiglione », nel giro di trent'anni sono avvenute tre morti misteriose, e sempre il cadavere dell'assassinato è stato trovato sul pavimento di una camera inaccessibile da porta [illegible] regolarmente sprangata, le finestre sicuramente invalicabili. Dee non è un poliziotto con alle spalle un'attrezzatura scientifica. Ma riesce egualmente a fare a meno di perizie mediche, di impronte digitali, di analisi di laboratorio: l'importante è ricostruire con la fantasia il procedere dell'immaginazione geniale dell'assassino e di competere con lui nel tentarsi tutte le possibilità di riuscita.

g. der.

Il programma del pci "al potere,,

Trucco dialettico

Istituto Gramsci-Cespe: «Atti del convegno: Il capitalismo italiano e l'economia internazionale», Editori Riuniti, due volumi, pag. 1116, L. 8000.

Benché gli argomenti politici sopraffacciano quelli economici, e forse proprio per questo, le discussioni raccolte nei due volumi sono a tratti molto interessanti. In fondo, quale sia l'interpretazione comunistica del capitalismo italiano tutti sanno o possono immaginare: lo sviluppo economico è stato realizzato dai monopoli industriali sfruttando i lavoratori, complice lo Stato borghese, «propiziatore l'ambiente ridondante di disoccupati». Meno risaputo, invece, è il programma politico del pci, da realizzare dopo la sperata e ricercata conquista del potere, ed è proprio su tale misterioso programma che il libro proietta un po' di luce.

Se le parole di Giorgio Amendola, che citeremo letteralmente, corrispondono alla volontà politica del suo partito, si tratta di instaurare in Italia una *«programmazione democratica», con attività che si svolgano a diversi livelli: nelle fabbriche, dove la forza contrattuale della classe operaia deve permettere un controllo sui piani di produzione, sugli investimenti, sulle trasformazioni tecnologiche; nelle campagne, dove le conferenze agrarie debbono diventare lo strumento di trasformazione dell'agricoltura; nei comuni, dove i Consigli comunali e i comitati di quartiere debbono permettere una elaborazione popolare dei piani territoriali; nelle Regioni, dove la elaborazione dei piani regionali, deve indicare alla mobilitazione delle masse concreti obiettivi di trasformazione e di sviluppo. A questa multiforme attività di forze in movimento, a questa crescente articolazione e specificazione di centri di iniziativa, deve corrispondere un centro unificatore nazionale».*

E', grosso modo, e senza che sia nominato, il modello jugoslavo, al quale si perverrebbe però alla «maniera italiana», cioè con l'unificazione sindacale, il peso crescente dell'impresa pubblica, e *«l'incontro delle forze di sinistra laiche e cattoliche»*. Come il modello jugoslavo, se non di più, così il nostro dovrebbe, sempre secondo Amendola, collegarsi con l'estero rispettando una politica di indipendenza e di neutralità, che si disinterisca dal *«sistema imperialistico mondiale dominato dalla arrogante egemonia economica, politica, militare degli Stati Uniti»*. La crescita degli scambi con i paesi capitalistici avanzati si accompagnerebbe a rapporti commerciali sempre più stretti con i paesi socialisti e il «terzo mondo». Alla CEE si sostituirebbe *«una conferenza economica dell'Europa, di tutta l'Europa»*, dall'Atlantico agli Urali e alla Siberia (l'eterno sogno).

Le perplessità del lettore eterodosso sono pertanto di tre generi: innanzi tutto, che probabilità ci sono di vedere in Italia il modello jugoslavo funzionare con efficienza e soddisfazione maggiori di quelle, non piene, mostrate nel paese d'origine; poi, come si pensa di conciliare le esigenze opposte del decentramento e dell'accentramento, anzi dei vari «poteri» aziendali, sindacali, comunali, regionali, statali, ecc.; e infine, che accade se non si realizza il «superamento dei blocchi», il quale è purtroppo un po' al di fuori delle nostre limitate possibilità di manovra, e se quindi l'indipendenza e la neutralità rischiano di perire al primo «incidente internazionale».

Le mille e più pagine del libro lasciano senza soddisfacente risposta il primo quesito, anche perché, lo ammettiamo, non è forse simpatico dire che si copierà la Jugoslavia, d'altra parte non è dimostrato a sufficienza che non la si voglia copiare. Il secondo quesito trova risposte interessanti: i «sindacalisti» e i «puri» (interessati all'ideologia) pongono l'accento sul controllo operaio; i «governativi» lo pongono sul piano nazionale centrale. Giorgio Ruffolo, pro domo sua, accusa di neocorporativismo chi sottovaluti il piano nazionale centrale e propugni un piano quale *«risultante spontanea delle istanze formulate dai gruppi»*. Amendola, per calmare gli animi, si finge più ingenuo di quanto comunque lo possa essere in realtà, e invoca «non una *programmazione dall'alto, ma dall'alto e dal basso insieme*»; subito dopo, quasi contraddicendosi, invita a non usare «le vecchie distinzioni, alto e basso» e a vedere invece *«l'intreccio che deve animare in modo dinamico una programmazione»*. Sunt verba et voces. Infelice il suo paragone con i lavori congressuali: «Che cosa facciamo noi qui? Facciamo un convegno dall'alto, nel quale però ci muoviamo avendo alle spalle le esperienze dal basso delle grandi lotte».

Quanto al terzo quesito, riconosciamo che Riccardo Lombardi lo pone con grande chiarezza e imparzialità, fino a chiedersi in che cosa consista l'«indipendenza» della Cecoslovacchia; ma lo trasforma immediatamente nel problema *«non risolto»* (sua confessione) *«di un internazionalismo proletario che sia qualche cosa di diverso da quello che è stato pensato e gestito negli ultimi anni passati»*.

Un'annotazione finale: la parola «contraddizioni» è usata a iosa da tutti i relatori, secondo l'insegnamento marxistico; ma quando gli allievi sono meno abili del maestro, questa parola passe-partout mostra il trucco. Il governo è «borghese», ma ha Donat-Cattin: «contraddizione» del capitalismo. Germania Federale, Giappone e Italia hanno avuto uno sviluppo economico rapidissimo perché, fra l'altro, *«sopportano poche spese militari e coloniali»* (Amendola), ma il capitalismo ha un nutrimento imperialistico e bellicoso: nuove «contraddizioni». Il socialismo in Urss e altrove è stato realizzato, ma permangono *«tensioni che spezzano definitivamente un vecchio quadro idilliaco della costruzione del socialismo stesso»*: sempre Amendola, e sempre «contraddizioni». Cioè niente di preoccupante, tutto normale, la realtà è, notoriamente, dialettica.

Sergio Ricossa

Nascita difficile dell'atomo rosso

Heinz Barwich: «L'atomo rosso», Ed. Rizzoli, pagine 348, L. 3500.

Quando il presidente Truman, al convegno di Potsdam del luglio 1945, rivelò a Stalin l'esistenza dell'atomica americana, il dittatore sovietico prese da parte Molotov ed il maresciallo Zukov e disse: *«Dobbiamo far lavorare Kurchatov ed affrettare le cose; altrimenti anche i tedeschi finiranno per passare avanti!»*. In realtà, nella corsa alla costruzione della «superbomba» il Terzo Reich era rimasto irrimediabilmente indietro perché le confuse filosofie naziste consideravano la teoria della relatività (sono, purtroppo, parole dei Premi Nobel Lenard e Stark) «un colossale *bluff* ebreo» ma, almeno fino al 1943, anche nell'Unione Sovietica, malgrado la presenza di Kapitza e gli studi avanzati di Landau, la fisica moderna era stata trascurata sotto l'imperversare degli attacchi — sempre per motivi ideologici — da parte delle dottrine ufficiali: la teoria dei «quanti» e, come si diceva sugli organi specializzati sovietici, l'«einsteinismo» venivano bollati per «idealistici» e «reazionari».

Heinz Barwich, l'autore di questo libro, è uno scienziato atomico tedesco morto cinquantaquattrenne, a Colonia, nel 1968. Al crollo del nazismo egli accettò di emigrare nell'Urss ma, dopo qualche anno, rientrò nella Germania orientale e, infine, fuggì negli Stati Uniti: la sua biografia, completata dalla seconda moglie, Elfi, apre uno spiraglio sullo sviluppo della scienza atomica nell'Unione Sovietica, tanto impetuoso quanto affannoso in quegli anni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale e durarono oltre la morte di Stalin.

Barwich, che doveva conseguire il Premio Stalin e dare il proprio nome ad una misura atomica (la «norma barwichs»), andò in Russia nel giugno 1945: *«...essendo disoccupato* — scrive — *la scelta non mi riuscì difficile. Avevo 34 anni, ero sposato, con tre bambini, e ne attendevamo un quarto»*. A lasciare la Germania lo spingevano anche le sue simpatie per il comunismo, benché non avesse mai voluto iscriversi al partito, ma prima nei centri atomici di Agudsery, sul mar Nero, e di Suhkumi, e poi nella «Oak Ridge siberiana» — una città di 10.000 abitanti nei dintorni di Sverdlovsk — Barwich trovò immediatamente modo di rendersi conto di una precisa realtà sovietica: anche nei campi della fisica pura e sperimentale il dirigismo autoritario gravava sia sugli scienziati che sulle organizzazioni produttive. Ne ebbe un esempio quando, durante una riunione scientifica ad altissimo livello, vide lo stesso capo della polizia segreta, Barija, sedere sinistro e corrucciato accanto a Kurchatov, lo «zar dell'atomica russa».

* *

A Barwich ed al suo gruppo, formato parte da fisici tedeschi e parte da giovani e inesperti laureati russi, i dirigenti sovietici avevano affidato, fra i primi compiti, lo sviluppo di un procedimento per la fabbricazione dell'esplosivo nucleare U-235. Lo scienziato scoprì che le attrezzature erano troppo vecchie, le nozioni antiquate e che, dalle macchine agli impianti, alle materie prime, tutto scarseggiava: in mancanza di taccuini per gli appunti, gli studiosi del centro atomico dovevano preparare le loro relazioni [illegible] su carta bruna, da pacco, e a matita. Furono anni difficilissimi, sotto l'ombra minacciosa della polizia di Stalin e il pericolo di una generica accusa di «sabotaggio» che avrebbe fatto sparire qualunque scienziato nei campi di concentramento.

Nel 1949, finalmente, l'Urss ebbe la sua «superbomba» ma, per mettersi al passo con gli americani, i sovietici avevano pagato un prezzo altissimo non soltanto mobilitando ogni energia disponibile (compresi i prigionieri di guerra tedeschi) ma ricorrendo anche a metodi di coercizione fisica e morale. Gli ideali di Barwich furono profondamente scossi.

Dei 70 scienziati tedeschi del centro di Agudsery non uno si iscrisse al partito comunista; tutti cercarono di rientrare al più presto in Germania. E, al ritorno, chi come Barwich trovò — nella repubblica di Pankow — lo stesso ordinamento repressivo ed autoritario al quale era appena sfuggito (il «muro» di Berlino, la polizia di Ulbricht, l'ingerenza continua dei politici nelle impostazioni della ricerca scientifica) dovette abbandonare [illegible] una volta la propria patria e passare in Occidente.

g. m.

Cominciò in Etiopia

Dall'aggressione mussoliniana alla resa di Monaco

Autunno 1935: artiglierie italiane in marcia verso le prime linee nel Tembien

George W. Baer: «La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo», ed. Laterza, pag. XII/536, lire 5000.

Dobbiamo ad uno storico americano la prima ricostruzione ampia, documentata, precisa della guerra italo-etiopica del 1935-'36; propriamente, non della guerra in se, dato che l'opera si arresta all'inizio delle ostilità, ma delle vicende politiche e diplomatiche svoltesi nell'anno che precedette l'aggressione italiana all'Etiopia. Come risulta dal titolo, la guerra italo-etiopica è considerata dall'autore in funzione della crisi dell'equilibrio europeo: equilibrio che fu appunto rotto in maniera irrimediabile da questa crisi, la prima di tutte le altre che si susseguirono senza tregua, sino a concludersi nella catastrofe della seconda guerra mondiale, cominciata neppure quattro anni dopo l'inizio delle operazioni belliche in Etiopia.

La vittima incolpevole

L'Etiopia è naturalmente uno dei personaggi principali del dramma narrato in queste pagine, nelle quali è accuratamente e minutamente esposta la parte da essa sostenuta. Che è, in fondo, la parte della vittima incolpevole, la quale cerca di sfuggire al proprio destino, con fermezza non disgiunta da flessibilità, ma rimane tuttavia nella condizione d'un oggetto, la posta del gioco — a raggio ben più ampio — tra le grandi potenze: Italia, Francia, Gran Bretagna, indirettamente la Germania di Hitler. L'Italia fu colpevole per commissione, cioè per avere freddamente deciso la anacronistica conquista coloniale dell'Etiopia: si veda il documento mussoliniano «Direttive e piano d'azione per risolvere la questione italo-abissina» del 20 dicembre 1934 (pochi giorni dopo l'incidente di Ual-Ual), nel quale, al punto 6, è testualmente scritto che la questione potrà essere risolta in un modo solo: «la distruzione delle forze armate abissine e la conquista totale dell'Etiopia».

Diversamente colpevoli, per omissione, ma non per questo esenti da gravissime responsabilità, furono la Francia e la Gran Bretagna. Con una condotta oscillante ed ambigua le due grandi potenze occidentali non seppero scegliere tra una politica crudamente realistica (sacrificare l'Etiopia per accattivarsi l'Italia fascista contro la Germania nazista) ed una politica, invece, saggiamente realistica, lungimirante: difendere il principio della sicurezza collettiva su cui si fondava la Società delle Nazioni, facendo del caso etiopico il banco di prova della resistenza ad ogni futuro eventuale tentativo di modificare con la forza l'ordine internazionale, europeo anzitutto.

Come avrebbero dovuto prevedere uomini politici meno inetti d'un Simon e di un Hoare (i due successivi ministri degli Esteri inglesi) o meno equivoci d'un Laval, Francia e Gran Bretagna finirono con l'avere il peggio di tutto: non salvarono nè l'Etiopia nè la Società delle Nazioni e neppure i buoni rapporti con l'Italia, permisero a Hitler di attuare impunemente i due colpi di mano del marzo '35 e del marzo '36 (ripristino della coscrizione obbligatoria ed occupazione militare della Renania), gettarono il dittatore fascista nelle braccia del collega nazista.

La china scivolosa dell'appeasement, che doveva portare a Monaco, fu dunque imboccata, inizialmente, riguardo ad una questione che poteva apparire marginale (per Simon l'Etiopia era, dice il Baer, «un lontano e primitivo regno africano»), ma che invece, come dimostra inoppugnabilmente l'autore, era una questione che investiva direttamente l'intero sistema dell'equilibrio europeo. L'avere scelto questa vasta prospettiva per inquadrarvi le premesse della guerra italo-etiopica è dunque il primo e maggiore merito dell'opera del Baer. In questo contesto generale diviene comprensibile il motivo della svolta coloniale della politica estera di Mussolini, avvenuta nel 1934 in maniera, a prima vista, inattesa.

Sino allora il duce aveva concentrato i suoi interessi di politica estera sull'Europa (basti ricordare il «revisionismo»); ma da ultimo aveva raccolto una serie di delusioni, sul «Patto a quattro», la sua creatura prediletta, nata morta, sulla Conferenza del disarmo, su quella navale e su quella monetaria ed economica. Tutti questi fallimenti del sistema delle conferenze irritarono Mussolini, che «già nel 1933... aveva proposto di cancellare dal vocabolario diplomatico la screditata parola "conferenza"»; quel ch'è peggio, «esaurirono le alternative ad un'azione unilaterale» e, poiché questa era [illegible]te impossibile in Europa, così il duce si rivolse all'impresa coloniale in Africa.

Groviglio inestricabile

Le dure conseguenze economiche e sociali della crisi mondiale cominciata nel '29 avevano intanto colpito l'Italia, sicché la guerra di conquista si presentava come un diversivo per l'opinione pubblica ed insieme come un mezzo per rianimare l'economia. Infine, prevedendo che presto la Germania avrebbe rappresentato un pericolo per la pace in Europa, Mussolini voleva risolvere prima la questione coloniale, per essere poi di nuovo presente in forze sulla scena europea.

L'intreccio di tutti questi fili, pazientemente dipanato dal Baer, si strinse così nel nodo della crisi italo-etiopica, che la diplomazia non seppe sciogliere.

Ferdinando Vegas

Alain Touraine e la società programmata

Nuovi attori storici

Alain Touraine: «La società post-industriale», Ed. Il Mulino, pag. 256, L. 3000.

Il titolo non inganni. Alain Touraine, forse il nome più noto della sociologia francese contemporanea, non appartiene certo al novero di quegli «scienziati» sociali che un po' per [illegible] culturale, un po' per gli interessi che forse inconsciamente rappresentavano, hanno preso a teorizzare sin dagli anni 50 una nuova società: in essa, risolti ormai quasi tutti i problemi produttivi grazie all'automazione, l'attività industriale cade nello sfondo per far luogo a un'economia che produce e distribuisce soprattutto servizi, con il beneficio aggiuntivo della scomparsa dei conflitti di lavoro e delle differenze di classe. Egli definisce invece «post-industriale» una società in cui l'industria continua a svolgere un ruolo fondamentale, sia qualitativo che quantitativo, per il volume prodotto e per il numero degli occupati, ma nella quale l'industria e il sindacato non rappresentano più gli attori centrali della lotta per il potere sociale.

Il *locus* stesso del potere si è spostato, nella società «programmata» che prende ormai quasi tutta l'Europa. Esso non verte più tanto sulle possibilità d'arricchimento di una piccola classe di proprietari a spese di tutto il resto della collettività, quanto sulla direzione da imprimere al [illegible] dello sviluppo sociale, e quindi sulle linee della programmazione ad ogni livello: nell'azienda ma anche nella scuola, nelle comunicazioni, nel territorio, nelle grandi amministrazioni, negli organi dello Stato. Il nuovo conflitto si manifesta attorno ai centri di decisione che toccano in qualche modo la programmazione, da cui dipenderà l'assetto e con esso il significato, la qualità della vita nella società di domani.

Poiché il conflitto intorno ai centri di decisione genera interessi diversi rispetto al passato, e coinvolge masse prima ai margini della vita politica, esso porta di continuo alla ribalta nuovi «attori storici» — un concetto caro a Touraine, che lo ha ampiamente analizzato nella sua opera più ambiziosa, *Sociologie de l'action* — i quali si distinguono dalle classi tradizionali per essere costituiti da collettività che le intersecano in ogni senso e ne alterano profondamente il profilo. La linea di divisione elementare tra i nuovi «attori storici» vede contrapposti due tipi di istanze: da un lato quelle razionalizzatrici, passivizzanti, tese a imporre determinati tipi di comportamento al maggior numero di persone, in cui si concretano le esigenze della programmazione ai diversi livelli; dall'altro, le istanze a difesa dell'immaginazione creatrice, della libera espressione della persona, della continua mutazione delle strutture sociali.

Tecnologi e studenti, giovani quadri dell'industria e tecnocrati dell'amministrazione statale, operai e burocrati, impiegati e dirigenti professionali sono gli individui che danno corpo a codesti attori collettivi, ciascuno con le sue contraddizioni — il tecnico industriale, ad esempio, è di necessità per e contro la programmazione — nel quadro di un continuo avvicendarsi di ruoli e di posizioni.

Per analizzare una società così polimorfa, mutevole e imprevedibile, dove si intrecciano strategie e conflitti d'ogni genere per accrescere il peso del proprio gruppo sulle decisioni programmatiche che lo toccano in diversi settori della vita sociale, occorre un nuovo tipo di sociologia — sostiene l'autore — che sostituisca al vecchio (fondato sull'analisi delle istituzioni e sulla ricerca di rapporti statici tra funzioni e strutture) una sociologia delle decisioni e delle politiche, volta ad analizzare i meccanismi di influenza reciproca e di contrattazione posti in opera dai diversi attori collettivi per far fronte ad esigenze di movimento e di trasformazione continuamente rinnovantisi.

Si potrebbe qui obiettare che e, o sarebbe, una ben povera scienza quella che richiede di essere totalmente rinnovata ogni volta che il suo oggetto subisce una trasformazione, nemmeno tanto radicale come la trasformazione della società europea, negli ultimi due o tre decenni; e che nella tradizione classica della sociologia europea, da Marx e Weber a Pareto, vi sono, tutto sommato, molti elementi pienamente atti a spiegare cosa sta oggi avvenendo. Ma forse, prima di chiedersi se sia corretta la corrispondenza che Touraine stabilisce tra nuova società e nuova sociologia, ci sarebbe da chiedersi se il quadro ch'egli traccia della società post-industriale non finisca per recuperare, a parte l'appendice pur essenziale della programmazione, l'immagine pluralistica della società fondata sull'equilibrio di gruppi di potere che circola nel pensiero sociologico, in specie americano, da almeno tre quarti di secolo, con i limiti più volte denunciati da molti.

Luciano Gallino

Rigorismo più De Amicis

Giornali cinesi

«I cinesi parlano ai cinesi. La stampa in Cina», a cura di John Duval e altri, ed. Bolla, L. 2500.

Molto opportunamente i compilatori di questa antologia di editoriali, comunicati e cronache comparsi sulla stampa cinese negli ultimi quattro anni (il primo testo è del 18 aprile 1966, all'inizio della rivoluzione culturale; l'ultimo è del 30 aprile 1970 e riguarda il regolare funzionamento in orbita del satellite che, lanciato sei giorni prima, continua a trasmettere l'inno «L'Oriente è rosso») aprono il volume con una sorta di dichiarazione di principio sulle funzioni della stampa, comparsa nel 1968 su *Hongqi* (Bandiera rossa). Il documento è un attacco di estrema violenza contro Liu Shao-ci, il «Kruscev cinese», al quale si rivolta l'accusa di aver contaminato la stampa, proclamando in linea di principio e favorendo nella pratica l'infiltrazione, e in qualche caso l'egemonia, di elementi «borghesi» nei giornali.

Tralasciando la contestazione degli errori e delle colpe recenti, è singolare che l'articolo rivanghi dichiarazioni fatte da Liu Shao-ci anche prima della presa del potere, quando l'alleanza con la «borghesia nazionale» era un punto fermo della linea ufficiale del partito (per diversi anni, dopo il 1949, alle sfilate popolari del 1° maggio e del 1° ottobre partecipò, debitamente applaudita e plaudente, anche una rappresentanza del «partito dei capitalisti»).

Al «Kruscev cinese» si rimprovera, per esempio, di aver detto nel maggio del 1949 che *«I nostri giornali hanno sempre tempo di buone notizie riguardanti gli operai, ma trascurano completamente i capitalisti»*. L'affermazione più blasfema è però quella fatta da Liu Shao-ci in un discorso pronunciato dinanzi a un gruppo di giornalisti: *«Voi siete al servizio dei lettori, di quelli che leggono i giornali; e quando essi diranno: ecco un buon giornale, vorrà dire che avrete fatto un buon lavoro»*. Si tratta, scrive *Hongqi*, di uno *«slogan borghese e ostile alla lotta di classe»*.

I documenti raccolti nel volume sono solo in parte di argomento politico e di fonte ufficiale. Più interessanti sono le testimonianze «di base» su esperienze di lotta, campagne di attivismo propagandistico o produttivo, create di «rieducazione». Il linguaggio è un miscuglio grezzo ma vitale di citazioni dottrinali, di apologhi edificanti, di pittoresca enfasi e di buon senso popolare; a volte l'imperiosità militaresca degli slogan si stempera in una predicazione paterna e deamicisiana. Si veda la commovente, se pur retorica, esaltazione dei «medici scalzi», cioè di quei laureati o studenti di medicina che vanno a lavorare fra i contadini.

Più ovvi e meno caratteristici sono i motivi, gli argomenti e le deformazioni che improntano le corrispondenze dei giornali cinesi dall'estero. Anche sulla stampa sovietica, fino a non tanto tempo fa, era possibile leggere che *«nello stato del Kentucky molti minatori pranzano con bucce di patate»* (*Jenminjibao*, 26 gennaio 1970); e non stupisce che parlando dell'autunno caldo si sostenga che i 250 milioni di ore lavorative perdute per scioperi siano costati ai *«capitalisti monopolizzatori»* italiani *«utili pari a 1000 miliardi di lire»*, il che rappresenterebbe un plusvalore di 4000 lire per ora lavorativa.

Mario Bonini

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

In *Calcolo economico e forme di proprietà* (Jaca Book, L. 1800) l'economista francese Charles Bettelheim affronta il problema dei costi nei sistemi «sociali che definisce «di transizione dal capitalismo al socialismo». In realtà l'unico sistema sociale preso in [illegible] dall'autore è quello sovietico, che socialista si definisce da molti anni per bocca dei suoi massimi dirigenti e teorici (Kruscev, in questo mai sconfessato dai suoi successori, parlò anzi di una fase iniziale di transizione dal socialismo al comunismo); ma Bettelheim nota giustamente che anche nel sistema sovietico i calcoli economici poggiano in misura preponderante sulle categorie di mercato, cioè su quei costi monetari nei quali Engels ravvisava il metro qualificante dei rapporti di produzione capitalistici. Anche l'Urss, secondo Bettelheim, è quindi una società in fase di transizione dal capitalismo al socialismo, in cui «la proprietà giuridica statale dei mezzi di produzione non basta ad assicurare l'unità sociale o il coordinamento sociale dei processi di produzione».

* *

A diffondere la conoscenza del continente africano e dei suoi problemi odierni contribuisce meglio un'opera antologica come Africa con amore *di Giuseppe Farari (Bolla, lire 2500), che raccoglie corrispondenze recenti e recentissime di alcuni dei più autorevoli giornalisti italiani, di certe trattazioni sistematiche condizionate da preconcetti ideologici. Il pregio maggiore del libro è di dare una visione in movimento di un mondo in movimento. Forse nessuno dei paesi africani ha oggi un assetto stabile e consolidato, e gli inviati speciali che li hanno visitati hanno potuto vedere e testimoniare nei loro reportages più o meno contraddittori questa realtà fluida, spesso precaria ma vitale, di società in embrione che nello scontro o nel dialogo con la civiltà europea cercano faticosamente la strada verso un avvenire ancora incerto.*

* *

Nella rivolta anticonformista e anticonsumistica di una parte delle giovani generazioni c'è una componente, la scelta della droga come evasione e come impegno al tempo stesso, che paradossalmente ha dato vita a un nuovo [illegible] di massa. Più che ogni [illegible] legale della «società del benessere», anzi, il mercato clandestino degli stupefacenti è completamente dominato da chi vende, e nessun consumatore è più sfruttato e taglieggiato dei consumatori di droga. Claude Olievenstein, autore di *La rivoluzione della droga* (Mursia, L. 1800), è un medico, ma esamina il problema degli stupefacenti da un angolo visuale più ampio di quello clinico e neurologico, sviscerandone le implicazioni sociali e giuridiche. Di notevole interesse è anche la parte sui metodi terapeutici e rieducativi.

* *

Mondadori ha pubblicato i primi dodici volumetti di una nuova collana divulgativa, i «Colibrì», che alla modestia della trattazione e al basso prezzo unisce una inconsueta eleganza grafica. La collana è definita dall'editore «enciclopedia tascabile a colori»; i testi sono opera di specialisti inglesi e le illustrazioni sono particolarmente vivaci e abbondanti. Fra le opere pubblicate, il cui prezzo è sempre inferiore alle 1000 lire, ve ne sono di argomento scientifico (L'energia nucleare, La matematica, I felini selvatici, Gli animali preistorici), *di informazione generale* (Treni e ferrovie, Vele e velieri) *e di arte applicata* (La porcellana, I gioielli).

m. b.

"Shopping„ a Parigi (ma solo per finta)

E' divertente e istruttivo; soprattutto non costa nulla

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, novembre.

E' divertente, è istruttivo, [illegible] costa nulla. Lo chiameremo «shopping visivo». E' uno shopping finto. Qualcosa di simile al safari fotografico. Riesce benissimo a Parigi. Città che resta sempre abbastanza distratta e superba per disinteressarsi di che cosa facciano i suoi visitatori. Nei negozi l'accoglienza è altrettanto gelida per chi compra o chi entra per curiosità. Tanto vale guardar tutto e non spendere neanche una lira.

Ci vuole un giorno e mezzo. La prima tappa, al mattino, è in rue de Grenelle. Al numero 4, c'è Sonia Rykiel. Per la prossima estate, costei vede le donne decisamente in topless: un mese fa nella sfilata [illegible] Jimmy Club, per salvare un minimo di pudore, le sue indossatrici hanno tenuto per tutta la sera le braccia incrociate sul petto. In inverno, relega il «nude» in chemisiers midi di chiffon nero. Sopra, un mantello di taffetà da cui spunta il piumato sfarfallio dell'interno di mongolia violetta. La sua linea, fra le più chic del prêt-à-porter francese, è affusolata: gonne in jersey pesante, pullover esili con incastri colorati, disegni alla Mondrian, composizioni cubiste.

Di qui, a rue de Sèvres, ossia alla boutique di Dorotée Bis. Rossa come l'inferno. Ti accolgono malissimo, ma ti lasciano misurare a volontà. Il che serve a ridimensionare ogni illusione di quarantenne. Infili un paio di brache di velluto nero, una camicetta anni '30 in lana a piccoli fiori di campo o un bustino di satin argento; se di caso metti un gilerino di seta tricot che arriva sotto all'ascella, calzi in testa una calza, avvolgi al collo una sciarpa. Dopo di che, se ti guardi allo specchio, pensi di avere sbagliato stagione: è già arrivata la befana. Invece, lì, nell'angolo, la ragazzina bionda con gli occhi lucenti ha una deliziosa aria da bambolotto nell'abito midi di maglia con il carrè a rombi, pare una innocente contadinella nel trench di cotone di Emmanuelle Khan trapuntato come le vecchie coperte, e, con la casacca in lamé sfacciatamente rossa, gialla, blu, assomiglia ad un bel Pierrot da circo. Cattiva Dorotée Bis. Per fortuna a [illegible] grande distanza, sul boulevard Montparnasse, c'è uno degli ostricari più popolari di Parigi: a Beaujolais Village per annegare ogni dolore.

Il pomeriggio è destinato alla Parigi-bene, tra i dintorni dell'avenue George V dove Ted Lapidus mette in mostra i suoi maxi di crosta color miele, in rue François Ier dove la cosa più curiosa di Dior sono adesso i guanti in patchwork di pelle e vernice con effetti ottici, mentre il dirimpettaio Courrèges invita le clienti a infilarsi in tute-scafandro di grosso tricot rosa confetto. In Faubourg Saint-Honoré, Hermès riscatta le brutte camicette ricavate dai suoi splendidi foulards con tracolle da nulla che costano centotrentamila lire; di fronte, Jeanne Lanvin espone mantelli che paiono tappeti «preghiera» o ripetono i motivi dei favolosi Samarcanda. Più a sinistra, a lato di Shalom, l'antiquario che come niente vende una toelettina intarsiata Luigi XV per trecento milioni, Yves Saint-Laurent Rive Gauche: ovvero acuta nostalgia della Cina di Mao, Guardie Rosse ridipinte di verde. Alle Galeries Lafayette, nel «Club 20 ans» tutto pop, le cappe sono scarlatte, gli abiti di raion hanno un sole al tramonto sul petto, e sulle maglietté è impresso il muso di Snoopy.

Il terzo round è notturno, con la moda a Parigi si può fare tranquillamente l'alba. Da boulevard Saint-Michel a Saint-Germain-des-Prés lo show è continuo, passi tra un brulichio di tasulli preti copti, [illegible] scouts con soavi e azzurre madonne, tanto che poi il «Deb's Shop» pare quasi banale nonostante i pantaloni di damasco ricamato a fitte perline, i cappelli rigidi e neri degli indiani d'America e certe parrucche unicorne a riccioli ricadenti da «filles de joie» anteguerra. Sino a che non si approda al Bibloquet, alle spalle del celebre Café Flore di Sartre e Simone de Beauvoir. Nell'area bianca e circolare, tra saliscendi di gradini-trappola e una pioggia di trofei ed amuleti che piovono dal soffitto, c'è proprio di tutto. Il pigiama smesso da Papillon dopo il bagno penale, la casacca a guru dei clochards (ma quelli ammalati, in corsa di ospedale), le bluse di chiffon candido che non nascondono nulla; il pastrano di Alioscia nei Fratelli Karamazov. I commessi-hippies, specie dopo mezzanotte, sostano nell'annesso bar semibuio, cantano, o sognano e spuntano fuori non tanto per vendere i loro irripetibili modelli ma per abbeverare un vecchio cane lupo che sta sdraiato, naturalmente, sui vestiti.

Al mattino seguente, se è sabato o domenica, una corsa al mercato delle pulci dove, tra ragazzi sciamanti che cercano di appioppare a caro prezzo un foglio proibito di intonazione «gauchiste» e, tutto intorno, l'odore acre del fritto di pesce e delle crêpes cucinate in strada, la nuovissima caccia è alla biancheria intima di cento anni fa: mutandoni al ginocchio con spacco, busti steccati, sottabiti di cotone sdrucito. Il tutto per andare a ballare. Decisamente, non è il luogo per benpensanti.

Mirella Appiotti

NEL MONDO DEI NOSTRI FIGLI

I bimbi ci parlano con gli scarabocchi

Quante volte vedendo disegnare il vostro bambino vi siete chiesti quale relazione intercorre fra quegli scarabocchi e la sua mente?

Tutti i bambini disegnano, così come camminano, parlano e giocano. E' innato in ognuno di [illegible] il bisogno di comunicare anche graficamente, ognuno a modo proprio, ma con una «grammatica» e una scala di gradualità [illegible] ne a tutti. Per il bambino comunicare graficamente significa proiettare sul foglio le sue emozioni più profonde, verificare il proprio grado di possesso delle cose che ha [illegible] sciute, integrare una realtà che ancora gli sfugge. Ma non può e non vuole consumare da solo questo atto (così come non ama giocare o parlare da solo), ma cerca sempre nell'ambiente che lo circonda un consenso che lo guidi ed un interlocutore che lo segua ora da controllo, ora da incoraggiamento o correzione. Avete mai notato come ammira compiaciuto il «suo» disegno, che a [illegible] adulti appare come [illegible] informe groviglio di linee e colori?

E ancora, come ama descrivere le sue realizzazioni con lunghe spiegazioni verbali, ampi gesti del corpo (le braccia si aprono a dismisura nella descrizione del volo di un [illegible] o di un uccello, il capo si reclina variamente per osservare da più punti di vista il proprio lavoro) e come ritorna [illegible] sessivamente sullo stesso tema, sino a quando [illegible] ne ha preso pieno possesso? Eguale atteggiamento si nota nel giuoco o nell'ascolto delle fiabe. La ripetizione, che a noi adulti pare inutile ed eccessiva, è invece estremamente importante per il bambino, tutto teso a carpire il segreto di una «grammatica» del discorso (grafico, manuale o orale). Interessanti studi in proposito [illegible] stati fatti dallo studioso di psicologia genetica Jean Piaget.

Non sempre il nostro atteggiamento di adulti nei [illegible] fronti di questo aspetto, ritenuto ormai fondamentale dalla moderna pedagogia e psicologia, dello sviluppo del bambino, è corretto e risponde alle giuste attese infantili. Il nostro comportamento pratico è normalmente influenzato dal preconcetto che il bambino è un «uomo in miniatura» e che la sua struttura psichica è molto simile alla nostra; ci dispensiamo così da una ricerca più profonda della psiche infantile e trascuriamo, ad esempio, di valutare in modo adeguato certi aspetti tipici della vita infantile, come il giuoco, la fabulazione, il disegno, considerati indici della sua debolezza. Sarà bene che impariamo che le differenze fra noi e loro non sono tanto quantitative quanto qualitative. Proviamo quindi ad addentrarci con amore e rispetto in q[illegible] strano ma affascinante mondo dei nostri figli e forse capiremo che anche il linguaggio grafico costituisce una fonte estremamente preziosa [illegible] solo per la conoscenza, lo sviluppo e la [illegible] lizzazione della personalità del bambino, e del fanciullo poi, ma può costituire anche un ponte di maggiore intesa fra noi e loro.

Con questo atteggiamento e con un minimo di bagaglio culturale, che impareremo insieme, attraverso questo discorso appena iniziato, saremo poi in grado di seguire con più competenza, ma soprattutto con più felicità, il graduale sviluppo dei nostri figli.

Aida Ribero

RISPONDE GIULIETTA MASINA

Un'inchiesta americana

Dal sesso alla Cina, da Dio alla moda - E' il test ambizioso di un «college» femminile degli Stati Uniti tra le donne europee

A domanda rispondo che il tempo nel quale vivo mi piace più che mi [illegible] spiaccia: e che lo scopro ogni giorno più emozionante (e anche commovente per le illusioni che molti nutrono in esso); meno simpatico di altri, forse, aggressivo e canino, ma con una specie di speranza nel sorgere di una diversa società — e chissà mai quale sarà nel prossimo futuro; e ricco, inoltre, di molte libertà. Sgradevoli quasi tutte, perché le libertà nuove impongono responsabilità pesanti alle quali, d'impeto, tentia[illegible] di sfuggire.

Il risultato è che l'abituale ordine morale nel quale crescemmo s'aggroviglio; e noi viviamo in confusione. Con il passare del tempo, le cose si disporranno secondo schemi che a loro volta saranno contestati; e così fino alla fine dei secoli. L'ultimo uomo sull'ultima spiaggia sarà a sua volta certo [illegible] da Adamo a lui, tutto era sbagliato. Ne sarà tanto soddisfatto da morire in pace.

Sono pignoli

Rispondo, come è facile arguire, a un questionario che un «college» femminile americano ha inviato, con ambizioni di «test», a un gruppo di donne europee. Gli americani sono pignoli, esatti al millesimo, puntualizzatori; e chiunque abbia mai sottoscritto un contrat[illegible] — se attore — con una casa di produzione statunitense, sicuramente ha rinunciato a leggerlo da cima a fondo: venti, trenta, qua[illegible] pagine, minuzioso [illegible] me il testamento di un miliardario. Altrettanto, il questionario in parola.

Un po' di «privacy»

L'ho studiato tre giorni. 27ª domanda: «*Seguite la moda?*». Non ci penso [illegible] pure — vorrei rispondere: la seguo per quel tanto che mi [illegible]. E' [illegible] delle poche libertà che le donne hanno acquistato [illegible] la contestazione dei giovani: mi vesto come voglio, sebbene abbia scoperto che si tratta di una libertà costosa perché costringe ad una operazione di buon gusto che una volta altri risolvevano per me. Perdo tempo a curare dettagli ai quali prima [illegible] pensavo.

Articolo 102: «*Gli uomini sono superiori o inferiori alle donne?*». Vorrei rispondere: caso per caso, circostanza per circostanza, persona per persona, sono superiori o inferiori. Il problema generale non m'interessa perché non esiste. Conosco uomini imbecilli e straordinari. Mi adeguo con chi mi ritrovo, ma sempre a mio agio.

Articolo 3: «*Siete religiosa?*». Se essere religiosa — risponderei — significa trascinarmi sui ginocchi per venerare l'immagine di Maria in un santuario, no, non lo [illegible]. Conosco altri modi per auto-castigarmi, più utili a me e agli altri. Comunque, non rinuncerei all'idea di Dio per nessuna consolazione al mondo [illegible] quanto nessuna consolazione è suprema a questa.

Articolo 3 bis: «*Se credete a Dio siete religiosa. Dio come lo vedete?*». Non lo vedo, lo sento — mi piacerebbe rispondere: è un'opera immensa, e io ne sono il testimone. Davanti a lui e a voi.

Articolo 71: «*Come risolvereste i vostri problemi sessuali se occorresse?*». A questo punto, risponderei che un minimo di «privacy» [illegible] guasta. Da quando le donne hanno preso a discuterne in pubblico, stiamo, più o meno, scendendo al limite del livello medio maschile — e lo dico non perché sia [illegible] femminista. Detesto gli uomini quando parlano di donne e le donne quando parlano di uomini. Disposta a trattare il problema, ormai sul tappeto, ma non proiettato sulla mia persona. Non serve, limita [illegible] amplia.

Il resto è vanità

Articolo 29: «*Vi piace il mondo com'è?*». Nossignore. Articolo 30: «*Lo cambiereste, se aveste occasione di farlo?*». Sissignore. Articolo 31: «*Quale libertà scegliereste per iniziare la vostra azione?*». Quella di liberare dal bisogno. Le altre ne derivano.

Articolo 84: «*Credete nell'America o nella Russia o nella Cina?*». Ho già detto — vorrei rispondere: credo al bene, e mi basta. Il resto è vanità.

Vorrei rispondere — ho sempre premesso. Ma non rispondo nulla. In certi casi, meglio il cestino della carta straccia che la buca delle lettere.

Giulietta Masina

La rivoluzione silenziosa del jersey

Senza rumore, [illegible] grandi parole, il jersey conquista ogni giorno un posto sempre più importante nel mondo della moda femminile e maschile. E senza saperlo né volerlo, noi viviamo e assistiamo a una evoluzione — per non dire rivoluzione — che sconvolgerà le nostre abitudini e modificherà i guardaroba femminili e maschili.

In effetti il jersey, per la sua leggerezza, la sua facilità di accomodamento è la base ideale per tutte le tenute di distensione, di libertà, così [illegible] oggi ai due sessi. I creatori di moda, gli stilisti, lo [illegible] molto bene e studiano con cura tutte le possibilità di questo tessuto miracoloso, con la speranza di trovare la soluzione magica per l'abbigliamento del domani.

Certo la rivoluzione sarà soprattutto maschile, perché il nuovo tessuto offre la resistenza della saia e la leggerezza della flanella, due esigenze tipiche dell'eleganza dell'uomo.

Per la donna, la maglia non è più una sconosciuta; essa ne apprezza da molto tempo le confortevoli qualità. Ma spesso ne deplora la monotonia.

Oggi non si trova che del jersey unito. Gli stampati in questa materia [illegible] rari e molto spesso non perfettamente realizzati. Le piccole quantità ottenute [illegible] riservate all'alta moda per le sue ricerche di stile.

Domani, tutto può cambiare [illegible] questo campo. Allora il jersey, sempre più invadente, ci accompagnerà per tutta la nostra vita.

Alain

Una moderna realizzazione in jersey (Modello di Biki)

Lettera aperta al colonnello Bernacca

L'ACCUSA

Gentile Colonnello, in Italia gli appassionati-esperti di fiori [illegible] raggiungeranno l'uno per mille: il due per mille saranno forse i floricoltori; mentre sono il 24 per cento gli agricoltori. Nell'assieme la popolazione che guarda il cielo ed è collegata alla terra, per coltivarla, è calcolata in 19 milioni di italiani.

Tutta questa schiera, mal riconosciuta, quest'anno sta soffrendo: l'estate fu secca e molto, e il secco si è prolungato nell'autunno. Scrivo dall'Italia centrale, siamo ai primi di novembre e non si può seminare il grano. La terra arida non riceve semente.

Ora la meteorologia nacque proprio per aiuto e orientamento all'agricoltura. Sapesse con che ansia talvolta aspettiamo di vederla, ma lei, gentile Colonnello, non ha mai avuto un occhio di riguardo, un sottolineato di pensiero per noi legati alle vicende del terreno.

Lei continua a dire [illegible] un sorrisetto amabile «Dunque tempo buono!» mentre per la terra è malvagio. Avesse almeno detto qualche volta «tempo bello», suonerebbe meno ironico: appare «ostinatamente bello, sereno, asciutto, per ora non piove».

Io mi sveglio all'alba e per prima cosa guardo il cielo: stelle, sempre stelle [illegible] innumerevoli giorni.

Un mio corrispondente da Porto Azzurro, che per buona condotta è libero di coltivare il giardino, mi scrive desolato: «Da nove mesi all'Elba non piove».

Non si deve più ignorare, per questo Le scrivo, Colonnello, noi e le nostre piante aspettiamo il refrigerio di una buona pioggia (non certo un diluvio).

Il nostro paese non è solo festaiolo, gente frenetica della scampagnata di fine-settimana. D'estate non tutti amano la dolce e ben oliata rosolatura al sole, nelle dense spiagge. C'è gente canuta e meritoria che non aumenta il traffico domenicale e se ne va a piedi per campi e boschi a prendere ispirazione o passa in rassegna le aiuole del suo giardino, o si china nell'orto dietro casa, e se piove non piange. D'ora in avanti ci ricordi.

Lei certo sa l'antica storiella della madre che aveva due figlie: una sposata a un vasaio. L'andava a trovare: «Mamma prega che resti il sole, dobbiamo asciugare i vasi». *La seconda maritata ad un agricoltore:* «Mamma prega che piova, abbiamo seminato». *Che dovevano fare la madre e il buon Dio? Accontentare ora l'una ora l'altra.*

L'acqua di irrigazione è una gran cosa, ma non vale mai una buona pioggia a tempo dovuto. L'acqua del cielo smorza l'arida del suolo, quindi anche i sottoboschi, e diminuirebbe i funesti incendi.

Finisco [illegible] un canto [illegible] do: «Dacci l'acqua Signore / per il nostro pane / per l'agnello che ha sete / per il povero fiore».

Gina Sgaravatti

LA DIFESA

Gentile signora,

Ho davanti a me la sua garbata «lettera aperta». Quanta verità nelle sue semplici ma accorate parole. Mi sento ora [illegible] mortificato per quel «sorrisetto amabile» nell'annunciare «tempo buono».

Lei mi ha ricordato l'antica storiella della madre che aveva due figlie, una delle quali reclamava la pioggia, l'altra il sole. Mi trovo proprio nell'identica situazione; tra i cittadini che richiedendo il sole vedono la pioggia solo in funzione del disturbo dell'ombrello e delle pozzanghere e gli agricoltori per i quali la pioggia, ben dosata, è ricchezza.

Ma i cittadini, che esigono aver sempre acqua corrente e senza limite al rubinetto di [illegible] o del bagno, difficilmente pongono in relazione questa loro esigenza anche [illegible] l'acqua necessaria alle industrie, alla produzione di energia elettrica, al paesaggio che pur desiderano florido e verde, e soprattutto all'agricoltura.

La pioggia viene ignorata. Ricevo tante lettere: e sa, gentile signora, cosa mi si chiede per lo più? Dati di temperatura in quanto ritenuti essenziali per giudicare il tempo che ha fatto, essenziali sarebbero invece i dati della pioggia. Così le tragedie della siccità, talvolta ben più gravi di quelle delle inondazioni, sono ignorate. Le prime sono silenziose, [illegible] commuovono. Per commuovere l'opinione pubblica ci vuole la tragedia delle acque; allora si può dir male della pioggia.

Ecco il dramma che si nasconde dietro il «sorrisetto amabile»; devo accontentare tutti, devo accattivare alla meteorologia il pubblico cittadino che ha riguardato questa scienza sempre con sospetto, che ha sempre ironizzato sui maghi del tempo. Desidero così entrare ogni sera nelle case di tutti i cittadini con cordialità, senza irritarli, per convincere anche loro a guardare il cielo, a osservare i fenomeni della natura, a non considerare la pioggia come un guaio, un contrattempo. La mia modesta fatica giornaliera è rivolta a far comprendere come non si alteri senza danni l'equilibrio naturale tra cielo, acqua e terra. E in ciò vi è, se pure nascosto, il mio costante pensiero per l'agricoltore che, più di [illegible] altro, ha legato il suo benessere alle capricciose vicende atmosferiche non spesso ordinate nei cicli stagionali.

Le sono veramente grato per la sua «lettera aperta»: mi ha permesso di rispondere dalle colonne di questo quotidiano non solo a lei ma a tutti. Che tutti ora dalle mie parole, ma soprattutto dalle sue, comprendano come la pioggia non deb[illegible] essere riguardata solo con ostilità (anche se responsabile di tragedie, dovute tuttavia più direttamente all'imprevidenza dell'uomo che ad essa), ma benefica fonte di vita.

Molto cordialmente, suo

Edmondo Bernacca

Perché in Italia diminuisce il lavoro femminile?

In fabbrica come Cenerentola

Durante l'apprendistato incomincia a scavarsi il solco che separa l'uomo dalla donna

Quando si viene a parlare dell'occupazione femminile, è ormai d'uso cominciare dal grosso fenomeno verificatosi negli ultimi anni: essa ha subito in Italia un notevole regresso. Il prof. Francesco Forte, nella sua relazione generale al recente convegno «La donna e le scelte della società italiana per gli anni 70», parlando della verificata scarsa presenza delle donne nell'industria, indicò all'origine «la crisi strutturale di alcuni settori industriali leggeri, tipicamente suscettibili di ampio impiego di manodopera femminile e l'insufficiente sviluppo di certi settori leggeri a tecnologia avanzata». *E aggiunge che in altri settori, come quello della chimica fine e dell'elettronica, interviene, a sfavore delle donne, l'aspetto della ricerca e della preparazione professionale.*

Le deficienze della preparazione professionale, comuni anche alla manodopera maschile, sono più acute per le donne, un po' per il loro inferiore grado di istruzione generale, molto perché il loro [illegible] alle scuole professionali è stato [illegible] re o inesistente. Mentre le maggiori fabbriche hanno all'interno della propria organizzazione scuole di allievi maschi, non [illegible] accade per le ragazze e intanto le scuole secondarie, in genere frequentate [illegible] [illegible] st'ultime, non offrono un indirizzo moderno.

Altre spine affliggono, del resto, la pratica dell'apprendistato femminile. Com'è noto, ogni azienda che abbia apprendisti, deve iscriverli al corso che conviene alla qualifica da ottenere: così essi, mentre ricevono in fabbrica o in laboratorio la preparazione pratica, acquistano nelle scuole un'utile integrazione culturale. I corsi, che durano 30 settimane, constano di tre ore settimanali, retribuite dall'azienda all'apprendista. In genere, come nell'istituto Insiasa, al cui direttore, prof. Motta, abbiamo chiesto notizie sui corsi che vi si svolgono, queste tre ore sono cumulate in un solo giorno, tanto per i maschi che per le femmine. Le ragazze vi frequentano corsi per magliariste e sarte: la frequenza è assidua, anche se soltanto il 50 per cento termina i corsi o raggiunge la qualifica. Ma altrove, specie per le ditte che impiegano soltanto manodopera femminile, ci ha detto la dott. Bianca Rosa, esperta di questi problemi, si preferisce che i corsi alle apprendiste avvengano di sabato mattina, con il risultato, [illegible] lodevole ma comprensibile, che le ragazze li disertano spesso: approfittando della [illegible] del [illegible] bato per dormire un po' o dedicarsi alle [illegible] della persona, della casa o del guardaroba.

E' vero che sulla scarsa volontà delle apprendiste, non solo di quelle impossibilitate a terminare i corsi, pesa l'esempio di alcune lavoratrici, licenziate appena in possesso della qualifica. Le ditte si giustificano affermando che, integrazione culturale o no, deve trascorrere un lungo tempo prima che esse diano un certo rendimento, che resta pressoché identico al momento della qualifica, quando non c'è più il risparmio dei [illegible] tributi da versare per l'operaia e non per l'apprendista, che quindi non viene più a costare meno. Del resto avviene anche il contrario [illegible] elementi viceversa ottimi: la ditta che ha loro insegnato a lavorare, in attesa della qualifica, si vede abbandonata per un'altra, in vista di un ipotetico miglioramento.

In quest'altalena di scompensi reciproci, di ostacoli non tutti imputabili a cattiva volontà da parte delle apprendiste o delle ditte, ma a situazioni [illegible] a monte (carenze culturali, necessità di lavorare comunque, ostacoli familiari, scuole astratte e generiche), trascorre un periodo essenziale per il futuro della maestranza femminile: il periodo dell'apprendistato, che scava la prima differenza tra lavoratore e lavoratrice e lascia quest'ultima alla retroguardia.

Lucia Sollazzo

La moda si impone anche al telefono

L'apparecchio t[illegible]: un [illegible]doscopio di [illegible]

20 tinte fra cui scegliere l'apparecchio più adatto alla propria casa; 5 modelli di forma e dimensioni diverse: un nuovo problema per l'arredamento; in futuro la famiglia i[illegible] vorrà due linee urbane?

Necessità di vita e di lavoro e quindi usi e costumi fanno sì che i concetti del bello e del comodo si fondono nella casa moderna che viene desiderata sempre più accogliente e confortevole.

Ad esempio gli elettrodomestici, simbolo del raggiunto benessere casalingo, una volta acquistati unicamente in funzione delle loro prestazioni, oggi sono scelti anche, e prevalentemente, in relazione alla loro linea estetica.

Questo indirizzo volto alla ricerca del bello in funzione della comodità è più che spiegabile: la casa diviene rifugio ed oasi di riposo dopo la frenetica giornata di attività. Il desiderio dell'intimità e della «privacy», in ogni modo e luogo costretto, diventa una necessità psicologica e fisica per ritemprarsi e rilassarsi.

E' ovvio quindi che questo rifugio, questa oasi, tutti cerchino di renderla riposante, accogliente o calda il più possibile con una ricerca costante del particolare in modo che tutto l'insieme crei un ambiente confortevole e riposante.

Anche gli oggetti divenuti parte integrante del nostro modo di vivere, come il telefono, non potevano sfuggire a questa richiesta per cui l'esigenza di avere più di un apparecchio nell'alloggio, sorta appunto come richiesta di maggior comodità, si è pian piano modificata nel desiderio di più apparecchi che non fossero solo funzionali ma anche estetici, che per forma si armonizzassero con qualsiasi arredamento e che per colore si intonassero piacevolmente con le tinte dell'ambiente.

Questo bisogno di colore, nato probabilmente come contrasto al mondo che ci circonda, al grigiore monotono della città, alla povertà di luce naturale, al desiderio di verde che si fa sempre più esiguo, sta creando un indirizzo e quindi una moda a cui anche l'apparecchio telefonico, oggetto per se stesso assolutamente funzionale, non ha potuto sottrarsi.

Per soddisfare questo desiderio sono stati realizzati dalle industrie produttrici del settore e messi sul mercato ad un costo veramente irrisorio, particolari apparecchi telefonici in una gamma vastissima di colori: dal verde opaco all'acqua marina, dal rosa schocking al rosso scuro, da un bianco latte ad un delicato avorio, ad un nocciola discreto; gialli caldi ed azzurri intensi si aggiungono ai colori già detti, formando un caleidoscopio di 20 tinte, [illegible] o vivaci, che [illegible] no al più esigente architetto od alla più [illegible] signora di sbizzarrirsi nella scelta dell'apparecchio più adatto in ogni tipo di arredamento.

Se poi i colori non bastano a personalizzare questo onnipresente strumento di comunicazione, forme e dimensioni soccorrono la fantasia dell'arredatore: modelli di linea tonda o squadrata, piccoli da poter stare in una mano, g[illegible] da poter costituire oggetto di arredamento su di una scrivania o fra i libri di una biblioteca, [illegible] a disposizione degli utenti telefonici.

Ma la comodità quotidiana già acquisita crea a sua volta il desiderio di un'altra [illegible] modità maggiore: in futuro quindi è molto probabile che più apparecchi su di una sola linea non saranno più sufficienti e verrà considerata una comodità prima, una esigenza inderogabile dopo, avere due linee telefoniche in uno stesso alloggio: una per i ra[illegible] ed una per i genitori, o magari una per il marito e l'altra per la moglie onde evitare la terribile noia di dover aspettare cinque minuti per poter fare una telefonata.

L'Offshore, quasi una Formula 1 della nautica

Balestrieri campione del mondo volando a cento l'ora sul mare

Per il pilota romano un ultimo rischio: il rivale Sopwith, squalificato in una gara, ha presentato ricorso - Se i giudici l'accogliessero, Balestrieri passerebbe al secondo posto - La decisione verrà presa in aprile - Carene, scafi speciali e motori di 8000 cmc per vincere

Polemiche in tutti gli sport, anche nel campionato dell'offshore. In effetti, malgrado esso si [illegible] concluso in questi giorni [illegible] la 15ª gara, la Miami-Kywest, l'assegnazione del titolo resterà al centro di discussioni almeno sino ad aprile, quando il Comitato permanente della Uim si pronuncerà definitivamente sul «caso Sopwith». Con ogni probabilità, la decisione di aprile non cambierà le cose, e il nostro Balestrieri conserverà il titolo mondiale 1970 con 42 punti (51 in totale) totalizzati con 4 vittorie assolute e un 2° posto.

L'inglese Tommy [illegible]pwith è secondo con 39 punti e terzo un altro italiano, Cosentino (36 punti). Ma Sopwith non è d'accordo sul suo punteggio. Alla Miami-Nassau, pur essendo arrivato primo assoluto, davanti a Balestrieri, è stato squalificato dagli organizzatori a causa dei turbocompressori montati sull'Avenger, prestatogli [illegible] Powel. Se gli fosse stata riconosciuta la vittoria, sarebbe stato il nuovo campione del mondo con 48 punti, e invece i 9 punti della Miami-Nassau sono passati a Balestrieri (che ne avrebbe guadagnati solo 6) e con essi il titolo.

Queste movimentate vicende e il salvata[illegible] di Sopwith proprio da parte [illegible] Balestrieri, hanno attirato l'attenzione generale sull'offshore. [illegible] che [illegible] questo tipo di competizione? Ci sono degli sport che nascono [illegible] per caso. I go-kart, per [illegible], nacquero da una falciatrice, poi cominciarono le gare e in breve si costituirono [illegible] di cilindrata, un regolamento, un campionato. Più o meno lo stesso è avvenuto per l'offshore con l'unica differenza che al posto della falciatrice c'erano dei potenti motoscafi da diporto.

Sono passati più di dieci anni dalla prima [illegible] ma questo termine, offshore, [illegible] sempre un po' perplessi. La traduzione esatta è «fuori costa», ovvero alto mare, ma in termini nautici si dice anche «altura». Quella prima gara del tutto casuale, dovuta all'iniziativa di alcuni amici americani che si sfidarono con i propri motoscafi da diporto sul lungo tratto di mare che separa Miami (Florida) da Nassau (Bahamas), fu talmente entusiasmante che subito venne l'idea di farla diventare una [illegible] ufficiale con tanto [illegible] regolamento e di calendario.

Alla Miami-Nassau si aggiunsero rapidamente altre gare sempre negli Stati Uniti, [illegible] la passione [illegible] l'offshore raggiunse anche l'Europa. In Inghilterra si disputò nel [illegible] la prima Cowes (nell'isola [illegible] Wight)-Torquay, destinata a diventare una delle più importanti del mondo. L'anno successivo [illegible] prima gara italiana, la [illegible]ggio-Bastia-Viareggio, quindi la Francia, la Svezia e [illegible] Jugoslavia ne organizzarono a loro volta.

Nel [illegible] compare finalmente il calendario mondiale [illegible] regolamenti stabiliti dal Comitato costituitosi in seno alla Uim (Union internationale motonautique).

Nell'abitacolo di un offshore, travestiti da marziani

Queste competizioni, che comportano un notevole impegno economico e un certo rischio da parte dei concorrenti (navigare a [illegible] l'ora per mare è davvero tanto) e che sono quasi prive del fattore spettacolo perché gli spettatori possono seguirle solo alla partenza e all'arrivo, contribuiscono all'evoluzione tecnologica di tutte le barche. I cantieri, specie americani, si sono resi conto che non poteva esserci un banco prova migliore delle gare per collaudare la validità delle carene e la [illegible] dei motori. Alle barche di serie si affiancano così imbarcazioni particolari realizzate esclusivamente in funzione [illegible] gare, con materiali leggeri e resistenti, motori molto potenti e lo spazio per due o al massimo tre persone affiancate: pilota, navigatore e meccanico.

I problemi da risolvere sono innumerevoli poiché è necessario poter navigare a velocità e regimi elevatissimi con qualunque condizione di mare, e di solito se una carena è adatta al mare calmo si trova in difficoltà con le onde grosse e viceversa. Così, la ricerca dello scafo più veloce per vincere ha consentito [illegible] questi ultimi anni [illegible] rapidissima evoluzione nel settore: le famose carene a V (Hunt e Levi per ricordare soltanto i primi ideatori) [illegible] oggi adottate per quasi tutte le imbarcazioni di media grandezza e [illegible] volte anche per i grandi motor-yachts. Nel campo [illegible] motori [illegible] il progresso è stato finora più lento e [illegible] pratica una sola Casa statunitense è riuscita a raggiungere un livello tecnico soddisfacente garantendo il funzionamento per molte ore al massimo regime.

Un'ultima considerazione. E' stato [illegible] più volte che l'offshore è uno sport di lusso, riservato [illegible] a pochi personaggi che dispongono [illegible] grossi mezzi finanziari e di molto tempo da dedicarvi. Può anche essere vero in alcuni casi, ma è altrettanto vero che si può scendere in gara anche con le barche di serie molto meno costose e molto meno impegnative: ognuno ha un ruolo, il che per esempio non si può [illegible] per la maggior parte delle competizioni automobilistiche che nessuno discute, almeno da questo punto di vista.

Claudio Nobis

Ecco le regole del mondiale

Il campionato mondiale Offshore è articolato in questo modo: in ogni gara, vengono assegnati 9 punti al primo, 6 al secondo, 4 al terzo, 3 al quarto, 2 al quinto, 1 al sesto. Il titolo è attribuito al pilota che ha totalizzato il maggior punteggio scegliendo i cinque migliori risultati ottenuti nel corso della stagione. Di anno in anno, il numero delle prove in calendario aumenta. Nel 1970 il campionato si è disputato sull'arco di 15 gare mentre il prossimo lascia già prevedere un ampliamento.

Le imbarcazioni ammesse alle competizioni Offshore si dividono in due classi identificate dalla cilindrata dei motori: classe 1 fino a 16.400 cmc (a benzina) o 32.800 cmc (diesel) inclusi; classe 2 fino a 8200 cmc (a benzina) o 16.400 cmc (diesel) inclusi. La lunghezza di ogni scafo non può superare i 45 ft. (m 13,71) e non può essere inferiore ai 20 ft. (m 6,10).

Il regolamento prevede inoltre una serie di norme relative alle dimensioni e alla resistenza del ponte, ai dispositivi di guida, al parabrezza, al tipo di trasmissione, al carburante, agli impianti di sicurezza, all'equipaggiamento dell'imbarcazione e del pilota. Altre disposizioni riguardano le caratteristiche dei motori impiegati.

Una barca che si chiama Tornado

Questo è il «Black Tornado», la barca del segretario generale della Camera, Cosentino: lunga 10 metri ed equipaggiata con due motori Mercruiser di 16.[illegible] cmc in totale, tocca i 120 km orari. L'imbarcazione di Balestrieri, progettata dallo specialista americano Don Arronow, ha caratteristiche simili, ma è lievemente più veloce: 125 km l'ora

NORD/SUD/Sportivo

Alla Juventus un «clan dei siciliani»: dopo Anastasi, tre giovani promettenti attaccanti sognano la prima squadra - Crisi del calcio sardo: Torres e Olbia sono nei guai in serie C - Anche a S. Antonino, un meridionale per il baseball

Giuffrida, da sinistra, Cassarino e Garofalo: tre siciliani in maglia bianconera (Moisio)

(fe.c.) Dopo l'ingaggio di Anastasi e l'arrivo di tre giovani promettenti calciatori, alla Juventus si è formato [illegible] proprio «clan dei siciliani». Le tre «speranze» giocano nella formazione De Martino. Sono Pietro Giuffrida, Franco Garofalo e Carmelo Cassarino. Giuffrida è di Misterbianco in provincia di Catania. Gioca mezz'ala, ha fatto parte [illegible] rappresentativa [illegible] juniores che è risultata per lui un autentico trampolino.

A luglio, [illegible] Juventus lo ha chiamato per un «provino». Il calcio è tutto per Pietro e il giovane non ha esitato un solo momento a lasciare la famiglia, gli amici, la vita tranquilla cui era abituato.

«Avevo una gran paura di [illegible] un buco nell'acqua — ricorda — invece è andato tutto bene». Pietro è tifoso dei colori bianconeri dalla... nascita. Il trasferimento nei ranghi di una grande società lo ha [illegible] in un certo qual [illegible] euforico: «Per la visione di [illegible]co — dice — e il tocco di palla [illegible] fuoriclasse assomiglio ad Haller. Mi [illegible] soltanto un po' di esperienza». E sorride.

Garofalo è palermitano, anche lui abbastanza giovane, 19 anni. Gioca ala destra. L'allenatore Sentimenti è convinto che il ragazzo possieda buone possibilità per riuscire. [illegible] lo vede giocare, rimane impressionato dalla sua tecnica, dal gioco brioso, dai suoi dribblings vivaci.

Franco ha lasciato il [illegible] lavoro da disegnatore. Non rimpiange però il passato, è convinto di riuscire, di diventare un ottimo calciatore.

Cassarino è il più giovane del «clan dei siciliani», [illegible] diciassette anni, è [illegible] Scoglitti in provincia di Ragusa. La sua escalation è [illegible] rapida: da una squadretta parrocchiale è passato al Vittoria e poi al Ragusa. Gioca centravanti: «A Torino — dice — mi [illegible] ambientato bene. Tra noi c'è molto affiatamento anche al di fuori del "lavoro"». Carmelo Cassarino è [illegible] ragazzo semplice, ha fiducia nell'avvenire. Negli occhi scurissimi tradisce una vena di nostalgia. Non è però deluso della sua [illegible]: «Prima o [illegible] giungerà la grande occasione per me e i miei compagni...».

Allasio non basta

Sassari, 12 novembre.

(a. p.) Cinque punti in nove partite e la penultima posizione in classifica: questo il bilancio di Torres e Olbia, le squadre sarde della Serie C. Entrambe le società sono in crisi, quella sassarese soprattutto: piovono [illegible] dimissioni da ogni parte, presidente e direttore tecnico hanno dichiarato pubblicamente di volersene andare. Il «factotum» della Torres è Federico Allasio: ebbe il suo momento di celebrità fra il '50 e il '60 come allenatore della Roma e del Bologna, poi si ritirò in Sardegna a fare l'albergatore in [illegible] località balneare alla moda; quest'anno è clamorosamente rientrato nel mondo del calcio prendendo in mano le redini della squadra rossoblù e mettendo insieme una formazione composta quasi esclusivamente di giovanissimi sardi.

Le cose sono subito andate male: la squadra ha risentito fin troppo della mancanza di esperienza in fase d'impostazione e di un attaccante che entrasse in azione con decisione. Dopo avere perso sul proprio terreno contro il Rimini la Torres ha pareggiato con il Del Duca Ascoli. La sconfitta col Rimini è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, c'è stata una manifestazione da parte [illegible] tifosi, il presidente Benassi e Allasio hanno rassegnato le dimissioni. Il Consiglio direttivo si è ben [illegible]dato dal prenderle in considerazione: "per ora [illegible] risposto che c'è un problema più scottante da affrontare, rafforzare la squadra. Sono arrivati due nuovi elementi dal Cagliari: l'ala sinistra Loviselli (quindici gol nell'Iglesias in Serie D) e il centrocampista Morosi.

In Valle di Susa

Almese non è il solo centro della provincia ad avere una squadra di baseball femminile presieduta da uno sportivo meridionale, ce n'è una anche a S. Antonino di Susa. Un gruppo di [illegible]fosi, «amici della verità» ci [illegible] scritto in proposito: «Vi rendia[illegible] noto che in Valle Susa e precisamente a S. Antonino di Susa vi è un club di baseball e softball fondato da poco, il cui presidente è un "oriundo" della provincia di Lecce, il signor Antonio Versienti, studente di ragio[illegible] ad Avigliana. Una società [illegible], come abbiamo accennato, la quale merita di essere [illegible] e aiutata».

LO SPORT CHE AIUTA IL TURISMO DA DIPORTO

Europei e americani nella sfida mondiale

Tra i concorrenti c'è anche una Lady inglese - Gli assi della squadra italiana

Sono ormai molti i nomi che figurano nell'elenco degli iscritti all'offshore dall'origine ad oggi. Alcuni figurano già tra i dimissionari, altri se ne sono aggiunti e continuano ad aumentare man mano che le gare diventano più numerose. Scorrendo questa lunga serie di nomi divisi per nazionalità, si nota che in America i big dell'offshore [illegible] personaggi impegnati direttamente o indirettamente nell'industria nautica, ad esempio Bill Wishnick e Bob Rautbord, entrambi presidenti di due grossi cantieri, Bob Magoon, Bill Sirois, Melt Riggs, Don Pruet, tutti professionisti della specialità.

Non bisogna dimenticare tre nomi che, se pure non figurano come gli altri nelle classifiche dell'ultimo campionato, fanno certamente parte dell'albo d'oro: Merrick Lewis, Jim Wynne che si affermò nel 1966 (il primo titolo mondiale) e Don Arronow, vincitore nel 1967, e nel 1968. Quest'ultimo, in particolare, è forse l'uomo più noto. In pochi anni ha fondato addirittura quattro cantieri [illegible], [illegible] il Formula, il Donzi, il Magnum e il Cary. La sua specialità: fondare un cantiere, correre con le sue barche e vincere, affermando il cantiere, quindi vendere tutto e ricominciare da capo.

Dai professionisti americani, di cui abbiamo citato soltanto la rosa dei più famosi ai gentlemen europei, inglesi e italiani. In Inghilterra, un paese in cui la nautica è nel cuore di tutti, i piloti sono moltissimi e [illegible] dimostra la prestigiosa Cowes-Torquay che allinea alla partenza, ogni anno, una cinquantina di concorrenti, più di tutte le altre gare. Sono piloti impossibili, davvero «inglesi», come i fratelli Gardner. Non per questo sono meno decisi a guadagnare il titolo: Tommy Sopwith, il pilota più discusso del 1970 ha lottato fino all'ultimo, in mare, per strappare il titolo a Balestrieri e continua a farlo, sulla carta, in attesa di conoscere il responso della Commissione internazionale a proposito della sua squalifica alla penultima gara. Ci sono poi Tim Powel, John Kennerley e persino una Lady, Violet Aitken.

Gli italiani nella maggior parte dei casi non sono professionisti; animati da molta passione, si sono inseriti rapidamente nei primissimi posti delle classifiche. Su cinque campionati, due (quello del 1968 e l'ultimo appena concluso) appartengono a Vincenzo Balestrieri. E' lui che ha trovato il nome per le sue barche divenuto poi quello dell'intera squadra italiana, «Tornado». Accanto a Balestrieri, un costruttore romano, troviamo Francesco Cosentino, segretario generale della Camera dei deputati, motonauta per vocazione come dice lui stesso. La prima volta [illegible] ha partecipato con impegno [illegible] campionato, lo scorso anno, è stato [illegible]tuto soltanto dall'asso americ[illegible] Don Arronow; nel 1970 figura al terzo posto dietro Balestrieri e Sopwith a soli [illegible] punti dal primo e tre dal secondo.

Intorno a loro compongono il Tornado Racing Team il giovanissimo industriale milanese Renny Bonelli con il comandante Attilio Petroni, direttore tecnico della squadra, il più anziano ed esperto motonauta d'altura italiano, Chiatante, Maestrelli e l'ingegner Valentini. Ma ci sono anche altri piloti che corrono con barche italiane (la squadra Tornado usa barche americane tipo Bertram e Cary) di propria produzione come i napoletani Guglielta e Russo.

c. n.

Il siluro in alluminio contestato dai giudici

(c. n.) L'Avenger «007», disegnata da Don [illegible] in alluminio, è la barca tanto contestata in questo campionato a [illegible] dei suoi motori, due Mercruiser, turbocompressi. E' una delle più veloci del mondo: oltre 135 km/h, secondo le dichiarazioni [illegible] costruttore. Con l'Avenger hanno [illegible] Tim Powel, che si è aggiudicato la prova francese di Deauville, e Sopwith nelle ultime due [illegible] americane. L'inglese ha vinto la prima, la (Miami-Nassau), ma è stato squalificato. Nell'altra, la Miami-Kywest, l'Avenger si è capovolto ed incendiato. L'equipaggio è stato [illegible] Balestrieri. La vertenza è aperta sul risultato [illegible] Miami-Nassau. Gli organizzatori, dopo aver sostenuto che i motori sovralimentati sono vietati [illegible] regolamento (c'è una norma della Uim in cui si stabilisce che la sovralimentazione è ammessa solo nelle classi illimitate, mentre l'offshore ha limiti [illegible] precisi), hanno fatto partire Sopwith «sub judice», squalificandolo dopo il vittorioso arrivo. Sopwith ha [illegible] reclamo, ricordando che l'Avenger ha partecipato alle altre gare e a Deauville [illegible] vinto davanti al suo Miss Enfield: se la barca viene squalificata alla Miami-Nassau allora deve esserlo anche per quella di Deauville e poiché in quella prova Sopwith era [illegible], diventerebbe primo, aggiudicandosi anche il titolo mondiale. [illegible] le gare precedenti sono [illegible] state omologate. Davvero [illegible] pasticcio, che resterà tale anche dopo la decisione di aprile, qualunque essa [illegible].

Si sta sottoponendo a controlli medici

Gimondi spera di trovare la cura per ritornare in piena efficienza

Ad Almè è nata Norma, la primogenita del campione

Papà Gimondi con la piccola Norma (Telef. Ansa)

Almè, 12 novembre.

(g. g.) Felice Gimondi, che ieri è diventato papà per la prima volta (è nata una bimba che si chiama Norma) non ha potuto fare molta compagnia oggi alla moglie Tiziana. Il corridore infatti è impegnato a proseguire e concludere al più presto le visite e gli esami clinici necessari ad individuare le cause di certi preoccupanti cali di rendimento nelle ultime gare. Gimondi spera così [illegible] poter correre ai ripari ripromettendosi di ricorrere alle opportune cure e di studiare per il prossimo anno un programma di preparazione più adatto.

L'atleta si è recato dunque oggi a Varese, dove si è sottoposto ad esami, prelievi e prove di reazioni del fisico in condizioni di riposo. Tra dieci o quindici giorni egli si recherà a Roma per affrontare le prove e gli esami in condizioni di sforzo, sottoponendosi alle apposite apparecchiature all'Istituto di Medicina Sportiva dell'Acquacetosa. Gli esami di ieri si sono svolti nello studio del dott. Piero Modesti, medico sportivo della «Salvarani».

IN BREVE

Emerson eliminato

Un'altra sorpresa si è registrata al torneo tennistico internazionale indoor «De Coubertin» di Parigi. Dopo la sconfitta di Laver, anche Roy Emerson è stato eliminato, dal francese Georges Goven per 7-5, 6-4. Ha invece passato il turno l'australiano Ken Rosewall battendo per 3-6, 6-4, 6-4, l'americano Clark Graebner.

Siffert alla «Brm»

Jo Siffert, che nella passata stagione di Formula 1 ha corso con la March, si è legato per il prossimo anno alla Brm.

Pullman per Inter-Torino

Il Torino Club organizza per la partita Inter-Torino un servizio pullman. Le iscrizioni si ricevono questa sera presso la sede di via Maria Vittoria 26, dalle 21 alle 24.

Lamagna-Sarti tricolore

Domani sera al palazzetto dello sport di Padova, si affrontano per il titolo italiano dei pesi medi, lo sfidante Luciano Sarti e il detentore Mario Lamagna.

Era stato sindaco di Palermo otto anni fa

La Camera dovrà decidere sul caso dell'on. Lima (d c)

Accusato di falso e di interesse privato - La «Giunta per le autorizzazioni a procedere» non ha potuto esaminare la vicenda perché il relatore era assente

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 novembre.

(l. p.) Alla Camera la «Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio» avrebbe dovuto esaminare il caso del deputato siciliano Salvatore Lima (dc). Ma per l'assenza del relatore, on. Reggiani (psu), il presidente Vassalli ha dovuto rinviare la seduta.

La richiesta di autorizzazione a procedere era stata presentata dal procuratore generale di Palermo e si riferiva ad episodi che risalgono al 1962, quando Salvatore Lima era sindaco di quella città. Secondo il P. G. l'allora sindaco si rese colpevole di falso ideologico in atto pubblico (art. 479 C. P.) e di interesse privato in atti di ufficio (art. 324 C. P.).

Nella relazione che accompagna la denuncia si dice che Salvatore Lima, quale sindaco, *«aveva impartito disposizioni all'ufficio tecnico comunale, affinché venisse rilasciata a Vassallo Francesco la relazione di abitabilità di un ufficio costruito in questa via Quarto dei Mille, nella quale si attestava, contrariamente al vero, che la esecuzione delle opere era stata conforme al progetto e alla licenza edilizia, nonostante fosse stato invece accertato dall'ufficio tecnico che il Vassallo aveva edificato un piano superattico e alcuni corpi aggiunti, non previsti nel progetto né nella licenza»*.

Il nome dell'on. Lima è stato fatto di recente durante le polemiche per l'elezione a sindaco del democristiano Ciancimino.

Riunita la Commissione di vigilanza della Rai

Intervento di Arnaud (dc) Prossimi incontri col governo

(Dalla redazione romana)

Roma, 12 novembre.

La Commissione parlamentare di vigilanza della Rai si è riunita stamane per dibattere il problema della situazione dell'Ente. Il vice presidente della Commissione, senatore Antonicelli (indipendente di sinistra), e l'on. Compagna (pri) hanno presentato due ordini del giorno.

Secondo Antonicelli è opportuno che negli organi sociali della Rai e in particolare nel comitato direttivo siano rappresentate tutte le forze politiche e parlamentari espresse dalla Commissione di vigilanza.

L'on. Compagna ha chiesto che il comitato esecutivo allargato della Commissione parlamentare prepari entro 15 giorni un rapporto sui principali dati della situazione odierna dell'Ente. Ma i due ordini del giorno non sono stati messi in votazione, dopo l'intervento dell'on. Arnaud (dc).

Per Arnaud il vero problema *«è di modificare l'assetto legislativo con una riforma radicale che definisca adeguatamente i compiti nuovi dell'ente pubblico, di informazione radiotelevisiva, definendo natura e struttura dell'azienda, separazione della gestione dal controllo e forma di partecipazione alla vita e alle decisioni della Rai»*. Pertanto, a suo giudizio, *«non è possibile introdurre in questo momento modificazioni di sostanza che siano antitetiche alla legge vigente, né sarebbe corretto predeterminare situazioni che solo una nuova legge può definire e sanzionare»*.

Arnaud si è detto convinto dell'urgenza di normalizzare la *«situazione dirigenziale dell'ente»*, ed ha invitato il presidente della Commissione a *«sollecitare l'intervento del governo perché si proceda a coprire la vacanza che si è determinata ai vertici dell'azienda»*. (Si tratta della presidenza).

L'on. Compagna, in una dichiarazione ai giornalisti, ha spiegato che il ritiro dell'ordine del giorno, *«deve essere interpretato come sospensiva ai fini del voto»*. *«Attendo*, ha detto, *di conoscere, per poterle valutare, le conclusioni cui perverrà il comitato di presidenza della commissione che si è riunito stasera»*. Ha aggiunto che nel dibattito di questa mattina in commissione di vigilanza sono stati discussi *«i problemi della degenerazione subita dalla Rai in seguito ai molti criticabili metodi seguiti nella sua gestione dal punto di vista amministrativo e finanziario, e di servizio pubblico d'informazione»*.

Il comitato esecutivo della commissione di vigilanza si è riunito a tarda sera ed ha deciso di promuovere un incontro con il governo *«nel corso del quale saranno presentate richieste e sollecitazioni»*.

Al largo di Siracusa

Domato dopo dodici ore l'incendio sulla «Marlena»

Siracusa, 12 novembre.

L'incendio divampato ieri sera sulla petroliera liberiana *Marlena*, è stato domato nelle prime ore del mattino. La nave era incagliata da sabato scorso a un miglio dall'Isola delle Correnti, davanti a Capo Passero.

Alle operazioni di spegnimento, durate oltre dodici ore, hanno partecipato sette rimorchiatori. Nelle ultime ore sono state versate sulla petroliera trentadue tonnellate di schiumogeno per soffocare le fiamme. (Ansa)

Attesa nelle indagini sul giornalista rapito

Un'altra lettera anonima dice che De Mauro è morto

E' ancora indirizzata all'Ansa di Roma - «Cercate bene nella zona di Trapani» - Sveltita la procedura sul «caso» Querela di un commercialista di Palermo a un settimanale

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 12 novembre.

Giornata di pausa sul piano delle indagini per il caso De Mauro. Il giudice istruttore dottor Mario Fratantonio ha trasmesso il voluminoso carteggio sul tributarista Antonino Buttafuoco al sostituto procuratore della Repubblica dottor Ugo Saito, il quale fece arrestare il professionista settantenne per concorso con ignoti nel sequestro del redattore del quotidiano della sera «L'Ora».

Il giudice ha sollecitato al sostituto procuratore il parere sulle tre istanze presentate dal difensore di Buttafuoco, l'avv. Luigi De Cordova, il quale, com'è noto, ha chiesto la concessione della libertà provvisoria all'arrestato. In via subordinata, il difensore ha invitato il giudice a dare il nulla osta per il trasferimento del Buttafuoco all'infermeria dell'Ucciardone motivando l'istanza con la cagionevole salute dell'accusato il quale è un cardiopatico. L'avv. De Cordova insiste, inoltre, che vengano depositati immediatamente i verbali degli interrogatori a cui il dottor Saito sottopose il Buttafuoco subito dopo il suo arresto.

Il dott. Fratantonio oggi ha avuto un abboccamento con il sostituto procuratore Saito e a quanto pare i due magistrati hanno convenuto sulla necessità di fare presto. La procedura consentirà al giudice istruttore di decidere conformemente o in difformità dal parere che sarà espresso dal pubblico ministero.

Un'altra lettera anonima scritta a macchina riguardante la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro è giunta alla sede centrale dell'Ansa di Roma. Anche in questo secondo scritto firmato «uno che sa» si vanta di sapere molto, come è accaduto per le altre numerose lettere o telefonate pervenute ai giornali, alla questura e ai carabinieri da quando la misteriosa vicenda si è imposta all'attenzione dell'opinione pubblica.

La prima lettera all'Ansa giunse il 3 novembre. L'autore presumeva di sapere che il corpo di De Mauro era sepolto in un terreno vicino a Trapani. Nella seconda lettera, impostata alla stazione ferroviaria di Palermo il giorno 7 novembre e indirizzata all'«agenzia giornalistica Ansa nella città di Roma», l'anonimo afferma che se dopo la sua prima segnalazione «il corpo di De Mauro non si è trovato è perché non si è cercato nel punto giusto» ed aggiunge: *«Chissà quante volte quelli di Trapani hanno visto un tratto di terreno smosso ove si nota una terra nuova»*. Rinnovata l'esortazione a *«cercare bene»*, ma con l'avvertimento che il corpo di De Mauro potrebbe essere stato nel frattempo dissepolto e portato altrove, l'autore della lettera afferma di aver conosciuto il giornalista a Palermo in un bar nel 1957 e di averlo visto l'ultima volta verso la metà del 1970. *«Mi disse* — afferma l'anonimo — *che era all'opera per sapere come era morto un certo tizio»*.

Intanto un notissimo commercialista di Palermo, l'avv. Vito Guarrasi, ha rilasciato stasera la seguente dichiarazione: *«Il settimanale* Il Mondo, *nel suo numero del 15 corrente, ha fatto il mio nome come destinatario di una telefonata da parte del signor Buttafuoco in atto detenuto nelle carceri di Palermo. La notizia è totalmente falsa ed inventata. Io, infatti, non ho mai avuto rapporto alcuno, nemmeno telefonico, col predetto signore. Ho deciso pertanto di sporgere querela per diffamazione contro* Il Mondo *e a tal fine ho dato incarico all'on. avv. Giuseppe Alessi»*.

Antonio Ravidà

Relazione di Cattanei sull'Antimafia a Palermo

Roma, 12 novembre.

La commissione antimafia è tornata a riunirsi oggi a Montecitorio. Il presidente Cattanei ha svolto una relazione sul recente sopralluogo dell'antimafia a Palermo e sulle iniziative intraprese in riferimento alla particolare situazione determinatasi negli ultimi tempi nella Sicilia occidentale.

La Commissione ha approvato all'unanimità la relazione del presidente, esprimendo pieno ed incondizionato apprezzamento per l'attività della presidenza ed in particolare per gli atteggiamenti assunti dal presidente Cattanei. La Commissione antimafia terrà nella prossima settimana quattro sedute. (Ag. Italia)

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Ritorna a Broadway dopo trent'anni

New York. Danny Kaye, tornato sulle scene di Broadway dopo 30 anni di assenza, riceve l'abbraccio della figlia (Tel. Ap)

La fucilata sparata da bordo di un'automobile

Ucciso "a lupara,, uno studente mentre conversa in un negozio

A Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro - Ferito anche un altro ragazzo, che era nel locale - La vittima forse scambiata per un'altra persona

(Dal nostro corrispondente)

Catanzaro, 12 novembre.

(g. g.) *Uno studente dell'Istituto tecnico per geometri, il diciottenne Giuseppe Torcasio, è stato ucciso a colpi di «lupara» da alcuni sconosciuti che erano in una auto; un suo amico, Cesare De Sensi, di 16 anni, è rimasto ferito. L'episodio è accaduto in via Nazionale, alla periferia di Lamezia Terme.*

I due giovani stavano conversando in un negozio di elettrodomestici di proprietà di un cognato del Torcasio, quando si è accostata al marciapiede una «850». Dal suo interno, improvvisamente, sono state sparate due fucilate. I pallettoni hanno colpito il Torcasio al petto e a una spalla. Trasportato all'ospedale, è morto poco dopo. Il De Sensi ha riportato ferite a una mano e a un braccio.

Secondo le prime indagini della polizia, sembra che le fucilate siano state sparate per compiere una vendetta contro una persona che in quel momento non era nel negozio. La polizia, infatti, collega l'episodio di Lamezia Terme con un fatto di sangue accaduto l'agosto scorso a Nicastro. Il 6 agosto fu freddato a colpi di pistola sulla propria auto Luciano Mercuri, mentre era in compagnia della moglie.

La malavita ritenne responsabile del delitto Tonino De Sensi. Forse i colpi di fucile che hanno ucciso il giovane studente erano destinati a Pasquale o Cesare De Sensi, fratelli di Tonino e abituali frequentatori del negozio. Purtroppo per il Torcasio c'è stato un tragico scambio di persona.

L'auto, dopo la sparatoria, si è allontanata. Inutili sono stati i posti di blocco disposti dai carabinieri.

Gli scheletri nella casa

Appartengono a 5 corpi i resti trovati a Napoli

Napoli, 12 novembre.

I resti umani trovati nell'intercapedine di uno stanzino, in un appartamento al secondo piano di un seicentesco palazzo di via Duomo, apparterrebbero a cinque persone di sesso diverso, morte in epoche remote (e non a due, come sino ad ora si era ritenuto).

Lo avrebbe stabilito il perito prof. Luigi Palmieri, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Napoli, che da quindici giorni sta compiendo approfonditi esami di laboratorio sui reperti ossei venuti alla luce nel corso dei lavori di rifacimento del pavimento dell'abbaino.

Dato il segreto istruttorio, non è stato possibile sapere altri particolari. Secondo quanto si è appreso, la perizia ufficiale sarà consegnata fra quaranta giorni dal prof. Palmieri al sostituto procuratore della Repubblica, Massimo Krogh, il quale dirige l'inchiesta.

Polizia e carabinieri, intanto, in una fase di attesa determinata dall'impossibilità tecnico-scientifica di ottenere accertamenti precisi, hanno intensificato le ricerche per identificare il maggior numero di scomparsi. Sono state già rintracciate una cinquantina di persone che vissero nella «casa degli scheletri». (Ansa)

E' aperto il dibattito all'Onu per ammettere la Cina di Mao

Il voto a giorni, ma è escluso che si raggiunga la maggioranza di due terzi

New York, 12 novembre.

E' cominciato oggi all'Onu il dibattito — che si concluderà con una votazione martedì o mercoledì della prossima settimana — sull'ammissione della Cina Popolare. Le prospettive di vedere la questione risolta quest'anno sono scarse, nonostante i crescenti appoggi diplomatici concessi al governo di Pechino e il conseguente rafforzamento del suo *status* internazionale.

L'interesse degli osservatori si appunta oggi sulla possibilità che la metà più uno dei 127 Paesi membri voti per l'ammissione della Cina Popolare. Tuttavia, anche se ciò accadrà, la Cina rimarrà ugualmente esclusa, per ora, dall'organizzazione. Si dà per scontato infatti che l'assemblea approverà — a meno di sorprese — anche la mozione procedurale americana. Questa, facendo rientrare l'ammissione di Pechino fra le «questioni importanti», richiede che essa debba essere decisa a maggioranza dei due terzi.

E' convinzione unanime che questo sarà l'ultimo, o al massimo il penultimo anno, in cui Washington riuscirà, con tale espediente, a tenere la porta dell'Onu chiusa alla Cina di Mao. Al Palazzo di Vetro, occidentali e orientali, comunisti, anti-comunisti o neutrali, sostengono che, quando Mao Tse-tung avrà ottenuto il suo duplice seggio (quello del Consiglio di Sicurezza al posto di Chiang Kai-shek e quello normale dell'assemblea), egli troverà quasi certamente il modo di permettere una presenza all'Onu dei cino-nazionalisti.

Nelle ultime settimane questo è diventato l'obiettivo della diplomazia americana (ammissione di Pechino, ma non espulsione di Formosa) anche se dal punto di vista formale la linea di Washington rimane ancora quest'anno quella vecchia di due decenni. (Ansa)

Sulla petroliera «Esso Chile»

Marinaio italiano morto per una esplosione

La Valletta, 12 nov.

Un marinaio italiano dell'equipaggio della petroliera «Esso Chile» è morto in seguito a una esplosione avvenuta mentre la nave era a circa 80 chilometri ad Est di Malta. Altri cinque membri dell'equipaggio — quasi completamente italiano — sono rimasti feriti.

La «Esso Chile» è ora all'ancora nella rada del porto della Valletta. (Ansa)

Per la visita di Gromyko

Duri scontri a Roma tra missini e polizia

(Dalla redazione romana)

Roma, 12 novembre.

Al termine di un comizio organizzato dal msi in piazza S.S. Apostoli per protestare contro la visita di Gromyko, un gruppo di giovani ha tentato di formare un corteo (non autorizzato) e di dirigersi in via delle Botteghe Oscure, dove è la sede della direzione del pci.

Gli agenti di servizio hanno tentato di persuadere i manifestanti a recedere dai loro propositi. Alcuni giovani hanno lanciato contro gli agenti petardi, sassi e bastoni. La polizia ha reagito con una carica e li ha dispersi.

I dimostranti, poco dopo, si sono nuovamente scontrati con la polizia in piazza Venezia.

Il commissario di polizia Emidio Iappariello è stato colpito alla fronte con un «pugno di ferro». Il funzionario di polizia, che ha riportato una larga ferita alla fronte, è stato trasportato all'ospedale «San Giacomo». L'aggressore è stato arrestato: si chiama Paolo Tosti, diciannovenne.

La visita di Hailé Selassié

Le calorose accoglienze dei veneziani al Negus

Venezia, 12 novembre.

L'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié è giunto a Venezia da Milano. Stamane si trovava a Parigi dove ha partecipato al rito funebre in memoria del generale De Gaulle.

Ad accoglierlo alla stazione di Santa Lucia erano il ministro per il Turismo on. Matteo Matteotti, in rappresentanza del governo italiano, il commissario del governo per la Regione veneta, prefetto Nicosia, il sindaco Longo, i presidenti del consiglio e della giunta regionale, Orcalli e Tomelleri, il presidente della Provincia, Simion.

L'imperatore, che indossava l'uniforme di capo supremo delle Forze armate etiopiche, dalla scaletta del treno ha salutato militarmente le autorità e la folla che applaudiva. Hailé Selassié, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità, presentategli dal vicecapo del cerimoniale della Repubblica, ha passato in rassegna il picchetto d'onore formato da una compagnia di lagunari del reggimento «Serenissima», i «fanti da mar», schierati nell'atrio interno della stazione ferroviaria con la bandiera del Corpo, mentre la banda della divisione «Mantova» intonava gli inni nazionali.

Hailé Selassié, malgrado le fatiche protocollari dei giorni scorsi e l'improvviso viaggio di stamane a Parigi, non è apparso affaticato. Attorniato dalle autorità italiane e dal suo numeroso seguito, ha raggiunto l'atrio principale e disceso la scalinata della stazione, dove erano schierati carabinieri in alta uniforme. L'imperatore è stato applaudito da numerosi ferrovieri in tuta da lavoro, operai, impiegati e studenti. (Ansa)

Stato Civile di Torino

11 NOVEMBRE 1970

NATI — Tedeschi Viviana, Miola Andrea, Sigismondi Luisella, Iannuzzi Rossella, Casarin Teresa, Piovan Bruno, Fantino Dario, Burato Gianluca, Mussano Sergio, Cantore Paola, Gianinatti Alessandro, Ferrari Felice, Vezzù Giuseppe, Piazzolla Maria, D'Amico Francesca, Braga Luisa, Semeraro Sandro, Argieri Roberto, Fagliacco Carlo, Basile Giancarlo, Pecunia Vincenzo, Caggiano Claudio, Casetta Flavio, Camello Antonio, Parisi Maurizio, Ronco Bruno, Vivona Luigi, Natta Roberto, Cardellicchio Rodolfo, Pinelli Giovanni, Alesi Barbara, Bursato Lia, De Carne Cristina, Fantinuoli Cristiana, Lanzi Katia, Dimasi Santina, Parigi Valeria, Settile Giuseppe, De Santis Luisa, Luppino Maria, Pellegrino Giuseppe, Monferrino Arianna, Bardo Bruna, Gargiulo Egidio, Cassine Mauro, Moalino Irene, Tocco Salvatore, Cacciatore Fabrizio, Senatore Giovanna, Negri Dario, Durando Monica, Cevrero Carlo, Olla Fabrizio, Martore Davide, Infantolino Pierluigi, Benossa Ketty, Giuffrida Lorenzo, Moiso Enrico, Rocci Diego, Grasso Giuseppe, Borrelli Maria, Ordine Casimiro, Cane Alfredo, Crudele Gianfranco, Cartei Denis, Mantalenti Emanuela, De Benedetti Andrea, Secca Paolo, Ponzio Laura, Bertani Davide, Quaranta Paola, Cerchio Filippo, Chiovo Cristina, Defeudis Domenica, Ferraro Patrizia, Gulisano Santina, Perrotta Vincenzo, Bertano Monica, Cinà Andrea, Magri Massimo, Furchì Lia, Giordina Fabrizio.

MORTI — Bodero Giuseppe, di anni 82, nato a Druento, pensionato, abitante in corso Svizzera 56; Malerba Francesco, a. 80, Busalba, pens., Lungo Po Antonelli 13; Guastamacchia Rosa ved. De Chirico, a. 53, Terlizzi, pens., v. Venaria 79; Torassa Giuseppa ved. Polano, a. 74, Druento, pens., v. Palmieri 40; Lisa Vincenzo, a. 77, La Loggia, pens., v. Genova 30; Scalambra Giuseppe, a. 89, Formignana, pens., v. Morozzo 15; Gulino Antonino, a. 59, Caltagirone, comm.te, c. Orbassano 294; Claretta Assandri Franca ved. Rignon, a. 60, Torino, casal., v. G. Ferraris 81; Valubra Gemma ved. Buchi, a. 82, casal., Torino, v. Acc. Albertina 1 bis; Demino Giacomo, a. 72, Torino, pens., v. Giulio 4; Accardo Francesca in Lombardo, a. 72, Soleme, pens., v. Saluggia 8; Bergagna Edoardo, a. 87, Basilo, pens., v. La Salle 10; Meucci Bruno, a. 58, Firenze, ag. comm.le, v. Gorizia 29; Pezzato Santina ved. Innocenti, a. 81, Denada, pens., v. Barbaresco 8; Cornilletto Ada Maria in Pasquino, a. 52, Torino, casal., str. Valsalice 123/3; Cresto Rosa ved. Mosetto, a. 70, Rivarolo, pens., str. Piccardo 185; Del Bosco Bianca, a. 56, Torino, casal. v. Mantova 29.

Deceduti in ospedale: Tanara Ortensia, a. 91, Verona, pens.; Antonietta Alessandro, a. 62, Lebussano, pens.; Verginella Giovanna, a. 94, Pola, pens.; Goria Anna ved. Aghittino, a. 79, Torino, pens.; Montrucchio Rosina, a. 66, Valfenera, pens.; Paonza Pietro Luciano, a. 52, Castelluccio Inf.; Conversazioni Umberto, a. 50, Iesi, comm.te; Sartorelli Enzo, a. 60, Torino, pens.; Lanfranco Rosa, a. 84, Santena, pens.; Tarasco Amleto, a. 67, Alba, pens.; Pane Angelino, a. 30, Decollatura, stud.; Pipino Irene ved. Zanasi, a. 73, Torino, pens.; Menoni Ennio, a. 72, Cassine, pens.; Romagnolo Maria in Fenoglio, a. 83, Montemagno, pens.; Marinone Rolf, a. 65, Torino, pens.; Ricciuti Arturo, a. 74, Napoli, pens.; Portalupi Francesca ved. Pumapilli, a. 78, S. Maria Capua, casal.; Marchitelli Natalina ved. Buttari, a. 50, Torino, pens.; Petrini Giulio, a. 39, Mombercelli; Tommasi Ernesto, a. 67, Dogna, pens.; Pozzi Emilia in Cuconato, a. 77, Torino, pens.; Iguerra Carlo, a. 70, Torino, pens.; Angelini Paolina, a. 53, Torino, pens.; De Giorgio Giorgio, a. 48, Locorotondo, pens.

Nati 82 - Morti 41

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Franz Gerloni

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, il nipotino ed i parenti tutti. I funerali avverranno venerdì 13 novembre ore 14,30 partendo dal Nuovo Ospedale S. Luigi di Orbassano.
— Torino, 13 novembre 1970.

Improvvisamente è mancato

Valentino Rigon

Ne danno il triste annuncio la moglie, figli, generi, nuora e nipoti.
— Torino, 13 novembre 1970.

1969 — 1970

Matteo Nicola

I figli lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. S. Messa ore 9 del 14-11-1970 Parrocchia S. Ermenegildo.
— Torino, 13 novembre 1970.

1969 — 1970

Marco Gascone

Oggi come ieri nel cuore dei suoi cari.
— Torino, 13 novembre 1970.

Le famiglie Tripoli Mancinelli Giovannini commosse dal tributo d'affetto per la loro cara estinta

Pina Mancinelli

ringraziano sentitamente tutti coloro che parteciparono al loro grande dolore.
— Torino, 13 novembre 1970.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente è mancata ai suoi cari

Vera Fogliati nata Quaglia

Affranti dal dolore, ne danno annuncio il marito, figli, Eraldo, Franco, la mamma, cognati, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 partendo da via Passo Buole 89.
— Torino, 12 novembre 1970.

Prendono parte al dolore della famiglia, gli amici e colleghi:
Ditta Abbo
Famiglia Aviani
Fratelli Battaria
Ditta Giovanni Battista Berrone
Dina Bezzo vedova Panti
Famiglia Baleno e Giacomo
Borgarello Ciarli
Adelina Bosio e famiglia Chivasso
Fratelli Bruno
Alfredo Capello
Giovanni Carreri
Ditta Castagno e Fantolino
Cassardo e Cutrò
Giovanni Camallo Caporale
Domenico Coppola
Ditta Rina Crivello
Nicolò Dagnino
Attilio Dodero
Ditta Ernesto Enrico
Ditta Globetta De Maria
Ines Fere e Gilda
Ditta Giuseppe Francone
Fratelli Francone
Ditta Giovanni Genua
Ditta Armando Giorcet
Ditta Giuseppe Gho
Famiglia Giorda
Pinuccio e Rita Girivetto
Pietro Girivetto
Ditta Gusio
Ditta Lalolo
Ditta Lauceri
Ditta Carmelo Lenza
Ditta Lombardi Sorrentino
Mario Lupo
Fratelli Marchisatti
Famiglia Bruno Martinno
Fratelli Massimello
Famiglia Milanesi
Famiglia Ostella
Fratelli Perino
Famiglia Perrone e Priotto
Quagliotti e Barbaria
Quinto Ramondo
Fratelli Rasinetto
Famiglia Revelli
Giovanni Ricciardi
Ditta Giacomo Stella
Ditta Alessandro Tassitore
Ditta Trisi
Ditta Carmelo Urzi
Ditta Lorenzo Zancani
Aggo e Curigo.

Partecipano al dolore della famiglia Fogliati, la famiglia Regali ed i Dipendenti della Ditta Regali.

Rossella Da Col porgono sentite condoglianze.

Ines e Francesco Caprioglio partecipano al dolore della famiglia Fogliati.

Il Sindacato Commercianti Importatori Ortofrutticoli prende viva parte al dolore della famiglia Fogliati.

Partecipano le famiglie Bruzzone, Fratelli Ciari, Fratelli Marchisio.

In Sorrento è mancato ai suoi cari

Firmino Stabile

di anni 57

Addolorati l'annunciano la moglie, i figli, le nuore, i nipotini, parenti tutti. Funerali venerdì 13 corr. ore 10 a Piano di Sorrento.
— Ivrea, 12 novembre 1970.

Il Consiglio di Amministrazione, il Corpo Sanitario ed il Personale dell'Ospedale Civile di Ivrea partecipano al lutto del ragioniere Luigi Stabile per la morte del Padre sig.

Firmino Stabile

— Ivrea, 12 novembre 1970.

Prendono parte al dolore dell'amico Luigi per la morte del padre

Firmino Stabile

Baldi, Bernardini, Capoo, D'Arrigo, Fiandino, Fiorucci, Pavia, Tibaldi, Tonino.
— Ivrea, 12 novembre 1970.

Dopo lunghe sofferenze ed un'intera vita dedicata alla famiglia ed all'insegnamento, di cui ne aveva fatto una missione, cristianamente è mancata, ad 88 anni la

Prof. Luisa Toniacca

Maestra elementare - Pensionata Benemerita Pubblica Istruzione

Addolorati lo annunciano l'amato nipote Luigi Bernaldo con la moglie Giuseppina Marmo, la figlioccia, parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 da via Della Rocca 36, quindi la cara salma proseguirà per Favria Canavese, dove sarà benedetta alle 16,30 e tumulata. Ringraziamenti all'affettuoso Prof. Luigi Tabusso e Dott. Giuseppe Buccini, alla cara Angiolina Boeri per le cure prestate amorevolmente.
— Torino, 13 novembre 1970.

Maestranze e Collaboratori prendono viva parte al lutto che ha colpito il loro caro Cav. Luigi Bernaldo.

E' mancata all'affetto dei suoi Cari

Antonia Balducci nata Barocci

Ne danno il triste annuncio il figlio Arturo, la nuora Nada e parenti tutti. Un particolare ringraziamento per le affettuose cure ai Dott. Villa e Bonfante ed alla Sig. Cecilia. Funerali ore 14,30 del 13-11-1970 Parrocchia S. Bernardino indi la cara salma proseguirà per Rivalta ove verrà tumulata. Segue pubblicazione.
— Torino, corso Racconigi 164, 11 novembre 1970.

I Condomini Corso Racconigi 162-164 si associano al dolore dei signori Balducci per la scomparsa della adorata MAMMA.

E' mancato improvvisamente l'amatissimo del

Dott. Fulvio Astengo

L'annunciano con immenso dolore la moglie Marcella, i figli Renato con la fidanzata MariaCarla, Corrado, il fratello Giovanni con la moglie, parenti tutti. Funerali venerdì 13, ore 10, via Bartrelia 122.
— Torino, 12 novembre 1970.

Giovanna e Alberto Cassola con Mimmi, Guido, Marie Elisabeth e il piccolo Alberto John, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott. Fulvio Astengo

— Milano, 12 novembre 1970.

La famiglia Perretti partecipa commossa al dolore di Marcella e figli.

E' mancato ai suoi cari

Michele Cesano

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, figli, papà, fratello, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali sabato ore 10,15 da via Martorelli 52.
— Torino, 12 novembre 1970.

Le famiglie Calandri, Regis-Scanavino, fratelli Crivello partecipano al dolore della famiglia Cesano.

La Società Case Felene, Titolari e Maestranze partecipa al dolore della famiglia Cesano per la scomparsa dell'amico MICHELE.

E' mancato a Finalpia

Roberto Boiero

Chef

Addolorati lo annunciano l'inconsolabile moglie, sorella, fratello e famiglia, cognati, zio, nipoti, cugini e parenti tutti.
— Torino, 12 novembre 1970.

Fratelli, figli, nipoti ricordano a parenti e amici

Margherita Ferrero Brunelli Costantino Umberto Ferrero Carla Ferrero

Messa di trigesimo e suffragio sarà celebrata nella Cappella di via Messedaglia 21, Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo, ore 18,30.
— Torino, 14 novembre 1970.

Nel settimo anniversario della scomparsa del

Dott. Giuseppe Pero

Il figlio, i fratelli, con le famiglie, lo ricordano con immutato rimpianto. S. Messe 14 novembre: Ivrea S. Grato ore 8,30; S. Ulderico ore 18,45; Torino, Ss. Angeli Custodi ore 8,30.
— Torino, 13 novembre 1970.

Nel primo anniversario della dolorosa scomparsa di

Maria Antonietta Milena Toscano in Rocca

I suoi cari la ricordano con affetto e rimpianto.
— Torino, 13 novembre 1970.

1968 — 1970

Avv. Domenico Faletti

Moglie e figli lo ricordano con infinito rimpianto. S. Messa Parrocchia S. Cuore di Maria sabato 14 ore 8,30.
— Torino, 13 novembre 1970.

In memoria dell'

Avv. Paolo Giordanino

verrà celebrata una messa di suffragio sabato 14 ore 9 Parrocchia Gesù Nazareno.
— Torino, 13 novembre 1970.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Bartolomeo Ciravegna (Tumiàu)

di anni 69

Premio anzianità attività commerciali

Costernati, ne danno il triste annuncio la moglie Anna Ciravegna, il figlio Meo con la moglie Carla Armand e gli affezionati nipoti Patrizia, Danilo e Marzio, il fratello Giuseppe, le sorelle Maddalena, Paola e Giovanna, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Narzole sabato 14 corr. mese alle ore 9,30.
— Narzole, 12 novembre 1970.

Prendono viva parte al dolore della famiglia Ciravegna il fratello Giuseppe e nipoti Lino, Nino, Lucia e Carla con rispettive famiglie.
— Narzole, 12 novembre 1970.

Partecipano all'immenso dolore della famiglia Ciravegna il cognato Pietro Rabacco e nipoti Nino, Lina, Pierò, Rina, Renato con le rispettive famiglie.

Franca e Meo Ciravegna
Lucia e Giacomo Ciravegna
Rita e Armando Rabiolo
con rispettive famiglie si uniscono al dolore della famiglia Ciravegna per la scomparsa del caro LINO.
— Narzole, 12 novembre 1970.

Si uniscono al dolore della famiglia Ciravegna gli amici con rispettive famiglie:
Dino Dogliani di Mario
Dino Dogliani di Giacomo
Cav. uff. Sebastiano Della Torre
Simonino Della Torre
Angelo Della Torre
Giuseppe Della Torre
Cav. Giuseppe Gagna
Marco Gagna-Tesauro
Rag. Giuseppe Ciravegna
Battista Dogliani
Luciano Dogliani
Luigi Taricco
Nicola Occelli-Dogliani
Ditta Cappa-Dogliani
Geom. Piero Dalpozzo
Sebastiano Dalpozzo
Francesco e Florenzo Sartirano
Remo Tomiolo
Giovanni Mascarello
Giuseppe e Francesco Mascarello
— Narzole, 12 novembre 1970.

Les membres de la Colonie Française de Turin et du Piémont sont invités à la Messe de requiem que fera célébrer le Consulat Général de France à Turin, à la mémoire du

GENERAL

Charles de Gaulle

le lundi 16 novembre à 11 heures au Duomo, piazza San Giovanni.
— Torino, 12 novembre 1970.

Cristianamente è mancata ai Suoi cari

Palmira Festa ved. Forneris

Ne danno il doloroso annuncio il figlio Dino con la moglie Pina e figlia Renata col marito Vito e le piccole Claudia e Silvia, la sorella Santina e famiglia, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. La cara Salma partirà da Villa Ida di Lenzo sabato 14 alle ore 8 e i funerali si svolgeranno in Duino S. Michele alle ore 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, via Madama Cristina 111, 12 novembre 1970.

In Genova il 12 novembre è serenamente spirata la

MARCHESA

Teresa Doria Lamba Ceriana Mayneri

Desolati lo annunciano i figli: Oberto con la moglie Anna Matro e figli Francesco, Maria Teresa e Isabella; Lodovica; i parenti tutti e le affezionate Anna Magrino e Natalina Bersani. I funerali avranno luogo a Redabue Masio prov. Alessandria sabato 14 novembre.
— Genova, corso A. Podestà 6, 13 novembre 1970.

Munito dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

CAV.

Gio Battista Ottonello

di anni 68

Lo annunciano addolorati la moglie, i figli Augusto, Angelo, Giuseppe, il genero Giuseppe, le nuore Luigina e Mariuccia, gli adorati nipoti, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 14 corr. alle ore 10 a Bordino Nuovo nella Parrocchia Natale partendo dall'abitazione in Pietraligure via Pelvata Grossa 10 alle ore 9,30.
— Pietraligure, 12 novembre 1970.

Cristianamente è mancata

Anna Casassa nata Gastaldo

Ne danno il triste annuncio il marito Pasquale, il figlio Filippo, fratello, sorella, suocera, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 14 corr. alle ore 10,30 in Avigliana d'Asti.
— Torino, 11 novembre 1970.

Marisa e Luigina Iorio piangono la carissima zia ANNA.

E' mancata

Amerina Ciuffetti in Mastretta

Lo annunciano il marito Luigi, figli Luciano, Gianni con la moglie Alberta e piccola Irene, parenti tutti. Funerali sabato 14 ore 14,30 ospedale Traumatologico (via Zuretti). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 novembre 1970.

Le famiglie Rafele e Gero partecipano al lutto della famiglia.

Improvvisamente è mancato

Antonio Fissore

Fabbro

di anni 61

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, la moglie Anna, il figlio Luciano con la moglie Marilena, la figlia Clarenza, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Carmagnola sabato 14 corr. alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cuole di Carmagnola 26.
— Carmagnola, 12 novembre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Domenico Quattroccolo

Addolorati lo annunciano la moglie Marcellina Capra, la figlia Marica, la sorella Lina, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali ore 15 del 13 corr. partendo da corso Belgio 48. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 novembre 1970.

Ede e Piero Ghezzi coi figli Claudio e Roberto sono vicini a Marcella e Marika in questo triste momento.

E' cristianamente mancata

Dina Conterno

Con dolore ne danno partecipazione i parenti tutti. Un vivo ringraziamento alla Signora Felicina Tessitore per le affettuose cure prestate. Le esequie avranno luogo il giorno 14 novembre alle ore 10,15, partendo dall'Ospedale Cottolengo.
— Torino, 12 novembre 1970.

Il 30 ottobre si è spento a Napoli il
N. H.

Cav. Vittorio Molfese

Ispettore dell'INA in pensione

A tumulazione avvenuta addolorati, partecipano la moglie Silvia ed i parenti tutti.
— Napoli, 13 novembre 1970.

E' improvvisamente mancato

Leonardo Zavattaro

di anni 61

Lo annunciano la moglie, la sorella, il fratello, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Funerali ore 15,30 venerdì 13 corr. da via P. Allera 29.
— Vercelli, 12 novembre 1970.

1969 — 1970

Con immutato dolore i suoi cari ricordano la scomparsa di

Narciso Bonioli

M.M. Guardia Finanza

S. Messa 15 corr. 18,30 chiesa S. Massimo via Mazzini.
— Torino, 13 novembre 1970.

Nel primo anniversario della scomparsa del

Dott. Silvio Milone

Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie e la mamma. La Santa Messa verrà celebrata il 14 novembre ore 18 Parrocchia di Santa Maria Venaria.
— Venaria, 13 novembre 1970.

1969 — 1970

Francesca Polliotti Gallea

Con tanta tenerezza e immenso rimpianto la ricordano il marito e la figlia. Una Santa Messa sarà celebrata sabato 14 novembre alle ore 18 nella Parrocchia della Crocetta.
— Torino, 13 novembre 1970.

1969 — 1970

Cav. Giovanni Barbotto

Nel primo anniversario con dolore e rimpianto la moglie, sorella, parenti tutti lo ricordano in preghiera, ricordando che si unirà a loro. SS. Messa di suffragio sabato 14 nov. 1970.
— Torino, 14 novembre 1970.